



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 24/10/2013

# INDICE

## IFEL - ANCI

24/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale <b>Riforme, Napolitano incalza i partiti «No al fuoco di sbarramento»</b>	10
24/10/2013 Corriere della Sera - Roma <b>Niente giunta, paralisi in Comune</b>	12
24/10/2013 Corriere della Sera - Roma <b>Prima il consiglio, ora la giunta La paralisi del Campidoglio</b>	13
24/10/2013 Il Sole 24 Ore <b>Il Colle: calunnie destabilizzano «Subito la legge elettorale»</b>	15
24/10/2013 Il Sole 24 Ore <b>«Non ci sono tagli ai Comuni»</b>	17
24/10/2013 Il Sole 24 Ore <b>I sindaci: rischio stangata Serve un altro miliardo</b>	19
24/10/2013 Il Sole 24 Ore <b>L'amministratore fa la scelta green</b>	21
24/10/2013 La Repubblica - Nazionale <b>Il capo dello Stato bacchetta Renzi niente veti sulla legge elettorale La mediazione del governo</b>	22
24/10/2013 La Repubblica - Firenze <b>Lucchini, gli operai vedono Letta e Napolitano</b>	24
24/10/2013 La Stampa - Nazionale <b>"Il Parlamento decida sulla legge elettorale prima di dicembre"</b>	25
24/10/2013 La Stampa - Nazionale <b>Pace fatta tra il Colle e Renzi ma distanza sulle larghe intese</b>	26
24/10/2013 La Stampa - Vercelli <b>Oltre quaranta sindaci per la crociata antitasse</b>	27
24/10/2013 Il Messaggero - Nazionale <b>Letta chiede responsabilità «Qui rischia di saltare tutto»</b>	28
24/10/2013 Il Messaggero - Nazionale <b>«Calunnie destabilizzano il governo»</b>	29

24/10/2013 Il Messaggero - Nazionale	30
<b>Il Presidente e Renzi divisi sulla legge elettorale</b>	
24/10/2013 Il Messaggero - Nazionale	31
<b>Anche il Pd va all'attacco della legge di stabilità</b>	
24/10/2013 Il Giornale - Nazionale	32
<b>Renzi attacca il Porcellum e fa traballare la maggioranza</b>	
24/10/2013 Il Giornale - Nazionale	33
<b>Il bluff di Letta: i tagli sono risparmi</b>	
24/10/2013 QN - Il Resto del Carlino - Nazionale	34
<b>L'Anci chiede di superare il Patto per quei Comuni che hanno meno di 5mila abitanti...</b>	
24/10/2013 QN - Il Resto del Carlino - Nazionale	35
<b>Riforme, Napolitano striglia i partiti «Basta veleni. Siete inconcludenti»</b>	
24/10/2013 QN - Il Resto del Carlino - Nazionale	36
<b>«Viva Bartali». «Io tifavo Coppi» Renzi e il presidente divisi su tutto</b>	
24/10/2013 QN - Il Resto del Carlino - Imola	37
<b>«Non possono chiederci altro sangue»</b>	
24/10/2013 Avvenire - Nazionale	38
<b>Napolitano: riforme subito Letta: niente paura del nuovo</b>	
24/10/2013 Avvenire - Nazionale	40
<b>Piccoli Comuni il flop delle fusioni</b>	
24/10/2013 Avvenire - Nazionale	41
<b>«Non si possono bloccare i servizi»</b>	
24/10/2013 Avvenire - Nazionale	42
<b>Manovra, nuovo duello Letta-imprese</b>	
24/10/2013 Il Gazzettino - Nazionale	44
<b>«Riforme, il momento è adesso Dobbiamo farle entro il 2014»</b>	
24/10/2013 QN - Il Giorno - Nazionale	45
<b>L'Anci chiede di superare il Patto per quei Comuni che hanno meno di 5mila abitanti...</b>	
24/10/2013 QN - Il Giorno - Nazionale	46
<b>Riforme, Napolitano striglia i partiti «Basta veleni. Siete inconcludenti»</b>	
24/10/2013 QN - Il Giorno - Nazionale	47
<b>«Viva Bartali». «Io tifavo Coppi» Renzi e il presidente divisi su tutto</b>	

24/10/2013 Il Mattino - Nazionale	48
<b>Alberto Gentili Roma. Enrico Letta non parla di «a...</b>	
24/10/2013 Europa	49
<b>L'Anci promuove la Tasi senza tagli ai comuni. Letta: usciamo insieme dalla crisi</b>	
24/10/2013 Libero - Nazionale	50
<b>«Con questa manovra c'è la crisi di governo»</b>	
24/10/2013 Il Secolo XIX - Nazionale	51
<b>STANGATA TASI ORA DELRIO CHIEDE SGRAVI PER FAMIGLIE</b>	
24/10/2013 Il Tempo - Nazionale	52
<b>L'ira di Napolitano sulle carceri «Veleni e distorsioni»</b>	
24/10/2013 Il Tempo - Nazionale	54
<b>La Camera si salva niente tagli alle spese</b>	
24/10/2013 ItaliaOggi	55
<b>Un cantiere aperto con spazi di manovra per gli enti locali</b>	
24/10/2013 L Unita - Nazionale	57
<b>Napolitano: basta calunnie e faziosità</b>	
24/10/2013 L Unita - Nazionale	59
<b>E con Renzi frecciate pure su Coppi-Bartali</b>	
24/10/2013 L Unita - Nazionale	60
<b>I sindaci promuovono la manovra</b>	
24/10/2013 QN - La Nazione - Firenze	62
<b>Bagno di folla per il Presidente Napolitano incontra Renzi Faccia a faccia in prefettura</b>	
24/10/2013 MF - Nazionale	63
<b>Stabilità: al via le audizioni, si comincia con Confindustria</b>	
24/10/2013 Alto Adige - Nazionale	64
<b>«Non ci faremo fermare»</b>	
24/10/2013 La Padania - Nazionale	65
<b>Napolitano insiste sull'amnistia</b>	
24/10/2013 Il Fatto Quotidiano	66
<b>Napolitano senza freni arruola i giornali amici: "Difendete me e Letta"</b>	
24/10/2013 La Notizia Giornale	67
<b>Per Renzi i sindaci sono volontari della politica</b>	

24/10/2013 La Notizia Giornale	68
<b>Parlamento inconcludente Non cederò al clima avvelenato Re Giorgio striglia tutti</b>	
24/10/2013 Corriere del Giorno	69
<b>Napolitano al congresso Anci, colloquio 'cordiale' con Renzi</b>	
24/10/2013 Corriere Fiorentino - Firenze	70
<b>I Comuni: «Il Paese siamo noi» E il Presidente invoca le riforme</b>	
24/10/2013 Corriere Fiorentino - Firenze	72
<b>Renzi tra Napolitano e Letta Incontri e gag, dopo gli strappi</b>	
24/10/2013 Il Giornale di Napoli	73
<b>De Magistris: «Basta controlli tecnici sui Comuni»</b>	

## FINANZA LOCALE

24/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	75
<b>Patrimoniali (mascherate) che già ora Paghiamo</b>	
24/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	76
<b>Seconde case, ecco i conti del prelievo Irpef</b>	
24/10/2013 Il Messaggero - Nazionale	78
<b>Casa, detrazioni per alleggerire la Tasi</b>	
24/10/2013 Avvenire - Nazionale	79
<b>Comodato, il contratto «sospeso» fra Imu e Tasi</b>	
24/10/2013 Libero - Nazionale	80
<b>Imu, tormentone infinito Pagheremo la seconda rata</b>	
24/10/2013 Libero - Nazionale	81
<b>«Aumenti in busta? Da 7 a 14 euro E sulla casa pagheremo di più»</b>	
24/10/2013 ItaliaOggi	83
<b>Sul Trise agevolazioni à gogo</b>	
24/10/2013 QN - La Nazione - Nazionale	84
<b>«Cambia solo il nome, è una patrimoniale»</b>	
24/10/2013 QN - La Nazione - Nazionale	85
<b>Prima casa, stangata su chi ha figli Ma il governo studia gli sconti</b>	
24/10/2013 Quotidiano di Sicilia	86
<b>Nella Legge di stabilità fondi contro il dissesto</b>	

## ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

24/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	88
<b>Letta: la manovra? Può migliorare Arriva Cottarelli, il taglia-sprechi</b>	
24/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	90
<b>Franceschini: più risorse da destinare in busta paga Priorità ai mini-redditi</b>	
24/10/2013 Il Sole 24 Ore	92
<b>«Spesometro», la Pa può attendere</b>	
24/10/2013 Il Sole 24 Ore	94
<b>Stabilità, primi stop al Senato</b>	
24/10/2013 Il Sole 24 Ore	96
<b>Sulle rivalutazioni arriva il perdono del Fisco</b>	
24/10/2013 Il Sole 24 Ore	98
<b>Serve un elenco delle operazioni escluse</b>	
24/10/2013 Il Sole 24 Ore	99
<b>Dichiarazione Iva con il formato Ue</b>	
24/10/2013 Il Sole 24 Ore	101
<b>Con i moltiplicatori redditi «virtuali»</b>	
24/10/2013 Il Sole 24 Ore	103
<b>Per le coop sociali l'aliquota ritorna al 4%</b>	
24/10/2013 Il Sole 24 Ore	104
<b>La compensazione è sempre possibile</b>	
24/10/2013 La Repubblica - Nazionale	105
<b>Sofferenze e titoli di Stato istituti italiani sorvegliati speciali</b>	
24/10/2013 La Stampa - Nazionale	107
<b>Nuovo piano da 10 miliardi</b>	
24/10/2013 La Stampa - Nazionale	108
<b>Gli stress test della Bce affondano le Borse</b>	
24/10/2013 Avvenire - Nazionale	109
<b>Giarda: «Ecco come le buone leggi s'impantanano nella "giungla" dei Palazzi»</b>	
24/10/2013 Libero - Nazionale	111
<b>Sgravi fiscali solo sotto i 35mila euro Botta sui risparmi: imposta al 22%</b>	
24/10/2013 ItaliaOggi	112
<b>Rivalutazioni, ammesse le rate</b>	

24/10/2013 ItaliaOggi	114
<b>Studi, debiti da p.a. irrilevanti</b>	
24/10/2013 ItaliaOggi	115
<b>L'Iva del futuro in cinque voci</b>	
24/10/2013 ItaliaOggi	116
<b>Giudici tributari, autonomia ok</b>	
24/10/2013 ItaliaOggi	117
<b>Alta tensione al Sud</b>	
24/10/2013 L Unita - Nazionale	118
<b>«Lavoro dignitoso» l'appello di Epifani</b>	
24/10/2013 L Unita - Nazionale	120
<b>Digitale in ritardo, euro-summit per correre ai ripari</b>	
24/10/2013 Panorama	122
<b>L'Irlanda, paradiso fiscale, dà una puntura alle multinazionali</b>	
24/10/2013 Panorama	123
<b>I TAGLI DIMENTICATI</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

24/10/2013 Corriere della Sera - Roma	130
<b>Sos dei costruttori a Marino «Attuare il Piano regolatore»</b>	
<i>ROMA</i>	
24/10/2013 Il Sole 24 Ore	132
<b>La Regione Lazio taglia 75 poltrone nelle controllate</b>	
<i>ROMA</i>	
24/10/2013 Il Sole 24 Ore	133
<b>Bond da 300 milioni per la Rho-Monza</b>	
<i>MILANO</i>	
24/10/2013 La Stampa - Nazionale	134
<b>Amiat non fa sconti "Sulla Tares difficile ridurre i costi"</b>	
24/10/2013 La Stampa - Torino	135
<b>Montagna, la Regione approva la legge</b>	
<i>MILANO</i>	
24/10/2013 Il Messaggero - Roma	136
<b>Comune, indagine sui consulenti esterni</b>	

24/10/2013 Il Messaggero - Roma	137
<b>«Sulla Metro C intervenga la Regione» Si tratta per evitare lo stop ai cantieri</b>	
<i>ROMA</i>	
24/10/2013 Il Giornale - Nazionale	138
<b>Doni e festini coi soldi pubblici: sono 280 i consiglieri indagati</b>	
24/10/2013 Il Tempo - Nazionale	140
<b>Capitale incompiuta. Fermi lavori per 7 miliardi</b>	
24/10/2013 Il Tempo - Roma	142
<b>Busta paga più leggera. Arriva la stangata Irpef</b>	
24/10/2013 ItaliaOggi	144
<b>Regione Emilia poco virtuosa</b>	
24/10/2013 ItaliaOggi	146
<b>Sistri, una moratoria infinita</b>	
24/10/2013 La Padania - Nazionale	147
<b>Al Meridione l'80 per cento DEI FONDI EUROPEI Letta pensa sempre al Sud</b>	
24/10/2013 Panorama	148
<b>È vero il sud puzza, ma voi al nord la puzza ce l'avete sotto il naso</b>	



# **IFEL - ANCI**

**51 articoli**

## Riforme, Napolitano incalza i partiti «No al fuoco di sbarramento»

Il capo dello Stato: basta calunnie. L'incontro a Firenze con Renzi e Letta  
Monica Guerzoni

DALLA NOSTRA INVIATA

FIRENZE - «Grazie a te caro sindaco Renzi, e fa niente che da ragazzo io tifassi per Coppi...». La battuta con cui Giorgio Napolitano apre il suo intervento davanti alla XXX Assemblea dell'Anci conferma che ieri il capo dello Stato si è lasciato alle spalle l'amarezza per le critiche su amnistia e indulto. Ma è una metafora rivelatrice, perché il primo cittadino aveva citato il «fiorentinaccio» Gino Bartali come uno dei suoi miti: «Diceva sempre "è tutto sbagliato, è tutto da rifare"... Qui a Firenze noi siamo così, ma il giorno dopo ci tiriamo su le maniche». Uno scambio scherzoso, che chiude le frizioni sulle carceri e forse inaugura una stagione nuova.

A muovere i ragionamenti del capo dello Stato è l'urgenza della riforma elettorale. Cambiare il Porcellum è una necessità non più rinviabile, tanto che nel governo c'è chi sta valutando l'idea di un ddl di iniziativa governativa. Renzi vorrebbe partire dalla Camera, convinto che «i numeri ci sono» e che «il governo non cade». E Napolitano - visto il «nuovo limite estremo» della Consulta che il 3 dicembre dovrà decidere sulla probabile incostituzionalità della legge - sferza ancora una volta i partiti: «La dignità del Parlamento e delle stesse forze politiche si difende non lasciando il campo ad altra istituzione... Non è possibile che il Parlamento naufraghi ancora nelle contrapposizioni e nell'inconcludenza». Un ultimatum, al quale il presidente aggiunge (a braccio) un altro severo avvertimento: «Cari amici, non ci faremo fermare da alcun fuoco di sbarramento». E infine, quasi sconcolato: «La vita pubblica e l'opinione dei cittadini sono condizionate e deviate da un'onda diffusa e continua di vociferazioni, di faziosità, di invenzioni calunniose, che inquinano il dibattito politico e mirano non solo a destabilizzare un equilibrio di governo, ma a gettare ombre in modo particolare sulle istituzioni di più alta garanzia...».

L'ultima istantanea della giornata fiorentina ritrae Napolitano che lascia la Fortezza da Basso, dopo uno scambio di idee con Letta e Renzi: un passaggio inedito della legislatura, viste anche le tensioni che a più riprese hanno opposto il premier al favorito per la segreteria del Pd. Preoccupato per i problemi giudiziari di Berlusconi, che rischiano di terremotare il governo, il presidente del Consiglio sta provando a trasformare il difficile rapporto con il suo avversario naturale in una alleanza per il bene dell'Italia. «Matteo, dammi una mano sulla legge di Stabilità - ha chiesto il premier al sindaco quando si sono ritrovati a parlare da soli, dopo l'incontro a tre con Napolitano -. Evitiamo che la finanziaria diventi terreno di disputa congressuale». E lo stesso appello, nel nome del Paese e delle riforme, Letta farà oggi a Gianni Cuperlo.

Il «bilaterale» si è svolto in un clima disteso ed è avvenuto diverse ore dopo il «cordiale» faccia a faccia di Napolitano con Renzi, 40 minuti nella Prefettura di Palazzo Medici Riccardi, dove si trova l'appartamento presidenziale. Il capo dello Stato ha voluto vedere il sindaco per chiudere lo screzio sulle carceri, parlare di stabilità del governo e di urgenza della legge elettorale. La priorità del presidente è cambiare il Porcellum e prima di allora, gli ha ribadito de visu Napolitano, non si può andare a votare. Il capo dello Stato ha voluto sapere quali siano i progetti politici di Renzi, la sua tempistica sulla legge elettorale e se davvero, come gli rimproverano gli avversari nel Pd, abbia così tanta fretta di approdare a Palazzo Chigi. Il sindaco lo avrebbe tranquillizzato, spiegando che la sua strategia non passa attraverso una crisi di governo a breve: «Se mi sono ricandidato a Firenze è anche per rendere evidente che, se corro per Palazzo Vecchio, non corro al tempo stesso per Palazzo Chigi...».

Di amnistia e indulto i collaboratori del sindaco dicono non si sia parlato, anche se il presidente davanti a Piero Fassino e agli altri sindaci ha ringraziato «quanti hanno mostrato di intendere il messaggio nella sua

reale ispirazione e portata», bacchettando invece coloro che, «da più parti», hanno alimentato «una rappresentazione contraffatta, grossolanamente strumentale». E se qualcuno ha letto tra le righe delle 18 cartelle presidenziali un riferimento a Renzi, dallo staff del sindaco arriva una smentita secca: «Napolitano non nutre nei suoi confronti alcun risentimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scambio di battute Come Bartalidiciamo: «È tutto sbagliato». Ma poi ci diamo da fare

Foto: Fiorentino Gino Bartali (1914-2000)

Foto: Matteo Renzi Grazie caro sindaco, e fa niente che da ragazzo io tifassi per Coppi

Foto: Piemontese Fausto Coppi (1919-1960)

Foto: Giorgio Napolitano

Foto: Fortezza da Basso Il capo dello Stato Giorgio Napolitano, 88 anni, ieri a Firenze per l'assemblea dell'Anci: «Mi sento vicino a voi sindaci di ogni parte d'Italia - ha detto il presidente -, alla vostra fatica e al vostro affanno. Voi Comuni siete il fronte più vicino ed esposto alle sfide quotidiane, al malessere sociale e civile» (LaPresse)

Oggi riunione tra Marino e la maggioranza. Improbabile: cerco di risolvere problemi, non di crearne

## **Niente giunta, paralisi in Comune**

Contratti esterni dal 2008, la Finanza passa al setaccio gli uffici

Prima il blocco del consiglio comunale, ora la giunta che salta: in Campidoglio, ormai, la paralisi amministrativa è totale. Ufficialmente, l'esecutivo non si è riunito ieri perché il sindaco Marino era a Firenze, per la riunione dell'Anci. In realtà, prima di andare avanti, si attende il confronto che ci sarà oggi pomeriggio con la maggioranza di centrosinistra. Una riunione che si annuncia dai toni accesi, con i capigruppo di Pd, Sel, Lista Marino e Centro democratico che chiederanno a Marino «un cambio di passo». Sia sul metodo di lavoro, che sul merito. Tra i temi caldi, quello della macrostruttura comunale, un possibile rimpasto di giunta, la ridefinizione di alcuni ruoli nell'amministrazione. Il momento è delicato, anche perché - a breve - la giunta dovrebbe varare il Bilancio: e per approvarlo entro il 30 novembre si profila una corsa contro il tempo. Non è l'unico problema: la Finanza, infatti, è in Campidoglio per controllare tutti i contratti esterni fatti dal 2008 ad oggi.

A PAGINA 5

Ernesto Menicucci

Politica Ufficialmente è saltata per l'assenza di Marino, impegnato a Firenze con l'Anci

## Prima il consiglio, ora la giunta La paralisi del Campidoglio

Oggi vertice di maggioranza col sindaco in un clima teso Improta «Chi mi conosce sa che io cerco di risolvere i problemi, non di crearne di nuovi»

Ernesto Menicucci

Dopo il consiglio, salta pure la giunta. «Sconvocata», ufficialmente, perché il sindaco Marino è a Firenze per l'Anci. La paralisi amministrativa, ora, è quasi totale: l'Assemblea Capitolina è «aggiornata» alla prossima settimana, l'esecutivo tornerà a vedersi venerdì, quando - forse - ci sarà il Bilancio.

Prima, però, c'è uno snodo fondamentale nei rapporti, finora molto difficili, tra maggioranza di centrosinistra e il sindaco. L'appuntamento è per oggi, al ritorno di Marino: da una parte il primo cittadino, dall'altra i capigruppo di Pd (Francesco D'Ausilio), Sel (Gianluca Peciola), Lista Marino (Luca Giansanti), Centro Democratico (Massimo Caprari), più il coordinatore Fabrizio Panecaldo. Se non è un *redde rationem*, poco ci manca. E arriva dopo poco più di tre mesi dall'insediamento della giunta e del consiglio. «Meglio farlo subito, che dopo. Magari evitiamo di schiantarci contro un muro...», è uno dei commenti che circola. Il clima è teso e il sindaco, secondo alcuni stretti collaboratori, «comincia ad essere preoccupato». Perché, al di là dei reciproci rimpalli di responsabilità, senza maggioranza, è difficile governare e perché arriva la prova più dura: l'approvazione della manovra 2013, che si annuncia una corsa contro il tempo. Se si va in giunta a fine mese, tra passaggio ai Municipi e con le parti sociali, per chiudere entro il 30 novembre ci sono realmente un quindicina di giorni.

Nell'opposizione c'è una tentazione: far saltare tutto a colpi di ordini del giorno. Quello che, il centrosinistra, fece con la delibera Acea. «Non avremo un atteggiamento morbido. Chi di spada colpisce...», dicono nel centrodestra. Marino avrebbe bisogno di una maggioranza fortemente coesa, ma il clima è di grande fibrillazione, specie su alcuni tempi specifici. Primo: la macrostruttura comunale, che prevede 330 dirigenti, di cui solo 230 attualmente in servizio. Nel centrosinistra si lamentano: «Non l'ha vista nessuno, a parte il vicesindaco Nieri e il segretario generale Iudicello...». Quello, invece, è uno strumento chiave. Sia per i posti che assegna (anche agli «esterni», che potrebbero essere da 15 a 30), sia per far partire la macchina. Altro problema, quello che un esponente del centrosinistra, chiama «il cambio di passo» che si esplicita nella «revisione di qualche delega, la sostituzione di qualche assessore, la ridefinizione della linea di comando». Nel mirino, sempre gli stessi: Rita Cutini (Sociale), Daniela Morgante (Bilancio), Flavia Barca (Cultura), il capo di gabinetto Luigi Fucito, il ragioniere Maurizio Salvi e Iudicello, che rappresentano la continuità amministrativa da Alemanno a Marino. Guido Improta (Mobilità) non molla: «Mai minacciato le dimissioni. Cerco di risolvere i problemi, non di crearne di nuovi». Secondo un uomo della maggioranza, «o si riparte tutti insieme, o si affonda singolarmente». Sembra una frase di Al Pacino, in *Ogni maledetta domenica*. Invece è il Campidoglio, fine ottobre, nel pieno di quella che doveva essere la «luna di miele» del sindaco.

RIPRODUZIONE RISERVATA

### I problemi La macrostruttura

È uno dei temi di discussione tra maggioranza e giunta. L'esecutivo deve varare la nuova pianta organica del Comune, ma il provvedimento al momento è bloccato. Il centrosinistra lamenta scarsa condivisione, e troppe figure messe al posto sbagliato. Inoltre c'è il tema degli esterni: su 330 dirigenti, quelli in servizio sono solo 230

### Il rimpasto

Il centrosinistra chiede una rivisitazioni nei ruoli della giunta e anche nella linea di comando fra le persone più vicine al sindaco. Nel mirino, in particolare, ci sono Rita Cutini (Sociale), Daniela Morgante (Bilancio), Flavia Barca (Cultura), più il capo di gabinetto Luigi Fucito

### Il metodo di lavoro

Terza lamentela dei consiglieri, il fatto che il sindaco e i suoi assessori «giochino» da soli, senza comunicare con la maggioranza. Le scelte non sarebbero discusse insieme, condivise, approvate. E questo, secondo i partiti, aumenta lo scollamento della giunta dalla città

Napolitano: strumentalizzato il mio messaggio

## **Il Colle: calunnie destabilizzano «Subito la legge elettorale»**

Emilia Patta

*Emilia Patta u pagina 10*

«Non è possibile che il Parlamento naufraghi ancora nelle contrapposizioni e nell'inconcludenza». Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, nel prendere la parola subito prima di Enrico Letta all'assemblea nazionale dell'Anci in corso a Firenze, invita i partiti a sbrigarsi e ad approvare una riforma elettorale che superi il Porcellum prima che la Corte costituzionale si esprima all'inizio di dicembre.

«Siamo di nuovo a un limite estremo - ha detto Napolitano ricordando il suo discorso di insediamento del 22 aprile scorso -. La dignità del Parlamento consiste anche nel non lasciare ad altra istituzione il campo di decidere su una questione di sua competenza». La legge elettorale da fare subito, e le riforme costituzionali da fare nell'arco di qualche mese. Non è un caso che il monito di Napolitano arriva proprio nel giorno in cui, per un soffio, il percorso riformatore rischia di arenarsi in Senato (dove l'istituzione del Comitato del 42 ha rischiato di non raggiungere la maggioranza dei 2/3 che mette al riparo dal referendum confermativo per una manciata di voti). E dunque il Capo dello Stato ribadisce la necessità di cambiare al seconda parte della Costituzione nella parte della forma di governo e del bicameralismo perfetto per rendere ancora più viva la prima parte della Carta, quella dei principi. «Le riforme costituzionali sono oramai ineludibili, non si possono giustificare e subire in proposito posizioni difensive o conservatrici. Non se ne può più discutere a vuoto, non ci si può girare attorno».

Intorno all'ora di pranzo, prima dell'apertura dell'assemblea dell'Anci, il Capo dello Stato era stato accolto dal sindaco di Firenze Matteo Renzi nella sede della prefettura. Un colloquio di circa 45 minuti definito «molto sereno» da fonti vicine al sindaco. Ufficialmente si smentisce che si sia parlato di indulto e amnistia dopo le critiche di Renzi al messaggio alle Camere inviato da Napolitano l'8 ottobre scorso, ma è probabile che il sindaco di Firenze abbia colto l'occasione per precisare i motivi della sua contrarietà a un atto di amnistia e indulto in questo momento. Il clima disteso tra i due è stato confermato poi, quando il Capo dello Stato nel suo intervento all'assemblea dell'Anci ha dedicato una battuta a Renzi, che poco prima aveva citato «il grande fiorentino» Bartali: «Grazie a te, sindaco di Firenze, e fa niente che da ragazzino io tifassi per Coppi».

Nel suo intervento Napolitano ha comunque voluto ribadire che le sue parole sulle carceri sono state «contraffatte». Da chi - e questo naturalmente il Capo dello Stato non lo dice - ha voluto leggervi un presunto segnale di apertura nei confronti di Silvio Berlusconi. Napolitano ha quindi affermato di non essersi «sottratto al dovere giuridico, costituzionale e morale di porre con forza all'attenzione del Parlamento la drammatica condizione delle carceri e della popolazione carceraria». Ma di quella comunicazione alle Camere - è l'accusa - «è stata da più parti alimentata una rappresentazione contraffatta, grossolanamente strumentale». Dopo la nota di mercoledì contro un articolo del Fatto quotidiano che parlava di "patto sulla grazia" con il Cavaliere («ridicole panzane»), Napolitano è infine tornato sulla questione delle calunnie che inquinano la politica. «Faziosità e invenzioni calunniose - è il monito del Capo dello Stato - inquinano il dibattito politico e mirano non solo a destabilizzare un equilibrio di governo ma a gettare ombre in modo particolare sulle istituzioni di più alta garanzia e di imparziale e unitaria rappresentanza nazionale».

Bisogna reagire alle calunnie, avverte Napolitano. La sua promessa è in ogni caso quella di restare comunque al suo posto: «C'è chi ha il dovere, per la responsabilità che gli spetta, di non cedere a un clima avvelenato, magari per mettersi a riparo da provocazioni che impunemente tendono a colpirlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **I RICHIAMI** Legge elettorale

«Non è possibile che il Parlamento naufraghi ancora nelle contrapposizioni e nell'inconcludenza. (...) Siamo di nuovo a un limite estremo. La dignità del Parlamento consiste anche nel non lasciare ad altra istituzione il campo di decidere su una questione di sua competenza»

**Basta calunnie**

«Faziosità e invenzioni calunniose inquinano il dibattito politico e mirano non solo a destabilizzare un equilibrio di governo ma a gettare ombre in modo particolare sulle istituzioni di più alta garanzia e di imparziale e unitaria rappresentanza nazionale»

Foto: Giorgio Napolitano



L'assemblea dell'Anci IL GOVERNO E GLI ENTI LOCALI

## «Non ci sono tagli ai Comuni»

Letta: nella Legge di stabilità il cambio di direzione che era stato promesso IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO «Noi sappiamo e dobbiamo sapere che non ci vuole nulla per ritornare nella difficoltà in cui il nostro Paese era fino a qualche mese o anno fa»

Emilia Patta

«Noi sappiamo e dobbiamo sapere che non ci vuole nulla per ritornare nella difficoltà in cui il nostro Paese era fino a qualche mese o qualche anno fa, non ci vuole nulla». È l'avvertimento che il presidente del Consiglio, Enrico Letta, lancia ad amici e nemici del governo delle larghe intese durante il suo intervento all'assemblea nazionale dell'Anci a Firenze. Un intervento che non era in agenda (avrebbe dovuto chiudere i lavori Giorgio Napolitano), ma che il premier ha voluto tenere proprio per sottolineare il passaggio cruciale di queste settimane tra modifica e approvazione della Legge di stabilità in Parlamento e decadenza di Silvio Berlusconi da senatore.

«I problemi non si risolvono in un solo giorno. Si devono tenere i conti in ordine e uscire dalla crisi passo passo - dice Letta riferendosi evidentemente anche alla Legge di stabilità e alle critiche che ha suscitato in quest'ultima settimana - e questo vuol dire essere fiduciosi» e nello stesso tempo «avere la giusta prudenza». Letta rivendica davanti alla platea dei sindaci d'Italia che «con fatica» la Legge di stabilità appena varata mantiene le promesse nei confronti dei Comuni e più in generale «inverte la rotta» e si impegna al «cambio di direzione». Per la prima volta - dice il premier tra gli applausi dei sindaci - il patto di stabilità interno per la prima volta dopo 12 anni «ricomincia ad aprirsi» e permette in questo modo investimenti e di conseguenza nuovi posti di lavoro. E soprattutto «per la prima volta dopo molti anni la Legge di stabilità non ha previsto tagli e riduzioni di trasferimenti ai Comuni, e ciò rappresenta un cambio di direzione che significa che il Governo mantiene gli impegni presi». Certo, «si poteva fare di più in questi sei mesi», ma meglio annunciare «poche cose» che poi «si fanno» invece di «roboanti annunci» cui non seguono fatti concreti. «La Legge di stabilità - ribadisce dunque il premier - in Parlamento potrà essere migliorata, ma conta la direzione di marcia, quella di persone che si assumono le responsabilità, che non dicono sempre che è colpa di qualcun altro, che di fronte ai problemi si rimboccano le maniche».

Quanto al ruolo e all'importanza dei Comuni, Letta ricorda che nelle ore concitate e tempestose della formazione del governo su una cosa ha tenuto la barra dritta: che il ministro delle Autonomie dovesse essere il presidente dell'Anci, ossia Graziano Delrio che ha ricoperto appunto quella carica prima di Piero Fassino: «È l'idea che non c'è un "noi" e un "noi", ma un "noi collettivo. Ossia noi rappresentanti delle istituzioni che dobbiamo affrontare insieme i problemi». Probabile che il premier pensasse anche a Matteo Renzi mentre pronunciava queste parole, così come all'inizio del suo intervento, quando ha promesso che sarebbe stato breve perché «un presidente del Consiglio deve parlare con i fatti e non con le parole». Il sindaco di Firenze, incontrato poi per un saluto di pochi minuti al termine dell'assemblea dell'Anci, aveva parlato prima di lui contrapponendo i sindaci alle presunta casta: «I sindaci cercano di dimostrare che la politica è bella e nobile, anche quando da Roma arrivano segnali diversi». E ancora: «Il Paese siete voi sindaci che lottate, voi sindaci che vi sentite accusare di essere casta. Il Paese siamo noi, benvenuti a Firenze».

Certo i segnali arrivati ieri da Roma non sono certo stati belli per il premier, piuttosto irritato per il blitz dei "falchi" Pdl al Senato che ha rischiato di far naufragare per pochissimi voti il percorso delle riforme: l'istituzione del Comitato dei 42 che avrà il compito di cambiare la Costituzione è passata sì con i 2/3 che evitano il referendum confermativo, ma solo per 4 voti. Tuttavia a Palazzo Chigi si tende a vedere il bicchiere mezzo pieno, facendo del caso riforme di ieri un avvertimento nei confronti dei "falchi" che volessero giocare alla crisi: il Ddl costituzionale è comunque passato con una maggioranza qualificata di due terzi, ben superiore alla maggioranza semplice che occorre per ottenere la fiducia. E se le fibrillazioni dovessero continuare anche sulla legge elettorale, il governo è pronto a usare la moral suasion annunciata fino al punto

di presentare un suo Ddl pur di prevenire la pronuncia della Consulta del 3 dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I conti dei municipi. Fassino: facciamo la spending review ogni mattina

## I sindaci: rischio stangata Serve un altro miliardo

Gianni Trovati

FIRENZE. Dal nostro inviato

I conti della Tasi, il nuovo tributo sui "servizi indivisibili" dei Comuni, non tornano: serve almeno un miliardo in più di assegno statale per evitare troppe manovre sulle aliquote, e due miliardi se si vuole alleggerire un po' la pressione fiscale.

Ne sono convinti i sindaci, che ieri a Firenze hanno inaugurato la XXX assemblea nazionale dell'Anci e hanno esaminato a fondo i meccanismi del nuovo tributo. Prima nella commissione finanza locale e poi nell'ufficio di presidenza sono emerse le preoccupazioni crescenti degli amministratori locali che, con in mano le tabelle sulle proiezioni finanziarie dei loro Comuni, hanno lanciato l'allarme. Allarme subito rilanciato dal presidente dell'Anci Piero Fassino nella sua relazione: «Il miliardo garantito dalla legge di stabilità - ha detto il sindaco di Torino davanti al premier Enrico Letta e al Capo dello Stato Giorgio Napolitano - non basta, per partire ne servono almeno due». Anche perché il miliardo della legge non è aggiuntivo, ma si limita in pratica a pareggiare il dare-avere con la maggiorazione Tares, la cui "statalizzazione" operata nel DI 35/2013 era stata accompagnata da una compensazione equivalente ai sindaci.

Il rischio, insomma, è che le previsioni della legge di stabilità si traducano in un'impennata del Fisco locale, che in molti Comuni non riuscirebbe a pareggiare i conti. «Con tutte le aliquote al massimo ci mancherebbe qualche decina di milioni», calcola l'assessore al Bilancio di Genova, Francesco Miceli, e in grandi città come Milano e Roma il "buco" sarebbe ancora più largo (fino a toccare il centinaio di milioni nei casi peggiori, secondo le prime stime). Simile la prospettiva secondo l'assessore al Bilancio di Bologna, Silvia Giannini: «Noi - spiega - saremmo costretti a portare tutte le aliquote al massimo, e senza detrazioni, ma questo avrebbe effetti pesantissimi». «Il problema - riflette Alessandro Petretto - assessore al Bilancio a Firenze e ordinario di Economia pubblica - è maggiore nelle tante città che hanno le aliquote Imu già vicine al massimo, e che quindi non hanno spazi fiscali compensativi». Anche nei casi più fortunati, però, i problemi sono gravi: «È impensabile aggiungere pressione fiscale sulle imprese - riflette Luigi Marattin, assessore al Bilancio a Ferrara - ma per evitarlo dovremmo portare al massimo l'aliquota sulla prima casa». Il «massimo» evocato da tutti gli amministratori è il 2,5 per mille, senza detrazioni, che farebbe pagare 200 euro di Tasi a un'abitazione da 80mila euro di valore catastale, contro i 120 (o 70 se c'è un figlio convivente) chiesti dall'Imu standard nel 2012; con un meccanismo, inoltre, che colpirebbe anche i 5 milioni di case mai toccate dall'imposta sul mattone a causa del loro valore catastale medio-basso.

Il problema è evidente, rischia di avere un impatto anche politico deflagrante ma nasce da una ragione matematica. Il gettito dell'Imu sull'abitazione principale (effettivo o coperto da compensazioni statali, in un quadro ancora tutto da definire) con le aliquote reali 2013 si avvicina ai 5 miliardi (e arriva a 6 se tutti spingessero l'aliquota al 6 per mille), e ai conti vanno aggiunti i 6-700 milioni di Imu sui rurali, che seguono la stessa sorte dell'abitazione principale. Totale: 5,7 miliardi (6,7 con l'aliquota massima). La Tasi, però, ad aliquota standard dell'1 per mille porta 3,7 miliardi, arriva a 4,7 con il miliardo "compensativo" previsto dalla legge di stabilità, e rischia di scaricare sulle scelte fiscali dei sindaci il compito di trovare quel che manca. Il problema, del resto, emergeva anche dal dossier preparato in estate dal Governo per illustrare le varie opzioni sull'Imu: la proposta numero 8, la più vicina a quella prefigurata dalla legge di stabilità, era infatti accompagnata dallo stanziamento di due miliardi aggiuntivi, proprio quelli che sembrano mancare oggi ai calcoli dei sindaci.

I bilanci, è naturale, si fanno anche agendo sul lato della spesa, e su questo versante i sindaci rilanciano la sfida: «Noi facciamo la spending review ogni mattina», sostiene il presidente dell'Anci Fassino, che però non si tira indietro sulle sfide ancora da affrontare: «Le società partecipate - riconosce - sono caratterizzate da un'enorme e antieconomica frammentazione che spesso si traduce in deficit, organici eccessivi e servizi

inefficienti, e bisogna intervenire con coraggio». La strada è l'aggregazione ma, rivendica il presidente Anci in uno dei passaggi più applauditi dai sindaci, «senza diktat da un'amministrazione statale invasiva che emana prescrizioni, impone vincoli e mortifica continuamente l'autonomia»; anche perché proprio l'esperienza delle partecipate insegna che questa strategia si traduce in regole dall'applicazione incerta e in termini «puntualmente disattesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

condominio

## L'amministratore fa la scelta green

di Saverio Fossati

aGli amministratori devono impegnarsi di più sul fronte del risparmio energetico e della salubrità degli immobili. Non si tratta solo di un'esigenza sociale e, in fondo, della filosofia espressa nella riforma del condominio (legge 220/2012) ma anche di una precisa volontà delle associazioni di categoria. L'Anaci ha presentato al Made Expo di Milano il Progetto abitare biotech ([www.abitarebiotech.it](http://www.abitarebiotech.it)), nato dalla partecipazione allo sportello Energia e Sicurezza di Comune di Bologna, Provincia di Milano e la stessa Anaci.

E con la collaborazione dell'Anaci è partita una sperimentazione su un condominio bolognese, che poche settimane fa ha deliberato il progetto elaborato da Alessandro Marata (che ha anche elaborato le linee guida per l'efficienza energetica insieme al Politecnico di Milano). Senza l'amministratore che spiega, lavora, spinge il progetto e convince i condomini della bontà dell'investimento, comunque, non c'è da sperare molto. L'amministratore di condominio, dicono all'Anaci, è quindi chiamato a svolgere un ruolo determinante tra i condomini e le imprese.

Abitare Biotech, comunque, non si ferma alla sperimentazione: lancia l'iniziativa "di PAESE in PAESE" con la quale intende coinvolgere nel progetto tutti Comuni italiani, per ridurre le emissioni di CO2 e sensibilizzare la cittadinanza sull'importanza della riqualificazione energetica delle proprie abitazioni, attraverso interventi in sei macro aree: il settore edilizio, il terziario, la produzione locale di energia, l'industria, la mobilità e le strutture pubbliche.

Un'azione combinata che non può prescindere da una diagnosi energetica seria, come quella del modello presentato al Made Expo da Annalisa Galante, ricercatrice al Politecnico di Milano: Green Energy Audit, una procedura sistematica che serve a individuare tutte le misure possibili per ridurre i consumi, anche sotto il profilo delle energie alternative e delle soluzioni che possano contribuire al controllo climatico dell'edificio (tetti e pareti verdi, ombreggiamento naturale, daylighting).

L'Anaci sottoscriverà anche un protocollo d'intesa con l'Anci - Associazione Nazionale Comuni Italiani - per realizzare un piano di comunicazione a supporto dell'opera del singolo municipio. Ma, soprattutto, si è impegnata ufficialmente a informare e mobilitare i propri associati perché si facciano promotori, nelle assemblee condominiali, di opere efficientamento energetico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Abitare biotech. Risparmio energetico in condominio: è cruciale l'impegno dell'amministratore

Il retroscena

## Il capo dello Stato bacchetta Renzi niente veti sulla legge elettorale La mediazione del governo

Quagliariello: subito una legge di garanzia poi si discute tutto Il capo dello Stato ricorda che l'Ue ci ha dato 7 mesi sul sovraffollamento carcerario Giachetti con il sindaco: "Ok il Colle ma al Senato non si fa niente, si passi alla Camera"

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA - Niente veti sulla legge elettorale. Altrimenti rimane il Porcellum e potrebbe essere la Consulta a correggerlo facendo perdere la faccia alla politica, per l'ennesima volta. Alla Prefettura di Firenze va in scena il braccio di ferro tra Quirinale e Matteo Renzi, sempre più identificato come il segretario in pectore del Partito democratico. Punto per punto, il presidente della Repubblica smonta la linea politica d'attacco del sindaco di Firenze. Sulla clemenza per i detenuti, ridotti in condizioni vicine alla tortura, e sulla legge Calderoli.

L'eco dei 40 minuti di colloquio a tu per tu con il rottamatore si avverte anche nel discorso del capo dello Stato all'assemblea dell'Anci. Ma quello che viene detto in pubblico è solo un assaggio delle precisazioni che Napolitano svolge in privato. A cominciare dalla riforma del Porcellum. Che per il Quirinale è già incardinata al Senato. Spostarla alla Camera, come chiede Renzi, vorrebbe dire solo perdere tempo e non arrivare prima della decisione della Consulta il 3 dicembre. Una sola strada è possibile, sembra di capire: modifiche della legge Calderoli contenute, garantite dall'asse Pd-Pdl.

Una messa in sicurezza del sistema di voto, lasciando aperti gli spazi per una nuova modifica se la riforma costituzionale andasse a buon fine.

Quello di Napolitano è perciò uno stop a Renzi ispirato al punto di fondo del dissenso tra Quirinale e Palazzo Vecchio: la difesa delle larghe intese. I bipolaristi del Partito democratico, almeno finché al Colle c'è lui, se ne facciano una ragione e anche sulla legge elettorale accettino la logica di un'intesa tra le principali forze del governo.

Perché, spiega il ministro delle Riforme Gaetano Quagliariello a una colomba del centrodestra, «l'unica cosa che realisticamente si può fare prima di dicembre, volendo recepire l'appello del presidente, sono le correzioni al Porcellum da approvare solo al Senato».

E se il Pd non dovesse reggere questa posizione? Il Pdl, soprattutto la versione scissionista, garantirebbe un successivo ritocco in senso bipolare con un ordine del giorno parlamentare impegnativo. Vincolante. «Come quello Perassi», ricorda Quagliariello, in versione costituzionalista, riferendosi alla mozione presentata da Tomaso Perassi all'assemblea Costituente che doveva costringere i partiti a scegliere, in secondo momento, una forma di governo meno parlamentarista e più stabile.

L'ordine del giorno è la chiave che il governo individua per arrivare a un testo condiviso almeno a Palazzo Madama. Anche se il precedente Perassi non è proprio di buon auspicio. Quell'impegno fu disatteso e l'Italia visse 50 anni di stabilità politica segnata dalla Guerra fredda ma con un governo diverso ogni anno. Però questa è il sentiero su cui ricomincerà a muoversi da stamattina Anna Finocchiaro, la presidente della commissione Affari costituzionali del Senato. Sconfessata platealmente da Renzi, la Finocchiaro può tornare in pista dopo le parole di Napolitano di ieri. «Il mio obiettivo è sempre stato quello di arrivare a un risultato concreto. Il resto non mi interessa». Dall'altra parte ribatte Roberto Giachetti impegnato nello sciopero della fame e con la sua manifestazione NoPorcellum del 31 in avvicinamento. «Sto con il capo dello Stato.

Al Senato non hanno combinato nulla, la legge può tranquillamente passare alla Camera. E qui c'è una maggioranza chiara per il maggioritario». In effetti, il Pd, stimolato da Renzi, ha fatto passi irreversibili contro il proporzionale.

I «furbetti» denunciati dal sindaco, quelli che vorrebbero perpetuare le larghe intese, se ci sono mai stati, sono un po' nell'angolo.

Lo stesso Guglielmo Epifani è stato chiarissimo: «Non al proporzionale, sì al maggioritario. Questa è la posizione del Pd». E dalla Leopolda, che comincia domani, Renzi tornerà ad affondare contro i tifosi di un Super-porcellum.

Ma alle larghe intese, il Colle si affida anche per un provvedimento di clemenza. Anna Maria Cancellieri ci sta lavorando e non ha alcuna intenzione di tornare indietro. Il presidente della Repubblica ha spiegato a Renzi che non «siamo davanti a un'iniziativa personale. C'è un problemone che altri non vedono ma che io devo sottolineare». L'Europa ha dato tempo fino al 28 maggio 2014 per ridurre il sovraffollamento carcerario. La condizione dei carcerati non porta voti, ma l'Italia non può far finta di niente. Se non trova una soluzione, dalla prossima estate potrebbe essere sommersa da ricorsi alla corte europea dei diritti dell'uomo. Significa multe pesanti, significa soldi che escono dalla casse dello Stato. Per essere molto pragmatici e non solo un Paese civile. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: IL SALUTO CON IL "CINQUE" TRA IL SINDACO E IL CAPO DELLO STATO Matteo Renzi saluta Giorgio Napolitano con la mano aperta in alto: quasi un "cinque" sotto lo sguardo di Enrico Letta all'assemblea dell'Anci di Firenze

Foto: CITAZIONI Renzi ha evocato il Bartali di "l'è tutto da rifare" per dire che "poi salvava gli ebrei".  
Napolitano: "Bene, però io tifavo per Coppi"

## Lucchini, gli operai vedono Letta e Napolitano

La promessa: " Ci interesseremo". Al centro del congresso Anci bilanci e giovani Barducci parla un po' troppo a lungo e il capo dello Stato lo fa notare (in modo discreto)

MARIO NERI SIMONA POLI

PIOMBINO questione nazionale, ora più che mai. Tre sindacalisti della Lucchini incontrano Giorgio Napolitano, Enrico Letta, il presidente della Regione Rossi e il sindaco di Livorno Cosimi in una saletta riservata della Fortezza da Basso, subito dopo l'inaugurazione del congresso annuale dell'Anci che fino a domani riunisce Firenze tutti i sindaci d'Italia e gran parte dei ministri del governo. Al centro del colloquio, organizzato da Rossi e Cosimi, la situazione del polo siderurgico toscano e lo spettro della chiusura dell'altoforno che significherebbe il ricorso alla cassa integrazione per duemila operai. Napolitano ha ascoltato in silenzio e ha assicurato che si interesserà della vicenda: «Conosco bene la storia del movimento operaio di Piombino e ne apprezzo il senso di responsabilità dimostrato in questi anni», ha detto. «Ero lì pochi giorni prima della mia elezione a capo dello Stato». Anche il presidente del Consiglio ai lavoratori che spiegavano l'importanza del processo di riconversione della fabbrica e del passaggio alla tecnologia Corex inventata dalla Siemens che attraverso un forno "pulito" produce un gas da cui si estrae energia ha detto che di fronte a un progetto industriale avviato sarebbe possibile pensare «a una soluzione ponte che eviti lo spegnimento immediato dell'altoforno». Rossi ha insistito sul collegamento tra le acciaierie e il porto che si candida a diventare un centro di rottamazione per grandi navi: «Dobbiamo costruire "un pacchetto" appetibile per attirare compratori», propone. E chiede al governo di investire sul salvataggio della Lucchini. Gli operai escono trionfanti: «Siamo soddisfatti, si è aperta finalmente una speranza. Napolitano è convinto che con la chiusura di Piombino tutta la siderurgia italiana è a rischio», dice Mirko Lami, della Rsu Fiom. Oggi i lavoratori saranno in sciopero e sfileranno in corteo a Venturina.

E' Cosimi ad aprire i lavori del congresso dell'Associazione dei Comuni. «I sindaci si aspettano da governo e Parlamento la certezza che nel 2014 i Comuni godranno delle stesse risorse anche dopo l'abolizione della Tares. E' difficile per i cittadini collegare il patto di stabilità e il tetto del 3 per cento del deficit in Europa alle loro difficili condizioni di vita». Andrea Barducci si concede l'intervento più lungo (un po' troppo lungo, visto che anche Napolitano verso la fine batte l'indice sull'orologio da polso facendo segno che è ora di concludere) difendendo il ruolo svolto dalle Province che non sono solo fonte di sprechi e Renzi lo punzecchia dicendo un po' beffardo: «Ho pronte 42 pagine di risposta a Barducci ma ve le risparmio».

L'unico intervento ripreso ed elogiato sia da Napolitano che da Letta è quello di Rossi, che all'indomani dell'ennesima alluvione torna a chiedere l'esclusione dal patto di stabilità delle spese per la messa in sicurezza del territorio. «Per imboccare la strada della ripresa l'Italia ha bisogno immediato di una riforma delle istituzioni che garantisca stabilità politica e di un piano straordinario per i giovani, per evitare che un'intera generazione resti tagliata fuori dal lavoro e dalla società. Non possiamo accettare questo dato come ineluttabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA I punti LUCCHINI Incontro tra sindacalisti della acciaieria e Napolitano, Letta, Rossi e il sindaco Cosimi IL PIANO I lavoratori hanno chiesto che prosegua il progetto di riconversione elettrica del forno LETTA Il presidente del consiglio ha detto ai lavoratori che il Governo si interesserà della vicenda Lucchini I COMUNI Il sindaco Cosimi ha chiesto rassicurazioni riguardo alle risorse per l'anno prossimo

Foto: IL CONGRESSO L'intervento del premier Letta all'assemblea annuale dell'Anci a Firenze



MAURIZIO DEGL'INNOCENTI /ANSA QUIRINALE L'APPELLO ALLA POLITICA

**"Il Parlamento decida sulla legge elettorale prima di dicembre"**

Napolitano: calunnie sul governo per destabilizzarlo Letta sulla crisi: «Dire poche cose e farle Dalle difficoltà si esce passo dopo passo»

CARLO BERTINI INVIATO A FIRENZE

Giorgio Napolitano entra nel salone plenario della Fortezza da Basso dopo esser stato più di mezz'ora a quattr'occhi con il sindaco di Firenze; e sarà perché come assicura Renzi «il clima è disteso» che il capo dello Stato saluta la platea dei primi cittadini con una battuta scherzosa, prima di lanciare un ultimatum sulla legge elettorale e una bordata contro «i veleni che destabilizzano il governo». «Grazie anche a te, caro sindaco Renzi, e fa niente che da ragazzo io tifassi per Coppi...». Risate in sala, applauso. Una risposta a Renzi che poco prima, per fare gli onori di casa, aveva citato una frase che era solito dire Gino Bartali, «l'è tutto sbagliato, tutto da rifare», e poi però rischiava la vita contro i nazifascisti per dare una mano. Questo per dire dello spirito dei fiorentini e che anche i sindaci si lamentano ma poi «il giorno dopo si tirano su le maniche per dare una mano al paese, perché il paese siamo noi!». Il capo dello Stato presenzia con Enrico Letta l'assemblea annuale dell'Anci e vibra una sferzata, contro le riforme frenate per anni da «resistenze molteplici», in un discorso di diciotto cartelle, volto nella sua prima parte «a valorizzare il telaio offerto» dalla relazione della commissione coordinata da Quagliariello. Ma subito dopo aver ricordato la forza che hanno acquisito i sindaci con la riforma del sistema di voto nei comuni, Napolitano tocca il nervo più scoperto dalla riforma «più urgente, quella della legge elettorale, per regolare su basi più lineari la competizione per il governo in un'effettiva "democrazia dell'alternanza". Si tratta innanzitutto di recepire i rilievi già espressi dalla Corte Costituzionale su punti importanti del testo vigente». Ma ora il tempo stringe e il dovere del Parlamento è chiaro, perché «stiamo giungendo ad un limite estremo: l'esame della questione cui la Corte è stata chiamata e che condurrà a partire dall'udienza fissata per il 3 dicembre». Insomma, non si può indugiare oltre, «la dignità del Parlamento e delle stesse forze politiche si difende non lasciando il campo ad altra istituzione», dunque «non è ammissibile che il Parlamento naufrighi ancora nelle contrapposizioni e nell'inconcludenza». Ma sono le ultime tre pagine le più dure, quando ripartendo dal ruolo dei comuni «come luogo cruciale di recupero della partecipazione e della fiducia politica», il Presidente nota quanto sia «arduo questo recupero a causa delle insufficienze e distorsioni della politica; e anche perché la vita pubblica e l'opinione dei cittadini sono condizionate e deviate da un'onda diffusa e continua di vociferazioni, di faziosità, di invenzioni calunniose che inquinano il dibattito politico e mirano a destabilizzare non solo un equilibrio di governo, ma a gettare ombre sulle istituzioni di più alta garanzia». E augurandosi che anche l'informazione sappia reagire a queste «fuorvianti tendenze», ecco l'ultima nota dolente, perché «c'è chi ha il dovere di non cedere ad un clima avvelenato, magari per mettersi al riparo da provocazioni che impunemente tendono a colpirlo». Ed è in questo spirito che «di recente non mi sono sottratto a al dovere di porre con forza all'attenzione del Parlamento la drammatica condizione di vita nelle carceri. Di quel messaggio - con cui si indicavano dati di fatto, cifre e scadenze non eludibili e si suggeriva una gamma di possibili rimedi e interventi, è stata da più parti alimentata una rappresentazione contraffatta, grossolonomamente strumentale». Ma dopo che il Capo dello Stato reagisce a tutte le accuse piovutegli addosso sul tema amnistia e indulto, prende la parola anche Letta: e rilancia l'urgenza delle riforme «di cui non bisogna avere paura, perché permetteranno al paese di funzionare meglio». RIFORME Non ci facciamo fermare da nessun fuoco di sbarramento GLI ATTACCHI Le faziosità tentano di gettare ombre sulle istituzioni di più alta garanzia CARCERI Ottemperare subito alla pesante sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo

Foto: Sindaci a congresso

Foto: Giorgio Napolitano ed Enrico Letta al congresso dell'Anci

Retrosцена

## Pace fatta tra il Colle e Renzi ma distanza sulle larghe intese

Capo dello Stato e sindaco di Firenze a colloquio per quaranta minuti  
FEDERICO GEREMICCA ROMA

Tutto più o meno chiarito. Poi, naturalmente, restano le distanze: quelle anagrafiche, certo, e forse quelle dettate da due stili politici assai diversi. Ma le ombre, se c'erano, sembrano esser state dissolte. Gli addetti ai lavori, del resto, sapevano già di quella sorta di curiosa simpatia con la quale Giorgio Napolitano guarda, da un po', alle mosse - talvolta irriverenti - ed ai progetti di Matteo Renzi: ma non immaginavano che il Presidente intendesse esternarla pubblicamente, dopo l'atteso (e riservatissimo) faccia a faccia con il giovane sindaco di Firenze. E invece come era andato l'incontro tra i due - indispensabile dopo certe polemiche montate intorno al tema dell'amnistia - lo si è capito appena il Capo dello Stato ha preso la parola nella grande sala che ospitava, a Firenze, la trentesima Assemblea nazionale dell'Anci: «Un grazie a te, caro sindaco - ha esordito guardando Renzi -. E fa niente che da ragazzo io tifassi Coppi...». Quasi un modo scherzoso, leggero, per dire che le differenze tra loro due potevano, in fondo, esser ridotte al fatto che - in quanto al ciclismo - hanno simpatie assai diverse (nel suo intervento, infatti, Renzi aveva citato Gino Bartali, indimenticato toscanaccio...). Quaranta minuti di faccia a faccia, dunque, per risistemare i termini di un confronto che un paio di settimane fa qualcuno aveva tentato di rendere incandescente. I termini della questione sono riassumibili più o meno così: al Presidente che aveva auspicato riforme in materia di giustizia e interventi per migliorare la situazione carceraria (con l'invito al Parlamento a valutare possibili provvedimenti di indulto o amnistia) ecco, a Napolitano Matteo Renzi aveva replicato da Bari in termini cortesi, ma dicendosi in completo disaccordo: «Il Presidente ha il diritto di dire ciò che pensa, noi abbiamo quello di dire che non siamo d'accordo». Ne era sorto un putiferio inimmaginabile, con i parlamentari di Grillo subito scesi in campo per soffiare sul fuoco e alimentare la polemica. Ma pur nel calore di una dialettica che si andava facendo arroventata, il Quirinale aveva trovate il modo di fare sapere al sindaco di Firenze di non esser irritato per il suo argomentare quanto, piuttosto, di esser rammaricato per il fatto che il messaggio inviato al Parlamento fosse stato travisato (e non solo o soprattutto da Renzi) e ridotto semplicisticamente - ad un invito alle Camere a varare un provvedimento di clemenza. Sul punto in questione, insomma, Giorgio Napolitano e Matteo Renzi non avevano granchè da chiarire. Non lo stesso si può dire, in verità, per quel che riguarda il valore, i compiti e dunque perfino la durata dell'esecutivo di larghe intese guidato da Enrico Letta. Su questo punto le opinioni - in parte anche comprensibilmente - non sono perfettamente coincidenti. Il Capo dello Stato non perde occasione per ripetere che, nella situazione nella quale versa il Paese, la stabilità va considerata un valore in sè; diverso il parere di Renzi, che sul governo-Letta si limita, da sempre, ad un più tiepido (e sibillino) «il governo dura se fa». Al Presidente della Repubblica, il sindaco (candidato alla guida del Pd) ha assicurato che il suo primo pensiero non sarà certo mettere in crisi questo esecutivo; Napolitano ne ha preso atto, insistendo affinché il Partito democratico - anche a guida Renzi - non solo non freni l'azione dell'esecutivo ma - soprattutto - non si metta di traverso rispetto ad un processo di riforme che il Capo dello Stato non fa mistero - da tempo, ormai - di considerare sempre più una priorità. Renzi ha assicurato che così non sarà. Non ci vorrà molto per misurare la coerenza e la lealtà dell'impegno promesso...

### Divisi dal ciclismo

*Bartali era un grande campione che diceva «È tutto sbagliato è tutto da rifare» però si dava da fare Matteo Renzi*

**Un grazie a te caro sindaco Renzi e fa niente che da ragazzo tifassi per Coppi** Giorgio Napolitano

Foto: Il sindaco di Firenze Matteo Renzi

## Oltre quaranta sindaci per la crociata antitasse

Cresce il consenso per la «crociata» antitasse del sindaco di Gattinara, Daniele Baglione. Quello che prima era il lamento di uno, ma condiviso da tanti, ora è diventata la voce di decine di sindaci che si rivolgono con un messaggio chiaro (e dodici proposte) alle massime istituzioni del Paese. Al momento sono più di quaranta gli amministratori, in rappresentanza di oltre centomila cittadini, che hanno aderito al documento stilato durante la riunione dei sindaci a Gattinara e che è stato inviato all'Anci per essere discusso durante l'assemblea nazionale. Lamentano una pressione fiscale «insostenibile e inaccettabile», proponendo una dozzina di punti da attuare per ridurre la spesa pubblica e alleggerire il carico fiscale e la macchina amministrativa. Il sindaco Baglione ha però già inviato il documento programmatico a decine di altri sindaci italiani chiedendone la condivisione e il sostegno, in modo da arrivare a rappresentare un numero di cittadini così elevato da non poter non essere ascoltati. Alle istituzioni italiane è stata inviata una lettera per denunciare il crescente malessere sociale; hanno risposto i ministri Flavio Zanonato (Sviluppo economico) e Carlo Trigilia (Coesione territoriale) e il presidente dell'Anci, Piero Fassino. «Le idee e le proposte per rilanciare l'Italia ci sono - dice Baglione - e appartengano alle persone più comuni, ma occorre da parte delle istituzioni la volontà di ascoltare almeno i sindaci, in grado oggi più che mai di interpretare il pensiero delle proprie comunità». [g. or.]

IL RETROSCENA

**Letta chiede responsabilità «Qui rischia di saltare tutto»**

Telefonata con Alfano che lo rassicura: dal 2 ottobre c'è una maggioranza diversa Il premier cerca il rilancio a Bruxelles: dalle riforme dipende la vita del governo

Alberto Gentili

ROMA Enrico Letta non parla di «agguato» come Renato Schifani. E non ha minacciato di dimettersi come ha fatto il ministro delle Riforme, Gaetano Quagliariello. Ma l'imboscata dei falchi del Pdl in Senato contro il disegno di legge di revisione costituzionale ha ulteriormente fatto precipitare l'umore del premier. «La nostra mission è fare le riforme istituzionali, a questa è legata la vita del governo», ha confidato Letta, «e così non si va avanti. Serve un sussulto di responsabilità. Come ho già detto mille volte non mi farò logorare e non resto a palazzo Chigi a ogni costo». Una rabbia e una preoccupazione cui ha dato voce Giorgio Napolitano a Firenze: «C'è chi vuole destabilizzare il governo». Ma c'è da dire che in più di una telefonata Angelino Alfano ha rassicurato il premier: «Ormai esiste una maggioranza diversa, è così dalla fiducia del 2 ottobre e così sarà anche nei prossimi mesi». Come dire: non curatevi dei falchi. «SITUAZIONE TERRIBILE» A palazzo Chigi, visto che l'ordine di scuderia è «guardare in positivo», le reazioni sono più temperate: «Preferiamo guardare il bicchiere mezzo pieno, anche se per un soffio il risultato è arrivato. E' vero, la maggioranza doveva essere più ampia, ma date le condizioni in cui ci muoviamo non è andata male». E le condizioni sono «terribili». C'è il Pdl che implode, Scelta civica già esplosa, Silvio Berlusconi-scheggia-impazzita a un passo dalla decadenza e ora rinviato a giudizio per la compravendita di senatori. C'è il Pd in piena fase congressuale e la legge di stabilità finita nel mirino di tutti. «Si vedrà in concreto nell'attività parlamentare quanto si potrà ancora andare avanti», dice un collaboratore del premier, «se dovessimo guardare solo alle fibrillazioni e alla chiacchiere il governo sarebbe già finito da tempo. Invece...». Invece? «Si va avanti finché si raggiungono risultati concreti», professa Letta. «SERVE PRUDENZA» Proprio il premier a Firenze, dove ha incontrato Matteo Renzi, ha voluto dispensare qualche pillola di saggezza. Nel ruolo del pompiere ha messo a verbale, difendendo la legge di stabilità: «I problemi non si risolvono in un giorno. Dalla crisi si esce passo per passo. Bisogna essere fiduciosi, avere la giusta prudenza. Non ci vuole nulla per tornare nelle difficoltà in cui il Paese era, credo che la necessità di tutti noi sia quella di sapere che ci sono i passi giusti nella direzione giusta per arrivare ai risultati che vogliamo: crescita e occupazione». Ancora Letta, rivolgendosi ai sindaci durante l'assemblea dell'Anci: «Il Paese aveva bisogno di un cambio di direzione che con fatica la legge di stabilità rappresenta». Un cambio di direzione «rappresentato prima di tutto dalla fine del cappio del patto stabilità interno, per la prima volta si riapre agli investimenti. È una scelta strategica perché così si pensa che si possa rilanciare il Paese». Poi, affrontando il nodo della "nuova Imu": «Prendo per buone le verifiche sulla service tax, ma quel miliardo ai Comuni è la dimostrazione che ci siamo, siamo al tavolo e ognuno si prende le proprie responsabilità». Infine Letta ha tracciato l'identikit del suo esecutivo: «Il nostro è un governo politico a tutto tondo». Per uscire dalla "terribile" situazione, il premier punta sulla due-giorni che comincia oggi a Bruxelles. Letta è determinato a uscire dal Consiglio europeo «con un impegno forte» sul fronte dell'immigrazione. Traduzione: un potenziamento nel Mediterraneo del Frontex, il sistema europeo di controllo delle frontiere comuni. Poi domani Letta andrà a Parigi per incontrare il premier Ayrault e per parlare alla Sorbona. Alberto Gentili

Foto: Enrico Letta

L'INTERVENTO

**«Calunnie destabilizzano il governo»**

Napolitano a Firenze: «Clima avvelenato, ma io non cederò» E su amnistia e indulto: strumentalizzato il mio messaggio Riforme, torna il pressing sulla maggioranza e sul Parlamento: il Porcellum va cambiato, agite prima della Corte Costituzionale

Carlo Fusi

dal nostro inviato F I R E N Z E Dalla platea dell'Anci, dove sono riuniti i sindaci di tutta Italia («Il Paese siamo noi», è lo slogan dietro il palco) che lo accolgono con applausi e foto dai telefonini al pari di una popstar, Giorgio Napolitano rilancia il suo appello sulle riforme. Lo fa pensando con preoccupazione a quei quattro voti di maggioranza con cui il Senato, poche ore prima, ha licenziato il testo delle Commissioni: margine fin troppo risicato per non destare allarme. EFFETTO CONSULTA Lo fa stavolta mettendo soprattutto l'accento sulla indilazionabilità della modifica alla legge elettorale visto che la Consulta si appresta il 3 dicembre ad emettere il suo verdetto di parzialità e incostituzionalità e «la dignità del Parlamento e delle forze politiche si difende non lasciando il campo ad altra istituzione, di suprema autorità ma non preposta a dare essa stessa soluzioni legislative a questioni essenziali per il funzionamento dello Stato democratico». Dunque «non è ammissibile che il Parlamento naufraghi ancora nell'inconcludenza che frusterebbe i tentativi di dare vita ad una compiuta democrazia dell'alternanza». Lo fa, il capo dello Stato, ricordando che senza riforme l'Italia perde il treno della crescita e della fuoriuscita dalla crisi. Lo fa spendendo il suo prestigio e autorevolezza per denunciare i tentativi di ammorbidire il clima generale. L'essenziale recupero della partecipazione dei cittadini e della fiducia politica, infatti, è arduo «perché la vita pubblica e l'opinione dei cittadini sono condizionate e deviate da un'onda diffusa e continua di vociferazioni, di faziosità, di invenzioni calunniose» che inquinano «e destabilizzano un equilibrio di governo» di larghe intese e infine gettano ombre «sulle istituzioni di più alta garanzia e di imparziale rappresentanza nazionale». PATTI SEGRETI Vale il riferimento (inevitabile) a presunti e inverosimili "patti segreti" per grazie o altre indulgenze nei riguardi di Silvio Berlusconi di nuovo rinviato a giudizio. Vale anche per le polemiche nate dal messaggio sulle carceri inviato al Parlamento, con il richiamo ad una possibile amnistia o indulto. Napolitano non arretra di un passo: «C'è chi ha il dovere - ammonisce - di non cedere ad un clima avvelenato. Per questo non mi sono sottratto al dovere giuridico, costituzionale e morale di porre con forza all'attenzione del Parlamento la drammatica condizione delle carceri». RACCONTO CONTRAFFATTO Di quel messaggio «è stata da più parti alimentata una rappresentazione contraffatta, grossolanamente strumentale». Ma spinte o incursioni nel terreno della demagogia o del populismo non fermeranno il Colle: «Assicuro del mio fermo intento di non sottrarmi a nessun adempimento per scomodo o facilmente aggredibile che sia». Ma il pensiero non può che tornare alle riforme, alle «contraddizioni e inefficienze istituzionali», di cui l'Italia deve liberarsi perché «lì risiede una pesante concausa della stagnazione». Ancora una volta, dunque, Napolitano avverte che il tema «delle riforme istituzionali e costituzionali non è eludibile». L'occasione è a portata di mano: sarebbe esiziale non afferrarla. Carlo Fusi

Foto: Giorgio Napolitano

IL RETROSCENA

## Il Presidente e Renzi divisi sulla legge elettorale

IL CAPO DELLO STATO: GRAZIE A TE CARO SINDACO E FA NIENTE CHE DA RAGAZZO TIFASSI PER COPPI IL SINDACO: L'È TUTTO SBAGLIATO L'È TUTTO DA RIFARE SI DICE A FIRENZE CITANDO IL GRANDE GINO BARTALI

Nino Bertoloni Meli

All'incontro in Prefettura con Giorgio Napolitano, il sindaco è arrivato in bicicletta, e la giornata si è conclusa con un altro riferimento ai campionissimi della bici. Se Matteo Renzi aveva fatto l'elogio del toscanaccio Bartali, il capo dello Stato, davanti ai sindaci dell'Anci, non si è fatto sfuggire il riferimento precisando però «sia chiaro, caro Renzi, io in gioventù tifavo Coppi». Ma non è stata questa l'unica divergenza della giornata, segnata comunque da un faccia a faccia importante, un incontro tra capo dello Stato e sindaco di Firenze durato 40 minuti nella ufficialissima sede della Prefettura che segna di fatto il disgelo tra Renzi e Napolitano che, finora almeno, non avevano mostrato di avere un gran feeling. Un incontro preparato dalle diplomazie, che sarebbe stato sbloccato proprio ieri a Firenze grazie ai buoni uffici di Piero Fassino, ufficiale di collegamento tra l'Anci di cui è presidente e forte dell'antica consuetudine con Napolitano fin dai tempi del Pci. Al termine del colloquio ha prevalso il riserbo, tranne che, secondo fonti più o meno ufficiali, non si sarebbe neanche accennato ad amnistia e simili. Dunque? La divergenza si è toccata con mano sul tema al centro dell'intervento di Napolitano, la legge elettorale. Se il capo dello Stato ha spinto il Parlamento a muoversi entro il 3 dicembre, prima che la Consulta si pronunci sul Porcellum, ben diversa è l'impostazione di Renzi, ribadita ancora l'altro giorno, riassumibile grosso modo così: la legge elettorale il Pd riuscirà a cambiarla quando avrà il nuovo segretario, cioè quando Renzi vincerà le primarie, il resto sono «giochini» da evitarE. Né Renzi ha fatto mistero di questa sua impostazione, tanto che anche ieri, dopo l'incontro con il Presidente, ha ribadito la tesi che «bisogna partire dalla Camera», che «i numeri ci sono», che «se il Pdl non ci sta, non è che possiamo aspettare», quindi i suoi tempi: «Questa legge la cambiamo, facciamo le primarie e chi vincerà il 9 dicembre proporrà la sua ricetta». Ma c'è anche il bicchiere mezzo pieno, dei 40 minuti di incontro: un diaframma infranto anche in vista dei rapporti futuri. Quel che da parte renziana si sottolinea, è che il sindaco ci teneva a assicurare il capo dello Stato circa la sua lealtà rispetto a Enrico Letta e al suo governo. E quasi a suggellare l'assunto, il sindaco ha incontrato anche l'amico Letta, giunto a Firenze per partecipare alla riunione dell'Anci, una quindicina di minuti di faccia a faccia, dal quale premier e Renzi sono usciti sorridenti, con un Letta alquanto rinfancato. Non si sa se Napolitano abbia fatto gli auguri al sindaco per la sua corsa alla guida del Pd (chi conosce bene il Presidente, tende a negarlo). Ma qualcuno fa notare che la volontà renziana di candidarsi ancora alla guida di palazzo Vecchio, oltre che del Pd, costituirebbe agli occhi di Napolitano un'altra garanzia che il giovane ex rottamatore non prevede elezioni a breve. Intanto ieri il Pd ha ammesso anomalie nell'incremento dei tesseramenti a Torino, Catania e Lecce. Nino Bertoloni Meli

Foto: Matteo Renzi dopo l'incontro con il capo dello Stato

L'ITER PARLAMENTARE

**Anche il Pd va all'attacco della legge di stabilità**SOTTO ACCUSA I RISPARMI SULLA GIUSTIZIA FASSINO: AI COMUNI 1 MILIARDO NON BASTA  
CONTINUA IL PRESSING DI CONFINDUSTRIA

Giusy Franzese

R O M A Non c'è solo il Pdl a scalpitare sulla legge di stabilità. Il premier Letta dovrà fare i conti anche con il suo partito. «Ci sono molte cose da cambiare» avverte Gianni Cuperlo, candidato alla segreteria del Pd. «La prima manovra economica di Monti fu epocale, molto drammatica dal punto di vista dei conti ma forte. Questa manovra, invece, è molto ridimensionata nelle ambizioni, poco coraggiosa» gli fa eco un altro candidato alle primarie dell'8 dicembre, Pippo Civati. Sempre in casa Pd, poi, viene aperto un nuovo fronte, quello dei tagli al capitolo giustizia: «Così non va, il comparto rischia il collasso» avverte Danilo Leva, che all'interno del partito democratico è il responsabile del settore. Ieri, intanto, con il via libera alla sessione di bilancio in Senato, è partito l'iter parlamentare del provvedimento. E già si contano otto stralci di norme perché «ordinamentali» (senza impatto sul bilancio dello Stato) e la richiesta da parte del relatore in commissione Bilancio, il senatore Maurizio Sacconi (Pdl), di una serie di correzioni e integrazioni. Per quanto riguarda lo stralcio, la norma relativa alla cabina di regia per le crisi di impresa, sarà riproposta dal governo con un emendamento. Tra le proposte avanzate da Sacconi c'è quella che riguarda l'erogazione in un'unica tranche delle maggiori detrazioni per lavoratori dipendenti o la sua sostituzione con «maggiori risorse per la detassazione dei salari di produttività»; la limitazione delle «misure di penalizzazione delle pensioni a quelle percepite prima del sessantasettesimo anno di età»; incentivi alla partecipazione dei lavoratori agli utili delle imprese; nuovi criteri di erogazione per la cig in deroga. Da oggi prendono il via le audizioni. Si parte con i rappresentanti delle imprese, poi la settimana prossima toccherà alle altre parti sociali e ai vari soggetti istituzionali. I PUNTI DOLENTI Ancora ieri il Pdl ha puntato il dito contro il nuovo regime di tassazione della casa che di fatto questa è l'accusa - cambia solo nome all'Imu. Per il capogruppo alla Camera, Renato Brunetta, urge a questo punto la convocazione da parte di Letta della cabina di regia dei capigruppo di maggioranza. Non mancano le preoccupazioni dei Comuni: il miliardo compensativo previsto per l'abolizione dell'Imu - avverte il presidente Anci, Piero Fassino - «è un primo passo, ma non è sufficiente». Il timore è che alla fine dei conti i comuni vedano ridurre le risorse. La legge di stabilità targata Letta-Sacomanni non piace nemmeno a Scelta Civica («È il gioco delle tre carte» dice Enrico Zanetti), e meno che mai a Lega Nord e Cinque stelle. Critiche rinnovate anche dalle parti sociali che non hanno alcuna intenzione di diminuire il pressing. Per Confindustria, ci sono «alcuni elementi positivi ma manca della stazza necessaria a dar vigore al recupero della produzione e della domanda interna». Giusy Franzese

Foto: Fabrizio Saccomanni

GUAI DEMOCRATICI il retroscena

## Renzi attacca il Porcellum e fa traballare la maggioranza

Il sindaco dice «bisogna tornare al maggioritario con o senza Pdl» per congelare tutto fino alle primarie del Pd. Il Quirinale, invece, spinge per l'intesa bipartisan ANTIMAFIA AMARA La Bindi ancora furiosa con Letta ed Epifani: lavoravano contro di me  
Laura Cesaretti

Roma Martedì il caso Bindi all'Antimafia, ieri al Senato attimi di panico perché la legge che istituisce il Comitato per la riforma costituzionale è stata ad un passo dall'affondare, trascinando con sé la maggioranza. Le larghe intese scricchiolano, «ogni giorno ce n'è una, il clima è pesante e il rinvio a giudizio di Berlusconi a Napoli non lo migliora certo», dice un dirigente parlamentare Pd, supporter di Letta. «Si balla ogni giorno su qualcosa, c'è un'aria di progressiva deresponsabilizzazione delle forze politiche», conferma il renziano Angelo Rughetti. La strada verso il 2015 si fa sempre più in salita, per il governo, e l'allarme lanciato ieri da Napolitano conferma che la preoccupazione è forte: «Un'onda diffusa e continua di vociferazioni, di faziosità, di invenzioni calunniose inquina il dibattito politico e mira non solo a destabilizzare il governo, ma a gettare ombre sulle istituzioni di più alta garanzia», denuncia il capo dello Stato, che vede il pericolo di un Parlamento che «naufraghi nelle contrapposizioni e nell'inconcludenza» sulla legge elettorale. Che va accelerata, secondo Napolitano, per chiudere un accordo prima del «limite estremo» rappresentato dalla pronuncia della Consulta, a dicembre. Ieri Napolitano era a Firenze, per aprire il congresso dell'Anci, e all'ora di pranzo si è incontrato vis a vis, per la prima volta da molto tempo, con Matteo Renzi, il sindaco-candidato che lo ha apertamente contraddetto sulla questione amnistia (tema sul quale, denuncia il presidente, «le mie parole sono state contraffatte»). Un incontro «cordiale», assicurano i resoconti ufficiali, ma certo non di circostanza visto che è durato tre quarti d'ora (al contrario di quello, molto più breve, che il sindaco ed Enrico Letta hanno avuto poco dopo). E proprio sulla legge elettorale Renzi ha messo dei paletti che mettono in tensione il Pd e che entrano in collisione col messaggio quirinalizio: il sindaco ribadisce la volontà di «imporre» una legge di impianto maggioritario e sfida il Pdl: «Se è disposto a votare una legge bipolare, benissimo. Ma non è che se non vuole si sta ad aspettare». Renzi mira a bloccare i giochi sino alla sua elezione a segretario per scardinare il compromesso al ribasso sul proporzionale che si sta tentando tra Pd e centrodestra, sul quale il Colle suggerisce invece di accelerare. Intanto si cerca di ricucire lo strappo creato dall'elezione di Rosy Bindi, che provoca contraccolpi a catena (compresa la rivolta di molti senatori Pdl contro il pacchetto riforme, ieri al Senato), con l'offerta al Pdl di nominare un suo vicepresidente all'Antimafia, con una forzatura regolamentare. Raccontano che Palazzo Chigi aveva tentato di evitare l'incidente, nei giorni scorsi. La stessa Bindi ha spiegato (non poco irritata) a più di un collega Pd che c'era stato un tentativo di disarcionarla pilotato dagli uomini di Letta, che si erano dati da fare per sostituirla con l'esponente di Scelta Civica Dellai: «Hanno contattato uno per uno i nostri parlamentari dicendo loro che il mio nome non sarebbe mai passato e che quindi era meglio optare per un candidato più neutro, una "scelta istituzionale" come l'ha definita Epifani». Alla fine, però, mezzo Pd non c'è stato e lo stesso segretario ha deciso di andare alla conta sulla Bindi, eletta a maggioranza. Una maggioranza alternativa a quella che regge il governo, però: nel cantiere della Bindi, infatti, sono finiti i voti di Sel, dei Socialisti e di qualche grillino. Ma ha perso punti in casa, perché i «rottamatori» renziani hanno votato scheda bianca. 5 Riforma costituzionale: 4 senatori Pd assenti (Mineo, Amati, Tocci e Turano) e uno astenuto (Casson)

**25** I voti per la Bindi all'Antimafia, compresi quelli di Sel e di qualche M5S. I renziani non l'hanno votata

Foto: COI COLLEGHI Matteo Renzi parla alla assemblea dei Comuni italiani [Ansa]



LE MISURE ANTI CRISI

**Il bluff di Letta: i tagli sono risparmi**

Il premier quand'era all'opposizione attaccava «le minori spese» del governo. Ora le difende: «Manovra prudente» CONFINDUSTRIA CRITICA «La manovra non ha la stazza per incentivare la ripresa in questo Paese» BRUNETTA NON MOLLA Il capogruppo del Pdl chiede la cabina di regia per definire le modifiche Antonio Signorini

Roma Una questione lessicale, quindi di forma, ma anche di sostanza. Da quando Enrico Letta è diventato premier ha cambiato passo. Chiama «risparmi» quelli che prima considerava «tagli» criticando chi ai tempi li etichettava nella forma più politicamente corretta di «minori spese». «Quando era all'opposizione Letta, nell'attaccare il governo parlava di tagli, ora che è a capo dell'esecutivo i 1,1 miliardi della sanità sono diventati risparmi», ha osservato la Fp Cgil Medici, postando su internet una vecchia puntata di Ballarò, dove il presidente del Consiglio, allora esponente democratico, attaccò duramente l'ex ministro all'Istruzione Mariastella Gelmini, raccogliendo applausi del pubblico di Raitre, sui tagli alla scuola (che poi erano minori spese rispetto al tendenziale). I tagli alla sanità, denuncia il sindacato, in realtà ci sono. Rientrati quelli dolorosi inseriti nelle prime bozze, è rimasta una riduzione del finanziamento del servizio sanitario nazionale di 540 milioni per l'anno 2015 e di 610 milioni decorrere dal 2016. Una «limata» per un capitolo, insieme alle pensioni, che finisce spesso nel mirino delle manovre. Tagli più facili rispetto a quelli alla pubblica amministrazione e alle istituzioni. Anche ieri si sono moltiplicate le critiche di chi considera la manovra insufficiente. In primo luogo il centro studi di Confindustria secondo la legge non ha la «stazza» per incentivare la ripresa. Ma il premier ha difeso la sua prima finanziaria. Si può migliorare in Parlamento, ma il disegno di legge «rappresenta il cambio di direzione promesso», ha detto all'assemblea dell'Anci. Con i sindaci il premier si è concentrato sull'allentamento del patto di Stabilità interno e sul fatto che con i Comuni non c'è stato un taglio dei trasferimenti, mentre c'è stata la compensazione delle mancate entrate da Imu. «Prendo per buone le verifiche sulla Service tax, ma quel miliardo è la dimostrazione che ci siamo, siamo al tavolo e ognuno si prende le sue responsabilità». Più in generale, «si devono tenere i conti in ordine e uscire dalla crisi passo per passo: bisogna essere fiduciosi, ma avere prudenza perché non ci vuole nulla a tornare nelle difficoltà in cui eravamo fino a qualche mese fa». Ieri la legge di Stabilità ha iniziato l'iter parlamentare al Senato. Sono state stralciate otto norme. Messe da parte per entrare in un altro provvedimento. Si tratta della cabina di regia per le crisi di impresa. Stralciata anche una norma che prevedeva «premi» non in denaro per pubblicazioni «dall'elevato valore culturale», uno che riguarda l'autonomia finanziaria del consiglio di presidenza della giustizia tributaria, uno che stanziava risorse per l'istituto di vigilanza sulle assicurazioni e, infine, uno sulla ripartizione degli avvocati dello Stato. Oggi inizieranno le audizioni, poi la battaglia politica per le modifiche entrerà nel vivo. Il capogruppo Pdl alla Camera Renato Brunetta ha chiesto di nuovo la convocazione della cabina di regia governo-maggioranza per definire le modifiche. Tra le novità di dettaglio emerse ieri nel testo della legge, c'è una norma che cancella le limitazioni al numero di membri degli organi di amministrazione nelle istituzioni culturali se i consiglieri svolgono la loro attività a titolo gratuito. Una norma subito ribattezzata «salva Cda della Scala», visto che nel consiglio del teatro i membri sono dieci, quindi ben di più dei sette previsti. Il ministero dell'Economia ha poi smentito che nella manovra si escludano i dipendenti della Banca d'Italia dalla stretta. Bankitalia è già fuori dal perimetro delle amministrazioni pubbliche.

**I CONTENUTI DEL PROVVEDIMENTO SPENDING REVIEW** Il piano di spending review dovrà essere varato dal neocommissario Carlo Cottarelli entro il 15 ottobre 2014 e dovrà garantire risparmi «non inferiori» a 1 miliardo nel 2015 e a 1,2 miliardi nel 2016

## **L'Anci chiede di superare il Patto per quei Comuni che hanno meno di 5mila abitanti...**

L'Anci chiede di superare il Patto per quei Comuni che hanno meno di 5mila abitanti

## Riforme, Napolitano striglia i partiti «Basta veleni. Siete inconcludenti»

Applausi al convegno dell'Anci. Letta: «Mantenuti gli impegni»

Stefano Cecchi FIRENZE PRATICAMENTE una furia. Per spingere la Politica «verso forti cambiamenti di mentalità e comportamenti». Per invitare i partiti ad affrontare il tema «ineludibile delle riforme istituzionali», spingendo le Camere a varare una legge elettorale prima che si pronunci la Consulta: «Non è ammissibile che il Parlamento naufraghi nell'inconcludenza. La sua dignità - ha ammonito - la si difende non lasciando il campo ad un'altra istituzione di suprema autorità ma non preposta a dare soluzioni». E un anatema contro chi avvelena i pozzi della politica, con un chiaro riferimento a quanto avvenuto dopo il suo messaggio alle Camere sulla situazione delle carceri «contraffatto grossolanamente»: «La vita pubblica e l'opinione dei cittadini - ha dunque denunciato - sono deviate da un'onda di calunnie che inquina il dibattito politico e mira a destabilizzare il governo e gettare ombre sulle istituzioni di più alta garanzia». Una furia, appunto. COSÌ, con un discorso di 18 cartelle zeppo di tensione istituzionale e ira politica, il presidente Giorgio Napolitano è tornato a far sentire la propria voce. L'occasione gli è stata data dal convegno dell'Anci a Firenze, al quale era stato invitato come ospite. Napolitano ha dunque ascoltato in platea i saluti degli amministratori, dal sindaco Renzi al presidente della regione Rossi. Ha ascoltato la relazione di Piero Fassino, neo presidente dei sindaci italiani. Quindi, quando è stato il suo turno, ha abbandonato l'aplomb presidenziale per lanciare alla politica italiana un monito appassionato ad andare avanti sulla strada delle riforme, non facendosi condizionare dall'irritualità della stagione. «Anche nel '93 - ha sottolineato - si levava una protesta perché si diceva che le Camere fossero delegittimate per la presenza di inquisiti. Andammo avanti. E guai se non lo avessimo fatto». UN NAPOLITANO di governo con lotta. Che indica scadenze («C'è l'occasione, in questo 2013-2014, di giungere a conclusioni valide»), sprona i titubanti («Chi ha il dovere non deve cedere ad un clima avvelenato per mettersi al riparo da provocazioni che tendono a colpirlo»), rassicurando che lui di sicuro non si tirerà indietro: «Per quanto mi riguarda ho il fermo intento di non sottrarmi a nessun adempimento che rientri nei doveri e nei limiti del mio mandato». Un nuovo discorso di fuoco, insomma, apprezzato dalla platea che gli ha riservato applausi convinti. E al quale poco dopo ha provato a fare eco il presidente del consiglio Enrico Letta. «Quando abbiamo fatto la scelta di guidare il governo abbiamo scelto di impegnarci per il cambio di direzione - ha detto in soldoni -. E non abbiamo certo paura di un cambio istituzionale». Di più: Per la prima volta la Legge di stabilità non ha previsto tagli e riduzioni di trasferimenti ai Comuni. Come governo abbiamo mantenuto gli impegni». Applausi anche a lui ma più tiepidi. Proprio come il tono del discorso.

RETROSCENA FACCIA A FACCIA DOPO IL GELO SULLA GIUSTIZIA

## «Viva Bartali». «Io tifavo Coppi» Renzi e il presidente divisi su tutto

FIRENZE FORSE per evitare il traffico, chissà. O forse per dare di sé un'immagine da Bartali 2.0 della politica («L'è tutto sbagliato, l'è tutto da rottamare»). Fatto sta che ieri mattina, all'appuntamento col capo dello Stato che lo stava aspettando in Prefettura, Matteo Renzi si è presentato a bordo di una bici rossa fiammante. Nessuna scorta ad accudirlo, pedalando è sfilato davanti ai cronisti che lo aspettavano in faccia al palazzo che fu di Cosimo e Lorenzo de' Medici senza dire niente. E, sempre tacendo, se n'è poi andato 45 minuti dopo. «Ho semplicemente dato il benvenuto al Presidente come è giusto e naturale che il sindaco della città faccia», racconterà poco dopo lo stesso sindaco in carriera, inaugurando una fermata del tram dedicata a Carlo Monni, attore fiorentino da poco scomparso. «Il tema dell'amnistia? Non mi crederete, ma giuro non ne abbiamo parlato». In effetti, nessuno gli ha creduto: possibile che in 45 minuti di colloquio, quel tema che così infiamma gli umori del capo dello Stato al punto da renderlo fumantino e sul quale i due hanno posizioni assolutamente dissimili, non sia stato affrontato? «No, è stato un incontro del tutto amichevole», hanno ribadito dallo staff del Quirinale. Tant'è. QUEL che comunque è certo, oltre gli incontri tete a tete del quale poco vien fatto trapelare, è che quel sindaco rottamatore lanciato alla conquista del Pd e, da lì, alla guida del Paese non sembra convincere fino in fondo il vecchio Presidente temprato alla Politica dalla vecchia scuola del Pci. Nonostante dall'entourage di Renzi si faccia di tutto per accreditare un'ottima intesa fra i due (qualcuno ha anche fatto filtrare di ipotetici incontri avvenuti in segreto al Quirinale fra «Giorgio e Matteo»), in realtà il rapporto oltre all'educazione e al rispetto istituzionale non sembra andare. Troppo diversi i due, per stile e cultura politica. Troppi dissimili nella visione delle cose. Dalla questione indulto, appunto, caldeggiata e spalleggiata dall'uno, censurata e stigmatizzata dall'altro. Ai giudizi sul governo Letta, caldi e incoraggianti quelli del primo, tiepidi e sibillini quelli del secondo. Fino alla questione della riforma elettorale, che Napolitano vorrebbe far varare da subito alle Camere, e Renzi che invece progetta di modificare sul modello di quella dei sindaci, chiedendo per questo più tempo per farlo. Una visione del mondo così opposta, da consumarsi perfino sull'elogio dei miti sportivi. Così, se ieri il sindaco di Firenze ha salutato gli ospiti al convegno dell'Anci ricordando l'opera di un grande fiorentino come Gino Bartali, «il quale diceva è tutto sbagliato ma poi si rimboccava le maniche e salvava gli ebrei», quando è stato il turno di Napolitano la prima cosa che ha voluto far sapere è che lui da ragazzo era «un grande tifoso di Coppi». Che è come dire il diavolo e l'acqua santa. E poi, non contento, sulle cose che contano, dal tema appunto dell'amnistia a quello delle Grandi Riforme da portare a compimento con questo governo, Napolitano ha offerto un nuovo fuoco di fila in direzione del tutto opposta al Renzi-pensiero. Magari in prefettura sarà stato di certo un «incontro del tutto cordiale», come da fonti. Ma allora devono aver parlato di tutto tranne che di politica, i due. Stefano Cecchi

## «Non possono chiederci altro sangue»

La tassa che sostituisce l'Imu rischia di mettere in ginocchio il Comune. Sos del sindaco  
ENRICO AGNESSI

di ENRICO AGNESSI DEVE ANCORA fare il suo debutto, ma la nuova Trise (Tassa rifiuti e servizi) ha già iniziato a creare problemi ai Comuni. Imola compresa. Nel bilancio di piazza Matteotti (senza che nessuno abbia sbagliato i calcoli) si è infatti aperto un 'buco' che, almeno per il momento, non può essere coperto nemmeno facendo leva sull'aliquota decisa dalle singole amministrazioni. Insomma, un vero paradosso. Come se ne esce? Con il fondo compensativo pensato dal Governo, che però potrebbe non essere sufficiente. «Così non va bene, a meno che non venga aumentato il miliardo di euro previsto e si garantiscano le risorse ai Comuni», commenta il sindaco Daniele Manca. Dei correttivi per la nuova tassa, introdotta dalla legge di Stabilità, se ne sta parlando anche dell'assemblea dell'Anci che si chiude domani Firenze. «Auspichiamo una modifica in Parlamento - aggiunge il primo cittadino imolese, che in Toscana rappresenta anche gli altri sindaci emiliano-romagnoli -. È una questione che va risolta in sede di conversione». I GRATTACAPI nascono con il passaggio dalla Tares alla Trise, che a sua volta si divide in Tari (Tassa sui rifiuti) e in Tasi (Tassa sui servizi indivisibili, ad esempio luce e manutenzione pubblica). La prima verrà calcolata sulla base della superficie dell'abitazione, proprio come avveniva con la Tares. La seconda avrà invece un'aliquota di partenza pari all'uno per mille della base imponibile della vecchia Imu, aumentabile dai Comuni fino al 2,5 per mille per le prime case. Se per coprire la quota Tari (18 milioni di euro) l'amministrazione non ha problemi, lo stesso non si può dire per la Tasi. Per questa seconda gamba della Trise servono infatti 7,3 milioni di euro. Alzando al massimo l'aliquota, secondo il sindaco Manca si raggiungerebbe la cifra in questione. Ma non si può fare: tutta colpa dei paletti imposti dalla legge di Stabilità e che prevedono come la somma delle aliquote di Trise e Imu non possa superare il limite del tributo precedente. «È un qualcosa di molto complicato - ammette Manca -. Se lo Stato si è assunto le sue responsabilità, dietro la nostra non condivisione, e ci chiede di reintrodurre una imposta nuova, non consentendoci di recuperare il gettito, è falso dire che non c'è un taglio sui Comuni». Altro nodo ancora tutto da sciogliere è quello relativo al come la novità andrà a ripercuotersi sulle famiglie, visto che la Tasi potrebbe incidere maggiormente dell'Imu sulle abitazioni più modeste. L'Imposta municipale prevedeva infatti una soglia di esenzione sotto i 200 euro oltre a sgravi per figli a carico, bonus che non sarebbero invece previsti dalla nuova Trise. «Se salta siamo davvero al paradosso - conclude Manca -. Non possono chiederci di versare altro sangue, dopo quello che abbiamo già versato. Altrimenti si mettono a rischio i servizi». Image: 20131024/foto/3773.jpg

APPELLO PER CHIUDERE IL PERCORSO ENTRO IL 2014

**Napolitano: riforme subito Letta: niente paura del nuovo**

Paolo Viana

Il capo dello Stato invita a rompere gli indugi: «Non si può più discutere a vuoto» E accusa: «Le calunnie destabilizzano il governo. Lo strumentalizzano sulle carceri» Senato, il Comitato per le riforme supera il quorum dei 2/3 per soli 4 voti, grazie alla Lega. Decadenza di Berlusconi: bufera su Grasso che "indica" il voto palese A PAGINA 7 Napolitano esorta a «non girare intorno» alle riforme della Costituzione e della legge elettorale. È impaziente. E spazientito per le «posizioni difensive e conservatrici» che condannano il Paese a «un riflusso pessimistico senza rimedio», con conseguenze economiche e sociali. Non lo ha nascosto, ieri, ricordando alla XXX assemblea dell'Anci a Firenze che se nel 1993 si fosse dato ascolto a chi sosteneva che il Parlamento era «delegittimato» non ci sarebbe stata l'elezione diretta dei sindaci - «quel cambio delle regole che li ha resi più forti ed efficaci» ha commentato più tardi il premier Enrico Letta - ed esortando a fare le riforme «senza farsi fermare da alcun fuoco di sbarramento». È un tema «ormai ineludibile - ha detto -. C'è l'occasione, oggi, in questo 2013-2014, di giungere a delle conclusioni valide». Chiara la sintonia col premier, che ha chiesto alla stessa platea di «non avere paura del cambiamento istituzionale» perché le riforme permetteranno «al nostro Paese di funzionare meglio». Dalla Fortezza da Basso il presidente ha cannoneggiato su chi rallenta le riforme e qualche proiettile è caduto anche su quell'«onda diffusa e continua, di vociferazioni, di faziosità, di invenzioni calunniose che mirano non solo a destabilizzare un equilibrio di governo ma a gettare ombre in modo particolare sulle istituzioni di più alta garanzia». E lui, ha detto, non ha alcuna intenzione di «cedere al clima avvelenato» né si sottrarrà «a nessun adempimento per scomodo o facilmente aggredibile che sia». Poco prima, nel faccia a faccia con il sindaco Matteo Renzi in prefettura, non aveva fatto cenno alla questione dell'indulto ma davanti all'assemblea dell'Anci ha voluto puntualizzare di aver risposto solo al proprio dovere istituzionale nel porre la questione del sovraffollamento carcerario, lamentando che le sue parole siano state strumentalizzate «in modo grossolano». Quanto al suo rapporto col primo cittadino di Firenze, a quest'ultimo che scherzava sui fiorentini che sono tutti «come Bartali», Napolitano ha risposto dicendo: «Caro sindaco Renzi, fa niente che da ragazzo tifassi per Coppi...». Di fronte all'assemblea dei Comuni e all'arcivescovo di Firenze, il cardinale Giuseppe Betori, il capo dello Stato ha usato toni forti, scientemente. Ricordando di essere stato sempre «un convinto e appassionato assertore» della Costituzione, ha affermato che per salvarla bisogna rivederne «le norme già nate con riconosciuti punti deboli». Qualche affondo diretto (le Regioni «evitino approcci autoreferenziali e dispersivi») e chiare indicazioni di percorso: rilanciare il federalismo fiscale («rimasto quasi in un limbo») e andare sollecitamente alla «revisione del titolo V». Su questo punto, Napolitano non ha lesinato i dettagli, parlando di un Senato «che faccia da ponte tra legislatori, statale e regionale, e arricchisca l'articolazione e le funzioni del Parlamento», ma «affidando alla sola Camera dei Deputati la funzione dell'investitura politica e l'ultima parola nel processo legislativo». Dieci righe che ridisegnano l'Italia, presentate però come un semplice richiamo al «telaio offerto dalla Commissione per le riforme costituzionali coordinata dal ministro Quagliariello», cui bisogna sommare quelle dedicate alla riforma elettorale che dovrà «regolare su basi più lineari la competizione per il governo in un'effettiva democrazia dell'alternanza». Il passaggio della Consulta, che il 3 dicembre esaminerà il Porcellum, rappresenta per il presidente un limite estremo: la riforma va fatta cioè prima del pronunciamento della Corte. «Stiamo giungendo ad un nuovo limite estremo - ha detto -: l'esame della questione cui la Corte Costituzionale è stata chiamata e che essa condurrà nell'udienza fissata per il 3 dicembre. La dignità del Parlamento e delle stesse forze politiche si difende non lasciando il campo ad altra istituzione, di suprema autorità ma non preposta a dare essa stessa soluzioni legislative a questioni essenziali per il funzionamento dello Stato democratico. Non è ammissibile che il Parlamento naufraghi ancora, a questo proposito, nelle contrapposizioni e nell'inconcludenza», ha detto Napolitano. Il presidente della Repubblica era arrivato in mattinata per partecipare alla assemblea annuale dell'Anci, che si chiuderà

domani a Firenze e aveva trovato i sindaci feriti e rivendicativi: «Il Paese siamo noi. Il Paese siete voi sindaci che lavorate e lottate anche senza i riflettori: sebbene vi accusino di essere casta e invece guadagnate 800-1000 euro» ha detto Renzi mentre il presidente dell'Anci, Piero Fassino, contestava la «caricatura dei Comuni-parassiti» e chiedeva di superare «la fase di centralismo ispettivo che abbiamo subito fino ad oggi», attaccando frontalmente «il potere insindacabile di veto della Ragioneria generale dello Stato». Un clima di frustrazione che il capo dello Stato ha lenito assicurando che le riforme istituzionali non smentiranno «in nessun modo il principio autonomistico e i riconoscimenti concreti che ne sono scaturiti».

Foto: Il presidente Napolitano all'assemblea dell'Anci di Firenze

LE INCHIESTE

## Piccoli Comuni il flop delle fusioni

Paolo Viana

A PAGINA 6 Piccoli Comuni il flop delle fusioni Hanno tagliato e taglieranno ancora, ma invocano un "corridoio umanitario". I Comuni sotto i 5mila abitanti chiedono infatti delle leggi ad hoc per quest'Italia "minore", dove non poter pagare un fornitore significa veder fallire il vicino di casa. Entrati per ultimi nel club del patto, al quale sfuggono ormai solo le amministrazioni sotto i mille residenti, i "piccoli" vorrebbero uscirne subito. Il governo ascolta - anzi annuncia una call, una consultazione - ma non è intenzionato a fare eccezioni. Un allentamento del patto è stato accordato a tutti nella Legge di Stabilità (bonus di un miliardo per compensare la differenza tra Imu e Service tax, che l'Anci però stima ben più ampia) e un'esclusione dei "piccoli" non è in agenda, anche se il presidente dell'Anci, Piero Fassino, ha annunciato che farà pressing in Parlamento. «Chiediamo rispetto» è lo slogan del sindaco di Torino, il quale ricorda che la fiscalità locale è aumentata solo della metà rispetto ai tagli e che anche sui costi della politica serve chiarezza. Ieri, nella Fortezza da Basso, molti sindaci facevano notare che aver cancellato 36mila consiglieri comunali ha comportato un risparmio irrisorio e la rinuncia ad altrettanti "volontari civici", che si occupavano delle buche nelle strade e delle grondaie delle scuole... I "piccoli" temono che la nuova riforma degli enti locali - il ddl Delrio sopprime le Province e accelera le unioni di Comuni, che assorbiranno diverse competenze degli enti provinciali - sia «l'anticamera della soppressione» delle amministrazioni più piccole. Anche sulla Tasi storcono il naso invocando una perequazione nel riassetto della fiscalità locale, in quanto, come hanno detto alcuni sindaci, «se il presupposto del gettito finanziario è il prelievo immobiliare, si ricordi che non si costruisce da anni mentre aumentano gli anziani da assistere e il numero degli scuolabus». Solo Graziano Delrio poteva fronteggiare una platea talmente invelenita. Lo ha fatto non tanto ricorrendo all'autorevolezza di ministro degli Affari regionali o a quella di ex presidente dell'Anci; Delrio ha fatto appello alla sua nomea di buon amministratore, primo cittadino di un Comune virtuoso (Reggio Emilia), uno, insomma, che può dire ai suoi che «non si può guardare solo a se stessi» e che opporsi alle unioni di Comuni significa solo «ribellarsi al proprio destino», perché «in tutta Europa si lavora in maniera associata». Il governo, ha aggiunto, è «disponibile a ragionare sulle procedure, ma non a rinunciare agli obiettivi di risanamento». Non è un caso che i "piccoli" siano stati i protagonisti della prima giornata dell'assemblea di Firenze: di questo comparto pubblico, che più di altri ha sopportato le tensioni finanziarie e sociali create dal Patto di Stabilità interno, i mini-Comuni rappresentano la maggioranza - 5.700 su 8.100, oltre il 54% del territorio nazionale - ma solo il 17,2% della popolazione residente. Poiché sono finiti i tempi del "piccolo è bello" ed oggi si parla solo di "efficientamento" e di "economie di scala", questi numeri contano e sanciscono il successo o il fallimento delle riforme. Le fusioni, ad esempio, sono al palo: in dieci anni solo 24 accorpamenti e 9 nuovi enti, anche se ci sarebbero un centinaio di operazioni in corso, motivate più che altro da necessità di bilancio, perché gestire da soli la raccolta dei rifiuti o l'assistenza agli anziani costa ormai troppo. Puntano nella medesima direzione le unioni di Comuni (sono 370 e coinvolgono 1.900 enti e 8 milioni di abitanti): entro il primo gennaio gli enti sotto i 5mila abitanti dovranno ottemperare all'obbligo, inserito nella spending review, di associarsi per gestire insieme le funzioni fondamentali, tuttavia l'estensione del Patto di Stabilità complica le cose. Ieri, il presidente toscano dell'associazione Alessandro Cosimi ha reiterato la richiesta di una «immediata cancellazione del patto per i piccoli Comuni» e Mauro Guerra, coordinatore Anci dei "piccoli", ha auspicato che, a prescindere da come si concluderà il capitolo Province, «si possa continuare a usare lo strumento delle convenzioni». Ma soprattutto, Guerra ha chiesto di rivedere tempi e modi del passaggio alla gestione associata; una gradualità su cui, a sentire Delrio, il governo è disposto a confrontarsi.

Foto: Graziano Delrio



il sindaco

## «Non si possono bloccare i servizi»

P.V.

L'hanno chiamato a spiegare perché i piccoli Comuni sono una risorsa, per lo stesso motivo per cui il Pd l'ha candidato alla Camera: perché Enrico Borghi fa l'amministratore locale da quando aveva i calzoncini corti ed appartiene a quei politici (pochi) che possono vantare un'esperienza vera nella gestione della cosa pubblica, grazie ad una lunghissima gavetta. Borghi, sindaco di Vogogna, un Comune di 1.780 abitanti della Valle d'Ossola (Verbania), è presidente dell'Unione delle comunità montane ed è un deputato del Pd. In Italia ci sono più di ottomila Comuni ma nessuno vorrebbe fondersi col vicino. Come se ne esce? La legge che prevedeva la fusione "volontaria" non ha dato grossi risultati, ma la spending review del 2012 ha fissato l'obbligo di associare le funzioni comunali attraverso convenzioni o unioni. Quest'obbligo, abbinato al divieto di nuove assunzioni, sta producendo una grande riallocazione di risorse e una riorganizzazione di funzioni che creeranno ambiti più ampi e abatteranno i differenziali di costo procapite. Insomma, si risparmierà. Questa "mini-riforma" non rischia di inciampare nel conflitto Stato-Regioni? Esiste un conflitto di competenze, lo sappiamo, ma chi avrà il coraggio di fermare un processo virtuoso? Sicuramente bisogna accompagnare i piccoli Comuni verso la scadenza dell'obbligo di cui dicevo, fissata al 31 dicembre, evitando però che si incaglino in altre secche. Allude alle Province? La loro soppressione non la discute nessuno, ma il 24 maggio incombono le Europee e il rinnovo del 70% dei Comuni: dobbiamo essere pronti per allora. Sopprimere le Province significa ricollocare le loro funzioni, il rischio di un sovraccarico c'è. Qual è oggi la situazione finanziaria dei piccoli Comuni? Il decreto 39 (pagamenti della pubblica amministrazione) ha dato ossigeno (600 milioni) e l'anno prossimo i Comuni riceveranno un altro miliardo. Una quota è riservata ai piccoli, tuttavia bisogna trovare urgentemente una modalità diversa dai tagli lineari, in quanto le piccole amministrazioni hanno bilanci strutturalmente diversi da quelle più grandi. In che senso? I tagli lineari impongono una riduzione delle spese uguale per tutti con l'obiettivo di abbassare il costo della macchina pubblica. Se non che, nei bilanci dei grandi Comuni prevale la spesa corrente, rispetto agli investimenti, e in quelli dei piccoli questo rapporto si rovescia. Una cosa è l'efficientamento, un'altra bloccare la manutenzione di strade e scuole e la realizzazione di opere importanti per la gente. P.V.

LA MANOVRA IN SENATO

**Manovra, nuovo duello Letta-imprese**

Il premier difende il ddl: «È il cambio di direzione promesso» Confindustria insiste: ma «è priva di stazza per la ripresa» Al via la sessione di bilancio. Da oggi le audizioni. Letta ai sindaci: «Mantenuti gli impegni, nessun taglio in questa legge»

DA ROMAMAURIZIO CARUCCI

La legge di Stabilità sotto la lente della commissione Bilancio del Senato. Dopo un breve passaggio in aula, la manovra ha iniziato ieri il suo percorso, che prevede, tra oggi e martedì 29 ottobre, il consueto ciclo di audizioni. Intanto, parlando alla platea dei sindaci riuniti a Firenze, il presidente del Consiglio Enrico Letta ha spiegato che il suo impegno è finalizzato a favorire un «cambio di direzione»: lo ha fatto quando ha ricordato che «i problemi non si risolvono in un solo giorno», ma soprattutto quando ha ribadito gli impegni presi in sede di legge di Stabilità con i territori e le autonomie, mantenuti «con fatica», visto che il momento continua a essere complesso per l'Italia. Poi, incassando l'applauso dei primi cittadini, ha ricordato che la manovra «per la prima volta non ha previsto tagli e riduzioni di trasferimenti ai Comuni». «Dopo 12 anni - ha concluso il premier - finisce il cappio del patto di stabilità» come era stato pensato finora. Secondo il Centro studi di Confindustria (Csc), invece, la legge di Stabilità non dà ancora una vera scossa alla crisi. Nonostante alcuni segnali positivi. In Italia, rilevano infatti da Viale dell'Astronomia, «l'occupazione inizia a stabilizzarsi, mentre la stretta creditizia non si allenta. L'apprezzamento dell'euro non facilita l'aggancio dell'export alla velocizzazione degli scambi internazionali. I prezzi delle materie prime sono cedenti». In uno scenario più generale, «la dinamica dell'economia, globale e italiana, rispetta la tabella di marcia. Gli indicatori congiunturali continuano a segnalare progressi: riaccelerazione del passo là dove era rallentato (mercati emergenti, Cina sopra tutti); ripresa dove invece c'era recessione (alcuni Paesi dell'Eurozona, Italia in particolare)». E «sono stati scansati i rischi posti a varie latitudini dalla politica, scongiurando le peggiori conseguenze». «La legge di Stabilità - si legge nell'analisi mensile del Csc - ha alcuni elementi positivi, ma manca della stazza necessaria a dar vigore al recupero della produzione e della domanda interna; queste hanno cominciato a salire, partendo da livelli bassissimi». Si può dunque ritenere che il presidente degli industriali, Giorgio Squinzi, rilancerà proprio oggi in commissione, la richiesta di aumentare il volume della manovra, dando mano alle forbici per coprire con i tagli alla spesa una maggiore diminuzione di tasse. I senatori, infatti, ascolteranno per primi i rappresentanti di Confindustria alle 13,30. A seguire è prevista l'audizione di Rete imprese Italia. Si riprenderà poi lunedì pomeriggio, alle 15,30 con una lunga serie di incontri. Sono attesi a Palazzo Madama Cnel, Ance, Confedilizia, Abi, i sindacati, Regioni, Comuni, Province, l'Alleanza delle Cooperative. Martedì mattina dalle 9,30 sono in calendario le audizioni della Corte dei Conti, dell'Istat e della Banca d'Italia. Resta ancora da concordare l'orario e il giorno dell'incontro con il ministro del Tesoro Fabrizio Saccomanni.

**NOVITÀ/1 STRALCIATE OTTO NORME: DA IMPRESE ALLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE** Il presidente di turno del Senato, Roberto Calderoli (Pietro Grasso è negli Usa), ha assegnato alla commissione Bilancio la legge di Stabilità, stralciando otto norme puramente ordinamentali che, secondo i regolamenti, non possono essere inserite in questo provvedimento e che andranno in specifici disegni di legge. «La legge di Stabilità appare nel complesso - ha detto Calderoli - in linea con le prescrizioni, ovvero con il divieto di introdurre norme ordinamentali. Le commissioni sono dunque autorizzate a iniziare l'esame». L'unica norma che il governo cercherà di recuperare è quella sulla cabina di regia per le crisi aziendali. Stralciata anche la misura che modifica la ripartizione dei compensi tra gli avvocati dello Stato. Niente da fare anche per alcuni commi relativi all'Istituto di vigilanza sulle assicurazioni che ne puntavano a rafforzare «l'efficacia operativa», alle misure sull'autonomia contabile del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria e a una specificazione relativa alle pubblicazioni periodiche di particolare valore culturale.

**NOVITÀ/2 PROROGA SULLE SPESE DI BANKITALIA MA NIENTE TAGLI NELLA LEGGE DI STABILITÀ** Le norme per il contenimento della spesa della Banca d'Italia, previste da un decreto del 2010, saranno estese

«anche ai prossimi anni» con un decreto dal ministero dell'Economia. È quanto preannuncia il Tesoro che spiega come questo «sarà previsto nel contesto della predisposizione delle misure di proroga dei termini con carattere d'urgenza». Intanto il Tesoro precisa che la stretta prevista dalla legge di stabilità per il pubblico impiego non riguarda i dipendenti della Banca d'Italia, perché gli interventi «assumono come riferimento il perimetro delle amministrazioni pubbliche rilevante ai fini dell'indebitamento da parte dell'Ue, dal quale la Banca d'Italia è fuori». Lo precisa il Tesoro in una nota ricordando che nel passato l'istituto si è adeguato autonomamente ad alcune norme come il blocco dei contratti. «Con riferimento alle notizie pubblicate da diversi organi di informazione - è scritto nella nota del Tesoro - si precisa che il disegno di legge di stabilità presentato al Senato non prevede alcuna modifica alla platea dei destinatari delle misure di contenimento della spesa per il pubblico impiego volta ad escludere la Banca d'Italia dai soggetti interessati».

**HANNO DETTO FASSINO: LO STATO CI DIA OBIETTIVI, SERVE SENATO DEI POTERI LOCALI** «Lo Stato ci dica quali sono gli obiettivi e ci indichi i saldi che si debbono conseguire. Per il resto lasci alla nostra responsabilità di amministrare i nostri Comuni». Lo ha detto il presidente dell'Anci, Piero Fassino, nel corso del suo intervento all'assemblea dell'associazione. «Chiediamo al governo - ha suggerito ancora Fassino - che la riforma dell'assetto parlamentare sia coerente con la ripresa nel cammino autonomistico con la effettiva trasformazione del Senato in un'assemblea dei poteri locali».

**PASSERA: STABILITÀ PICCOLA COSA RISPETTO A COSE DA FARE** «La legge di stabilità è una piccola cosa rispetto a quello che sarebbe necessario fare». È quanto ha affermato in un'intervista l'ex ministro Corrado Passera. Il quale ha chiesto al governo Letta di fare molto di più rispetto alla legge di Stabilità. Secondo Passera il governo delle larghe intese è «un'opportunità da cogliere ed è anche una grande responsabilità», che «per ora non stanno cogliendo assolutamente. Siccome è chiaro che l'Italia ha bisogno di cambiare marcia è importante ed è un auspicio che l'attuale governo con l'attuale appoggio parlamentare affronti in maniera più coraggiosa i problemi economici, istituzionali ma di funzionamento che oggi a mio parere non vengono affrontati abbastanza».

Giovedì 24 Ottobre 2013,

## «Riforme, il momento è adesso Dobbiamo farle entro il 2014»

Giorgio Napolitano all'assemblea dei sindaci a Firenze: «La prima parte della Costituzione vive cambiando la seconda. Subito la legge elettorale»

FIRENZE - «Non lasciamoci fermare dai fuochi di sbarramento», bisogna vincere il «fronte di resistenza conservatrice» senza «cedere al clima avvelenato». È quasi una chiamata alle armi quella di Giorgio Napolitano che ha scelto l'assemblea dell'Anci per scuotere la politica e rilanciare le riforme il cui percorso traballa pericolosamente, sempre più ostaggio delle guerre interne dei partiti e delle vicende giudiziarie di Silvio Berlusconi. «Il momento è ora, non ci si può più girare attorno - ha scandito - C'è l'occasione oggi, in questo 2013-2014, di giungere a conclusioni valide, più o meno comprensive di molteplici necessità». Sì perché «il rinnovamento istituzionale» dell'Italia dopo una serie «di omissioni e ritardi ancora fatica a prendere corpo e cozza contro ostacoli e resistenze molteplici». Ma il Colle lancia un monito anche sul federalismo fiscale: «Dobbiamo farlo uscire dal limbo». Il capo dello Stato è giunto a Firenze con in mente un discorso a filo unico, tutto dedicato alle riforme («la prima parte della Costituzione vive cambiando la seconda»), costruito su gelide sferzate ai partiti ed iniezioni di fiducia per il Parlamento invitato a non svendere la propria dignità «lasciando il campo ad altre istituzioni». Cioè senza delegare alla Consulta il destino della legge elettorale. Si tratta, per Napolitano, di «un limite estremo» che non deve essere superato. E la sentenza della Corte Costituzionale è fissata a breve, il 3 dicembre. Prima, ad esempio, del congresso del Pd. Ma strada facendo, leggendo con attenzione i giornali - con un occhio agli attacchi personali e con l'altro alle prime indiscrezioni che filtravano da Napoli - il capo dello Stato ha scelto di chiudere il proprio discorso con un altolà a quanti «con calunnie e faziosità» stanno tentando di «destabilizzare l'equilibrio del governo» e «gettare ombre sulle istituzioni di più alta garanzia e di imparziale rappresentanza istituzionale». Cioè sul Quirinale, come succede da settimane con voci ed allusioni su presunti «patti segreti» per far uscire morbidamente il Cavaliere dai propri guai giudiziari che si aggravano di mese in mese. Calunnie che a volte suonano per il Colle come minacce ed alle quali Napolitano reagisce con rabbiosa veemenza: «Da parte mia non mi sottrarrò a nessun adempimento scomodo o facilmente aggredibile che sia, purché rientri nei limiti del mio mandato», ha assicurato parlando alla folta platea raccolta a Firenze per l'apertura della 30. assemblea dell'Anci. Ad ascoltare l'anziano presidente c'erano ieri il passato, il presente e il futuro della politica italiana. In un turbinio di incontri e rapidi capanelli si sono visti chiacchierare negli ampi spazi della Fortezza da Basso, Matteo Renzi con Napolitano, Letta con Marino e Fassino, lo stesso premier in una saletta a tu per tu per un quarto d'ora con il sindaco di Firenze. Scelta carica di significati simbolici, perché il presidente ha citato proprio la riuscita riforma per l'elezioni diretta dei sindaci come prova di coraggio premiato. Napolitano ha ricordato come, anche allora, c'era chi si sgolava a dire che «il Parlamento era delegittimato» e che la riforma non si doveva fare, e invece «guai se ci fossimo fermati». Un uragano di applausi dai primi cittadini. Confronto a viso aperto, «cordiale», dunque con Renzi anche se le distanze restano: guarda caso, a Renzi che cita Gino Bartali, con un sorriso, il presidente replica facendo sapere che lui, da ragazzo, tifava per Fausto Coppi.

## **L'Anci chiede di superare il Patto per quei Comuni che hanno meno di 5mila abitanti...**

L'Anci chiede di superare il Patto per quei Comuni che hanno meno di 5mila abitanti

## Riforme, Napolitano striglia i partiti «Basta veleni. Siete inconcludenti»

Applausi al convegno dell'Anci. Letta: «Mantenuti gli impegni»

Stefano Cecchi FIRENZE PRATICAMENTE una furia. Per spingere la Politica «verso forti cambiamenti di mentalità e comportamenti». Per invitare i partiti ad affrontare il tema «ineludibile delle riforme istituzionali», spingendo le Camere a varare una legge elettorale prima che si pronunci la Consulta: «Non è ammissibile che il Parlamento naufraghi nell'inconcludenza. La sua dignità - ha ammonito - la si difende non lasciando il campo ad un'altra istituzione di suprema autorità ma non preposta a dare soluzioni». E un anatema contro chi avvelena i pozzi della politica, con un chiaro riferimento a quanto avvenuto dopo il suo messaggio alle Camere sulla situazione delle carceri «contraffatto grossolanamente»: «La vita pubblica e l'opinione dei cittadini - ha dunque denunciato - sono deviate da un'onda di calunnie che inquina il dibattito politico e mira a destabilizzare il governo e gettare ombre sulle istituzioni di più alta garanzia». Una furia, appunto. COSÌ, con un discorso di 18 cartelle zeppo di tensione istituzionale e ira politica, il presidente Giorgio Napolitano è tornato a far sentire la propria voce. L'occasione gli è stata data dal convegno dell'Anci a Firenze, al quale era stato invitato come ospite. Napolitano ha dunque ascoltato in platea i saluti degli amministratori, dal sindaco Renzi al presidente della regione Rossi. Ha ascoltato la relazione di Piero Fassino, neo presidente dei sindaci italiani. Quindi, quando è stato il suo turno, ha abbandonato l'aplomb presidenziale per lanciare alla politica italiana un monito appassionato ad andare avanti sulla strada delle riforme, non facendosi condizionare dall'irritualità della stagione. «Anche nel '93 - ha sottolineato - si levava una protesta perché si diceva che le Camere fossero delegittimate per la presenza di inquisiti. Andammo avanti. E guai se non lo avessimo fatto». UN NAPOLITANO di governo con lotta. Che indica scadenze («C'è l'occasione, in questo 2013-2014, di giungere a conclusioni valide»), sprona i titubanti («Chi ha il dovere non deve cedere ad un clima avvelenato per mettersi al riparo da provocazioni che tendono a colpirlo»), rassicurando che lui di sicuro non si tirerà indietro: «Per quanto mi riguarda ho il fermo intento di non sottrarmi a nessun adempimento che rientri nei doveri e nei limiti del mio mandato». Un nuovo discorso di fuoco, insomma, apprezzato dalla platea che gli ha riservato applausi convinti. E al quale poco dopo ha provato a fare eco il presidente del consiglio Enrico Letta. «Quando abbiamo fatto la scelta di guidare il governo abbiamo scelto di impegnarci per il cambio di direzione - ha detto in soldoni -. E non abbiamo certo paura di un cambio istituzionale». Di più: Per la prima volta la Legge di stabilità non ha previsto tagli e riduzioni di trasferimenti ai Comuni. Come governo abbiamo mantenuto gli impegni». Applausi anche a lui ma più tiepidi. Proprio come il tono del discorso.

RETROSCENA FACCIA A FACCIA DOPO IL GELO SULLA GIUSTIZIA

**«Viva Bartali». «Io tifavo Coppi» Renzi e il presidente divisi su tutto**

FIRENZE FORSE per evitare il traffico, chissà. O forse per dare di sé un'immagine da Bartali 2.0 della politica («L'è tutto sbagliato, l'è tutto da rottamare»). Fatto sta che ieri mattina, all'appuntamento col capo dello Stato che lo stava aspettando in Prefettura, Matteo Renzi si è presentato a bordo di una bici rossa fiammante. Nessuna scorta ad accudirlo, pedalando è sfilato davanti ai cronisti che lo aspettavano in faccia al palazzo che fu di Cosimo e Lorenzo de' Medici senza dire niente. E, sempre tacendo, se n'è poi andato 45 minuti dopo. «Ho semplicemente dato il benvenuto al Presidente come è giusto e naturale che il sindaco della città faccia», racconterà poco dopo lo stesso sindaco in carriera, inaugurando una fermata del tram dedicata a Carlo Monni, attore fiorentino da poco scomparso. «Il tema dell'amnistia? Non mi crederete, ma giuro non ne abbiamo parlato». In effetti, nessuno gli ha creduto: possibile che in 45 minuti di colloquio, quel tema che così infiamma gli umori del capo dello Stato al punto da renderlo fumantino e sul quale i due hanno posizioni assolutamente dissimili, non sia stato affrontato? «No, è stato un incontro del tutto amichevole», hanno ribadito dallo staff del Quirinale. Tant'è. QUEL che comunque è certo, oltre gli incontri tete a tete del quale poco vien fatto trapelare, è che quel sindaco rottamatore lanciato alla conquista del Pd e, da lì, alla guida del Paese non sembra convincere fino in fondo il vecchio Presidente temprato alla Politica dalla vecchia scuola del Pci. Nonostante dall'entourage di Renzi si faccia di tutto per accreditare un'ottima intesa fra i due (qualcuno ha anche fatto filtrare di ipotetici incontri avvenuti in segreto al Quirinale fra «Giorgio e Matteo»), in realtà il rapporto oltre all'educazione e al rispetto istituzionale non sembra andare. Troppo diversi i due, per stile e cultura politica. Troppi dissimili nella visione delle cose. Dalla questione indulto, appunto, caldeggiata e spalleggiata dall'uno, censurata e stigmatizzata dall'altro. Ai giudizi sul governo Letta, caldi e incoraggianti quelli del primo, tiepidi e sibillini quelli del secondo. Fino alla questione della riforma elettorale, che Napolitano vorrebbe far varare da subito alle Camere, e Renzi che invece progetta di modificare sul modello di quella dei sindaci, chiedendo per questo più tempo per farlo. Una visione del mondo così opposta, da consumarsi perfino sull'elogio dei miti sportivi. Così, se ieri il sindaco di Firenze ha salutato gli ospiti al convegno dell'Anci ricordando l'opera di un grande fiorentino come Gino Bartali, «il quale diceva è tutto sbagliato ma poi si rimboccava le maniche e salvava gli ebrei», quando è stato il turno di Napolitano la prima cosa che ha voluto far sapere è che lui da ragazzo era «un grande tifoso di Coppi». Che è come dire il diavolo e l'acqua santa. E poi, non contento, sulle cose che contano, dal tema appunto dell'amnistia a quello delle Grandi Riforme da portare a compimento con questo governo, Napolitano ha offerto un nuovo fuoco di fila in direzione del tutto opposta al Renzi-pensiero. Magari in prefettura sarà stato di certo un «incontro del tutto cordiale», come da fonti. Ma allora devono aver parlato di tutto tranne che di politica, i due. Stefano Cecchi

## Alberto Gentili Roma. Enrico Letta non parla di «a...

Alberto Gentili Roma. Enrico Letta non parla di «agguato» come Renato Schifani. E non ha minacciato di dimettersi come ha fatto il ministro delle Riforme, Gaetano Quagliariello. Ma l'imboscata dei falchi del Pdl in Senato contro il disegno di legge di revisione costituzionale ha ulteriormente fatto precipitare l'umore del premier. «La nostra mission è fare le riforme istituzionali, a questa è legata la vita del governo», ha confidato Letta, «e così non si va avanti. Serve un sussulto di responsabilità. Come ho già detto mille volte non mi farò logorare e non resto a palazzo Chigi a ogni costo». Una rabbia e una preoccupazione cui ha dato voce Giorgio Napolitano a Firenze: «C'è chi vuole destabilizzare il governo». Ma c'è da dire che in più di una telefonata Angelino Alfano ha rassicurato il premier: «Ormai esiste una maggioranza diversa, è così dalla fiducia del 2 ottobre e così sarà anche nei prossimi mesi». Come dire: non curatevi dei falchi. A palazzo Chigi, visto che l'ordine di scuderia è «guardare in positivo», le reazioni sono più temperate: «Preferiamo guardare il bicchiere mezzo pieno, anche se per un soffio il risultato è arrivato. È vero, la maggioranza doveva essere più ampia, ma date le condizioni in cui ci muoviamo non è andata male». E le condizioni sono «terribili». C'è il Pdl che implode, Scelta civica già esplosa, Silvio Berlusconi-scheggia-impazzita a un passo dalla decadenza e ora rinviato a giudizio per la compravendita di senatori. C'è il Pd in piena fase congressuale e la legge di stabilità finita nel mirino di tutti. «Si vedrà in concreto nell'attività parlamentare quanto si potrà ancora andare avanti», dice un collaboratore del premier, «se dovessimo guardare solo alle fibrillazioni e alla chiacchiere il governo sarebbe già finito da tempo. Invece...». Invece? «Si va avanti finché si raggiungono risultati concreti», professa Letta. Proprio il premier a Firenze, dove ha incontrato Matteo Renzi, ha voluto dispensare qualche pillola di saggezza. Nel ruolo del pompiere ha messo a verbale, difendendo la legge di stabilità: «I problemi non si risolvono in un giorno. Dalla crisi si esce passo per passo. Bisogna essere fiduciosi, avere la giusta prudenza. Non ci vuole nulla per tornare nelle difficoltà in cui il Paese era, credo che la necessità di tutti noi sia quella di sapere che ci sono i passi giusti nella direzione giusta per arrivare ai risultati che vogliamo: crescita e occupazione». Ancora Letta, rivolgendosi ai sindaci durante l'assemblea dell'Anci: «Il Paese aveva bisogno di un cambio di direzione che con fatica la legge di stabilità rappresenta». Un cambio di direzione «rappresentato prima di tutto dalla fine del cappio del patto stabilità interno, per la prima volta si riapre agli investimenti. È una scelta strategica perché così si pensa che si possa rilanciare il Paese». Poi, affrontando il nodo della "nuova Imu": «Prendo per buone le verifiche sulla service tax, ma quel miliardo ai Comuni è la dimostrazione che ci siamo, siamo al tavolo e ognuno si prende le proprie responsabilità». Infine Letta ha tracciato l'identikit del suo esecutivo: «Il nostro è un governo politico a tutto tondo». Per uscire dalla "terribile" situazione, il premier punta sulla due-giorni che comincia oggi a Bruxelles. Letta è determinato a uscire dal Consiglio europeo «con un impegno forte» sul fronte dell'immigrazione. Traduzione: un potenziamento nel Mediterraneo del Frontex, il sistema europeo di controllo delle frontiere comuni. Poi domani Letta andrà a Parigi per incontrare il premier Ayrault e per parlare alla Sorbona. © RIPRODUZIONE RISERVATA



LEGGI DI STABILITÀ

**L'Anci promuove la Tasi senza tagli ai comuni. Letta: usciamo insieme dalla crisi**

RAFFAELLA CASCIOLI

«Dalla crisi si esce passo per passo e la legge di stabilità va nella giusta direzione». Nel giorno in cui la manovra inizia il proprio percorso in senato con l'avvio della sessione di bilancio, a Firenze in occasione dell'assemblea dell'Anci che ha riunito i sindaci d'Italia, il presidente del consiglio Enrico Letta difende il ddl varato dal governo. Sotto il fuoco incrociato del mondo produttivo e l'assalto alla diligenza che si sta preparando in parlamento, la legge di stabilità secondo il premier compie importanti passi in avanti e soprattutto mantiene quanto il governo aveva anticipato. Nessuna ricetta miracolistica ma l'impegno ad evitare tagli ai trasferimenti è stato mantenuto («per la prima volta non sono stati previsti tagli e riduzioni ai comuni»), così come l'allentamento di un miliardo del patto di stabilità interno. «Ognuno fa la sua parte - ha proseguito Letta - ma i problemi non si risolvono in un giorno». Nell'invitare l'Anci ad aiutare il parlamento a migliorare la legge di stabilità Letta - che al termine del suo intervento ha avuto un colloquio a quattr'occhi con il sindaco Renzi - ha sottolineato che «si devono tenere i bilanci sotto controllo e uscire dalla crisi passo per passo: bisogna essere fiduciosi ma avere prudenza perchè non ci vuole nulla a tornare nelle difficoltà in cui eravamo fino a qualche mese fa». Le parole di Letta, che ha invitato a lottare tutti insieme per uscire dalla crisi con più crescita ed occupazione, sono apparse distensive rispetto alle preoccupazioni dei sindaci sulla nuova imposizione sulla casa, ovvero sulla Trise e sulla sua articolazione. La disponibilità del governo a verificare conti e calcoli delle nuove Tari e Tasi c'è, anche se il ministro Delrio ha ieri avvertito che qualsiasi modifica dovrà essere apportata a saldi invariati. E proprio il giudizio di Letta sulla legge di stabilità è stato condiviso dal presidente dell'Anci Piero Fassino secondo cui la legge «rappresenta un primo cambiamento di passo». Non solo perchè c'è un allentamento del patto di stabilità, ma anche perchè c'è l'impegno del governo a non tagliare i trasferimenti nel 2014 e, ancora, perchè con la Service tax c'è il riconoscimento di una fiscalità locale. Al riguardo il sindaco di Firenze Matteo Renzi nel fare gli onori di casa ha sottolineato come «i sindaci siano quelli che si caricano addosso tutti i problemi e tutte le responsabilità e che spesso sono accusati di fare parte della casta, quando in molti casi sono 'volontari' della politica». Chi punta sui margini di manovra per cambiare la legge di stabilità non sono solo i parlamentari, che ieri in commissione bilancio del senato hanno provveduto a stralciare 8 norme dal testo del governo, ma anche imprese e sindacati. Con Confindustria che sostiene che accanto ad elementi positivi, la legge di stabilità non ha «la stazza necessaria a dar vigore al recupero della produzione e della domanda interna» e la leader della Cgil Camusso pronta, nel rispetto dei saldi attuali, a sollecitare «l'inserimento della tassazione sulle rendite finanziarie per alleggerire quelle sul lavoro». @raffacascioli

IL FUTURO DEL GOVERNO La sfida degli emendamenti

## «Con questa manovra c'è la crisi di governo»

Il Pdl annuncia battaglia in Parlamento sul testo. Ma Delrio vuole alzare l'aliquota sulla casa S.IAC.

Oggi all'ora di pranzo sulla legge di stabilità piomberà il verdetto ufficiale di Confindustria, che ha già espresso giudizi poco teneri («manca la stazza per la ripresa») nei confronti del provvedimento. I rappresentanti di Viale dell'Astronomia apriranno il ciclo di audizioni al Senato che proseguirà lunedì con le altre parti sociali. Più che sui pareri delle categorie, però, i riflettori sono puntati sulle tensioni nella maggioranza, con il Pdl che non sembra disposto a fare sconti sul fronte fiscale. Anche a costo di mettere a rischio la tenuta del governo. Come dice Maurizio Gasparri, rivolto ad Enrico Letta e ad Angelino Alfano, «sulla casa proprio non ci siamo. Non uso toni da crociata ma chi ha scritto le norme vuole la crisi». Il duello si preannuncia infuocato. Il presidente della Commissione Finanze della Camera, Daniele Capezzone, parla di «manovra tassa e spendi» e assicura che la «stangata sarà evitata in Parlamento, correggendo tutto». In realtà c'è chi, nel governo, sta addirittura pensando di rincarare la dose. «È chiaro», ha spiegato ieri Graziano Delrio all'assemblea dell'Anci, «che se si lascia la manovrabilità dell'aliquota ai Comuni è molto facile avere le detrazioni e deduzioni, ma se non vi è la manovrabilità dell'aliquota qualcuno che prima non pagava rischia di pagare». Per questo, ha proseguito il ministro degli Affari regionali, «insisto che il tetto delle aliquote della prima casa va tolto». Insomma, l'idea è quella di lasciare mano libera ai sindaci di ritoccare verso l'alto la Tasi, eliminando anche il paletto del 2,5 per mille (rispetto all'aliquota ordinaria dell'1 per mille), come livello massimo di rincarato. Anche il Pd è scontento. Dopo aver criticato la scarsa generosità sulla riduzione del cuneo fiscale, ieri il partito ha puntato l'indice pure sui tagli alla giustizia. «La legge di stabilità così com'è non va», ha detto il democrat Danilo Leva, «i tagli provocheranno nuovi problemi per un settore già al collasso». Malgrado i segnali di tempesta, Letta va avanti. Costantemente puntellato dal capo dello Stato, che anche ieri ha ribadito la volontà di procedere sulla strada delle larghe intese senza «cedere alle provocazioni di un clima avvelenato». Secondo il premier la manovra rappresenta «il cambio di direzione promesso». A partire, ha spiegato all'Anci, proprio dall'impatto sui Comuni, che per la prima volta «non subiranno tagli».

MINISTRI CONTRO

**STANGATA TASI ORA DELRIO CHIEDE SGRAVI PER FAMIGLIE**Avviato in Senato l'iter della legge di stabilità  
MICHELE LOMBARDI

Potrebbero tornare le detrazioni sulla prima casa. Si strada nel governo l'ipotesi di rimettere mano alla Tasi, la futura tassa sui servizi comunali che nel 2014 prenderà il posto dell'Imu e si sommerà alla Tari, la tassa sui rifiuti, dando vita alla nuova imposta locale denominata Trise, istituita con la legge di stabilità. In particolare, potrebbe saltare l'aliquota massima del 2,5 per mille prevista per il 2014, in modo da consentire ai Comuni di intervenire con sgravi e detrazioni a favore delle famiglie come accade ora con l'Imu sulla prima casa. Dopo le critiche e le polemiche scatenate dalla nuova Tasi che rischia di cosare più dell'Imu, il ministro degli Affari regionali Graziano Delrio, ha proposto di rimuovere il tetto massimo alle aliquote comunali, rendendolo più flessibile, per tornare al mix di sconti (franchigia individuale e figli a carico) che oggi alleggeriscono l'imposta patrimoniale sulla prima casa. «Se non ci sono detrazioni e deduzioni, c'è un problema di equità», ha detto il ministro all'assemblea dell'Anci di Firenze. Finora era stato soprattutto il Pdl a prendere di mira la Tasi per il rischio di un effettostangata sulle famiglie. Ma l'uscita di Delrio (renziano, ex presidente dell'Anci) è il segnale che anche il Pd sta prendendo le distanze dalla nuova tassa sui servizi, così come è stata impostata dal Tesoro nel testo della legge di stabilità da ieri all'esame del Senato. «Se non vi è la manovrabilità dell'aliquota, qualcuno che prima non pagava rischia di pagare», ha spiegato Delrio. La legge di stabilità ha fissato per la Tasi un'aliquota minima dell'1 per mille, consentendo ai Comuni di innalzarla fino a un tetto del 2,5 per mille. Non sono previsti sgravi per le famiglie. Stando ai primi calcoli, l'aliquota massima può raddoppiare l'attuale importo dell'Imu prima casa. E non scamperebbero alla stangata le tipologie di appartamenti più diffusi (circa 15 milioni di immobili) classificati con le tipologie A/2 e A/3. Da qui le critiche alla Tasi, che potrebbe essere riscritta in Parlamento. L'obiettivo è ripristinare gli sgravi per le famiglie, consentendo ai Comuni di decidere le detrazioni. Un'operazione che andrebbe accompagnata con la possibilità concessa ai sindaci di "sfondare" il tetto.

Il Papa incontra i cappellani

## L'ira di Napolitano sulle carceri «Veleni e distorsioni»

Alberto Di Majo

Giorgio Napolitano non si arrende. Nonostante lo scontro tra e nei partiti richiama ancora una volta il Parlamento a fare le riforme. Non risparmia accuse. Prima tra tutte quella di avere banalizzato e strumentalizzato il messaggio sulle carceri che ha consegnato a deputati e senatori. Ci riprova Re Giorgio. Tenta di non far ripiegare su stesso il Paese. Il richiamo del Capo dello Stato Carceri, l'ira di Giorgio: «Veleni e distorsioni» E il Papa Incontro con i cappellani dei penitenziari «Facile punire i deboli, i pesci grandi stanno fuori» Giorgio Napolitano non si arrende. Nonostante lo scontro «tra» e «nei» partiti richiama ancora una volta il Parlamento a fare le riforme. Non risparmia accuse. Prima tra tutte quella di avere banalizzato e strumentalizzato il messaggio sulle carceri che ha consegnato a deputati e senatori. Ci riprova Re Giorgio. Tenta di non far ripiegare su stesso il Paese, di farlo uscire dalla campagna elettorale perpetua in cui sembra ricaduto ancora una volta. Il rinnovamento istituzionale, nota Napolitano intervenendo all'assemblea dell'Anci a Firenze, «dopo una lunga serie di omissioni e ritardi ancora fatica a prendere corpo, cozza contro ostacoli e resistenze molteplici, richiede apporti ulteriori di chiarificazione e, non meno, di mobilitazione collettiva». La parola chiave del suo richiamo è «riforme», quelle istituzionali e costituzionali sono ormai ineludibili. «Non se ne può più di discutere a vuoto. Non ci si può più girare attorno». Insiste: «Abbiamo un bisogno drammatico di liberarci da contraddizioni antiche e recenti, da radicate e paralizzanti pastoie che impediscono un più ampio dispiegarsi di energie e potenzialità che il nostro Paese pure possiede». Servono dunque riforme istituzionali perché nelle «contraddizioni e inefficienze» di alcune istituzioni «risiede una non marginale ma pesante concausa della stagnazione, della capacità di crescere e competere della nostra economia», della crisi e soprattutto della disoccupazione, in particolare quella giovanile. Il Capo dello Stato suona la carica: «C'è l'occasione, oggi, in questo 2013-2014, di giungere a delle conclusioni valide» nelle riforme istituzionali e «non si possono giustificare e subire in proposito posizioni difensive e conservatrici». Non glissa sulla legge elettorale. Anzi bacchetta i parlamentari. «Stiamo giungendo ora ad un nuovo limite estremo: l'esame della questione cui la Corte costituzionale è stata chiamata e che essa condurrà nell'udienza fissata per il 3 dicembre». Questo è il termine indicato da Napolitano per l'approvazione parlamentare della riforma elettorale. «La dignità del Parlamento e delle stesse forze politiche si difende non lasciando il campo ad altra istituzione, di suprema autorità ma non preposta a dare essa stessa soluzioni legislative a questioni essenziali per il funzionamento dello Stato democratico». Dunque «non è ammissibile che il Parlamento naufraghi ancora nelle contrapposizioni e nell'inconcludenza» sul percorso di riforma della legge elettorale. Napolitano chiede anche che il dibattito politico torni a livelli civili: «La vita pubblica e l'opinione dei cittadini sono condizionate e deviate da un'onda diffusa e continua di vociferazioni, di faziosità, di invenzioni calunniose che inquinano il dibattito politico e mirano non solo a destabilizzare un equilibrio di governo ma a gettare ombre in modo particolare sulle istituzioni di più alta garanzia e di imparziale e unitaria rappresentanza nazionale». Il Capo dello Stato chiama tutti a recuperare la partecipazione e la fiducia politica. Certo, nota ancora, si tratta di un recupero «arduo a causa delle insufficienze e distorsioni della politica quale è stata e ancora viene praticata». Si deve reagire in diversi ambiti, «compreso quello dell'informazione, così delicato e così esposto a quelle fuorvianti tendenze». Insomma, «c'è chi ha il dovere, per la responsabilità che gli spetta, di non cedere ad un clima avvelenato, magari per mettersi a riparo da provocazioni che impunemente tendono a colpirlo». Napolitano ha assicurato di avere «il fermo intento di non sottrarmi a nessun adempimento per comodo o facilmente aggredibile che sia, purché rientri nei doveri e nei limiti del mio mandato. Quei doveri e quei limiti costituzionali che in egual misura ho sempre scrupolosamente osservato». Poi ha ricordato di aver seguito questo spirito quando ha inviato alle Camere il messaggio sulla condizione delle carceri. Il presidente ha lamentato anche che il suo messaggio alle Camere sia stato banalizzato e usato a fini strumentali. «Di quel messaggio con cui si indicavano dati di fatto, cifre non

occultabili e scadenze non eludibili e nello stesso tempo si suggeriva una gamma di possibili rimedi ed interventi, è stata da più parti alimentata una rappresentazione contraffatta, grossolanamente strumentale». In ogni caso, ha concluso il Capo dello Stato, «il Parlamento farà in assoluta libertà le sue scelte, se ne assumerà la responsabilità». Delle carceri, ieri, ha parlato anche Papa Francesco, che ha incontrato in Vaticano i circa 200 cappellani degli istituti di pena italiani. Ma il suo messaggio di speranza è stato per i tanti detenuti che vivono dietro le sbarre dei penitenziari: «Per favore dite che prego per loro: li ho a cuore», ha chiesto Bergoglio ai sacerdoti. «Potete dire questo - ha aggiunto - il Signore è dentro con loro; anche lui è un carcerato, ancora oggi, carcerato dei nostri egoismi, dei nostri sistemi, di tante ingiustizie, perché è facile punire i più deboli, ma i pesci grossi nuotano liberamente nelle acque». a.dimajo@iltempo.it

Foto: Presidente Napolitano ha parlato all'assemblea Anci a Firenze

## La Camera si salva niente tagli alle spese

Un errore nel ddl dava 56 milioni in più Poi confermati fondi per 943 milioni  
Laura Della Pasqua

La legge di Stabilità risparmia la Camera. Anzi per un errore di trascrizione i finanziamenti rischiavano addirittura di essere superiori a quelli chiesti da Montecitorio. Nell'allegato tecnico per capitoli al ddl di bilancio per gli anni 2014-2016, la Ragioneria aveva inserito per il 2016 fondi superiori per 56 milioni. Poi nel pomeriggio è arrivata una nota di precisazione del ministero dell'Economia. «Il dato relativo al finanziamento della Camera per l'anno 2016 non è allineato all'effettiva richiesta fondi avanzata dalla Camera dei Deputati a causa di un mero errore materiale nell'inserimento dei dati contabili». La Camera, infatti, si precisa, «con apposita nota ha confermato per ciascun anno del triennio 2014-2016, la richiesta di 943 milioni di euro, ivi incluso quindi l'anno 2016. L'errore verrà corretto con un apposito emendamento tecnico proposto dal Governo in sede di discussione del ddl di bilancio». Il che conferma, errore a parte, che la manovra non prevede tagli ai finanziamenti che restano quelli richiesti. Il rischio che si debba pagare la seconda rata dell'Imu è reale. Per eliminarla sarebbero necessari 2,3 miliardi che in questo momento, con una legge di Stabilità che ha ridotto al minimo le risorse per tagliare il cuneo fiscale e imposto agli statali una cura dimagrante importante, sono davvero un'enormità. A poco meno di un mese e mezzo dalla scadenza del pagamento fissato per il 16 dicembre, dal governo arrivano poche speranze che il saldo dell'imposta possa essere depennato come è stato per l'acconto di giugno. Ieri il ministro degli Affari regionali Delrio ha ripetuto che si stanno ancora cercando le risorse. Insomma tutto è in alto mare e non potrebbe essere diversamente a fronte delle priorità che i partiti hanno posto al tavolo del governo per cambiare la legge di Stabilità. Ma non c'è solo l'incognita della seconda rata dell'Imu. Un altro punto interrogativo riguarda le detrazioni per la prima casa che non sono previste dalla nuova imposta sugli immobili, la Trise. Per introdurre le detrazioni, il governo dovrebbe elargire maggiori fondi ai Comuni. Delrio ha spiegato che «andrebbe tolto il tetto massimo dell'aliquota sulla prima casa, fissato allo 0,25%, altrimenti qualche cittadino che non ha pagato l'Imu rischia nel 2014 di pagare la Trise». Delrio propone «un po' di flessibilità almeno a quei Comuni che garantiscono detrazioni e deduzioni». In sostanza, spiega Delrio, se «si lascia la manovrabilità dell'aliquota ai Comuni è molto facile avere le detrazioni e deduzioni e chi non pagava prima non pagherà ora, ma se non vi è la manovrabilità dell'aliquota qualcuno che prima non pagava rischia di pagare». Secondo il ministro il tetto dell'aliquota massima «va reso flessibile solo a chi garantisce detrazioni e deduzioni». Il presidente dell'Anci, Piero Fassino, ha indirettamente confermato che la nuova imposta sugli immobili avrà un peso maggiore della somma delle imposte attuali. Ha chiesto al governo «un intervento compensativo per fare in modo che la Trise garantisca che i contribuenti paghino meno della somma delle tasse precedenti e al tempo stesso che i Comuni non perdano il gettito corrispondente». Nella legge di Stabilità questo intervento che è pari a un miliardo, per Fassino «è un buon passo ma non è sufficiente». I.dellapasqua@iltempo.it

Foto: Casa Mancano i soldi A rischio la sospensione della seconda rata Imu

Foto: Manovra Si apre oggi con Confindustria il calendario delle audizioni sulla legge di Stabilità

Foto: Il premier Enrico Letta ha aperto a «miglioramenti» della legge di Stabilità

Il premier letta all'assemblea anci. Fassino: correttivi al trise. Napolitano, pressing sulle riforme

## Un cantiere aperto con spazi di manovra per gli enti locali

La legge di stabilità 2014 è più che mai un cantiere aperto. Decisiva sarà la partita che si giocherà in parlamento dove l'Anci potrà svolgere un ruolo importante per migliorare il testo appena consegnato al senato. Arriva dal presidente del consiglio Enrico Letta, l'apertura di credito che i comuni si attendevano per suggellare l'auspicato «cambio di passo» nelle relazioni tra governo e autonomie. Parlando a Firenze alla XXX assemblea dell'Anci, Letta non è entrato nello specifico delle richieste dei sindaci, ma ha rivendicato i segnali di discontinuità a favore degli enti locali contenuti nella manovra. E cioè lo sblocco di un miliardo di euro per gli investimenti e lo stop al taglio dei trasferimenti che era ormai divenuto una costante degli ultimi 12 anni. Il premier ha risposto alle sollecitazioni del presidente dell'Anci, Piero Fassino, che in una lunga e articolata relazione ha mostrato apprezzamento per la legge di stabilità appena consegnata al parlamento, definendola però solo «un primo passo». Perché restano al momento molti nodi irrisolti su cui i comuni chiedono risposte. In primis, l'esenzione dei piccoli comuni dal patto di stabilità che rappresenta un nervo scoperto tanto che in mattinata il ministro degli affari regionali (ed ex presidente Anci) Graziano Delrio ha dovuto subire una dura contestazione da parte degli amministratori locali degli enti sotto i 5.000 abitanti. Poi c'è il capitolo Imu su cui l'Anci chiede certezze in merito al pagamento dei rimborsi relativi alla seconda rata 2013. Per non parlare delle spese per mantenere gli uffici giudiziari che i comuni in cui hanno sede i tribunali anticipano sfiorando il patto di stabilità e senza nessuna certezza sui rimborsi. Ma il vero capitolo destinato a monopolizzare il cammino parlamentare della legge di stabilità non può che essere la service tax. Fassino lo ha lasciato intendere chiaramente. Servono correttivi perché il Trise «va configurato con modalità e aliquote che consentano ai comuni di non vedere ridotte le risorse che avrebbero introiettato con Imu e Tares e ai contribuenti (famiglie o imprese) un onere inferiore alla somma di Imu e Tares». In pratica una «mission impossible» che può diventare realtà solo a condizione che il governo innalzi il contributo compensativo, oggi fissato in un miliardo di euro dalla manovra, ma non sufficiente per l'Anci che di miliardi ne chiede due. «Così com'è stata disegnata dalla legge di stabilità, ossia con un'aliquota massima al 2,5 per mille e un miliardo di contributo dello stato, la manovra non dà ai comuni la certezza di avere gli stessi fondi un tempo incamerati con Imu e Tares», ha lamentato Fassino, secondo cui una delle due voci dovrà necessariamente aumentare. Come e in che termini lo deciderà il tavolo tecnico (di cui l'Anci farà parte) convocato presso il ministero dell'economia che inizierà a lavorare dalla prossima settimana sulla legge di stabilità. Fassino ha anche chiesto di «intervenire con coraggio» sulle società partecipate «superando istinti di autoconservazione, opacità gestionali, logiche di potere e pulsioni corporative». «Nessun paese europeo», ha detto il sindaco di Torino, «offre ai propri cittadini servizi idrici, energetici, ambientali o di trasporto con modalità così arcaiche e deficitarie». Secondo l'Anci la ricetta per uscire dall'impasse sarebbe studiare un sistema di incentivi che facilitino processi di aggregazione e consolidamenti industriali, invece che, com'è stato fatto negli ultimi anni, imporre termini temporali di dismissione che poi vengono puntualmente disattesi. Infine il capitolo riforme istituzionali, caro al presidente della repubblica Giorgio Napolitano, che dall'assemblea dell'Anci non ha mancato di sollecitare nuovamente il parlamento a mettere mano alla legge elettorale senza sperare che sia la Corte costituzionale a demolire prima il Porcellum (l'udienza è fissata per il 3 dicembre). «La dignità del parlamento e delle forze politiche si difende non lasciando il campo ad altra istituzione, di suprema autorità ma non preposta a dare essa stessa soluzioni legislative a questioni essenziali per il funzionamento dello stato democratico», ha ammonito il capo dello stato. Fassino invece ha puntato l'attenzione sulla necessità, a 40 anni dall'istituzione delle regioni e 15 anni dalla riscrittura del Titolo V, di «fare il tagliando» a quella riforma, a partire dal superamento delle materie di competenza concorrente che stanno ingolfando di ricorsi la Consulta e generano solo «sovrapposizioni, inefficienze, conflitti e sprechi». Senza dimenticare l'altra grande riforma non più rinviabile: la sburocratizzazione, ossia «il disboscamento della giungla normativa e

dell'iperformalismo giuridico» che rappresenta un ostacolo per la crescita. A questo proposito Fassino ha proposto che si dia vita a una task force non solo per riformare il Tuel (si veda ItaliaOggi del 19/10/2013) ma anche per rivisitare la legislazione vigente eliminando tutte le norme che appaiono superflue e contraddittorie con l'autonomia degli enti locali.



## Napolitano: basta calunnie e faziosità

«Così si destabilizzano governo e istituzioni» Senato : via libera alla legge costituzionale. Fallito il blitz dei falchi del Pdl

MARCELLA CIARNELLI FIRENZE

CARUGATI CIARNELLI A PAG. 4-5 Napolitano: basta calunnie «Le riforme sono ineludibili» Il presidente della Repubblica all'assemblea dell'Anci: veleni e invenzioni mirano a destabilizzare governo e istituzioni Legge elettorale: «Il Parlamento non aspetti la Consulta» Parla alla più grande «assemblea di eletti dal popolo» il presidente della Repubblica, ai sindaci che nei loro comuni grandi e piccoli si misurano ogni giorno con le difficoltà quotidiane e strutturali di un Paese in crisi, e richiama con forza «l'aspettativa di conclusioni non più eludibili» sulle riforme «istituzionali e costituzionali» che fu già dichiarata nel discorso del 22 aprile in Parlamento dopo la rielezione. Riforme che continuano a mancare. È il grande cruccio di Napolitano, non accetta che si perda ancora l'occasione di cambiare. Che si continui «a girare a vuoto» senza riuscire, entro la fine del prossimo anno, a «giungere», appunto, a «delle conclusioni valide, più o meno comprensive di molteplici necessità». Insomma sulle riforme «non si possono giustificare e subire posizioni difensive e conservatrici» perché significherebbe «condannarci a un riflusso pessimistico senza rimedio» e «compromettere ciò che si sta facendo sul terreno delle politiche di crescita e di sviluppo economico sociale». L'accento è caduto sulla «urgenza» della legge elettorale che per il Capo dello Stato deve «regolare su basi più lineari la competizione in una effettiva democrazia dell'alternanza». E ha chiesto alle forze politiche di fare presto, di non attendere «il nuovo limite estremo, ovvero l'esame della questione dinanzi alla Corte Costituzionale nell'udienza fissata per il 3 dicembre». LA DIGNITÀ DEL PARLAMENTO Lo ha detto senza mezzi termini, Napolitano, che «la dignità del Parlamento e delle forze politiche si difende non lasciando il campo ad altra istituzione» e che «non è ammissibile che il Parlamento naufraghi ancora, a questo proposito, nelle contrapposizioni e nell'inconcludenza». Il Capo dello Stato si è concesso uno sfogo dagli stessi toni amari di quel discorso in Parlamento: «È arduo a causa delle insufficienze e distorsioni della politica qual è stata e ancora viene praticata». Ma è arduo anche perché per «un'onda diffusa e continua di vociferazioni, di faziosità, di invenzioni calunniose che inquinano il dibattito politico e mirano non solo a destabilizzare un equilibrio di governo ma a gettare ombre» persino sulle «istituzioni di più alta garanzia e imparziale e unitaria rappresentanza nazionale». Parla Napolitano, con tutta evidenza (c'è anche un accenno al ruolo delicato dell'informazione), anche di se stesso, e in prima persona assicura di voler tener fermo «il dovere di non cedere», quello stesso «dovere giuridico, costituzionale e morale», come lo ha definito, che lo induce a riproporre davanti all'assemblea dei sindaci a Firenze il messaggio al Parlamento sulla «drammatica» condizione delle carceri respingendo la «rappresentazione contraffatta, grossolanamente strumentale» che da più parti ne è stata fatta. Da parte sua ha assicurato di non volersi sottrarre «a nessun adempimento per scomodo o facilmente aggredibile che sia, purché rientri nei doveri e nei limiti del mio mandato». È stato un discorso a tutto campo quello di Firenze fatto dal «fronte più vicino ed esposto alle sfide della quotidianità», a cominciare dal malessere sociale che il presidente ha «incontrato» in una saletta a fianco della grande sala della Fortezza, rappresentato dai tanti lavoratori in difficoltà di Piombino. Per arrivare a ciò che è necessario, allora, evitare il «cronicizzarsi» della crisi. Per questo è «ineludibile» il tema delle riforme. Ai sindaci, emozionato e con calore, ha voluto ricordare il 1993, quando era presidente della Camera. L'anno in cui fu fatta la legge per l'elezione diretta dei sindaci e poi quella elettorale. Anche allora ci fu «un fuoco di sbarramento perché sostenni che bisognava procedere con le riforme. Mi ricordo come si levasse una simile protesta perché si diceva che le Camere fossero delegittimate per la presenza di inquisiti eletti con la legge proporzionale. Non ci arrendemmo e andammo avanti. E guai se non lo avessimo fatto». NON SIATE CONSERVATORI Ora come allora per fare le riforme non bisogna subire «posizioni difensive e conservatrici». Non sono considerate tali quelle emerse dalla Commissione dei «saggi» che all'inizio della

legislatura fu istituita dal Presidente e che ha poi trovato sbocco in un nuovo organismo parlamentare ora al lavoro. Perché il «magistrale quadro di riferimento» della prima parte della Costituzione si fa vivere «se si rivede la seconda parte» sull'ordinamento della Repubblica.

Foto: Il Presidente Giorgio Napolitano alla XXX Assemblea annuale dell'Anci FOTO LAPRESSE

## E con Renzi frecciate pure su Coppi-Bartali

VLADIMIRO FRULLETTI vfrulletti@unita.it

Fra Coppi e Bartali lo scambio di borraccia ci fu. Ancora da stabilire è chi la passò a chi. Più chiaro invece appare il rapporto fra il Capo dello Stato e il sindaco di Firenze Matteo Renzi. A cominciare proprio dai riferimenti ciclistici. E così al Renzi, che a chiusura del suo intervento al congresso dell'Anci cita il Bartali del «l'è tutto sbagliato, l'è tutto da rifare» che però poi si rimboccava le maniche e rischiava la vita per salvare gli ebrei dai nazi-fascisti, Napolitano replica ricordando la sua antica passione: «Grazie a te caro sindaco Renzi e fa niente che da ragazzo io tifassi per Coppi» scherza, fra gli applausi, dal palco il Presidente della Repubblica. Una battuta che certo non va considerata come prova di distanza politica. Anche perché è noto come ai comunisti piacesse assai di più Coppi rispetto a Bartali notoriamente legato alla Dc. Semmai hanno peso maggiore le parole che Napolitano usa a proposito del suo messaggio al Parlamento su indulto e amnistia. Laddove si lamenta come su quel messaggio sia stata da più parti alimentata una rappresentazione contraffatta, grossolanamente strumentale». Evidente il riferimento a Grillo. Ma non solo a lui. L'inciso «da più parti» nel testo originale infatti è stato aggiunto a penna. Anche se i renziani fanno notare come il sindaco fin da Bari abbia apertamente detto la propria opinione senza alcuna strumentalizzazione o lettura falsata del messaggio di Napolitano. Certo il Presidente della Repubblica non trova grande sintonia fra il suo modo di concepire la politica e l'esuberanza dialettica del sindaco di Firenze che ritiene in parte dovuta anche alla sua giovane età. Ieri però prima del convegno all'Anci l'ha incontrato privatamente. Un colloquio di 40 minuti prima di pranzo in Prefettura dove Renzi è arrivato in bicicletta. Incontro preparato con cura nei giorni scorsi. Un faccia a faccia cordiale dicono sia dal Quirinale che da Palazzo Vecchio assicurando che non si è parlato di indulto e amnistia. Napolitano però avrebbe invitato Renzi a uscire allo scoperto concretamente sulla legge elettorale, a tirare fuori la propria proposta perché oramai di tempo non ce ne è più. Il sindaco (che ha avuto anche un faccia a faccia con Letta) assicura che se il 9 dicembre sarà il nuovo segretario del partito il Pd sceglierà una strada netta e su questa cercherà una maggioranza in Parlamento anche senza il Pdl «tanto il governo non cade» dice.

## I sindaci promuovono la manovra

Fassino: «C'è stato il cambio di passo promesso» Ora allentare ulteriormente il Patto di stabilità e mantenere gli impegni sull'Imu Letta: il Parlamento saprà migliorare la legge  
VLADIMIRO FRULLETTI vfrulletti@unita.it

«Il Paese siamo noi» è il gigantesco slogan che campeggia nel salone della Fortezza da Basso di Firenze dove è in programma la trentesima assemblea dell'Anci. In platea il Capo dello Stato Giorgio Napolitano e il premier Enrico Letta (la prima volta che Presidente della repubblica e Presidente del Consiglio sono assieme a Firenze fanno notare da Palazzo Vecchio), i ministri Giovannini e Del Rio, attornati da centinaia di sindaci. Da quelli che ogni giorno, spiega con orgoglio il presidente dell'Anci Piero Fassino, tengono in piedi e fanno vivere l'Italia. Il front office immediato degli italiani. UN MIX MICIDIALE La politica a portata di mano a cui si rivolgono quotidianamente le famiglie per chiedere nidi e materne, le imprese che rischiano di soffocare nella crisi e i lavoratori che vedono il pericolo il proprio posto. Proprio come gli operai della Lucchini di Piombino che manifestano fuori dalla Fortezza e che alla fine assieme al Presidente della Regione Enrico Rossi riusciranno a parlare del loro incerto futuro (l'alto forno sta per spegnersi) con Napolitano e Letta. «Il Paese siamo noi perché senza la passione, la dedizione di tanti sindaci spiega Fassino citando Giusi Nicolini e Angelo Vassallo - il Paese non reggerebbe». Il problema è che però adesso anche questa architrave è al limite e rischia seriamente di spezzarsi. Colpita dal mix micidiale di mancate riforme, centralizzazione burocratica e assenza di ossigeno finanziario. Quello di Fassino è un richiamo forte alla politica romana ed è visibilmente soddisfatto che l'abbiano colto sia il Capo dello Stato («il presidente Napolitano ha fatto grande riconoscimento del ruolo dei sindaci») che il premier. A Letta in particolare dal palco (affiancato tra gli altri anche da Renzi e Alemanno) Fassino riconosce il merito di aver mantenuto la parola data. Di aver promesso e rispettato l'impegno «a un cambio di passo» nella direzione di una nuovo «rapporto tra Comuni e Stato». E il primo passo per Fassino è proprio la legge di stabilità varata dal governo. I sindaci in particolare hanno apprezzato che dopo anni per la prima volta non ci siano stati ulteriori tagli ai trasferimenti. Anche perché altre sforbiciate sarebbero state davvero ingestibili dopo che quantifica il sindaco di Torino, ai Comuni dal 2007 al 2013 sono stati tolti oltre 16 miliardi fra minori risorse trasferite e vincoli del patto di stabilità. E qui la buona notizia è che per la prima volta quel limite sia stato allentato per 1 miliardo. La richiesta adesso è che il Parlamento non torni indietro e che anzi tolga questo vincolo ai comuni sotto i 5mila abitanti e alle quote di «cofinanziamento nazionale e locale sui Fondi comunitari». Perché se i Comuni possono far ripartire gli investimenti anche l'occupazione ne risentirà positivamente. Una scelta che anche Letta definisce «strategica» riconoscendo che sta proprio nei Comuni la capacità dell'Italia di ripartire. E quindi rivendicando che il suo governo («un governo politico» sottolinea) è il primo che allenta il «cappio» del patto di stabilità da 12 anni a questa parte. Che questo basti ovviamente non lo pensa nessuno. Che sia un «cambio di direzione» però Letta ne è sicuro. Come è sicuro che dalla crisi si possa uscire «passo dopo passo». Senza salti e «annunci roboanti» anche perché il rischio di ri-precipitare «dove eravamo» è sempre lì dietro l'angolo. Ora comunque la legge di stabilità è nelle mani del Parlamento e il premier si dice sicuro che possa essere migliorata. E qualche indicazione Fassino comunque la fornisce a cominciare dal rifinanziamento dei fondi per il trasporto pubblico locale e il welfare. Resta casomai il nodo Imu e nuova service tax. Letta promette verifiche e comunque la partecipazione dei Comuni alle scelte. Fassino mette le mani avanti: l'importante è che non si penalizzino i comuni. E quindi, prosaicamente, intanto che siano versate già nelle prossime settimane le risorse corrispondenti alla seconda rata dell'Imu, assieme agli altri crediti che lo Stato deve ai sindaci (ad esempio per coprire le spese del mantenimento degli uffici giudiziari anticipate dai comuni). Quanto al futuro, il presidente dell'Anci punta a che la nuova tassa non penalizzi i comuni rispetto alla somma di Imu e Tares. Né punisca le famiglie aumentando il prelievo fiscale a loro carico. Per questo il governo ha previsto una «compensazione» da parte dello Stato di 1 miliardo. «Un buon passo, ma ancora non

sufficiente» dice Fassino rivolgendosi direttamente ai parlamentari con l'obiettivo o di arrivare a aumentare quel contributo statale o di consentire ai sindaci di poter cambiare con più flessibilità le aliquote.

Foto: FOTO LAPRESSE

Foto: Piero Fassino all'Assemblea annuale dell'Anci

## Bagno di folla per il Presidente Napolitano incontra Renzi Faccia a faccia in prefettura

«Benvenuto a Firenze». E dopo dialogo di 45 minuti  
PAOLA FICHERA

di PAOLA FICHERA E' SCESO da un Frecciarossa alla stazione di Santa Maria Novella, pochi minuti prima di mezzogiorno. E subito fiorentini e turisti hanno riconosciuto e applaudito con affetto il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che il prefetto Luigi Varratta era pronto ad accogliere. Solo qualche minuto, perchè nonostante l'età il Capo dello Stato ha raggiunto di buon passo la vettura e il furgoncino messi a disposizione per lui e il suo staff ed è stato accompagnato nella sua 'casa' fiorentina: l'appartamento privato al secondo piano di Palazzo Medici Riccardi. DOVE ha sede la prefettura. Napolitano era ieri a Firenze per partecipare alla prima giornata della trentesima assemblea dell'Anci, l'associazione dei Comuni d'Italia, che quest'anno si svolge alla Fortezza e che si concluderà domani. L'auto con il presidente ha varcato la soglia di via Cavour alle 12 e 10 e, meno di un quarto d'ora dopo, intorno alle 12 e 25 lo stesso portone l'ha inforcato in bicicletta il sindaco di Firenze, Matteo Renzi. Nel senso che, per dribblare fotografi e giornalisti, il sindaco è entrato nel cortile del palazzo pedalando velocemente sulla sua bici rossa e blu. L'incontro fra i due è durato oltre 45 minuti, poi Renzi si è nuovamente volatilizzato con la sua bici. Più tardi però, a margine di un'altra iniziativa, ha raccontato di un clima di grande cordialità. «Sono solo andato - ha detto - a dare il benvenuto al Presidente Napolitano, come è giusto e naturale che il sindaco della città faccia. Come è ovvio che sia. Il rispetto istituzionale, oltre a quello personale, è la prima cosa che ci caratterizza in questa terra. Sono ben felice di aver dato il benvenuto al Presidente Napolitano». Sintesi troppo breve per un lungo incontro. Il primo dopo la divergenza d'opinioni col Capo dello Stato espressa da Renzi sulla amnistia e l'indulto. Temi sui quali Napolitano ha invitato il Parlamento a una riflessione. I più vicini al sindaco negano che l'indulto sia stato oggetto di conversazione (il chiarimento - sottolineano - c'era già stato) e certo a Napolitano e Renzi non mancano gli argomenti sui quali confrontarsi in questa agitata stagione politica che vede il Rottamatore in pole position per la conquista della segreteria del Pd. Sia la corsa di avvicinamento, sia la permanenza in Largo del Nazareno, infatti, potrebbero mettere a rischio la durata del governo Letta. Contro le aspettative del Presidente che, larghe intese o no, punta a non congedare questo esecutivo prima che sia stato raggiunto l'obiettivo della nuova legge elettorale. Il Capo dello Stato, comunque, ha speso le ultime battute del suo discorso all'Anci proprio su amnistia e indulto. «Di quel messaggio al Parlamento è stata da più parti alimentata una rappresentazione contraffatta, grossolanamente strumentale. Ringrazio quanti in Parlamento e nel pubblico dibattito hanno mostrato di intendere il messaggio nella sua reale ispirazione e portata, intervenendo con argomenti di particolare qualità». Il governatore Rossi lo ha applaudito con convinzione. Renzi no. DOPO i 45 minuti col giovane Rottamatore, il Presidente ha pranzato in modo molto semplice insieme agli uomini del suo staff e al prefetto Varratta. Unica concessione alla gola: dei dolcissimi piccoli babà. Poi, dopo un'oretta di riposo, alle 16 e 15 Napolitano, accompagnato dal premier Letta, è entrato nella sala plenaria dell'assemblea dell'Anci alla Fortezza. Ne è uscito due ore e un quarto dopo per risalire, riuscendo a dribblare il caotico traffico cittadino, alle 18 e 38 sul treno per Roma.

## Stabilità: al via le audizioni, si comincia con Confindustria

Ha preso formalmente il via ieri in Senato la sessione di bilancio per esaminare la legge di Stabilità. Dopo un breve passaggio in aula, la manovra ha iniziato il suo percorso in commissione Bilancio dove si terranno, tra oggi e martedì prossimo il consueto ciclo di audizioni. I senatori ascolteranno per primi questa mattina i rappresentanti di Confindustria per poi lasciare la parola a Rete imprese Italia. Si riprenderà poi lunedì pomeriggio con Cnel, Ance, Confedilizia, Abi, sindacati ed enti locali. Martedì mattina toccherà invece a Corte dei Conti, Istat e Banca d'Italia, mentre resta ancora da concordare l'orario e il giorno dell'incontro con il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. Sempre questa mattina dovrebbero essere ufficializzati i nomi dei due relatori, anticipati da MF-Milano Finanza nel numero di ieri: Antonio D'Alì per il Pdl e Giorgio Santini per il Pd. Intanto non si placano le polemiche intorno alla legge di Stabilità. Le critiche più aspre sono arrivate del Centro studi di Confindustria, per il quale la legge non manca del necessario vigore per agganciare la ripresa. A difendere ancora una volta il testo ci ha pensato il premier Enrico Letta dal palco del congresso Anci indicando un possibile miglioramento della legge nel corso dell'iter parlamentare. Rivolgendosi poi ai comuni, Letta ha sottolineato come per la prima volta non siano stati apportati tagli ai trasferimenti verso gli enti.

## «Non ci faremo fermare»

Napolitano all'attacco su riforme e «calunnie» alle istituzioni

ROMA «Non lasciamoci fermare da alcun fuoco di sbarramento perché il paese ha bisogno di cambiare, ha bisogno di riforme». Nuovo affondo di Giorgio Napolitano contro chi cerca di paralizzare le riforme, a cominciare da quella elettorale, e semina «panzane» calunniose sul Colle e su presunte "pacificazioni". A Firenze per partecipare all'assemblea dell'Anci, Napolitano ha un lungo colloquio cordiale con Matteo Renzi dopo il no pronunciato dal sindaco di Firenze a indulto e amnistia. Ma approfitta dell'occasione pubblica per ribadire quanto aveva dichiarato accettando il bis al Quirinale, ovvero che il suo mandato sarebbe stato vincolato alla capacità della politica di approvare le riforme istituzionali. L'intervento di Napolitano avviene nel giorno in cui il governo stava per cadere proprio sul disegno di legge costituzionale. E in sala oltre a Renzi c'è anche Enrico Letta. «C'è chi ha il dovere per la responsabilità che gli spetta di non cedere ad un clima avvelenato, magari per mettersi al riparo da provocazioni che impunemente tendono a colpirlo, la vita e le opinioni dei cittadini sono condizionate e deviate da un'onda diffusa di vociferazioni, di faziosità, di invenzioni calunniose che inquinano il dibattito politico e mirano, non solo a destabilizzare un equilibrio di governo ma a gettare ombre su istituzioni di più alta garanzia e di imparziale e unitaria rappresentanza nazionale», premette il presidente della Repubblica. In particolar modo Napolitano si riferisce al messaggio alle Camere sulla situazione carceraria del quale è stata data una rappresentazione contraffatta e strumentale. Al contrario nel messaggio «si indicavano dati di fatto, cifre non occultabili e scadenze non eludibili», ricorda. «Non cederò al clima avvelenato e non mi sottrarrò a nessun adempimento facilmente aggredibile che sia purchè rientri nel mio mandato» avverte Napolitano convinto di aver sempre «scrupolosamente osservato» i limiti costituzionali. Ovviamente «il Parlamento farà le sue scelte». Napolitano sottolinea che è difficile recuperare fiducia nella politica perché c'è «un'onda diffusa e continua di invenzioni» e auspica che si riesca a reagire in diversi ambiti «compreso quello dell'informazione». «Il tema delle riforme istituzionali e costituzionali è ormai ineludibile, non se ne può più discutere a vuoto, non si può girarci attorno. C'è l'occasione in questo 2013-2014 di giungere a conclusioni valide, più o meno comprensive di molteplici necessità se non vogliamo condannarci ad un riflusso pessimistico senza rimedio e compromettere quello che si sta facendo e si deve ancora fare sulle politiche di crescita e di sviluppo economico sociale». Il capo dello Stato è convinto che sulle riforme siamo in una fase decisiva e difende la proposta di snellire l'articolo 138 della Costituzione. Alla politica ricorda «il limite estremo», il 3 dicembre quando la Corte Costituzionale deciderà sul Porcellum. «Non è ammissibile che il Parlamento naufraghi nelle contrapposizioni e nelle inconcludenze». (m.b.) ©RIPRODUZIONE RISERVATA



## Napolitano insiste sull'amnistia

Il Presidente della Repubblica torna a perorare la causa dell'indulto o dell'amnistia e lo fa dal palco dell'assemblea Anci di Firenze e lo fa accusando di faziosità e malafede media e partiti: «È stata da più parti alimentata una rappresentazione contraffatta, grossolanamente strumentale». In riferimento al suo messaggio alle Camere sulla situazione carceraria, Napolitano ha aggiunto che in quel testo «si indicavano dati di fatto, cifre non occultabili e scadenze non eludibili». In generale, secondo il capo dello Stato «La vita pubblica e l'opinione dei cittadini sono condizionate e deviate da un'onda diffusa e continua di vociferazioni, di faziosità, di invenzioni calunniose che inquinano il dibattito politico e mirano, non solo a destabilizzare un equilibrio di governo, ma a gettare ombre in modo particolare sulle istituzioni di più alta garanzia e di imparziale e unitaria rappresentanza nazionale». «Mi auguro - ha proseguito Napolitano - che a ciò si sappia reagire in diversi ambiti, compreso quello dell'informazione, così delicato e così esposto a quelle fuorvianti tendenze. C'è comunque chi ha il dovere, per la responsabilità che gli spetta, di non cedere ad un clima avvelenato, magari per mettersi al riparo da provocazioni che impunemente tentano a colpirlo».

"PAN ZAN E" PARTE SECONDA

## Napolitano senza freni arruola i giornali amici: "Difendete me e Letta"

Giampiero Calapà

Napolitano senza freni arruola i giornali amici: "Difendete me e Letta" pag. 5 inviato a Firenze Re Giorgio punta i piedi sulle sue riforme, su quella dell'articolo 138 della Costituzione soprattutto, passa dalle "panzane a cui crede solo il Fatto" alle "invenzioni calunniose che mirano a destabilizzare il governo e a gettare ombre sulle istituzioni più alte". Tiene a bada il sindaco impertinente Renzi, che vuol essere sempre più "uomo solo al comando" tanto da presentarsi in bicicletta al cospetto del sovrano ed evocare Ginettaccio Bartali; replica di Napolitano: "Grazie caro sindaco, fa niente che da ragazzo tifassi per Coppi". LA GIORNATA fiorentina del presidente della Repubblica in occasione dell'assemblea dell'Anci, l'associazione dei Comuni - comincia proprio ricevendo in Prefettura Matteo la peste. L'ultima volta i due si erano sentiti al telefono, una settimana fa: il tentativo di Renzi era quello di stemperare i toni dopo la presa di posizione contro amnistia e indulto tanto cari al Colle. Napolitano ha apprezzato a metà e durante il faccia a faccia a porte serrate non pronuncia mai quelle due parole, ci penserà dopo durante l'intervento pubblico. Si limita, con malcelata freddezza, a indicare, a ribadire a Renzi, quella che per lui è la strada obbligata: "Letta deve governare fino al 2015, fino al termine del semestre di presidenza italiana in Europa. Mi aspetto che il partito di maggioranza relativa e il suo segretario (intendendo 'chiun que esso sia' dopo l'8 dicembre, ndr ) sostengano in toto l'azione governativa". Renzi non ha potuto che annuire e mandar giù tutti i rospi possibili in nome della "cortesia istituzionale". Cosa di cui, il sindaco, potrà fare a meno questa mattina alle 9,15, ospite di Fabio Volo su Radio DeeJay: dai moniti indigesti al pop che gli piace tanto. Napolitano, prima di archiviare in congelatore la pratica Renzi, riserva, però, al "bischero" un'altra implicita tirata d'orecchia monitando davanti ai sindaci: "Di quel messaggio al Parlamento (su amnistia e indulto, ndr) è stata da più parti alimentata una rappresentazione contraffatta, grossolanamente strumentale". "Da più parti" non c'è nel discorso originale distribuito ai giornalisti, è stato aggiunto successivamente a penna, proprio perché Renzi intendesse. Le sue riforme poi. Napolitano rompe gli indugi subito sulle modifiche alla Carta, a cominciare da quell'articolo 138 che, così cambiato, renderà vulnerabile la Costituzione: "Non si possono giustificare e subire in proposito posizioni difensive e conservatrici; bisogna rispondere al visibile coagularsi di posizioni di ogni provenienza che confluiscono in un fronte di resistenza conservatrice, ben al di là di osservazioni e controproposte di merito". L'ARROCCO di Napolitano non finisce qui. Non a caso, infatti, cita due "saggi costituenti" scelti dal suo premier Enrico Letta: Beniamino Caravita di Toritto e Augusto Barbera, il primo indagato dalla procura di Bari ed entrambi denunciati dalla Guardia di finanza per una brutta storia di concorsi truccati e favoritismi baronali in università. Caravita, peraltro, ha saputo di essere nel registro degli indagati ben prima di esser nominato "saggio" per le riforme. Il duetto con Renzi (che ha poi chiacchierato 15 minuti anche con Letta, assicurandolo sulla sua fedeltà), comunque, monopolizza le attenzioni della giornata. Il sindaco, nel suo intervento davanti a Fassino e tutti gli altri colleghi d'Italia, evoca, appunto, il grande campione del ciclismo in un discorso che poteva andar bene anche per la candidatura a segretario del Pd: "È tutto sbagliato, è tutto da rifare, si dice a Firenze citando quel grande campione che era Gino Bartali. Ma il giorno stesso ci tiriamo su le maniche perché sappiamo che facendo così diamo una mano all'Italia, perché sappiamo che il Paese siamo noi". Peccato che Re Giorgio preferisca Coppi. Stessa iniziale di Cuperlo.

Foto: BATTI CINQUE Renzi ar- riva in bicicletta all'incontro con Giorgio Napolitano. In pubblico, scherzano. In privato meno Ansa

MA QUALE CASTA

## Per Renzi i sindaci sono volontari della politica

«I sindaci sono quelli che si caricano addosso tutti i problemi e tutte le responsabilità e che spesso sono accusati di fare parte della casta, quando in molti casi sono 'volontari' della politica». Lo ha detto il sindaco Matteo Renzi, a margine di un'iniziativa parlando del congresso nazionale dell'Anci, in corso alla Fortezza da Basso di Firenze. «I sindaci delle grandi città prendono begli stipendi - ha aggiunto - ma ci sono 8000 sindaci (dei piccoli Comuni) che per 500, 1.000, 1.500 euro al mese sono considerati dai cittadini parte della casta. Non è così, sono persone vere e solide che cercano di fare del loro meglio per restituire dignità alla politica. Ogni giorno - ha concluso - cercano di dimostrare che la politica è una cosa nobile, anche quando da Roma arrivano segnali in senso diverso».

## **Parlamento inconcludente Non cederò al clima avvelenato Re Giorgio striglia tutti**

«La vita pubblica e l'opinione dei cittadini sono condizionate e deviate da un'onda diusa e continua di vociferazioni, di faziosità, di invenzioni caluniose che inquinano il dibattito politico e mirano non solo a destabilizzare un equilibrio di governo ma a gettare ombre in particolare sulle Istituzioni di più alta garanzia e di imparziale ed unitaria rappresentanza nazionale. A voi debbo solo dare assicurazione del mio fermo intento di non sottrarmi a nessun adempimento per scomodo o facilmente aggredibile che sia, purché rientri nei doveri e nei limiti del mio mandato. Quei doveri e quei limiti costituzionali che in egual misura ho sempre scrupolosamente osservato». Intervenendo ieri a Firenze all'assemblea nazionale dell'Anci, Re Giorgio ha difeso la sua azione e strigliato gli attori politici che non rispondono con suciente solerzia ai suoi moniti. «Abbiamo bisogno - ha detto - di forti cambiamenti di mentalità e comportamenti. Tra le contraddizioni e le inecienze di cui liberarci ci sono quelle istituzionali, perché lì risiede una non marginale ma pesante concausa della stagnazione, della perdita della capacità di crescere e di competere della nostra economia». «Non è ammissibile - ha concluso - che il Parlamento naufraghi nelle contrapposizioni e nella inconcludenza».

## Napolitano al congresso Anci, colloquio 'cordiale' con Renzi

Il colloquio è stato lungo. Circa 40 minuti di faccia a faccia in Prefettura a Firenze. Un incontro, preparato dalle rispettive 'diplomazie' e non scontato fino all'ultimo, quello tra il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e Matteo Renzi. L'incontro, a quanto viene riferito, è stato "cordiale" e non si sarebbe fatto accenno al 'caso' indulto-amnistia che ha visto il sindaco di Firenze esprimere perplessità verso l'ipotesi della clemenza, avanzata dal capo dello Stato nel suo recente messaggio alle Camere, come una delle vie possibili per intervenire sull'emergenza carceraria. Al termine dell'incontro Renzi è uscito da Palazzo Medici Riccardi in bicicletta. "Ho dato il benvenuto al presidente Napolitano come è giusto e naturale che il sindaco della città faccia", ha detto il rottamatore in un secondo tempo parlando con i giornalisti. "Il rispetto istituzionale oltre a quello personale, è la prima cosa che ci caratterizza in questa terra. Sono ben felice di aver dato il benvenuto di Firenze al presidente Napolitano questa mattina", ha aggiunto Renzi. Il capo dello Stato (che è stato ospite a pranzo del prefetto Luigi Varratta) è stato poi calorosamente applaudito facendo il suo ingresso alla Fortezza da Basso per partecipare alla XXX assemblea annuale dell'Anci, che da oggi a venerdì riunisce tutti i sindaci dei comuni italiani. I lavori dell'assemblea hanno quindi preso avvio con l'esecuzione dell'Inno d'Italia.

## I Comuni: «Il Paese siamo noi» E il Presidente invoca le riforme

Alla Fortezza l'assemblea dell'Anci: meno vincoli, più autonomia «Basta ai tagli punitivi e all'invasione della Corte dei Conti»

Da Firenze i Comuni chiedono meno vincoli e controlli, mentre il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, rilancia l'urgenza di riforme istituzionali e costituzionali ed Enrico Letta difende il suo governo e la stabilità. L'apertura alla Fortezza da Basso della trentesima assemblea dell'Anci, l'associazione di Comuni italiani, col minuto di silenzio per la morte del consigliere comunale di Torino Alberto Musy, è stata al centro della giornata politica, con discorsi niente affatto rituali. Un'assemblea che ha visto l'orgoglio dei sindaci - l'assise si intitola «Il Paese siamo noi» -, espresso dalla relazione di Piero Fassino, primo cittadino di Torino e presidente Anci, e dai tanti applausi che hanno sottolineato i passaggi polemici contro «il neocentralismo statale e regionale» e «l'invasione della Corte dei Conti e della Ragioneria di Stato». «La spending review è divenuto uno strumento delle amministrazioni centrali dello Stato in modo punitivo quando non addirittura persecutorio verso gli enti locali - ha scandito Fassino, strappando l'ovazione - Per non parlare dell'estensione eccessiva di poteri alla Corte dei Conti e agli organi di controllo. È paradossale che coloro che non hanno la legittimazione di una elezione vogliano controllare chi è eletto direttamente dai cittadini!». E per ribadire il concetto ha aggiunto: «Responsabilità è condivisione: non siamo sudditi, siamo cittadini». Prima Alessandro Cosimi, presidente regionale, poi Fassino, presidente nazionale, alla presenza di Napolitano e Letta, hanno spiegato la linea dell'Anci. «Chiediamo con forza l'immediata cancellazione del Patto di stabilità per i piccoli Comuni - ha detto il sindaco di Livorno Cosimi - Lo stato di eccezione non può diventare la regola e il federalismo un espediente per scaricare in sede locale i problemi. I Comuni non possono essere un salvadanaio da cui prendere i soldi e se arrivassero altri tagli sarebbe la paralisi». Cosimi e Fassino hanno promosso la legge di stabilità del governo Letta - «Un segnale nella giusta direzione» - ma hanno invocato molto di più. Una «rivoluzione, anche con i suoi eccessi, come li ebbe la rivoluzione francese - ha detto Fassino - Una rivoluzione deregolativa, perché i veri vincoli per i Comuni vengono non dall'Europa ma da una amministrazione statale invasiva e pervasiva che mortifica la nostra autonomia. Quando i sindaci spendono risorse lo fanno per garantire ai cittadini asili nido e scuole materne, assistenza domiciliare, sostegno a persone non autosufficienti, trasporto pubblico. Siamo in prima linea». Il sindaco di Torino ha chiesto di cancellare le Province, riscrivere il rapporto Comuni-Regioni e di arrivare ad un Senato delle Regioni e alle Città metropolitane dal primo gennaio 2014, visione totalmente contrapposta a quella del presidente della Provincia di Firenze, Andrea Barducci: «La strada del governo per cancellare le Province è inconcludente e caotica. Serve una riforma complessiva del Paese». Il governatore Enrico Rossi (il cui intervento è stato elogiato da Napolitano) ha reclamato politiche per il lavoro, l'esclusione dal patto di stabilità delle spese per la tutela del territorio e riforme, aggiungendo un passaggio pro-Letta: «Ora dobbiamo riprendere la crescita. La stabilità politica è in valore irrinunciabile». Renzi ha esaltato il ruolo dei sindaci e chiuso con un esempio: «Come Gino Bartali diceva sempre "gli è tutto sbagliato, tutto da rifare", ma era il primo a rimboccarsi le maniche, anche per salvare gli ebrei, così noi siamo per il Paese». Alla fine tutti ad ascoltare Napolitano e poi Letta (il cui intervento non era previsto). Il Capo dello Stato ha preso la matita blu e rossa per segnare gli errori e non ha fatto sconti. Ha attaccato il Pdl e le parole sul patto per salvare Berlusconi - «C'è chi ha il dovere, per la responsabilità che gli spetta, di non cedere ad un clima avvelenato, magari per mettersi a riparo da provocazioni che impunemente tendono a colpirlo» -, Renzi sull'amnistia - «del mio messaggio al Parlamento è stata data una rappresentazione scorretta, grossolana e strumentale» -, i partiti sulla legge elettorale - «stiamo giungendo ora a un nuovo limite estremo, la sentenza della Corte Costituzionale fissata per il 3 dicembre. La dignità del Parlamento e delle forze politiche si difende non lasciando il campo ad altra istituzione» - e chi parla di stravolgimento della Costituzione: «Per far vivere e condividere quel magistrale quadro di riferimento che è la prima parte della nostra Carta non si può ulteriormente mancare di rivederne la

seconda parte, riformando anche la riforma del Titolo V». Il premier Letta ha difeso il suo esecutivo e la strategia «del passo dopo passo, non si esce dalla crisi con gli annunci roboanti, ma con la stabilità», aggiungendo in risposta a Fassino che aveva parlato di «scelte politiche lasciate ai tecnici»: «Il mio è un governo politico, a tutto tondo». E di politica (e soldi e riforme) si parlerà anche oggi e domani. Mauro Bonciani RIPRODUZIONE RISERVATA

## Renzi tra Napolitano e Letta Incontri e gag, dopo gli strappi

Va in bici dal Presidente, faccia a faccia lungo 40 minuti Poi vede il premier e lo rassicura: «Il governo non cadrà»

Il passato, il presente e il futuro del centrosinistra. A Firenze, il favorito per la conquista della segreteria del Pd, Matteo Renzi, si è ritrovato stretto tra il presidente Napolitano ed il premier Letta, ma li ha incontrati entrambi. Renzi, che puntando alla guida dei Democratici ha rimodulato la sua road map sul medio periodo, sceglie la «strategia del sorriso», senza però allentare la presa su riforme, abbassamento delle tasse e legge elettorale. Ieri, con i sindaci dei Comuni italiani riuniti alla Fortezza da Basso, sono arrivati in città il Capo dello Stato, garante del governo Letta e, appunto, l'«amico» Enrico, che non ha certo voglia di mollare Palazzo Chigi spianando la strada a «Matteo». Quest'ultimo sa bene che l'esecutivo ha i numeri per durare a lungo, ma sa altrettanto bene di avere la forza per incalzare il governo grazie al forte consenso popolare. Un quadro in cui i margini di manovra, per il sindaco, sembrano essere piuttosto limitati. Ma solo in apparenza. Sulla scena pubblica attacca, dietro le quinte dialoga. Un paradigma perfetto per fotografare il suo rapporto con Napolitano: «L'amnistia è un provvedimento diseducativo. Che esempio di legalità diamo ai giovani se ogni pochi anni bisogna farne una perché le carceri scoppiano?». Parole, quelle del sindaco, in netta contrapposizione con il messaggio inviato al Parlamento dal Capo dello Stato per risolvere l'emergenza del sovraffollamento carcerario. E ieri, Napolitano, chiamando in causa tutti, sulle polemiche in merito all'ipotesi di amnistia non ha fatto passi indietro: «Non rinuncerò a nessun adempimento scomodo o facilmente aggredibile che sia, purché rientri nei limiti del mio mandato». E seguendo la «strategia del sorriso», ieri poco dopo mezzogiorno, il sindaco è arrivato a sorpresa in bicicletta in prefettura, per incontrare proprio il presidente della Repubblica (con cui si dà del "tu"), arrivato poco prima a Santa Maria Novella a bordo di un Frecciarossa. Il faccia a faccia, anche se i due si erano già sentiti nei giorni scorsi per telefono, è durato circa 40 minuti ed è stato l'occasione per stringersi la mano di persona dopo le tensioni dei giorni scorsi. Sarà un caso, sarà solo una battuta, ma se Matteo Renzi ha Bartali nel cuore, Giorgio Napolitano tifava Coppi. Tre ore dopo, alla Fortezza, un siparietto fotografa altrettanto bene il rapporto tra sindaco e Capo dello Stato: «Benvenuti nella città in cui diciamo "è tutto sbagliato, è tutto da rifare", ma dove il giorno dopo ci tiriamo su le maniche». È citando il famoso motto di Bartali, che Renzi ha inaugurato il congresso dell'Anci: «L'è tutto sbagliato, l'è tutto da rifare», ricordando che «poi, però, saltava sulla bici e salvava gli ebrei». Non è mancato un caloroso ringraziamento a Letta e Napolitano. E il presidente della Repubblica, scherzo del destino, ha replicato: «Un grazie a te, caro sindaco Renzi, e fa niente che da ragazzo tifassi per Coppi». Applausi. In prima fila c'è anche l'«amico» Enrico. E allora, prima di incontrarlo in privato, Renzi lo rassicura in pubblico: «Noi come Pd facciamo le primarie, ciascun candidato avrà la sua proposta di legge elettorale, chi vincerà il 9 dicembre dirà: "signori, noi questa legge la cambiamo e proponiamo di cambiarla in questo modo". I numeri ci sono, non vedo per quale motivo non si possa partire dalla Camera». Anche a costo di far cadere Letta? «Il governo non cade». Claudio Bozza [claudio.bozza@rcs.it](mailto:claudio.bozza@rcs.it) RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervento Il sindaco a Firenze per l'assemblea nazionale dell'Anci attacca «l'invasione dei tecnocrati»

## **De Magistris: «Basta controlli tecnici sui Comuni»**

«È importante garantire ai sindaci il diritto-dovere di governare senza "tutela" di controlli formalistici ed inutili, cioè garantire il primato della politica rispetto ai tentativi di una invasione tecnocratica inaccettabile». Ad affermarlo è il sindaco Luigi de Magistris ( nella foto ), che ieri, a Firenze, ha partecipato all'incontro nazionale dell'Anci. «Si tratta - spiega il primo cittadino - di una posizione ribadita con forza anche dal presidente nazionale Anci, Piero Fassino». «Non posso che esprimere apprezzamento - prosegue l'ex pm - per le parole pronunciate oggi, a Firenze, in occasione dell'assemblea dell'Anci, dal presidente della Repubblica Napolitano e dal presidente dell'associazione Piero Fassino, perchè hanno colto la grande responsabilità che spetta alle amministrazioni locali, soprattutto a noi sindaci, che siamo concretamente il primo livello della rappresentanza istituzionale e, quindi, guardiamo ogni giorno, negli occhi, i bisogni e le necessità dei nostri cittadini. È importante dunque, come ricordato dallo stesso Fassino, attuare una inversione di tendenza rispetto al passato, perchè si riconosca l'autonomia degli enti locali, perchè si ponga fine alla stagione dei tagli lineari da parte dello Stato, perchè sia superata l'eccessiva rigidità di quel burocratismo formale che si chiama Patto di stabilità. La Costituzione ci indica, infatti, il nostro dovere in modo chiaro: assicurare i diritti ai cittadini realizzando così una democrazia compiuta». pf

# FINANZA LOCALE

10 articoli

Imposte e cittadini

## Patrimoniali (mascherate) che già ora Paghiamo

MASSIMO FRACARO e NICOLA SALDUTTI

Ci sono cose che difficilmente il Fisco ama chiamare con il giusto nome. La manovra economica appena varata ne è un esempio (anche se non il primo). Ricordate il dibattito, mai sopito, sulla necessità o meno di introdurre un'imposta patrimoniale per tagliare il debito pubblico che ormai ha raggiunto il 133% del Prodotto interno lordo? Confronti, convegni, dichiarazioni di principio. Formalmente la patrimoniale non è mai stata introdotta. In nessun documento ufficiale, in nessuna legge, in nessun decreto, in nessuna circolare, in nessuna direttiva si legge questo termine. Eppure bastano alcune sigle, più o meno misteriose, e quello che molti dicono di non voler fare, di fatto accade.

Nessuno vuole chiamarla così, ma comunque lo si veda, il terzetto delle imposte appena nate - la Trise (Tributo sui servizi), la Tari (Tassa sui rifiuti) e la Tasi (Tassa sui servizi indivisibili) - rappresenta una forma molto ambigua di patrimoniale mascherata. Con buona pace dei rigoristi del vocabolario fiscale.

Le prove tecniche erano arrivate con la Tares, la tassa con la vita più breve nella lunga stagione delle imposte (appena un anno): ci sono 30 centesimi aggiuntivi per metro quadrato che a dicembre andranno versati. E che cosa è, se non una patrimoniale, un'imposta che si misura sulle dimensioni di un appartamento? Certo i professori di Scienza delle Finanze non saranno completamente d'accordo in punto di dottrina, ma già l'Imu rappresenta una forma di prelievo patrimoniale. Perché si paga in base al valore degli immobili e la tassa anche se non danno nessun reddito.

A pensarci bene, con il terzetto Trise-Tari-Tasi viene introdotta la patrimoniale comunale, visto che saranno i sindaci a fissare il livello dell'imposta. Certo la tassa rifiuti serve per coprire i costi della raccolta. Ma la Tasi? Non sembra esserci in questo caso un collegamento diretto tra prelievo e servizi erogati. Ricordiamo che servirà a pagare dagli stipendi della Polizia municipale all'illuminazione cittadina, all'arredo urbano. Non è, quindi, una vera e propria tassa.

Anche intorno al risparmio si sta esercitando la nuova strategia del Fisco per aumentare le entrate.

Così l'aliquota per l'imposta sul bollo che colpisce gli investimenti finanziari - dai Bot ai Btp, dai fondi alle azioni, dai depositi vincolati alle obbligazioni bancarie - è gradualmente salita fino a raggiungere il 2 per mille.

Un'attenzione fiscale, quella riservata al risparmio, che non sempre lo tutela, come prevede la Costituzione. E, guarda caso, l'unica patrimoniale a viso aperto mai pagata dagli italiani fu il prelievo straordinario del 6 per mille su tutti i conti correnti introdotto dal governo Amato nel 1992. Una patrimoniale senza metafore che consentì all'Italia di evitare la deriva, ma che è stata oggetto di un duro confronto arrivato fino alla Corte costituzionale. Finora è l'unica imposta chiamata con il suo vero nome di patrimoniale. E, strano ma vero, proprio in quell'anno

fu inventata l'Isi, l'Imposta straordinaria sugli immobili. Poi sostituita dall'Ici che a sua volta ha lasciato il posto all'Imu, l'imposta municipale sugli immobili

Secondo alcuni storici, come il professor Massimo Baldini, lo Stato italiano ai suoi albori aveva, addirittura, come imposta più importante una patrimoniale, quella che una volta si chiamava imposta fondiaria.

L'ex ministro Giulio Tremonti, citando il Corso di Scienza delle Finanze di Luigi Einaudi nel 2009 sottolineò come l'imposta fondiaria rientrasse nelle «Imposte italiane sui redditi».

Non una patrimoniale dunque, ma un'eccezione. Che negli ultimi anni si sta ripetendo troppo spesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: DORIANO SOLINAS

Immobili Da Milano a Roma, gli esempi di tassazione delle abitazioni non principali. Rincari fino al 100%

## Secondo case, ecco i conti del prelievo Irpef

Gino Pagliuca

Nel giro di tre anni chi tiene anche contro la sua volontà una casa a disposizione rischia di pagare il doppio di imposte se l'immobile si trova nel comune in cui possiede anche l'abitazione principale. È l'effetto combinato delle disposizioni della legge di stabilità, che nel quadro di riordino dell'imposizione immobiliare dettato dalla necessità di far sparire almeno formalmente l'Imu sulla prima casa, prevede anche il ritorno della cosiddetta Irpef fondiaria, sia pure ridotta al 50%, per le case sfitte. Un crescendo rossiniano di costi dovuto all'evoluzione della politica tributaria sul mattone: nel 2011 infatti si pagava l'Ici più l'Irpef fondiaria per intero, nel 2012 si è passati all'Imu che ha eliminato l'Irpef ma con una base imponibile del 60% più alta dell'Ici e con aliquota massima dell'1,06%, contro il 9% che i comuni con il vecchio tributo potevano applicare agli immobili sfitti.

### Irpef retroattiva

La legge di Stabilità reintroduce l'Irpef a partire da quest'anno di imposta, con buona pace dello Statuto del contribuente che vieterebbe di cambiare le regole per i periodi fiscali in corso, e quindi il nuovo balzello andrà saldato la prossima primavera dopo la compilazione dell'Unico o del 730. Per l'anno fiscale 2014 infine è previsto un altro aumento di imposta, dovuto all'introduzione della Tasi, il nuovo tributo per coprire i costi dei servizi indivisibili dei Comuni e che con la Tari, nuova denominazione della tassa rifiuti, darà vita al Trise e a un vero e proprio rompicapo terminologico. Sulle seconde case nelle maggiori città dove l'Imu è già ai massimi di legge (è questo il caso dei comuni in tabella) la Tasi richiederà un ulteriore esborso dello 0,1% calcolato sulla medesima base imponibile dell'Imu.

Nelle tabelle di questa pagina abbiamo provato a simulare l'escalation dei tributi sulla seconda casa a disposizione in otto grandi città considerando un modesto trilocale e un quadrilocale più signorile in area residenziale; per l'Irpef abbiamo calcolato, forfettizzandolo, anche il peso delle addizionali, regionale e comunale. Per citare solo le due principali città del Paese, a Roma il trilocale passerebbe da 1376 euro del periodo di imposta 2011 ai 2742 del 2014, con un incremento del 99,3%, il quadrilocale salirebbe del 70,3%, aumentando da 2.517 a 4.288 euro. A Milano la casa di minor valore pagherebbe nel 2014 2.186 euro contro gli 882 del 2011, con +148%, il quadrilocale salirebbe da 2.265 a 4.581 euro +102,3%. L'incremento nel tempo è più forte a Milano che a Roma perché il capoluogo lombardo aveva un'aliquota Ici più bassa.

L'applicabilità dell'Irpef fondiaria agli immobili, citiamo dalla norma, «ad uso abitativo non locati situati nello stesso comune nel quale si trova l'immobile adibito ad abitazione principale», creerà non pochi problemi di applicazione. Innanzitutto la discriminazione territoriale potrebbe non reggere a un giudizio di costituzionalità (anche se per arrivarci è necessario che l'eccezione sia sollevata da un giudice nel corso di un procedimento innescato da un contribuente) e poi non è chiaro che cosa significhi «non locati»: che ne sarebbe ad esempio delle abitazioni concesse in comodato a un figlio?

### Il rebus delle rendite

Tra l'altro nella disciplina Irpef precedente il 2012 vi era una distinzione nel calcolo dell'imponibile tra case a disposizione e case date in uso a un parente: per le prime la rendita catastale veniva aumentata di un terzo, per le seconde no. Inoltre la norma punisce di fatto lo sfitto involontario, con una scelta che appare in apparente contraddizione con una decisione assunta dall'esecutivo solo qualche settimana fa: l'esenzione assoluta dall'Imu per gli immobili merce, cioè le case ultimate nei cantieri che i costruttori non riescono a vendere. La norma era stata salutata come una presa d'atto delle difficoltà del mercato.

Sicuramente in sede di conversione parlamentare la disposizione sulle seconde case non filerà via liscia. Ma non sarà nemmeno l'unico punto di polemica. Una, molto forte, è già avviata da giorni e riguarda le modalità di applicazione della Tasi sull'abitazione principale. L'Imu prevedeva detrazioni che per la Tasi non ci sono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LE MISURE

## Casa, detrazioni per alleggerire la Tasi

Più difficile l'incremento della dote da un miliardo concessa ai sindaci per ridurre il prelievo rispetto alla «vecchia» Imu. Il ministro Delrio: via i tetti alle aliquote, così i Comuni potranno prevedere agevolazioni per le rendite basse. IL VECCHIO SCONTO DA 200 EURO PER LE ABITAZIONI PRINCIPALI PERMETTEVA A MOLTI DI NON PAGARE

Luca Cifoni

ROMA Via il tetto alle aliquote della Tasi per dare margini di manovra ai Comuni e permettere loro di introdurre robuste detrazioni a tutela delle abitazioni principali con rendita catastale più bassa, ed in particolare di quelle che finora non pagavano l'Imu. È questa la linea indicata per conto del governo dal ministro degli Affari Regionali Graziano Delrio, in vista dell'iter parlamentare della legge di stabilità. Il nodo del prelievo immobiliare sarà accanto a quello della riduzione delle tasse del lavoro uno dei più caldi, se non il più caldo in assoluto vista la sensibilità politica del tema. Sullo sfondo resta la richiesta dei Comuni di ottenere dallo Stato centrale più fondi come "dote" per il passaggio al nuovo tributo: richiesta che però deve fare i conti con i noti vincoli di bilancio e l'assoluta volontà di mantenere invariati i saldi della manovra. La Tasi, così come è stata disegnata nel testo sul quale è iniziata la discussione al Senato, prevede una base imponibile analoga a quella dell'Imu e un'aliquota standard dell'1 per mille che gli enti locali possono azzerare oppure portare verso l'alto. Sono stati però previsti dei tetti, con l'obiettivo di evitare che il prelievo complessivo tra Imu e nuova tassa superi quello precedentemente in vigore. O meglio, il livello complessivo potrà essere maggiore della massima aliquota Imu ma solo per l'1 per mille, appunto l'aliquota standard. Così per la generalità degli immobili il tetto è fissato all'11,6 per mille, mentre per le abitazioni principali (per le quali però l'Imu viene abolita) si potrebbe arrivare al massimo al 7, ossia al 6 previsto come aliquota massima, più uno. Per questa tipologia però è stato fissato per il 2014 un tetto più basso al 2,5 per cento. Ipotizzando che venga applicato questo livello di prelievo si potrebbe verificare un effetto piuttosto paradossale. Le case con una rendita catastale relativamente bassa, fino a circa 800 euro, nel confronto con la precedente Imu al 4 per mille verrebbero penalizzate dalla mancanza della detrazione per abitazione principale di 200 euro. E lo svantaggio sarebbe ancora maggiore per chi nel 2012 ha fruito anche della detrazione aggiuntiva per i figli conviventi (50 euro per ciascuno). VECCHIO E NUOVO REGIME Al contrario, le abitazioni con rendita catastale più alta si avvantaggerebbero del calo dell'aliquota risultando solo parzialmente svantaggiate dal venir meno di una detrazione in cifra fissa. È vero che la rendita catastale non è necessariamente un indicatore del pregio dell'abitazione, ma certamente questo sarebbe un effetto indesiderabile per i sindaci. E del problema si rende conto anche il governo che deve assolutamente tentare di evitare confronti sfavorevoli tra il vecchio e il nuovo regime. Una via potrebbe essere il semplice ripristino della detrazione Imu, ma a parità di altre condizioni questo porterebbe ad un calo di gettito, mentre nello schema dell'esecutivo il venir meno dell'Imu sulle abitazioni principali è pienamente compensato dall'introduzione della Tasi su tutti gli immobili. Ecco quindi che la soluzione potrebbe essere quella ipotizzata da Delrio, coerente con un'impostazione federalista: più spazio ai sindaci sia per aumentare il prelievo verso l'alto sia per limitarlo o escluderlo nella fascia bassa delle rendite sfruttando la facoltà concessa dalla legge di prevedere detrazioni o esenzioni. Luca Cifoni

Foto: Ancora dubbi sui costi della nuova tassa sulla casa

## Comodato, il contratto «sospeso» fra Imu e Tasi

Per l'Imu 2013 è stata ripristinata la facoltà dei Comuni di esentare le seconde case date in uso ai figli. Ma con la nuova tassa si riparte da zero. Il Sicut: «Norma da estendere a nonni e nipoti»  
DA ROMA GIANNI SANTAMARIA

Nel grande ginepraio della tassazione sulla casa spunta la possibilità, ai fini della seconda rata Imu, di equiparare alla prima casa l'abitazione concessa in comodato d'uso dai genitori ai parenti in primo grado in linea retta: i figli. Una facoltà concessa ai Comuni. E anche un rebus di non facile soluzione pure sull'eventuale rimborso della prima rata. Proprio ieri pomeriggio le commissioni Bilancio e Finanze hanno dato un'accelerata all'esame, anticipandolo rispetto all'iniziale data fissata per stamattina. Come, dunque, avvalersi di questa facoltà in dialogo con l'amministrazione della città in cui si vive? Quali effetti avrà questa norma sul comodato? Come si situa nel ridisegno della tassazione sugli immobili, mentre nelle case degli italiani fioccano conguagli salati? Abbiamo girato queste domande a Guido Piran, segretario generale del Sicut-Cisl, sindacato degli inquilini. Il quale in premessa ricorda e conferma l'impegno nel dialogo e nella contrattazione con i Comuni avuto già con l'Ici per darle «compatibilità sociale». Imposta che prevedeva l'esclusione dal pagamento la cessione ad uso gratuito a familiari fino al secondo grado. Alcuni Comuni chiedevano l'autocertificazione, altri predisponavano dei moduli con l'identificativo dell'immobile e la tipologia catastale. Altri per l'appunto la sottoscrizione di un contratto di comodato d'uso. «Ed erano in tanti ad avvalersene». Nel presente, dunque, il Sicut chiede di tornare al secondo grado (nonni-nipoti) e alla reciprocità. «Non mi spiego perché valga solo per i figli e non viceversa». Non sono rari, infatti, i casi di genitori che, al crescere della famiglia dei propri figli destinano loro l'abitazione principale, adattandosi spesso a case meno spaziose. Se si tratta di familiari, tra l'altro, argomenta il sindacalista, è più facilmente controllabile che non si sconfini in forme di affitto mascherato. Intanto, però, come agire concretamente? «Per la casa di principale abitazione, se uno vi ha la residenza e fa adesso, a legge vigente, il comodato d'uso, questo vale per tutto l'anno. Dunque, se ha pagato la prima rata, secondo me potrebbe anche chiedere il rimborso». Comunque, occorre recarsi al Comune e verificare qual è la documentazione richiesta. E certificare la situazione. Facendo i dovuti conti del caso. Un contratto di comodato d'uso, quantifica Piran, costa 168 euro, vale per sempre e naturalmente conviene se la somma dovuta è superiore. Altrimenti andrà fatto il prossimo anno. Quando la nuova tassazione sui servizi entrerà in vigore. Anche qui la Cisl inquilini chiede che le nuove tasse immobiliari (considerate giuste in linea di principio) vengano rese compatibili con i redditi delle famiglie. E considerino i valori immobiliari. «Se uno dà in comodato la villa di 40 stanze, che paghi».

**DA SAPERE** CONTRATTO DI DIRITTO CIVILE LA SUA NATURA È GRATUITA Il comodato (da non confondere con il prestito) è un contratto con il quale una parte (comodante) consegna a un'altra (comodatario) una cosa mobile o immobile, affinché se ne serva per un tempo o per un uso determinato. Con l'obbligo di restituirla. È regolato dal Codice civile, nonché da altre norme sparse, fra cui norme tributarie che ne impongono la registrazione, a pena di nullità. Il «comodato è essenzialmente gratuito» (art. 1803 c.c.) in quanto, se vi fosse un pagamento in denaro, ci troveremmo di fronte ad un altro tipo di contratto e cioè alla locazione. Esiste tuttavia il comodato oneroso, che si verifica quando chi riceve il bene si obbliga ad adempiere a una prestazione che, però, non assurge a corrispettivo del godimento.

I nostri soldi

**Imu, tormentone infinito Pagheremo la seconda rata**

FRANCESCO DE DOMINICIS

Imu, tormentone infinito Pagheremo la seconda rata a pagina 10 Quasi 10 miliardi di euro in più nel 2014. E, a Natale, almeno una quota della seconda rata Imu 2013 relativa alle prime case. Con la legge di stabilità da ieri all'esame del Senato e destinata a essere stravolta dalle modifiche dei partiti, ecco due (amare) certezze: le tasse in più da versare nelle casse del fisco l'anno prossimo e quelle che saremo costretti a pagare a metà dicembre con il balzello sulle cosiddette abitazioni principali. La stangata tributaria in arrivo nei prossimi 12 mesi è messa nera su bianco nel ddl di bilancio presentato ieri a palazzo Madama. Si tratta di un provvedimento parallelo alla finanziaria: il bilancio fotografa l'andamento delle entrate e delle uscite a «legislazione vigente». Nel conteggio, dunque, non sono considerati gli interventi fiscali previsti con la manovra (piena di altre tasse). Il conto, dunque, è destinato a salire. Dalla tabella «entrate tributarie» del bilancio 2014 salta subito agli occhi la mazzata già assicurata: il fisco si prenderà 9,3 miliardi in più da imprese e famiglie. Il bottino dell'erario passerà da 438,2 miliardi di quest'anno a 447,6 miliardi. In termini percentuali, significa più 2,1%, ben oltre le stime di aumento del Pil del Governo (più 1%): vuol dire che l'aumento delle tasse previsto non è direttamente proporzionale alla presunta crescita economica: l'aggravio tributario è il frutto degli inasprimenti inseriti nei decreti degli ultimi due anni. Aumenta tutto: dalle imposte su patrimoni e redditi alle tasse sugli affari; dalle accise ai balzelli su giochi e lotterie. Qualche esempio: 1,2 miliardi in più di Irpef (+0,7%) e 2,4 miliardi in più di Ires (+5,2%); 4,9 miliardi in più di Iva (+5%) e 1,4 miliardi in più di accise (+4,3%). Quanto al tormentone Imu, al Tesoro sono convinti che è impossibile cancellare anche la seconda rata. Il problema è dirlo al Pdl che, sull'abolizione dell'imposta municipale unica, prima ha costruito la campagna elettorale e poi ha fondato la sua permanenza nella strana maggioranza. Di là dagli aspetti politici, in ballo ci sono 2,3 miliardi di euro ed entro la fine di novembre il governo deve prendere una decisione. Nei giorni scorsi c'è chi ha avanzato l'idea di attingere al tesoretto spread. Vale a dire il risparmio ottenuto sul versante della spesa per interessi che, nel corso del 2013, è stata più bassa rispetto alle previsioni. Il budget messo a punto a fine 2012 prevedeva esborsi per 90,6 miliardi, frutto di un differenziale tra Italia e Germania in media a 300 punti. Ma la discesa dei tassi ha ridotto il costo del servizio del debito e a fine anno ci potrebbero essere un paio di miliardi in più a disposizione. Cifra che, comunque, da sola non basterebbe a spazzare via tutta la seconda rata Imu. Ragion per cui il pagamento, almeno parziale, è inevitabile. Non solo. Il «tesoretto» spread, come rivelano alte fonti del ministero dell'Economia, potrebbe essere dirottato nella legge di stabilità, a copertura di altre misure. Una delle ipotesi in campo è spostare i fondi per la riduzione del cuneo fiscale, in modo da aumentare il mini taglio che, per ora, arriva al massimo a 182 euro l'anno per le buste paga fino a 15mila euro. [twitter@DeDominicisF](https://twitter.com/DeDominicisF)

Foto: AUMENTI A sinistra, il riassunto della stangata tributaria in arrivo nei prossimi 12 mesi, così come compare nel ddl di bilancio presentato ieri a palazzo Madama. Si tratta di un provvedimento parallelo alla finanziaria: il bilancio fotografa l'andamento delle entrate e delle uscite a «legislazione vigente», quindi escludendo gli effetti della legge di stabilità. A destra, il ministro Fabrizio Saccomanni [Olycom]



IL FUTURO DEL GOVERNO L'intervista

## «Aumenti in busta? Da 7 a 14 euro E sulla casa pagheremo di più»

Bortolussi (Cgia): «Letta sbaglia sui numeri della manovra. Colpa di chi glieli ha passati» Riportiamo ampi stralci dell'intervista di Maurizio Belpietro a Giuseppe Bertolussi (Cgia di Mestre) ieri a «La telefonata» di Canale 5.

MAURIZIO BELPIETRO

Il premier Enrico Letta si è lamentato dicendo che non vengono comunicate le cose che effettivamente sono contenute nella legge di stabilità. In particolare, non sarebbe vero che ci sarebbero 14 euro in più in busta paga, ma i vantaggi per i lavoratori dipendenti sarebbero superiori. Di questo parliamo con Giuseppe Bertolussi, presidente della Cgia di Mestre. Lei l'ha analizzata questa manovra. Ci sono i 14 euro, ce ne sono di più, ce ne sono di meno? «Il massimo è 14 euro per la fascia con 15mila euro di reddito». Parliamo di lordi o di netti? «Parliamo in questo caso di netti». 14 euro netti al mese. «La cosa che le devo dire è che poi si scende: perché per chi ne ha 20mila cominciano ad essere 13». 20mila sono lordi o netti? «Sono lordi. 20mila ammontano circa a 1100 euro al mese. Quindi chi guadagna meno di 1200 avrà questo vantaggio. Poi chi guadagna 25-30mila avrà 9 euro, chi 35mila avrà 7 euro al mese. Ora: invece di dire che i conti degli altri non sono giusti, perché non dicono loro quelli giusti? La migliore difesa da parte loro sarebbe stata: "Guardate che non sono 14 euro, sono 25, sono 40". Come mai non è venuto fuori questo? Eppure io, per la stima che ho sia di Letta sia di questo governo, dico che è l'unico governo possibile in questo momento...». Quindi lei non fa l'opposizione, dice soltanto che i soldi non ci sono... «Assolutamente. Noi siamo dei tecnici che danno questi dati, questi dati sono esatti, tra l'altro sono ricavati da una slide che ha dato il Ministero, su questa ci siamo basati per fare i calcoli. Ribadisco che loro hanno pubblicato dei dati che sono simili ai nostri, anzi meno ottimistici». Cioè lei insomma qualche centesimo glielo regala... «Noi sì, perché siamo generosi, ma se lei guarda anche Il Sole 24 ore, se lei guarda lo studio della Uil, quello stesso del Ministero, dicono le stesse cose che per primi abbiamo detto noi. Allora la questione sta in questi termini: Letta è certamente una brava persona e io sono convinto che farà bene per il Paese (...) ma qui è un problema di chi gli ha fatto i calcoli, chi glieli ha passati e non gli ha detto le cose come stanno». Beh, il Ministero dell'Economia... Ma ascolti Bertolussi, mi spieghi un po', avrà fatto i conti anche sulle tasse sulla casa, le nuove Trise, Tasi, Tari, perché leggevo che addirittura c'è il rischio di pagare molto di più anche sulle prime case. Perché? «Dipende da come l'applicheranno ovviamente. Ma vede, la Tari è il sostituto della Tares. Nel 2012 si chiamava Tarsu o Tia. La tassa per i rifiuti ha cambiato nome in tre anni. Lei pensi uno come deve scervellarsi...». Ma perché cambiano sempre nome? «Ma perché così nessuno colpisce mai il bersaglio, non si capisce più niente. Comunque, la Tari deve coprire interamente i costi, è la tassa sui rifiuti. (...) Il cittadino più sfortunato dovrà pagare di più perché deve coprire interamente il costo del servizio». Ho letto che se i Comuni applicano, non l'1 per mille, ma il 2,5 per mille... «No, stiamo parlando di due cose diverse, stiamo parlando della Tari, che è la tassa di asporto rifiuti. Per questa c'è l'obbligo di coprire interamente la spesa, cioè il cittadino che abita in una città in cui le cose non funzionano dovrà coprire lo stesso, anche se i lavoratori non fanno il loro dovere o se i camion non si muovono, se la discarica non c'è o se l'inceneritore non viene fatto, e questo è già un discorso che non va bene. Poi hanno introdotto la Tasi che è la tassa sui servizi indivisi del Comune, la spazzatura delle strade, l'illuminazione, lo sfalcio del verde pubblico: tutte queste cose prima erano coperte dalla Tarsu e adesso si pagano in più. Può andare dall'1 per mille, che è l'aliquota standard che però il Comune può ridurre a 0, fino al 2,5. I Comuni hanno grosse difficoltà per cui è facile che qualcuno, non dico tutti, arrivi al 2,5. Con quel 2,5 il conto sarà molto più alto di quanto abbiamo pagato nel 2013. Pagherà magari 50 euro, 100 euro di più, ma rischia di pagare di più. Ora, se introducono per esempio una detrazione di 200 euro o cose di questo genere, può darsi che cambierà, ma, allo stato attuale dei fatti, uno rischia di pagare di più». Entro la fine dell'anno ci sono ancora le vecchie tasse da saldare però. Si sommano oppure no? Cioè, rischiamo di vederci mangiate le tredicesime? «Sì, perché ci sarà un ingorgo dal punto di vista

fiscale. Dovremmo pagare tutte le cose rinviate, per esempio non l'Imu sulla prima casa ma per esempio per la Tares molti non avevano deciso l'aliquota e quindi entro dicembre ti faranno il conguaglio. Pensi poi alle aziende, perché mentre le prime case hanno avuto lo sconto, i capannoni non solo non hanno avuto lo sconto ma hanno lo stesso trattamento Tasi delle seconde e terze case, quindi molto penalizzante...». Insomma è un pacco di Natale... GIUSEPPE BORTOLUSSI Il guadagno massimo è 14 euro per chi ha un reddito di 15mila euro lordi. Chi ne ha uno da 35mila prenderà 7 euro in più

LEGGI DI STABILITÀ/ L'Isee costituirà il punto di riferimento per la service tax

## Sul Trise agevolazioni à gogo

Dai comuni tariffe ridotte legate al reddito familiare

Ampi poteri ai comuni sulle agevolazioni fiscali per i nuovi tributi sui rifiuti e i servizi indivisibili (Trise). Potranno infatti concedere riduzioni tariffarie e esenzioni anche legate al reddito familiare. Le agevolazioni potranno essere collegate alla capacità contributiva dei contribuenti, desunta gli indicatori della situazione economica (Isee). Lo prevede la bozza della legge di Stabilità nel testo aggiornato che è stato presentato ieri al Senato. Il testo del disegno di legge, dunque, concede agli enti la facoltà di stabilire riduzioni e esenzioni senza limiti. Novità importante è senz'altro quella che consente di tener conto della situazione familiare dei contribuenti soggetti al prelievo. I benefici fiscali si applicano ai due nuovi tributi, sebbene con regole diverse. Tari. Le amministrazioni locali dal prossimo anno avranno la facoltà di stabilire, con regolamento, riduzioni tariffarie o esenzioni Tari per particolari situazioni espressamente individuate dalla legge. Potranno essere deliberate riduzioni della tassa per il servizio di smaltimento rifiuti in presenza di determinate situazioni in cui si presume che vi sia una minore capacità di produzione. A queste riduzioni, tra l'altro, a differenza della Tares, non viene più fissato un tetto massimo. La riduzione della tariffa potrà superare il limite del 30%, che è imposto per il regime di prelievo attualmente vigente. Inoltre, nei casi previsti dalla legge in cui il comune ha il potere di deliberare le riduzioni tariffarie, potrà anche andare oltre fino ad arrivare al riconoscimento delle esenzioni. In particolare, questi benefici possono essere concessi per: abitazioni con unico occupante; abitazioni tenute a disposizione per uso stagionale o altro uso limitato e discontinuo; locali e aree scoperte adibiti a uso stagionale; abitazioni occupate da soggetti che risiedono o hanno la dimora, per più di 6 mesi all'anno, all'estero; fabbricati rurali a uso abitativo. A questi si aggiunge, poi, l'agevolazione mirata ai soggetti meno abbienti, che hanno una ridotta capacità contributiva, misurata anche attraverso l'Isee. Tasi. Quest'ultima agevolazione per le famiglie bisognose potrà essere estesa alla Tasi, anche se limitato alle sole riduzioni tariffarie. Dunque, i contribuenti meno abbienti tenuti al pagamento del tributo sui servizi indivisibili, e tra questi non solo i proprietari ma anche gli inquilini, potranno fruire di uno sconto sul quantum dovuto. La Tasi serve a coprire i costi per i servizi indivisibili sostenuti dai comuni (trasporto locale, illuminazione pubblica e così via). Anche i titolari di immobili adibiti ad abitazione principale, esonerati dall'Imu, dovranno versare l'imposta con un'aliquota massima del 2,5 per mille. Del resto, il tributo è dovuto da chiunque possieda o detenga a qualsiasi titolo fabbricati, aree scoperte e edificabili. Qualora vi siano più possessori o detentori, tutti sono tenuti in solido all'adempimento dell'obbligazione. A differenza dell'Imu, però, la tassa sui servizi la paga anche l'inquilino nella misura che varia dal 10 al 30%. La parte restante è a carico del titolare dell'immobile. La scelta della percentuale di tassazione è demandata ai comuni e va fissata con regolamento. Il tributo dovrà essere calcolato sul valore dell'immobile preso a base per la determinazione dell'Imu. Pertanto, occorre fare riferimento alla rendita catastale rivalutata per i fabbricati e al valore di mercato per le aree edificabili. © Riproduzione riservata

CONFEDILIZIA SFORZA FOGLIANI ATTACCA: VIA I PARAMETRI DI MONTI PER EVITARE IL SALASSO  
**«Cambia solo il nome, è una patrimoniale»**

Nuccio Natoli ROMA «PIÙ CHE DELUSO, sono sconcertato e assai preoccupato. Possiamo solo sperare che almeno gli errori da matita blu della Legge di stabilità siano corretti subito». Il presidente di Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani (nella foto, Imago), subito dopo aver incontrato il ministro delle Infrastrutture esemplifica: «Il mercato immobiliare non è asfittico è bloccato». La gente non ha ancora capito se tra Imu eliminata, nuova service tax detta pure Tasi, alla fine si pagherà di più o di meno. «Non c'è una risposta sicura perché dipenderà da che cosa decideranno i singoli comuni. Escluderei che si paghi di meno, su quanto di più tutto può accadere. Ma il punto è un altro», Sarebbe? «Ad agosto la service tax era stata ipotizzata a fronte dei servizi forniti dai Comuni. Poi dopo il balletto sull'Imu da abolire o no, i burocrati romani visto il poco tempo a disposizione hanno fatto un copia incolla della vecchia imposta e gli hanno cambiato nome: service tax. In realtà siamo in presenza di una patrimonialina dai connotati assai ambigui». Ora il giochino è venuto alla luce. «Sì, ma non c'è più tempo per cambiare tutta la Legge di Stabilità». Bisogna rassegnarsi? «Mai. Noi proponiamo di correggere gli errori più marchiani tipo le inaccettabili rendite stabilite dal governo Monti. Insomma, almeno evitiamo che la gente si trovi di fronte a veri e propri salassi. Poi con una legge delega si può intervenire per riformare tutto ciò che attiene il mercato immobiliare». Lo avete proposto al ministro? «Non solo, gli abbiamo chiesto di intervenire sulla follia dell'attestato di prestazione energetica che devono avere gli immobili». Risparmiare energia non è cosa da disprezzare. «Al contrario, va bene. Peccato che nessuno ha ancora spiegato come deve essere l'attestato, chi deve farlo e come. Il risultato è che da agosto moltissimi notai si rifiutano di stipulare compravendite, o contratti di locazione, perché manca l'attestato. È una follia». Si parla di introdurre la morosità incolpevole per evitare una possibile ondata di sfratti. «Già, ma che cosa si deve intendere per morosità incolpevole? È chiaro che va definita, che va stabilito chi è autorizzato ad accertarla, che cosa comporta per chi affitta. Sono tutti aspetti che potrebbero finire nella legge delega di riforma del mercato immobiliare».

## Prima casa, stangata su chi ha figli Ma il governo studia gli sconti

Delrio: «Via il tetto Tasi per i Comuni che prevedono agevolazioni»

ROMA SCONTRO sulle aliquote massime e sulle detrazioni. La partita della casa, alla vigilia della discussione di merito in Parlamento sulla Legge di stabilità, comincia a infiammarsi. L'unica certezza è che il provvedimento, per come è uscito dal Consiglio dei ministri, sarà pesantemente emendato già al primo passaggio in Senato. Sebbene su alcuni elementi ci sia accordo, sulla linea da seguire in concreto rimangono diversi punti interrogativi. Mentre resta in piedi la questione della seconda rata dell'Imu. Sulle premesse sono tutti allineati: bisogna evitare di riproporre l'Imu con un nome diverso e bisogna preservare le fasce medie da una stangata. Le conclusioni, però, divergono. Al momento la legge prevede un'aliquota minima dell'un per mille per la Tasi, la componente che paga i servizi indivisibili e che rimpiazza la vecchia tassa sugli immobili, con la possibilità di elevarla fino al 2,5 per mille. Il presidente della commissione Finanze della Camera, Daniele Capezzone (Pdl), nota: «Per l'abolizione dell'Imu prima casa viene messa a bilancio una perdita di gettito di 3,764 miliardi. Esattamente lo stesso gettito che arriverà dalla Tasi ad aliquota standard dell'un per mille». Nel caso si vada oltre l'un per mille, il carico per le tasche dei cittadini aumenterebbe. «Questa stangata va assolutamente evitata», dice, limitando il raggio d'azione delle amministrazioni locali. Il Governo, insieme a una parte importante del Pd, fa però un ragionamento diverso. Ingabbiare troppo i sindaci con aliquote predefinite significa legare loro le mani, impedendogli di premere con forza il tasto delle detrazioni. Al momento la legge non prevede sconti fiscali: per i genitori, stando così le cose, sarebbe una doppia stangata rispetto all'Imu. Questa categoria perderebbe sia la detrazione base di 200 euro, sia quella di 50 per ogni figlio (fino a 400 euro). In qualche modo, le agevolazioni saranno introdotte. Questa posizione viene spiegata dal ministro per gli Affari regionali, Graziano Delrio: «Il tetto alle aliquote va tolto, anche sulla prima casa, credo che il Parlamento lo capisca molto bene, altrimenti rischiamo di perdere tutto il meccanismo di deduzioni e detrazioni: se non c'è, è un problema anche per l'equità dell'imposta». L'IDEA è quella di lasciare maggiori margini di manovra a coloro che assicurano un più alto livello di sconti fiscali. Salvando i cinque milioni di immobili che prima non pagavano l'Imu, ma che adesso pagheranno la Trise. Infine, a margine dei lavori parlamentari, l'esecutivo è a caccia delle coperture per eliminare la seconda rata. «Stiamo lavorando molto seriamente», dice Delrio. Il costo della cancellazione è di 2,4 miliardi. Vanno trovati entro il prossimo 16 dicembre. Matteo Palo

## Nella Legge di stabilità fondi contro il dissesto

Se approvata, saranno stanziati circa 600 mln €

ROMA - La messa in sicurezza del territorio con progetti subito "cantierabili" contro il dissesto del suolo, un Piano per la riqualificazione della risorsa idrica che punta soprattutto all'allineamento della depurazione in chiave Ue e l'avvio delle bonifiche soprattutto per le discariche abusive. Questi i tre punti dedicati all'ambiente, all'articolo 5, nella Legge di Stabilità di cui è cominciato ieri all'esame al Senato. Contro il dissesto idrogeologico si parla di risorse per "permettere il rapido avvio nel 2014 di interventi di messa in sicurezza del territorio, non impegnate alla data del 31 dicembre 2013, nel limite massimo complessivo di 600 milioni di euro". A queste si aggiungono i finanziamenti del Cipe del 2012: due delibere "pari rispettivamente a 130 milioni di euro e 674,7 milioni di euro". A tal fine "entro il primo marzo 2014" il ministero dell'Ambiente "verifica la compatibilità degli accordi di programma" con i "cronoprogrammi" e "l'esigenza della celerità degli interventi in relazione alle situazioni di massimo rischio per l'incolumità delle persone". A questo proposito entro settembre 2014 il ministro dell'Ambiente presenta al Cipe una relazione sugli interventi. Per la manutenzione anti-dissesto viene autorizzata "la spesa di 30 milioni di euro per l'anno 2014, 50 milioni di euro per l'anno 2015 e 100 milioni di euro per l'anno 2016". Al ministero dell'Ambiente viene poi assegnato "un apposito Fondo da ripartire, sentita la Conferenza unificata Stato-Regioni, città e autonomie locali, con una dotazione di 10 milioni di euro per l'esercizio 2014, 30 milioni di euro per l'esercizio 2015 e 50 milioni di euro per l'esercizio 2016", per "finanziare un Piano straordinario di tutela e gestione della risorsa idrica, finalizzato prioritariamente a potenziare la capacità di depurazione dei reflui urbani". Infine, la Legge di Stabilità prevede l'istituzione di un Fondo ad hoc sulle bonifiche presso il ministero dell'Ambiente fondo con una dotazione di 30 milioni di euro sia per il 2014 che per il 2015 per finanziare "un Piano straordinario di bonifica delle discariche abusive".

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**24 articoli**

## Letta: la manovra? Può migliorare Arriva Cottarelli, il taglia-sprechi

Piano per ridurre le spese a metà novembre. Debito record, 133% del Pil In Parlamento Il premier: la legge di Stabilità discussa «in Parlamento. Confronto che sarà importante» Le audizioni Oggi in Senato partono le audizioni sulla legge di Stabilità. Si inizia con sindacati, Confindustria, Regioni e Rete imprese Italia Mario Sensini

ROMA -La legge di Stabilità, «la prima che non taglia i fondi ai comuni, è un cambio nella direzione promessa, anche nel rapporto con gli enti locali» ma «non è la soluzione di tutti i problemi» e «la discussione in Parlamento sarà importante per cercare di migliorarla». Il presidente Enrico Letta conferma la disponibilità del governo ad una revisione della manovra del 2014, che oggi ha avviato il suo iter in Senato. C'è margine per ragionare sull'articolazione del taglio delle tasse ai lavoratori e alle imprese, sulla revisione delle detrazioni fiscali, ed il governo, ha detto ieri Letta all'assemblea dei sindaci, è pronto anche a «una verifica» sulla nuova tassa di servizio, che rischia di pesare tanto quanto se non più dell'Imu sulla prima casa, che sparirà.

Quello che per il governo è intangibile sono i saldi della manovra, cioè l'effetto finanziario complessivo sul bilancio dello Stato. I dati sul debito pubblico diffusi ieri da Eurostat confermano che l'Italia non ha margini per tollerare un allentamento del rigore. Nel secondo trimestre il debito italiano è stato pari al 133,7% del prodotto interno lordo, mettendo a segno l'ennesimo record (anche se riferiti a metà anno questi dati significano poco). Nella Ue ci supera solo la Grecia, con un debito del 169,1% del pil, ma a far impressione è anche la dinamica del debito che continua a crescere a ritmi molto forti: 3 punti in più rispetto al primo trimestre (ci superano Cipro, Grecia, Portogallo e Slovenia) e 7,7 punti in più sul secondo trimestre dell'anno passato.

La tenuta del bilancio è considerata la prima priorità dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, che ieri ha cominciato le riunioni operative di lavoro con Carlo Cottarelli, che s'è appena insediato come nuovo commissario di governo per la revisione della spesa pubblica. Cottarelli ha avuto una colazione di lavoro con il ragioniere generale, Daniele Franco, e subito dopo ha incontrato il direttore generale del Tesoro, Vincenzo La Via. L'ex alto funzionario del Fondo monetario, che ha tra l'altro rinunciato all'uso dell'auto di servizio, è già al lavoro per la messa a punto del piano operativo. Il primo appuntamento con il Parlamento è a brevissima scadenza. Già il 13 novembre Cottarelli sarà ascoltato da Camera e Senato sul piano d'azione, dal quale il governo si attende molto.

Un miliardo di euro di tagli nel 2014, un altro miliardo e duecento milioni per il 2015 e quant'altro di più dovesse venir fuori. Se la revisione della spesa sortisse effetti superiori a quelli attesi e già scontati nel bilancio, le maggiori risorse potrebbero essere usate per ridurre il previsto taglio delle tax expenditures (deduzioni, detrazioni e bonus fiscali) per 3 miliardi nel 2015 (poi 7 nel 2016 e altri 10 nel 2017).

Oggi, intanto, in Senato inizieranno le audizioni sulla legge di Stabilità delle parti sociali e delle istituzioni. Si comincia con i sindacati, le Regioni, Rete imprese Italia e Confindustria, che ieri ha confermato le sue perplessità sulla manovra del 2014. «La legge di Stabilità ha alcuni elementi positivi, ma manca della stazza necessaria a dar vigore al recupero della produzione e della domanda interna che hanno cominciato a salire, partendo da livelli bassissimi» dice l'Ufficio studi degli industriali.

I partiti, nel frattempo, si attrezzano per la discussione parlamentare. Il Pdl, con Maurizio Sacconi, ha chiesto di concentrare le detrazioni sul lavoro dipendente in un'unica soluzione, o di trasformarle in ulteriori sgravi sul salario di produttività, ed è tornato a chiedere la rivalutazione piena degli assegni per tutti i pensionati con oltre 67 anni, mentre la base del partito punta con decisione ad un intervento di alleggerimento delle imposte sulla casa. Nel Pd preoccupa la manovra a carico del pubblico impiego che ha scatenato la protesta dei sindacati, e si punta a rimetter mano alle misure a carico delle pensioni più basse.

In settimana, in Parlamento dovrebbe intervenire anche il ministro Saccomanni. Ieri il Tesoro ha intanto precisato che le misure a carico del pubblico impiego non si applicano al personale della Banca d'Italia, in



quanto l'istituto è tecnicamente fuori dal perimetro della pubblica amministrazione rilevante ai fini della definizione del bilancio ai fini europei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1

## **Casa**

*Via l'Imu, debuttano Trise, Tasi e Tari*

*Cambiano le tasse sulla casa. Nel 2014 al posto di Imu e Tares il governo ha istituito una nuova tassa sui servizi municipali, la Trise con due componenti: Tari per i rifiuti (calcolata sui metri quadrati dell'immobile), e Tasi per i servizi indivisibili (strade, luce, eccetera), calcolata sulle rendite*

2

## **Cuneo fiscale**

*Lavoro, taglio sugli oneri sociali*

*Il disegno di legge di Stabilità prevede di alleggerire gli oneri sociali. Nel 2014 è previsto un taglio del cuneo fiscale per 2,7 miliardi, un ammontare giudicato insufficiente da Confindustria e sindacati: il netto per i lavoratori dipendenti fino a 55 mila euro di reddito salirà solo di 10-15 euro*

*3 Pensioni*  
Inflazione, rivalutazioni bloccate Giro di vite sulle rendite. Le rivalutazioni rispetto all'inflazione delle pensioni sopra i 3 mila euro saranno bloccate nel 2014. Al di sotto di questo valore le rivalutazioni saranno parziali. Soltanto gli assegni delle rendite più basse potranno contare su un adeguamento totale al carovita.

4

## **Spesa pubblica**

*Un miliardo di risparmi nel 2014*

*Il nuovo commissario straordinario per la spending review, Carlo Cottarelli, appena nominato, dovrà realizzare un miliardo di euro di risparmi nel 2014 e 1,2 miliardi nel 2015. L'obiettivo è quello di far rientrare l'Italia nei parametri di spesa pubblica fissati dall'Europa*

*11* i miliardi della manovra, saranno 11,5 nel 2014. Con le misure prese, la pressione fiscale calerà dall'attuale 44 per cento al 43 per cento

*1,5* il taglio del cuneo fiscale in miliardi a vantaggio dei lavoratori per il 2014. La riduzione per le imprese l'anno prossimo varrà 1,2 miliardi

Intervista Il ministro dei Rapporti con il Parlamento: «La service tax è la prima imposta federale»

## Franceschini: più risorse da destinare in busta paga Priorità ai mini-redditi

«La seconda rata Imu? Troveremo una soluzione » Squinzi dovrebbe chiedere scusa per aver offeso il Parlamento

Enrico Marro

### NOTIZIE CORRELATE

ROMA - Ministro, i sindacati hanno proclamato un primo sciopero di 4 ore contro la legge di Stabilità, la Confindustria l'ha bocciata. I commenti più benevoli parlano di manovra di galleggiamento, non idonea a rilanciare la crescita. Lei che dice?

«Che tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare. Che la distanza tra le richieste o le aspettative e le cose realmente fattibili è siderale - risponde Dario Franceschini, Pd, ministro per i Rapporti col Parlamento - . Detto questo, vorrei ricordare le condizioni di contesto: l'obbligo di rispettare i parametri europei; l'impossibilità di mettere nuove tasse; la necessità di tagli della spesa pubblica, comunque dolorosi. In questo quadro aver fatto una manovra dove la critica è che si è restituito troppo poco mi fa sorridere, pensando che in passato la critica era sempre che il governo aveva chiesto troppi sacrifici».

Resta il fatto che la manovra prevede più entrate e più spesa pubblica, secondo la solita ricetta delle Finanziarie.

«Ma non c'è un aumento della pressione fiscale. Sul versante della spesa poi, non bisogna dimenticare che prima della legge di Stabilità il governo ha tagliato, nel 2013, più di due miliardi. E che al supercommissario per la spending review, Carlo Cottarelli, non abbiamo affidato un compito di studio, ma obiettivi precisi: tagliare 600 milioni di euro nel 2015 e 1,3 miliardi nel 2016. Cifre che, se possibile, vanno aumentate. Solo se questi tagli selettivi non arriveranno entro luglio prossimo, scatteranno i tagli lineari. Stessa cosa anche per quanto riguarda la paventata riduzione dal 19 al 18% dell'aliquota delle spese detraibili. Ci sarà solo se non si provvederà a tagliare nella giungla delle voci detraibili, entro gennaio, quelle non più giustificate».

Qualche esempio?

«Alcune spese potrebbero non essere più detraibili per i redditi più alti. Ma su questo bisogna ancora lavorare».

Se fosse un semplice parlamentare e non un ministro, che emendamenti presenterebbe alla manovra?

«Rafforzerei ogni misura che va nel senso dell'equità. Per esempio, sul cuneo le risorse si potrebbero concentrare sui più bisognosi. Si potrebbe fare dicendo che gli aumenti delle detrazioni andranno a chi guadagna fino a un certo reddito, più basso dei 55 mila euro previsti dal disegno di legge. Oppure prevedendo interventi per gli incapienti, o concentrandosi sui carichi familiari. Il Parlamento può pure decidere di aumentare le risorse per tagliare il cuneo, purché incrementi i tagli di spesa».

Il Pdl, intanto, ha messo a punto 10 proposte di modifica impegnative, dai costi standard nella sanità alla cancellazione delle province. Che ne pensa?

«Che alcune sono già in stato avanzato. Sono stato io a chiedere l'esame d'urgenza del disegno di legge che abolisce le province. Penso che entro la prossima primavera sarà legge».

Il ministro delle Riforme, Gaetano Quagliariello (Pdl), dice che la tassazione sulla casa va rivista.

«La service tax, che abbiamo introdotto per superare l'Imu, come previsto dagli accordi di governo, è la prima imposta davvero federale. Saranno i comuni a modularla, ma noi abbiamo messo dei paletti per evitare che sia penalizzante rispetto all'Imu».

Insomma, se pagheremo di più sarà colpa dei comuni. Comodo. Sbaglia il Pdl a chiedere modifiche?

«In Parlamento tutto si può migliorare, ma io difendo il principio federalista di questa tassa».

Renato Brunetta (Pdl) e Cesare Damiano (Pd) chiedono al governo l'immediata convocazione della cabina di regia per concordare le modifiche alla manovra. Condividi?

«Per me la cabina di regia è il Parlamento, le sue commissioni dove il disegno di legge verrà esaminato prima approdare in aula. Questa volta Camera e Senato non hanno, come in passato, spazio solo per micro-interventi. Senza cambiare i saldi finali, hanno grandi margini di manovra, in particolare sul cuneo».

Non teme l'assalto alla diligenza?

«No. Ho profondo rispetto per il Parlamento, a differenza di Giorgio Squinzi, che invece si aspetta "porcherie" e "porcate", parole inaccettabili, che richiederebbero le scuse del presidente della Confindustria. Una cosa è criticare un parlamentare, un ministro, un partito, un'altra attaccare il Parlamento».

Eviterete l'assalto alla diligenza col voto di fiducia?

«Non ce ne sarà bisogno. Questo governo finora ha messo la fiducia solo su uno dei suoi decreti».

L'imprenditore Carlo De Benedetti e la sindacalista Susanna Camusso invocano la patrimoniale. Anche lei, che è di sinistra, è d'accordo?

«Patrimoniale è una parola che comprensibilmente spaventa. Non la uso. Parlo invece di spostare imposizione dal lavoro alla rendita. Questo nella manovra c'è, per esempio con l'aumento dell'imposta di bollo. Bisogna continuare su questa strada ma, per favore, non parliamo di patrimoniale».

La seconda rata dell'Imu sulla prima casa si pagherà o no?

«C'è l'impegno del governo di eliminarla. Farlo costa 2,4 miliardi. Stiamo lavorando per mantenere l'impegno in una situazione di finanza pubblica molto difficile. Entro novembre troveremo una soluzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **Il profilo**

Dario Franceschini, 55 anni, è ministro per i Rapporti con il Parlamento e coordinamento dell'attività di governo nell'esecutivo Letta. È stato segretario nazionale del Partito democratico e presidente del gruppo Pd alla Camera dei deputati per quattro anni, fino a marzo 2013. È anche socio di Astrid, associazione per gli studi e ricerche sulla riforma delle istituzioni e sull'innovazione della Pa

LOTTA ALL'EVASIONE

**«Spesometro», la Pa può attendere**

Giovanni Parente Benedetto Santacroce

*Benedetto Santacroce u pagina 29, con l'analisi di Raffaele Rizzardi*

Una via d'uscita per le pubbliche amministrazioni. Il nuovo spesometro - a circa 20 giorni dalla prima scadenza per l'invio dei dati 2012 - potrebbe risparmiare Stato, Regioni, Province, Comuni e tutti gli organismi di diritto pubblico. Allo studio dell'agenzia delle Entrate - a quanto apprende «Il Sole-24 Ore» - c'è un provvedimento che dovrebbe esonerare le Pa dalla compilazione e dalla trasmissione dei dati sia per il 2012 che per il 2013 (in questo caso la scadenza di invio è prevista per prossimo mese di aprile).

Se la soluzione dovesse effettivamente andare in porto, si tratterebbe a grandi linee di una riedizione di quanto avvenuto già nel recente passato. Il provvedimento delle Entrate 2011/92846 del 21 giugno 2011 (che aveva integrato il precedente provvedimento 2010/184182) aveva escluso i soggetti pubblici dall'invio dello spesometro per le annualità 2010 e 2011.

In quell'occasione, l'esclusione dello Stato, delle Regioni, delle Province, dei Comuni e degli altri organismi di diritto pubblico da ogni adempimento relativo alle comunicazioni delle operazioni rilevanti ai fini Iva è stata motivata con le «peculiari modalità di tenuta della contabilità previste in capo a tali soggetti, che possono rendere particolarmente onerosa l'individuazione delle suddette operazioni rilevanti ai fini Iva, in ragione della difficoltà a effettuare una preliminare separazione delle operazioni effettuate».

Pertanto l'Agenzia aveva preso in considerazione la problematica della gestione finanziaria della contabilità pubblica e degli acquisti promiscui (vale a dire quegli acquisti motivati sia per attività istituzionali che commerciali).

Questa problematica (già segnalata dal Sole-24 Ore del 10 agosto e del 14 settembre scorso) non si è ancora risolta. Infatti, la riforma della contabilità pubblica introdotta dalla legge 196/2009 non ha ancora trovato piena attuazione: è in corso una fase di sperimentazione facoltativa per taluni enti (ad esempio per Province, Comuni e Università). E l'entrata a regime del nuovo impianto contabile è prevista per il 2015 per gli enti territoriali e per il 2014 (salvo proroghe) per gli altri enti.

In prospettiva, poi, bisogna considerare altri due aspetti.

Dal 6 giugno 2014 entra in vigore la fatturazione elettronica obbligatoria verso la Pa: obbligo che porterebbe a conoscenza del fisco le singole transazioni realizzate verso gli enti.

L'articolo 50-bis del decreto del fare (DI 69/2013) ha previsto dal 1° gennaio 2015 l'applicazione del regime facoltativo che stabilisce l'eliminazione dell'obbligo dello spesometro se il contribuente invia quotidianamente all'agenzia delle Entrate le fatture e i corrispettivi emessi e ricevuti.

Due novità che potrebbero, di fatto, giustificare la sospensione dell'obbligo per le Pa alle prese come del resto tutte le imprese e i professionisti con non pochi problemi nell'invio dei dati mentre si avvicina il termine del 12 novembre per chi effettua le liquidazioni Iva mensili (la scadenza per i trimestrali è il 21 novembre).

Un'opzione alternativa alla sospensione potrebbe essere la richiesta solo dei dati relativi alle operazioni registrate ai fini Iva e non anche quelle fatture promiscue che i soggetti pubblici non hanno effettivamente registrato per l'imposta sul valore aggiunto e sulle quali non hanno operato la relativa detrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il calendario e i punti oscuri 12 novembre 2013

Per i contribuenti Iva mensili

Il termine per inviare i dati 2012 dello spesometro

21 novembre 2013

Per i trimestrali

La scadenza per chi effettua le liquidazioni trimestrali I DUBBI SULLO SPESOMETRO OPERAZIONI DA NON COMUNICARE PERCHÉ GIÀ NOTE ALL'ANAGRAFE TRIBUTARIA Le istruzioni al nuovo modello, con due soli esempi, citano la norma (articolo 7, Dpr 605/73), che però ha numerosi provvedimenti attuativi di

settore. La risposta alle FAQ del 22 dicembre 2011 individuava telefonia, elettricità, utenze idriche, contratti di locazione e compravendita (immobiliare). Va confermata questa esenzione oggettiva dagli elenchi, con l'esemplificazione esaustiva della tipologia di queste operazioni **FATTURE OGGETTIVAMENTE DETRAIBILI IN MODO PARZIALE**

Queste fatture vanno indicate nella loro espressione totale o solo per la parte detraibile? I programmi dei registri acquisti per lo più memorizzano solo la quota ammessa in detrazione, e quindi occorrerebbe procedere a rielaborazioni per recuperare gli importi totali della fattura **FATTURE DI IMPORTO INFERIORE A 300 EURO** Non risulta sia mai stato chiarito se questa espressione numerica riguarda l'imponibile oppure il totale della fattura, che potrebbe anche avere addebiti fuori campo Iva **OPERAZIONI CON I PRIVATI SINO A 3.600 EURO** La norma (articolo 21 del DI 78/2010, nel testo ora vigente) sulla comunicazione degli acquisti fatti dai privati parla di 3.600 euro per operazione, cioè per ciascun acquisto o prestazione. Stando ai modelli, in particolare al quadro DF (che richiede l'indicazione della data per ciascuna "operazione"), si può arrivare alla conclusione che l'acquisto fatto da un privato per 5.000 euro, pagati a titolo di acconto per 2.500 euro e poi altrettante a titolo di saldo (ovviamente senza che ci sia un frazionamento artificioso) va considerato come due distinte operazioni. Che, essendo entrambe sotto soglia, non farà figurare l'acquisto nell'elenco. Ciò anche in considerazione della necessaria correlazione con l'analogo obbligo per gli operatori finanziari, che devono comunicare gli acquisti effettuati con Bancomat, carte di credito o prepagate solo se ciascun pagamento è di almeno 3.600 euro **NOTE DI VARIAZIONE** La quasi totalità delle note di variazione ha segno opposto a quello dell'operazione cui si riferisce (nota credito del fornitore o nota debito del cliente). La possibilità di indicare il segno meno sembra prevista (anche se non è indicata in modo esplicito nella struttura del record) solo nei quadri NR e NE, dedicati a questi documenti, se l'elenco viene presentato in forma analitica. Analoga possibilità non è prevista in FA, in forma aggregata, dove nelle operazioni attive il codice 10 parla di note a debito della controparte e in quelle passive - codice 15 - la descrizione è quella di note a credito per la controparte. Si chiede la conferma di questa modalità di compilazione per le note di accredito, proposta da Assosoftware:

- per le operazioni attive, indicare la nota di variazione al codice 15 (nella sezione di quelle passive)
- per gli acquisti al codice 10 (nella sezione delle operazioni attive) **OPERAZIONI NON RILEVANTI TERRITORIALMENTE NEL 2012** L'obbligo di fatturazione delle operazioni non rilevanti territorialmente è stato esteso dal 1° gennaio 2013 (articolo 21, comma 6-bis, legge Iva). L'elenco che deve essere ora presentato riguarda il 2012. Assosoftware ritiene pertanto che, non essendovi un documento Iva nell'anno relativo a questa comunicazione, l'elenco completo si farà solo dal 2013 **SOGGETTI NON RESIDENTI DIVERSI DALLE PERSONE FISICHE** Le istruzioni al Quadro FN (operazioni attive con non residenti) prevedono che, se la società estera non ha personalità giuridica, vanno indicati gli estremi anagrafici del rappresentante persona fisica. Come si può sapere se una società estera ha personalità giuridica, nozione che dipende dal diritto civile di ciascuno Stato? E infatti l'articolo 73, comma 1, lettera d) del Tuir le considera tutte soggetti Ires. Si chiede pertanto che per le società estere sia sempre sufficiente indicare i dati anagrafici del soggetto collettivo

Legge di stabilità L'ITER PARLAMENTARE

## Stabilità, primi stop al Senato

Stralciate 8 misure - Pressing Pd e Pdl sui correttivi, per Scelta civica sale la pressione fiscale AREE DI CRISI Anche la nuova cabina di regia tra le norme cassate ma il Governo punta al ripescaggio con un emendamento

Marco Mobili Marco Rogari

ROMA

Parte al Senato la sessione di bilancio con 8 stralci e un possibile ripescaggio. Le misure della legge di stabilità a cadere subito sotto la scure della presidenza del Senato sono: l'introduzione della cabina di regia per il monitoraggio delle crisi d'impresa; le pubblicazioni periodiche di elevato valore culturale; la cancellazione dell'autonomia contabile del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria; le nuove norme sull'Ivass (l'istituto che ha sostituito l'Isvap); la ripartizione dei compensi professionali a seguito di sentenza favorevole alla Pubblica amministrazione.

Le misure confluiranno in altri provvedimenti. Ad eccezione, quasi certamente, di quella che istituisce presso il ministero dello Sviluppo economico una cabina di regia per affrontare le crisi di impresa. Il Governo, infatti, sarebbe intenzionato a recuperare questo intervento con un emendamento da presentare nel corso dell'esame in commissione Bilancio. Occorre ricordare infatti che l'introduzione della nuova cabina di regia era stata presentata dallo stesso premier Enrico Letta come una delle principali novità del disegno di legge.

Tra le misure stralciate dal Senato spicca quella che cancella l'autonomia contabile del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria. Norma su cui lo stesso presidente del Cpgt Gaetano Santamaria con una nota ufficiale aveva evidenziato come l'intervento sull'autonomia contabile dei giudici tributari incida «sull'ordinamento» e non comporti tagli alla spesa. Nel mirino del Cpgt anche la soppressione del Garante del contribuente e l'incompatibilità tra le due funzioni di presidente della Commissione regionale (giurisdizionale) e quella di garante (consultiva).

Il cammino al Senato della stabilità prosegue ora con il ciclo di audizioni in commissione Bilancio che scatterà oggi. A essere audito, oltre ai rappresentanti di imprese sindacati, Istat, Banca d'Italia e Corte dei conti, anche il ministro Fabrizio Saccomanni.

Dall'Economia intanto, in relazione all'ipotesi su uno stop al blocco degli stipendi per il personale di Bankitalia, si precisa che la "stabilità" «non prevede alcuna modifica alla platea dei destinatari delle misure di contenimento della spesa per il pubblico impiego volta ad escludere la Banca d'Italia dai soggetti interessati». Il ministero aggiunge che sarà il decreto "milleproroghe" il veicolo corretto per estendere «anche ai prossimi anni» la norma contenuta nel dl anticrisi del 2010 secondo cui la Banca d'Italia tiene conto, nell'ambito del proprio ordinamento, dei principi di contenimento della spesa per il triennio 2011-2013.

Tornando all'esame della ex Finanziaria al Senato ad affinare le proposte di modifica sono soprattutto i partiti. Con il Pdl in pressing su cuneo e tassazione degli immobili. Anche per questo motivo il capogruppo alla Camera, Renato Brunetta, torna a chiedere con forza la convocazione della cabina di regia da parte del Governo. Anche il Pd affila le armi. E ora, oltre che su detassazione sul lavoro, statali e pensioni, punta l'indice contro i tagli previsti per il comparto giustizia. Quella in arrivo è una vera ondata di emendamenti che potrebbe tradursi nell'ennesimo assalto alla diligenza.

Intanto il responsabile fiscale di Scelta Civica e vicepresidente della Commissione Finanze della Camera, Enrico Zanetti, con tanto di numeri alla mano sottolinea che «a conti fatti, la parte della manovra che impatta sulle entrate fiscali determina nel 2014 riduzioni per 8,1 miliardi e aumenti per 9,5 miliardi, con un effetto netto a favore dello Stato di 1,4 miliardi». Nelle poste dare/avere con il fisco il saldo netto per le imprese tra tagli al cuneo fiscale, incremento dell'Ace e deducibilità Imu al 20% da una parte, e rivalutazione dei beni, stretta sulle compensazioni e tagli ai crediti d'imposta dall'altra, nel 2014 sarebbe pari a soli 118,7 milioni. Secondo Zanetti, dunque, «tutto si può dire di questa manovra, tranne che riduce la pressione fiscale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IMMOBILI D'IMPRESA

## Sulle rivalutazioni arriva il perdono del Fisco

Giorgio Gavelli

*u pagina 30*

L'agenzia delle Entrate elimina le sanzioni irrogate dagli Uffici sui versamenti "imperfetti" operati dai contribuenti in merito alle rate (successive alla prima) dell'imposta sostitutiva sulla rivalutazione degli immobili, di cui all'articolo 15, commi 19 e 20, del DI n. 185/ 2008. In particolare, le due situazioni che hanno causato errori riguardano:

la misura del tasso di interesse applicato alle rate successive alla prima;  
- l'applicabilità a questi versamenti dell'ulteriore rateizzazione prevista, per i saldi e gli acconti delle imposte sui redditi, dall'articolo 20 del Dlgs n. 241/1997.

In entrambi i casi, nelle scorse settimane i contribuenti avevano ricevuto avvisi di irregolarità con l'applicazione delle sanzioni del 30% e degli interessi di cui si contestava il mancato pagamento. Con la risoluzione n. 70/E di ieri, le Entrate annunciano l'eliminazione delle sanzioni, riprendendo ed estendendo i concetti già espressi lo scorso 16 ottobre nella risposta ad una interrogazione parlamentare da parte del sottosegretario all'Economia Alberto Giorgetti (si veda Il Sole 24 Ore del 17 ottobre). Circa la misura del tasso di interesse, le incomprensioni sono nate dall'imperfetta stesura del testo normativo, il quale richiedeva di incrementare le rate successive alla prima degli «interessi legali con la misura del 3% annuo». Quando la norma fu emanata, il vigente tasso legale d'interesse di cui all'articolo 1284 codice civile era proprio il 3%, per cui non si fece caso più di tanto a questo aspetto. Tuttavia, al momento di effettuare i versamenti successivi, il tasso era mutato, in particolare scendendo all'1% con decorrenza 1° gennaio 2010 e risalendo all'1,5% dal 1° gennaio 2011 (per completezza è opportuno segnalare che dal 1° gennaio 2012 il tasso legale è fissato al 2,5% e non al 2% come erroneamente riportato dalla risoluzione di ieri). L'ambigua formulazione normativa fissava, quindi, nel contempo una misura "fissa" del saggio (il 3%) ed un riferimento "mobile" (il saggio legale), per cui i contribuenti sono stati indotti in errore. Molti versamenti sono stati, quindi, effettuati al tasso legale vigente al momento del pagamento, inferiore al 3%, con la conseguenza che le imprese si sono viste recapitare una richiesta contenente la differenza di interessi e la sanzione al 30% su quanto non versato. Con la risoluzione di ieri, l'Agenzia prende atto che, in applicazione del principio di tutela dell'affidamento e della buona fede (articolo 10 legge n. 212/2000), appare opportuno eliminare le sanzioni irrogate, anche se nulla viene detto sui maggiori interessi che, evidentemente, continueranno ad essere richiesti.

Il secondo chiarimento riguarda i contribuenti che hanno ritenuto di versare la seconda e terza rata della rivalutazione non "in unica soluzione" (come affermato dalla norma), ma fruendo della rateizzazione dei saldi e degli acconti delle imposte emergenti da Unico. L'incomprensione, in questo caso, è dovuta al fatto che il legislatore ha fissato la scadenza delle rate in contemporanea con quella «per il versamento a saldo delle imposte sui redditi relative ai periodi di imposta successivi». Per cui alcune imprese hanno erroneamente applicato le medesime regole di questi versamenti senza rilevare che, in realtà, non si trattava di somme emergenti dal modello Unico in corso di presentazione, ma di un pagamento rateale disciplinato da regole differenti (circolare n. 50/2002). Anche in questo caso, tuttavia, l'Agenzia prende atto della "scusabilità" dell'errore in cui sono incorsi i contribuenti.

In entrambi i casi, si rileva che, al di là del dato meramente letterale delle disposizioni, si è fatta applicazione del buon senso, in nome di un rapporto di correttezza tra Amministrazione finanziaria e contribuente che quest'anno ha avuto diverse applicazioni (circolari 21/E, 27/E e 31/E) e che dovrebbe sempre aiutare a risolvere queste situazioni in cui nessuno voleva evadere od eludere alcunchè, ma l'applicazione pratica di una norma poteva generare dubbi legittimi in chi era chiamato ad applicarla (e non è stato aiutato da chiarimenti tempestivi).



© RIPRODUZIONE RISERVATA

70/E

**Il numero della risoluzione delle Entrate diffusa ieri**

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## ANALISI

**Serve un elenco delle operazioni escluse**

di Raffaele Rizzardi Mancano pochi giorni alla scadenza del nuovo spesometro per il 2012, ma restano ancora dubbi significativi, da risolvere al più presto. Nella tabella a lato abbiamo evidenziato quelli più rilevanti, frequentemente segnalati dai lettori, che stanno per accingersi a questo nuovo, oneroso compito.

Oneroso perché dall'analisi dei tracciati e delle relative istruzioni emerge in modo univoco la necessità che i contribuenti siano organizzati per un'estrazione dei dati richiesti. E l'impressione è che chi ha pensato a questo nuovo adempimento ritenga che tutta questa organizzazione sia a costo zero o quasi.

Ma così non è. In Italia sono state aperte un milione e mezzo di partite Iva negli ultimi tre anni. La parte assolutamente prevalente riguarda soggetti minuscoli, che tengono ancora i registri a mano o lo fanno con strumenti informatici molto limitati, come un foglio elettronico.

E non sono certo contenti - anzi lo sentono come una beffa - di leggere che se l'anno scorso compilavano gli elenchi con pochissime righe, essendo esonerati per operazioni attive o passive sino a 3.000 euro, il legislatore vuole rendere più semplice la loro vita moltiplicando l'adempimento di almeno venti volte, se non cento per chi ha la quasi totalità di operazioni al di sotto di quell'importo.

Proprio a questi soggetti, che dovranno preparare a mano gli elenchi da passare al Caf o al professionista, occorre dare subito l'elenco completo delle tipologie di operazioni che non occorre indicare in quanto già note all'Anagrafe tributaria. Nelle risposte date a fine 2011 c'era un elenco sostanzioso delle utenze nei servizi pubblici (tantissime fatturine per tutti), mentre oggi ci sono solo un generico richiamo alla norma e un'esemplificazione su cui non c'era nessun dubbio, come per la compresenza dell'operazione negli Intrastat o nella comunicazione degli operatori finanziari (pagamenti dei privati con Bancomat, carta di credito o prepagata da 3.600 euro).

Confidiamo almeno che questo ulteriore costo accollato ai contribuenti, di entità sicura e rilevante, possa essere controbilanciato dagli accertamenti che l'amministrazione finanziaria non avrebbe altrimenti potuto eseguire, pur disponendo dei numerosi ed efficaci strumenti di indagine di cui è dotata, tra cui la "spedizione di pesca" nei rapporti bancari e finanziari di tutti gli italiani.

L'Unione europea stima in 36 miliardi di euro all'anno il mancato gettito Iva in Italia e lo colloca prevalentemente nelle operazioni al dettaglio. Quanto si potrà recuperare con lo spesometro?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMPOSTE

## Dichiarazione Iva con il formato Ue

Marco Bellinazzo

*u pagina 31*

MILANO

Per l'Italia sarà una rivoluzione. Quando la nuova dichiarazione Iva modellata sugli standard europei diverrà pienamente operativa - si parla del 1° gennaio 2017 - si passerà da un documento con 586 voci (quelle oggi previste dalla disciplina nazionale) a uno che ne potrà richiedere al massimo 26.

L'adempimento Iva, oltre a essere semplificato, avrà una scadenza mensile, o trimestrale per quanto riguarda le micro-imprese, sostituendo integralmente altri obblighi, come l'attuale dichiarazione annuale, nella quale i contribuenti italiani - oltre 5 milioni come certificano le statistiche Ue - sono obbligati a riepilogare, tra l'altro, l'ammontare delle operazioni registrate e liquidare l'imposta.

Come anticipato dal Sole 24 Ore del 16 e del 20 ottobre, ieri la Commissione Ue ha ufficializzato la proposta di una nuova dichiarazione Iva standard - nella cornice del programma Refit (IP/13/891) - diretta a ridurre gli oneri burocratici per le imprese, agevolare il rispetto degli obblighi fiscali, limitando le frodi e facilitando le indagini con uno scambio di dati più semplice tra le autorità nazionali, abbattendo nel contempo i costi per le imprese fino a 15 miliardi di euro all'anno. La riforma punta inoltre ad aumentare le entrate pubbliche visto che l'Iva rappresenta circa il 21% degli introiti degli Stati europei a dispetto di un'evasione che nel 2011 ha toccato quota 193 miliardi di euro.

Tutti questi risultati sono raggiungibili, appunto, attraverso una dichiarazione Iva standard che stabilirà un nucleo di informazioni che le imprese dovranno fornire e scadenze uniformi in tutta la Ue. «La dichiarazione Iva standard - ha sottolineato Algirdas Semeta, commissario responsabile per la Fiscalità e l'unione doganale - presenta vantaggi per tutti. Le imprese potranno beneficiare di procedure più semplici, costi ridotti e meno burocrazia. I governi avranno a disposizione un nuovo strumento per facilitare il rispetto della normativa Iva, che dovrebbe aumentare il gettito fiscale. La proposta odierna sostiene quindi sia il nostro impegno per un mercato unico favorevole alle imprese sia la nostra volontà di migliorare il rispetto degli obblighi fiscali nella Ue». La proposta formulata dalla Commissione dovrà essere adottata dal Consiglio, con il parere del Parlamento Ue.

Ogni anno vengono presentate 148 milioni di dichiarazioni Iva da parte dei contribuenti Ue. Circa l'85% di questa platea è costituito peraltro da micro-imprese. Al momento le informazioni richieste, il formato dei moduli nazionali e le scadenze per la presentazione della documentazione variano (anche molto) da Stato a Stato, complicando notevolmente la vita soprattutto alle imprese transfrontaliere.

La dichiarazione Iva standard, come definita dalla Commissione prevede, al contrario, solo cinque caselle che i contribuenti dovranno obbligatoriamente compilare.

Gli Stati membri avranno un margine per richiedere un certo numero di elementi standardizzati aggiuntivi, fino a un massimo di 26 caselle, eventualmente per raccogliere dati a livello locale ovvero relativi a regimi speciali. Le cinque voci-base riguarderanno il credito Iva (input tax, in inglese), il debito Iva (output tax), l'ammontare netto delle due voci e quello da pagare o rimborsare.

Quanto ai tempi, le imprese saranno chiamate a presentare la dichiarazione Iva standard mensilmente (oggi ci sono Stati che hanno termini bimestrali o annuali), mentre le microimprese saranno obbligate a farlo su base trimestrale. Mentre l'obbligo di presentare una dichiarazione Iva annuale riepilogativa, che alcuni Stati membri impongono, sarà abolito. La proposta della Commissione Ue, inoltre, prevede che la dichiarazione Iva standard potrà essere presentata per via elettronica in tutta l'Unione.

@MarcoBellinazzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'anticipazione La scelta della Commissione europea di puntare sulla semplificazione della dichiarazione è stata anticipata sul Sole 24 Ore del 16 ottobre e del 20 ottobre. In

particolare domenica 20 ottobre il commissario alla Fiscalità, Algirdas Semeta, ha sottolineato come «nella fase preliminare, i governi hanno pienamente sostenuto la mia iniziativa. Sono fiducioso che si possa trovare un accordo con gli stati piuttosto rapidamente. Con questa iniziativa, ho due obiettivi: semplificare l'onere amministrativo e lottare contro la frode fiscale». A questo punto la parola passa al Consiglio e al parlamento europeo che dovranno dare il via libera all'operazione che potrebbe portare a ridurre di 15 miliardi all'anno i costi per le imprese

Foto: Numero totale di dichiarazioni Iva presentate ogni anno

Il «vecchio» redditometro. Effetti potenzialmente distorsivi con i coefficienti validi fino al 2008

## Con i moltiplicatori redditi «virtuali»

IL QUADRO Il nuovo meccanismo sembra garantire meno distorsioni di quanto avvenuto fino a oggi  
Enrico Holzmueller

Il "vecchio redditometro" (articolo 38 Dpr 600 nella sua versione antecedente a quella attuale introdotta con il Dl 78/2010) viene ancora utilizzato dall'amministrazione finanziaria per gli accertamenti relativi all'anno fiscale 2008. Per le verifiche riferite ad annualità successive, gli Uffici si serviranno dello strumento accertativo nella sua versione attuale.

Le differenze tra le due versioni sono molteplici e importanti. Si ricordano, ad esempio, l'obbligatorietà del contraddittorio preventivo (previsto ex lege solo nella nuova versione) e l'introduzione del pieno concetto di "famiglia fiscale". Tuttavia la differenza più rilevante attiene ai meccanismi insiti nel calcolo del reddito presunto: mentre la "vecchia" versione dello strumento si avvale di specifici moltiplicatori previsti ex lege, il nuovo ne è esente. Quest'ultimo, invece, si basa su una tripartizione dei costi inesistente nel "vecchio" strumento, ovvero: spese certe (costi certi sia nella determinazione che nell'attribuzione degli stessi al contribuente accertato), spese per elementi certi (i costi sono certi nella determinazione ma non nell'attribuzione) e spese Istat (costi incerti sia nella determinazione che nell'attribuzione). A tali tipologie di spesa viene dato un "peso" progressivamente decrescente nella stima del reddito presunto. Se da un lato l'applicazione pratica del redditometro 2.0 è ancora da testare, il superamento del concetto di "moltiplicatore" deve essere valutato positivamente, in quanto foriero di applicazioni distorte e risultati, a volte, difficilmente sostenibili.

Nell'esempio sopra, tratto da un avviso di accertamento reale (ancorchè il nome del contribuente ivi riportato sia di fantasia) relativo all'anno fiscale 2008 (quindi soggetto al "vecchio" redditometro) dal quale si evince come, partendo da un costo per locazione di euro 1.350, il reddito presunto accertato sia stato pari ad euro 65.348. Si tratta, quindi, di un reddito presunto pari ad oltre 48 volte la spesa sostenuta. Sempre nell'esempio si evince come il risultato dipenda in gran parte dai citati moltiplicatori. È evidente che siamo in presenza di una anomalia la quale, anche a causa della non obbligatorietà ex lege del contraddittorio preventivo (presente, come accennato, nella nuova versione dello strumento), ha portato all'emissione di un avviso di accertamento senza che il contribuente potesse preventivamente chiarire la propria posizione.

Provando a fare un parallelismo con il redditometro 2.0, sembrerebbe che anomalie di questo tipo non dovrebbero ripetersi. Vediamo perché. Prendiamo a riferimento la tabella allegata al decreto del 24 dicembre 2012. Le voci che interessano l'esempio riportato, applicabili alla nuova versione dello strumento accertativo, sono le seguenti:

- Canone di locazione. A tale voce viene collegata la modalità di valorizzazione "spese risultanti da dati disponibili e presenti nell'anagrafe tributaria - contenuto induttivo". Il canone di locazione presuppone quindi l'esistenza di un reddito di almeno pari valore. La circolare 24/E precisa che, nel caso di specie, rileva la spesa sostenuta per il canone di locazione, rapportato alla durata ed al numero delle coparti che intervengono nel contratto quali locatari/aventi causa. Si tratta di spese certe o spese per elementi certi.
- Spese per acqua, condominio, manutenzione ordinaria, elettrodomestici, arredi, combustibile per energia, comunicazioni. Si tratta di spese presunte in base alla spesa media Istat della tipologia di nucleo familiare di appartenenza. Sono, queste, spese congetturate sia per quanto riguarda la loro presenza nel "paniere consumi" del contribuente, sia per ciò che concerne la relativa quantificazione, e come tali - almeno sulla carta - facilmente opponibili.

Il nuovo meccanismo di presunzione del reddito, in definitiva, sembra quindi più aderente alla realtà dei fatti, scongiurando - almeno questa è la speranza - fenomeni distorsivi quale quello commentato, e dando al contribuente ampia facoltà di difesa dai costi congetturati imputati a suo carico, anche attraverso lo strumento del contraddittorio preventivo.

## © RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'esempio

Il contribuente Paolo Rossi ha ricevuto un avviso di accertamento relativo all'anno di imposta 2008. In quell'avviso ci si riferisce ad una residenza secondaria nella regione Lombardia di 120 mq, in locazione. Sempre nello stesso avviso è precisato che il canone di locazione annuale è pari ad euro 16.200, e che l'appartamento, per il 2008, è stato locato solo per un mese: (spesa sostenuta nel 2008:  $16.200/12 = 1.350$ ) Al signor Rossi, a fronte del fatto di aver sostenuto una spesa di euro 1.350, gli viene accertato un reddito presunto pari ad euro 65.348, pari ad oltre 48 volte la spesa stessa. COM'È POSSIBILE? Questo è il calcolo effettuato (secondo il "vecchio" redditometro): Da Dm 10 settembre 1992, tabella allegata, aggiornamento anni 2008 e 2009 (protocollo n. 2009/20996): paragrafo 6.6: Residenza secondaria: «valgono gli stessi importi delle residenze in proprietà aumentati del canone di locazione» - moltiplicatore pari a: 4 - rinvio al paragrafo 6.4 paragrafo 6.4: residenze secondarie in proprietà: «valgono gli stessi importi delle residenze principali ridotti del 50%» - rinvio al paragrafo 6.1 paragrafo 6.1: residenze principali in Lombardia, «fino a 120 mq: euro 27,43/mq annui» QUINDI:  $120 \times 27,43 = 3.291,60$  (calcolo secondo il paragrafo 6.1)  $3.291,60/2 = 1.645,8$  (50% secondo il paragrafo 6.4) Riduzione ad una mensilità del risultato:  $1.645,8/12 = 137,15$  Somma del risultato così ottenuto al canone di locazione ( $137,15 + 16.200 = 16.337$ ) ed infine, applicazione del moltiplicatore ai sensi del paragrafo 6.6:  $16.337 \times 4 = 65.348$

Legge di stabilità. Dal 10 per cento

## Per le coop sociali l'aliquota ritorna al 4%

L'AMBITO Riduzione per le prestazioni socio-sanitarie, educative e assistenziali Restano escluse dal taglio le coop di lavoro

Gian Paolo Tosoni

Le prestazioni socio-sanitarie, educative dell'infanzia e simili svolte dalle cooperative sociali tornano ad essere soggette alla aliquota Iva del 4 per cento. Infatti l'articolo 6, comma 23 del disegno di legge di stabilità 2014 abroga i commi 488 e 489 della legge n. 228/2012 la quale aveva annullato l'aliquota Iva ridotta per queste prestazioni spostandola al 10 per cento.

Quindi se la norma verrà confermata sarà ripristinato il punto 41 bis della tabella A parte seconda, allegata al Dpr 633/72, il quale dispone che si applica l'Iva nella misura del 4% per le prestazioni socio-sanitarie, educative, comprese quelle di assistenza domiciliare o ambulatoriale o in comunità ovunque rese in favore di anziani, inabili ed altre persone svantaggiate, rese da cooperative e loro consorzi sia direttamente che in esecuzione di contratti di appalto o di convenzioni. Tuttavia la legge di stabilità inserisce un inciso di non poco conto e cioè che il punto 41 bis si applica soltanto alle cooperative sociali di cui alla legge n. 381/1991. Viene automaticamente abrogato il punto 127 della tabella A, parte terza, che prevedeva l'aliquota del 10% per le prestazioni indicate ai punti da 18 a 21 e 27 ter rese da cooperative sociali e loro consorzi.

Ne consegue quindi che per tale tipologia di prestazioni dal 2014 solo le cooperative sociali potranno applicare ancora l'Iva del 4. Si osserva che l'abrogazione dei commi 488 e 489 della legge di stabilità 2013 ha fatto rivivere il comma 331 della legge n. 296/2006 il quale prevede che le coop sociali possono optare per le disposizioni di cui all'articolo 10 comma 8 del Dlgs 460/1997 e cioè per il regime delle Onlus.

Quindi per le prestazioni previste in alcuni punti dell'articolo 10 del decreto Iva le cooperative sociali possono applicare l'esenzione da Iva. Anche se raramente la cooperativa avrà interesse a sceglierla in quanto ciò implica la perdita della detrazione dell'Iva sugli acquisti che generalmente è di ammontare superiore all'Iva applicata sulle prestazioni con aliquota del 4 per cento.

Risultano quindi svantaggiate le cooperative di lavoro ordinarie che fino al 31 dicembre 2012 potevano applicare l'Iva nella misura minima del 4.

Ora tenuto conto che le cooperative di lavoro ordinarie non sono assimilate alle Onlus ed essendo inibita per loro l'aliquota del 4%, le loro prestazioni sono soggette all'aliquota del 22 per cento.

Relativamente all'anno 2013 sulla base dei chiarimenti forniti dalla circolare n. 12/e del 3 maggio 2013 tutte le cooperative hanno potuto applicare l'aliquota ridotta del 4% per le prestazioni risultanti da convenzioni o contratti di appalto in corso al 1° gennaio 2013.

Il comma 490 della legge n. 228/2012 stabiliva infatti che l'aliquota del 4%, si applicava ai contratti stipulati dopo il 31 dicembre 2013 in quanto il nuovo regime aveva effetto per i contratti stipulati dopo il 1° gennaio 2014. Pertanto nel 2013 anche una cooperativa di lavoro non sociale poteva applicare la minore aliquota relativa alle prestazioni socio-sanitarie. Si osserva che il disegno di legge di stabilità 2014 non abroga il comma 490 e pertanto una cooperativa ordinaria potrà ancora applicare l'Iva al 4% se il rapporto risulta da una convenzione stipulata in precedenza.

Invece dal prossimo anno l'aliquota Iva sulle prestazioni socio-sanitarie delle cooperative dovrebbe seguire il seguente schema: le prestazioni effettuate dalle cooperative sociali (legge n. 381/1991) sia direttamente agli utenti che in base a convenzioni avranno un'aliquota Iva al 4%; sarà prevista la facoltà per le cooperative sociali di optare per il regime delle onlus che comporterà l'esenzione da Iva per una serie di prestazioni; le cooperative ordinarie per prestazioni dirette o su convenzioni stipulate dal 1° gennaio 2014 pagheranno un'aliquota Iva del 22 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crediti. La Ctp di Milano sulle denunce omesse

## La compensazione è sempre possibile

Fulvio Giovannetti Gioacchino Pantoni

I crediti Iva vanno riconosciuti anche in caso di dichiarazioni omesse. Dopo anni in cui li aveva negati, l'agenzia delle Entrate "aperto", con la circolare 21/E del 25 giugno. Ora arriva una conferma da un'importante sentenza della Ctp di Milano, la n. 315/18/13.

L'Agenzia ha consentito di compensare il debito (derivante dal disconoscimento del credito Iva riportato nell'anno successivo a quello in cui l'eccedenza era maturata ma per il quale la dichiarazione risulta omessa) e il credito effettivo risultante dai documenti contabili.

La Ctp di Milano, oltre ad accogliere il ricorso, ha condannato l'Agenzia a pagare le spese di giudizio. I giudici hanno tenuto conto di quanto eccepito nel ricorso: l'illegittimità della procedura di riscossione dell'articolo 54-bis, Dpr 633/1972 per disconoscere la detrazione del credito Iva a causa dell'omessa presentazione della dichiarazione (in linea con l'ordinanza della Cassazione n. 5318 del 3 aprile 2012 e con la sentenza n. 17754 del 16 ottobre 2012). La correttezza della procedura, invece, è ribadita nella circolare 21/E.

Secondo la normativa comunitaria, il diritto alla detrazione Iva è subordinato solo al possesso di una fattura conforme alle disposizioni vigenti (articolo 178, lettera a della direttiva 2006/112/CE).

Nel caso della sentenza di Milano, il contribuente ha omesso la dichiarazione Iva, che era da spedire in via autonoma, in buona fede: aveva correttamente inviato la comunicazione dati Iva e la dichiarazione (anche se fuori termine). L'ufficio, dopo aver notificato l'avviso di irregolarità, aveva ricevuto dal contribuente fatture e registri Iva, che non aveva neppure verificato, venendo meno al dovere di buona fede e collaborazione. Comportamenti che dovrebbero cessare, dopo la circolare 21/E. Anche la Ctp di Milano conclude lapidariamente che «la sostanza deve prevalere sulla forma».

Il pieno accoglimento del ricorso fa emergere che sulla misura delle sanzioni le Entrate devono ancora fare chiarimenti. Qui non può applicarsi il 30% come per un mancato versamento. Non a caso la norma (articolo 5, comma 1 del Dlgs 471/1997) fissa la sanzione dal 120 al 240% del tributo (in caso di debito), con un minimo di 258 euro (in assenza di debito). In passato la circolare 54/E/2012 aveva precisato che, in presenza di un credito, la sanzione per omessa dichiarazione è quella fissa di 258 euro. Ma per quest'altra, necessaria, correzione si dovrà attendere una nuova circolare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il retroscena

## Sofferenze e titoli di Stato istituti italiani sorvegliati speciali

E tra i super-ispettori dell'Eurotower ci saranno tre donne Nelle nostre banche 430 miliardi in titoli del Tesoro, più del doppio rispetto a tre anni fa  
FEDERICO FUBINI

CHE questa volta sia diverso, dopo anni di dubbi sullo stato di salute degli istituti di credito, lo fa pensare almeno un indizio: accusata di essere troppo maschile nel suo organico di vertice, la Banca centrale europea sembra sul punto di correggere lo squilibrio. Il Consiglio di sorveglianza unico della Bce, l'organo che vigilerà su 130 grandi istituti nell'area euro (inclusi i primi quindici in Italia), vedrà nel gruppo di vertice almeno tre donne.

La più accreditata per la presidenza è la francese Danièle Nouy, a fianco della quale lavoreranno due tedesche: Elke Koenig, numero uno dell'autorità di vigilanza di Bonn e Francoforte, e in supplenza la vicepresidente della Bundesbank Sabine Lautenschlaeger.

Del gruppo di 18 regolatori delle banche europee farà parte anche Fabio Panetta, componente del direttorio e responsabile della vigilanza per la Banca d'Italia. L'altro italiano direttamente coinvolto nell'esercizio sarà invece Ignazio Angeloni, direttore generale per la stabilità finanziaria all'Eurotower.

C'è poi un secondo livello, più vicino e per ora più importante. Gli addetti ai lavori a Francoforte lo chiamano «project office», un comitato di cinque persone al quale dal mese prossimo spetta la regia sulla diagnosi sulle banche italiane. Si tratterà di uno dei 18 gruppi del genere, ciascuno al lavoro in un Paese diverso dell'area. Per l'Italia sarà composto probabilmente di due funzionari di Bankitalia, uno della Consob e di due regolatori ancora da nominare - provenienti da altri due Paesi europei: una squadra mista e ristretta, in grado di determinare le chance del Paese di ritrovare un po' di normalità dopo la grande recessione partita nel 2009. Certo molto resta ancora da decidere. L'Europa delle diplomazie finanziarie in queste ore negozia in modo febbrile su assetti, nomine, organismi di nuovo conio. Da sempre la proliferazione delle procedure è il suo modo di affrontare i passaggi potenzialmente destabilizzanti. E questo lo è non solo per l'Italia: il comunicato emesso della Bce ieri lascia capire che anche un certo numero di istituti tedeschi e poche, grandi banche francesi potrebbero uscire dagli esami europei tutt'altro che a pieni voti.

Deutsche Bank e vari colossi transalpini saranno per esempio nel mirino quando la vigilanza europea guarderà a quella che gli addetti chiamano «leva»: i debiti in proporzione al capitale proprio.

La leva di Deutsche, volta a massimizzare il ritorno sugli investimenti, è di circa 50 volte: significa che la banca è una piramide rovesciata che poggia su una base ristrettissima; una perdita del 2% sugli investimenti può rovesciarla, rendendola un'azienda fallita. Solo per avere capitale pari al 3% del totale del bilancio, Deutsche deve emettere nuove azioni e diluire i soci. La vigilanza europea guarderà poi alle attività che molte Landesbanken, controllate dalla politica locale tedesca ma ora sottoposte alle Bce, hanno nascosto fuori bilancio. Almeno altrettanto delicata sarà l'analisi sulle banche italiane.

Non senza ragioni, la Banca d'Italia ripete da tempo che i criteri con cui misura le perdite su credito degli istituti sono fra i più stringenti d'Europa. Ma oltre due anni di recessione e un ritmo sempre elevato di fallimenti d'impresa iniziano a pesare. A novembre, salvo sorprese, l'istituto di Via Nazionale mostrerà che i prestiti bancari italiani finiti nelle varie categorie di default hanno superato i 250 miliardi di euro. E la stessa difesa martellante dello stato di salute delle banche che i negozianti di Roma fanno in Europa ha finito per insospettire: a torto o a ragione, molti a Bruxelles e a Francoforte si chiedono se dietro non ci sia il tentativo di nascondere qualcosa.

C'è poi un altro fronte aperto, forse il più sensibile. In Italia gli istituti di credito detengono circa 430 miliardi in titoli del Tesoro, più del doppio rispetto a tre anni fa. La vigilanza europea valuterà se non si tratti di un'esposizione eccessiva e misurerà le conseguenze sui bilanci di una nuova (eventuale) impennata dello spread. Mps, Banco Popolare, ma anche Unicredit e Intesa Sanpaolo sono molto esposte. La Bce potrebbe

chiedere loro di accantonare riserve e le somme indicate sarebbero alte.

A quel punto può porsi il problema di come reperire le risorse, anche perché i privati restano riluttanti a investire nelle banche. C'è sì il rischio che vengano imposte perdite sui creditori degli istituti ma Mario Draghi, presidente della Bce, è determinato a contenerle. In realtà la vigilanza europea chiede agli Stati anche di preparare reti nazionali di sicurezza. L'Italia, come altri, non ha neppure iniziato a farlo, ma potrebbe trattarsi di decine di miliardi di euro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: EUROLANDIA Nella foto a fianco, un'immagine della Commissione europea

SPENDING REVIEW

## Nuovo piano da 10 miliardi

Si insedia il commissario per i tagli alla spesa pubblica  
Alessandro Barbera

Gli amici raccontano che suona la chitarra e ama le arrampicate in montagna. A PAGINA 9 Scalare le vette della spesa sarà un'esperienza nuova. Lo scenario è da brivido. I temerari possono osservarlo a pagina 29 dell'ultimo aggiornamento del documento di finanza pubblica. Lo Stato italiano quest'anno è costato 807 miliardi, l'anno prossimo il conto salirà a 812, nel 2017 a 854. Da ieri Carlo Cottarelli ha il compito di mettere sotto controllo una spesa che tuttora vale metà di quel che produce l'intera economia. La spesa per interessi sul debito (ieri Eurostat ha certificato un nuovo record al 133,3%) quest'anno vale 83 miliardi. Pensioni e sanità assorbono più di metà delle risorse, rispettivamente 255 e 111 miliardi. Nella spesa sanitaria ci sono margini per risparmiare (soprattutto sugli acquisti) ma la sfida è nell'altra metà del cielo, il costo della macchina pubblica. I dettagli su come Cottarelli intende procedere arriveranno il 13 novembre, quando presenterà al premier programmi e obiettivi. Per avere qualche indizio occorre scorrere l'agenda di ieri. Dopo gli incontri di rito con il ministro e il Ragioniere dello Stato il neocommissario ha voluto vedere Piero Giarda. Non il predecessore Enrico Bondi - che pure alla materia si era dedicato con una certa perizia - bensì l'ex ministro per i Rapporti con il Parlamento. Perché? La risposta è in un rapporto di 295 pagine che il professore milanese ha depositato a marzo, poco prima di lasciare Palazzo Chigi. Un'analisi che somiglia alla mappatura di un grande fiume, uno studio che cerca di spiegare come aggredire una spesa che dal centro alla periferia produce troppo spesso sovrapposizioni e inefficienze. A titolo di esempio - ma la scelta degli esempi non è mai per caso - i primi capitoli del rapporto analizzano la spesa di Arma dei Carabinieri, Polizia, Vigili del Fuoco e Capitanerie di porto. Ebbene, Giarda è giunto alla conclusione che le spese di queste quattro strutture «sono significativamente più elevate, a parità di condizioni, nelle Province o nelle Regioni di minori dimensioni demografiche». Il tema è delicato perché chiama in causa il più irrinunciabile dei servizi ai cittadini, ma quel servizio - dice il rapporto - potrebbe essere garantito persino meglio a costi più contenuti: basti dire che Polizia e Carabinieri costano rispettivamente 6,7 e 7,2 miliardi l'anno. Stessa cosa dicasi per le Prefetture o i cosiddetti trasferimenti alle imprese: trenta miliardi equamente divisi fra Stato ed enti locali, almeno cinque dei quali destinati alle Ferrovie e solo in minima parte alle imprese private. O ancora le famigerate Province: il solo dimezzamento non la loro completa abolizione - vale tra i 370 e i 535 milioni di euro l'anno. Giarda era giunto alla conclusione che nella montagna della spesa ci fossero almeno cento miliardi «potenzialmente aggredibili». La legge di Stabilità si pone l'obiettivo entro il 2017 di ridurre la spesa di 10 miliardi, pena il taglio degli sconti fiscali alle famiglie. È lo stesso obiettivo che Bondi si era posto per quest'anno, salvo dover lasciare il lavoro a metà. È probabile che Cottarelli si prefigga nel medio periodo un obiettivo simile. Per raggiungerlo avrà a disposizione un contratto triennale al riparo dallo spoil system, uno stipendio vicino al tetto previsto per le alte burocrazie (294mila euro lordi annui), una squadra di funzionari del Tesoro e poteri molto più ampi di quelli concessi a Bondi. Potrà disporre ispezioni, accedere a banche dati, mettere mano perfino nei bilanci delle partecipate dei Comuni, se non quotate. Il primo passo l'ha fatto da sé rinunciando all'auto blu. Twitter @alexbarbera

Foto: Il guardiano Da ieri Carlo Cottarelli ha il compito di mettere sotto controllo i costi della amministrazione statale

LA BANCA CENTRALE EUROPEA ANNUNCIA COME VALUTERÀ LO STATO DI SALUTE DI 130 ISTITUTI DI CREDITO DELL'EUROZONA, QUINDICI IN ITALIA

## Gli stress test della Bce affondano le Borse

Draghi: non esiteremo a bocciare le banche. Milano (-2,38%) è la peggiore d'Europa. Mps cede il 6% Sotto l'8% del Core Tier 1 Carige, Pop. Sondrio Veneto Banca e Credito Valtellinese  
LUCA FORNOVO

«Non esiteremo a bocciare le banche negli stress test». L'avvertimento di Mario Draghi, presidente della Bce, suona minaccioso alle banche europee. S'offrono soprattutto le italiane e spagnole - appesantite dai loro titoli di Stato - che mandano in rosso la Borsa di Milano, la peggiore con un -2,38% e quella di Madrid (-1,84%). Limitano invece le perdite Parigi (-0,81%), Londra e Francoforte che cedono circa lo 0,3%. La Banca centrale europea ieri ha alzato il velo sui dettagli dell'operazione-trasparenza sulle banche dell'Eurozona. Da qui a novembre passerà al setaccio rischi, prestiti, solidità patrimoniale. Il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, ha cercato (invano) di rassicurare i mercati spiegando che le banche del nostro Paese non verranno penalizzate, ma vi saranno «azioni da prendere». Da qui al prossimo ottobre, prima di diventare il principale vigilante delle 130 maggiori banche europee, la Bce lavorerà per far emergere, e correggere, i rischi, i possibili buchi di bilancio e le insufficienze di capitale. Per non ritrovarsi a sorpresa scomode eredità del passato. Draghi, che si gioca la reputazione della Bce come nuovo pilastro della vigilanza europeo, si dice sicuro che, per le banche che non riceveranno luce verde dalla Bce, ci sarà la garanzia a ricapitalizzare da parte dei rispettivi Stati: «C'è un impegno esplicito». Ma questo «non significa che debbano essere utilizzati». L'operazione, che impegnerà Bce e banche centrali nazionali per i prossimi 12 mesi, fissa criteri omogenei per valutare lo stato di salute degli istituti dell'Eurozona e ruota attorno a due criteri. I crediti non rimborsati da oltre 90 giorni sono da considerare deteriorati (non-performing), un elemento che di fatto si avvicina ai criteri già adottati dall'Italia. Inoltre, la soglia minima di solidità patrimoniale per il capitale primario di classe 1 (Common Equity Tier 1) è fissata all'8%. Una soglia in apparenza raggiunta dalla maggior parte delle 15 banche italiane che ricadranno nella vigilanza Bce. Un «livello giusto», commenta Visco sottolineando che comunque «ci sono azioni da prendere soprattutto da parte delle banche per rendere il sistema più equilibrato e in grado di rispondere». Le 15 banche italiane coinvolte negli stress test sono: Carige, Mps, Credito valtellinese, Bper, Bpm, Pop. Sondrio, Pop. Vicenza, Banca Popolare, Credito Emiliano, Iccrea Holding, Intesa Sanpaolo, Mediobanca, Banca di credito finanziario, Unicredit, Ubi e Veneto Banca. In Borsa molte di loro sono cadute: Montepaschi chiude la seduta a -6,5%, Bpm a -5,3%, Intesa a -2,6%, Unicredit a -3,3%. Sulla carta sono sotto l'8% del Core Tier 1 solo Carige, Pop. Sondrio, Credito Valtellinese e Veneto Banca (si salverebbero per un soffio Bpm e Pop. Vicenza). Ma da qui agli stress test la pressione della vigilanza potrebbe far venire alla luce necessità di ulteriore capitale in altri istituti. Secondo uno studio di Mediobanca, il setaccio della Bce pone fattori di rischio nella bassa capitalizzazione (Banco Popolare, Bper, Popolare Milano, CreVal e le spagnole Bankia, Sabadell, Santander). Mps rischierebbe di dover riconoscere maggiori crediti deteriorati col Banco popolare e Ubi. L'alta esposizione ai titoli di Stato - scrive Mediobanca - è un fattore di rischio per Mps, Banco popolare, Ubi, Intesa Sanpaolo e le spagnole Bbva, Banco Popular, Bankia, Bankinter, Santander. E c'è un ultimo fattore che rischia di pesare, l'alta dipendenza dai maxi-prestiti Bce per la liquidità.

Foto: La reazione dei mercati

Foto: Oltre al pesante calo di Piazza Affari, Madrid ha perso l'1,8%, mentre Parigi ha ceduto poco meno dell'1%

l'esperto

## Giarda: «Ecco come le buone leggi s'impantanano nella "giungla" dei Palazzi»

«I provvedimenti attuativi vanno per le lunghe: le amministrazioni sono ingolfate dal carico dei precedenti governi»

Giovanni Grasso

Gino Piero Giarda conosce molto bene le problematiche che rallentano il processo decisionale in Italia. Professore di Economia e di Scienza delle Finanze alla Cattolica di Milano, ha al suo attivo una lunga permanenza da tecnico al governo. Durante il governo Monti è stato ministro dei Rapporti con il Parlamento, incaricato dell'attuazione del programma, nonché responsabile della spending review. Ecco le sue valutazioni. Professore, 2/3 dei provvedimenti del governo Monti sono ancora in attesa di decreti attuativi o dei regolamenti. Qual è la causa di questo fenomeno? Succede spesso, da parte di tutti i governi, che una buona idea legislativa rimandi ad atti successivi le modalità pratiche della sua attuazione. Per esempio molti provvedimenti che destinano benefici o agevolazioni a particolari categorie di cittadini identificate nella legge in termini generici. Questa genericità è voluta da governo e Parlamento per risolvere diversità di punti di vista su chi esattamente deve utilizzare le provvidenza della legge. Quindi, le scelte che la legge dovrebbe fare sono rinviate e affidate ad una fase negoziale successiva all'approvazione che richiede tempi e discussioni per essere attuata. La sua esperienza in questo senso nel governo Monti? Nei primi otto mesi ci siamo dovuti dedicare a dare attuazione ai provvedimenti legislativi approvati dal Parlamento nel 2010 e 2011, vigente il governo Berlusconi. Si fanno, tutti fanno, molte leggi che devono essere attuate: i provvedimenti attuativi si sgranano nel tempo soprattutto perché le amministrazioni sono occupate a dare attuazione ai provvedimenti dei governi precedenti. In quegli stessi primi otto mesi, il governo Monti ha adottato provvedimenti attuativi di leggi approvate nel 2007-2008 dal secondo governo Prodi. Abbiamo persino trovato sulla Gazzetta Ufficiale nel 1° semestre 2012 un provvedimento attuativo di una legge approvata nel 2000, dal governo D'Alema! Di chi è la colpa di questi ritardi endemici? Delle leggi che non indicano in modo certo i soggetti toccati dalla norma, rinviandone l'individuazione a regolamenti attuativi; dei ministri che non hanno saputo o potuto risolvere i problemi durante l'approvazione della legge o del decreto; dell'amministrazione che, tendenzialmente, considera male le novità delle leggi; dei ministri che spesso, nella preparazione dei disegni di legge, scavalcano le strutture ministeriali. E la spending review che fine ha fatto? Gli interventi sulla spesa sono stati fatti, tanto è vero che la spesa in termini monetari (a prezzi correnti) negli ultimi due anni è diminuita. Gli interventi attuati già nella seconda parte del governo Berlusconi (2010-2011) sono stati robusti. Si poteva fare di più e meglio? Certamente sì, ma le azioni in profondità sulla spesa richiedono tempo: si tratta di riorganizzare la produzione dei servizi e rideterminare i beneficiari dell'intervento pubblico, due azioni a forte contenuto politico. Il programma di spending review deve passare attraverso anche diversi governi, ma in Italia - a parte la diversità di opinioni politiche - sembra che i governi che si succedono non riescono a prendere vantaggio di quello che hanno fatto i governi precedenti. A partire dal 2001 è tutta una successione di fare e disfare da parte dei diversi governi. Come si riorganizza una grande azienda come lo Stato se non c'è una strategia condivisa e si discute solo per slogan? In che misura la burocrazia rappresenta un freno alla politica? Non c'è nulla che le burocrazie possono fare, nel senso di ostacolare l'avvio di una buona legge, se i ministri si occupano del loro ministero. Un ministro che si occupa, legge le carte, discute con il suo capo di gabinetto e i suoi capi di dipartimento, non ha problemi a costruire un buon provvedimento di legge o a dare rapidamente attuazione a leggi approvate dal Parlamento. È necessario per tutti impostare correttamente le questioni da affrontare; senza pensare di voler cambiare il mondo con un articolo di un decreto-legge, una tentazione alla quale spesso indulgono i ministri dei diversi governi. Che giudizio dà della burocrazia italiana? La pubblica amministrazione italiana è molto diversificata al proprio interno. In un singolo ministero si trovano i migliori burocrati che lavorano fianco a fianco con sfaticati. Il risultato finale è a volte scoraggiante. È come

se provenissero da percorsi formativi molto diversi, con motivazioni e aspettative molto diversi. È per usare una espressione colorita, una sorta di giungla. Si trovano coscienze integerrime a fianco di mentalità opportunistiche, come se la struttura operativa fosse stata costruita senza regole. Ci sono funzionari e dirigenti disposti ad aiutare i ministri e i politici a dare concretezza alle proprie idee; altri che oppongono obiezioni di natura solo formale. Insomma, un mondo complesso che riserva, giorno dopo giorno, sorprese positive e disappunti.

Il progetto del premier e del Pd

## Sgravi fiscali solo sotto i 35mila euro Botta sui risparmi: imposta al 22%

FRANCO BECHIS

Un tetto a 30-35 mila euro massimi, e uno sconto più robusto a seconda della composizione del nucleo familiare. Nonostante il finto e scandalizzato stupore di Enrico Letta che ha gridato al complotto della stampa, il suo partito (il Pd) e la sua maggioranza sono pronti a cambiare radicalmente il meccanismo pensato dal governo per la riduzione del cuneo fiscale ai lavoratori. Lo cambiano proprio perché sia Pd che Pdl sono i primi ad essere coscienti che il vantaggio massimo di 14 euro al mese in busta paga (182 euro l'anno) concesso ai soli percettori di 15 mila euro lordi all'anno rischia di essere un'inutile aspirina. L'ipotesi a cui si sta lavorando in queste ore è quindi quella di ridurre la platea dei beneficiari per spalmare su meno soggetti quel miliardo e 700 milioni di euro messi a disposizione per il 2014. Verranno esclusi quindi dal beneficio molto probabilmente i lavoratori dipendenti che guadagnano fra 35 e 55 mila euro lordi: in tutto 1.594.420 soggetti secondo le statistiche del dipartimento finanze. Non si potranno comunque fare miracoli. Fra 7.500 euro e 35 mila euro lordi ci sono infatti in Italia 14.446.775 contribuenti. Se fossero tutti lavoratori dipendenti toccherebbe loro uno sconto medio di 117 euro l'anno, assai minore di quei 14 euro che oggi si vogliono evitare. Per i soli lavoratori dipendenti quella cifra media aumenterebbe sensibilmente, e dosandola opportunamente potrebbe trasformarsi in alcuni casi in almeno 3-400 euro l'anno, che già sarebbero più di una aspirina. Ma l'intenzione del Pd (non osteggiata a quanto sembra dal Pdl), è quella di buttare sul tavolo della legge stabilità, diretto al monte premi cuneo fiscale per i lavoratori, i proventi di un aumento di due punti della tassazione delle rendite finanziarie (titoli di Stato esclusi). Era una delle ipotesi già contenuta nelle bozze circolate alla vigilia: aumento dal 20 al 22% di quella ritenuta. Poi era stato proprio il premier Letta a chiedere di rinunciare a quell'aumento di tasse, per non turbare i mercati e non irritare il mondo della finanza. A sorpresa però il governo si è trovato nelle proposte di Confindustria nero su bianco quella ipotesi, a patto che i proventi fossero usati per agevolare le attività produttive. È sicuro che alla legge di stabilità verranno presentati emendamenti per innalzare quella tassazione: chi di 2, chi di 3, fino a 7 punti percentuali. L'ipotesi minima a questo punto potrebbe essere accettata dall'esecutivo e i relativi proventi essere utilizzati proprio per alimentare la riduzione del cuneo fiscale nel 2014. Altre risorse potrebbero venire reperite nel primo trimestre dell'anno prossimo, ad esempio dovesse essere finalmente perfezionato l'accordo fiscale e bancario con la Svizzera a cui si sta lavorando da numerosi anni. È certo quindi che anche quest'anno la legge di stabilità verrà profondamente riscritta dalla maggioranza, perché l'impianto attuale lascia insoddisfatti quasi tutti. E leggendo i conti generali stilati ieri dal servizio bilancio del Senato, si capisce bene. La legge di stabilità per il triennio 2014-2016 stabilisce nuova spesa pubblica per 26,334 miliardi di euro e riduce spese correnti per 29,917 miliardi di euro (anche se di queste solo 4 nel 2014, l'anno più sensibile). Alla fine del triennio si vedrà comunque un segno meno alla spesa pubblica per 3,583 miliardi di euro. Sul fronte delle entrate invece la virtuosità va a farsi benedire. Si concedono 12,83 miliardi di euro di sconti fiscali in tre anni (solo 2,646 nel 2014), ma si accompagnano a 41,781 miliardi di euro di nuove tasse (6,722 miliardi nel 2014). Risultato netto: 28,951 miliardi di nuove tasse reali. Misura di sicura depressione dell'eco nomia. Il contrario di quel che ci vorrebbe.

Foto: Enrico Letta [Ansa]

La risoluzione delle Entrate n. 70 risolve i dubbi su modalità di versamento e interessi

## Rivalutazioni, ammesse le rate

Niente sanzioni per l'imposta sostitutiva in più tranches

Nessuna sanzione per il pagamento, ulteriormente rateizzato, dell'imposta sostitutiva sulle rivalutazioni degli immobili delle imprese. Così l'Agenzia delle entrate che, con la risoluzione 70/E di ieri, è intervenuta in merito alla modalità di versamento delle imposte sostitutive per la rivalutazione dei beni d'impresa, di cui ai commi da 16 a 23, dl n. 185/2008. Il problema era stato sollevato dal quotidiano ItaliaOggi nelle settimane scorse (si veda ItaliaOggi dell'1/10/2013) e riguardava, soprattutto, l'ulteriore rateazione, di cui all'art. 20, dlgs n. 241/1997 delle imposte sostitutive che, ai sensi del comma 22, del citato art. 15, dl 185/2008 dovevano essere versate «in un'unica soluzione entro il termine di versamento del saldo delle imposte sui redditi dovute per il periodo d'imposta (...) ovvero in tre rate di cui la prima con la medesima scadenza di cui sopra e le altre con scadenza entro il termine rispettivamente previsto per il versamento a saldo delle imposte sui redditi relative ai periodi d'imposta successivi». L'Agenzia delle entrate evidenzia che, per principio, le imposte sostitutive non sono rateizzabili ai sensi del citato art. 20, ma le stesse possono essere dilazionate se tale modalità risulta prevista e regolata dalle singole leggi istitutive, come indicato da un datato documento di prassi del 2002 (circ. 50/E/2002). Posto quanto sopra, le Entrate confermano che l'ulteriore rateazione per allineamento ai versamenti da dichiarazione risulta comunque eseguita in ritardo ma, nella considerazione che la circolare citata (n. 50/E/2002) è datata, che nel corso degli anni le modalità di versamento sono state le più disparate e, soprattutto, in ossequio al principio di tutela dell'affidamento e della buona fede, la stessa agenzia ritiene che «sussistono le condizioni per escludere l'applicazione delle sanzioni per tardivo versamento nei confronti dei contribuenti che si sono avvalsi del pagamento rateale indicato». Sulla medesima falsariga, l'Agenzia delle entrate è intervenuta anche sull'errata determinazione degli interessi, che la disposizione indicava nella misura del 3% pur facendo riferimento agli «interessi legali», stabilendo che anche in tal caso non si rendono applicabili le sanzioni, stante l'ambigua formulazione della disposizione, nel caso di pagamenti eseguiti tenendo conto della misura vigente degli stessi, sempre in ossequio del principio di tutela dell'affidamento. Stante il contenuto della risoluzione i contribuenti già raggiunti da una delle comunicazioni di irregolarità relativa o alle ulteriori rateazioni o all'applicazione degli interessi sulla base del tasso legale, potranno ora agire tempestivamente per risolvere la loro posizione. In questo senso potranno verificarsi almeno due ipotesi: quella dei contribuenti che hanno già provveduto al pagamento, anche in forma rateale, delle sanzioni irrogate con tali avvisi e quella relativa ai contribuenti che non hanno ancora provveduto al pagamento. È ovvio che la situazione migliore è quella relativa ai contribuenti che, pur avendo ricevuto l'avviso contenente le suddette sanzioni, non hanno ancora provveduto ad alcun pagamento, nemmeno in forma rateale, degli importi richiesti. In questa situazione sarà, infatti, sufficiente recarsi nuovamente presso gli sportelli degli uffici periferici dell'Agenzia per richiedere, risoluzione alla mano, l'annullamento delle sanzioni dall'epoca richieste. Più complessa invece la situazione dei contribuenti che, essendo scaduto il termine assegnato dall'avviso, o indipendentemente da esso hanno già provveduto, anche in forma rateale, al pagamento di tutto o parte delle sanzioni richieste. In questa ipotesi non resta che richiedere il rimborso di quanto già pagato tramite apposita istanza motivata alla luce dei contenuti della risoluzione in commento. Si chiude così, con un esito favorevole ai contribuenti e con il riconoscimento da parte dell'Agenzia delle entrate dell'esistenza dei presupposti per l'applicazione del principio dell'affidamento e della buona fede, una vicenda che vedeva coinvolti molti contribuenti italiani. Estremamente soddisfatto dell'esito della vicenda e della presa di posizione dell'Agenzia delle entrate anche Marco Cuchel, presidente dell'Associazione nazionale commercialisti, che per primo aveva sollevato, proprio sulle pagine di ItaliaOggi, il problema degli avvisi di irregolarità in oggetto. Sollevate anche le software house produttrici dei programmi gestionali delle dichiarazioni dei redditi (si veda ItaliaOggi del 10/10/2013) che avevano anch'esse richiesto lumi all'Agenzia delle entrate circa la correttezza delle rateazioni dell'imposta sostitutiva in questione. Una



soluzione quella adottata dalle Entrate che non può che essere accolta con favore anche perché finisce per non punire ingiustamente coloro che le imposte le avevano comunque pagate. © Riproduzione riservata

CASSAZIONE/Per i giudici la messa in mora è insufficiente a sconfessare l'atto impositivo

## **Studi, debiti da p.a. irrilevanti**

Accertamento valido anche in caso di crediti non riscossi

Linea dura sugli studi di settore anche in tempi di grave insolvenza da parte degli enti pubblici. È valido l'accertamento pure se il contribuente non ha riscosso i crediti dalla pubblica amministrazione. Infatti, sancisce la Corte di cassazione con la sentenza n. 23994 del 23 ottobre 2013, l'atto di diffida e la messa in mora prodotte nel contraddittorio con l'ufficio delle imposte sono insufficienti a sconfessare l'atto impositivo. La sezione tributaria ha, infatti, accolto l'ultimo motivo di ricorso presentato dall'Agenzia delle entrate, osservando che la controversia verteva sui maggiori ricavi accertati dall'ufficio per i quali il contribuente, già previamente invitato al contraddittorio nella fase endoprocedimentale, aveva addotto di non averli realmente incassati nell'anno di imposta oggetto dell'accertamento. È stato quindi ritenuto dal Collegio di legittimità che la Ctr Lazio doveva meglio precisare quale era l'ammontare del reddito accertato dall'amministrazione finanziaria e quale l'entità dello scostamento rilevato rispetto alla dichiarazione del contribuente, al fine di chiarire perché le giustificazioni offerte dal professionista, in ordine alla mancata percezione di compensi, fossero congrue e costituissero idonea prova contraria. Sul punto la Cassazione ha messo nero su bianco che «a fronte di una pretesa fiscale fondata su di una prova per presunzione, il contribuente, per resistere, deve contrastare tale prova e quindi, a questo fine, ha l'onere di dimostrare un fatto, positivo, vale a dire la percezione del reddito in un periodo diverso da quello ritenuto, sulla base di un preciso riferimento probatorio, dall'Amministrazione, ovvero la esistenza di impedimenti alla percezione o comunque di fattori idonei a impedire l'incasso tempestivo dei compensi». Ora gli atti torneranno alla Commissione tributaria regionale del Lazio che, nel riconsiderare interamente il caso, dovrà valutare il principio di diritto per la prima volta affermato in sede di legittimità. Nell'udienza tenutasi al Palazzaccio lo scorso anno, a novembre, la Procura generale di Piazza Cavour ha chiesto di accogliere il gravame presentato alla Suprema corte dall'Agenzia delle entrate. © Riproduzione riservata

Lo prevede la proposta di direttiva presentata ieri dal commissario europeo emeta

## L'iva del futuro in cinque voci

Dal 2017 al massimo 26 caselle (!l'Italia ne ha 586!)

Iva esigibile, Iva deducibile, importo netto di Iva (passivo o attivo), valore complessivo delle transazioni in ingresso e delle operazioni in uscita. Su queste cinque voci obbligatorie si baserà la dichiarazione Iva del futuro, con un unico standard per tutta l'Unione europea. Secondo i servizi della Commissione Ue, tra semplificazione amministrativa e agevolazione delle transazioni tra paesi dell'Ue, la dichiarazione unica significa un risparmio di 15 miliardi di euro l'anno per le imprese europee. La proposta di direttiva presentata ieri da Algirdas emeta, Commissario per la fiscalità e la lotta antifrode, prevede una dichiarazione Iva europea semplificata da compilare ogni mese (tre per le microimprese) che, una volta passato l'esame di Parlamento Ue e Consiglio, sostituirà quelle nazionali dal 1° gennaio 2017. Oltre le cinque voci già citate, gli stati membri potranno aggiungerne altre 21, per un totale di un massimo di 26 caselle, che però saranno standardizzate, con contenuti uguali per tutti con descrizione disponibile in tutte le lingue Ue. «Chiunque sia capace di riempire una dichiarazione Iva in un paese europeo potrà anche capire quella di un altro stato Ue», assicurano a Bruxelles. Ventisei caselle non è cifra eccessiva, se 39 è il numero di caselle che in media un'azienda europea deve riempire. In Francia siamo a 43, in Germania a 45, in Irlanda a 6, in Ungheria a 99 e l'Italia supera di gran lunga la media con 586 voci. «Regole più semplici», ha ricordato emeta, «sono più facili da osservare e da applicare e c'è una chiara correlazione tra regimi fiscali complicati e livelli più bassi di adempimenti fiscali». Tra le 21 voci supplementari che gli stati membri potranno richiedere ci sono informazioni per le transazioni tra paesi diversi, come il differenziale tra le aliquote o dettagli sugli affari condotti oltrefrontiera; l'imposta e il valore totale, al netto dell'Iva, delle cessioni di beni e servizi; l'importo totale delle prestazioni di servizi diversi dai servizi che sono esenti da Iva nello stato membro in cui l'operazione è imponibile; l'imposta sugli acquisti intracomunitari di beni nonché operazioni assimilate; le cessioni di beni o servizi ricevuti per i quali il beneficiario è tenuto a versare l'Iva.© Riproduzione riservata

LEGGE DI STABILITA'/ Diverse disposizioni espunte dal testo approvato al Senato

## Giudici tributari, autonomia ok

Stralciata la norma che estendeva i poteri dell'Economia

In salvo l'autonomia della magistratura tributaria. Dalla legge di stabilità 2014 è stata stralciata la norma che avrebbe cancellato l'indipendenza contabile del Cpgt, l'organo di autogoverno della magistratura del fisco, trasformandolo di fatto in una succursale del Mef. Eliminata pure la disposizione che istituisce presso lo Sviluppo economico una cabina di regia per il monitoraggio e il coordinamento degli interventi sulle crisi d'impresa. Ko anche la nuova ripartizione territoriale "fifty-fifty" delle competenze spettanti ad avvocati e procuratori dello Stato nelle cause vinte (si proponeva la divisione in parti uguali tra quelli dell'ufficio interessato e l'intera categoria a livello nazionale). È quanto ha deliberato ieri mattina l'aula del senato, che ha bocciato le disposizioni in quanto aventi carattere ordinamentale. La notizia ha parzialmente rasserenato il mondo della giustizia tributaria, i cui rappresentanti istituzionali e sindacali si erano mobilitati di gran lena negli ultimi giorni per chiedere correzioni alle norme proposte (si veda ItaliaOggi del 18 ottobre 2013). I vertici dell'Amt hanno incontrato martedì il capo di gabinetto del Mef, Daniele Cabras, e il capo dell'ufficio legislativo, Luigi Caso, per mostrare le perplessità della categoria riguardo sia all'abolizione dell'autonomia contabile del Cpgt sia all'attribuzione del ruolo di Garante del contribuente ai presidenti delle Ctr. I due esponenti dell'Economia «hanno manifestato la loro sorpresa nell'apprendere le due disposizioni», commenta il presidente nazionale Amt, Ennio Attilio Sepe, «escludendo di essere stati gli autori di tali disposizioni. L'incontro si è svolto in un clima ben diverso da quello che caratterizzava i rapporti con il precedente gabinetto. Auspichiamo che questa sensibilità possa mantenersi anche riguardo ad altre questioni urgenti, tra cui il riconoscimento di un compenso ai giudici per i provvedimenti cautelari». L'associazione ha incassato la disponibilità del Mef a una più ponderata valutazione poi sfociata, ieri mattina, nella cancellazione della norma sul Cpgt. «Una vittoria del diritto», commenta Daniela Gobbi, consigliere uscente, «perché mantenendo l'autonomia del Cpgt si tutela anche l'indipendenza e la terzietà dei giudici». Nella serata di martedì lo stesso Consiglio di presidenza, presieduto da Gaetano Santamaria Amato, aveva richiesto un'audizione urgente presso le commissioni parlamentari sullo stesso tema. Non si placano le polemiche, invece, sulla disposizione che dal 1° gennaio 2014 attribuisce il ruolo di Garante del contribuente ai presidenti delle commissioni tributarie regionali. «Definisco la riforma una soppressione», osserva il presidente della Ctr Toscana, Mario Cicala, «in quanto i compiti oggi svolti dal Garante sono concettualmente incompatibili con le funzioni giudiziarie e giudicanti proprie dei presidenti di commissione». Per le stesse ragioni dall'Amt è arrivata la richiesta a tutti gli interessati di «manifestare il proprio dissenso e preannunciare l'indisponibilità a svolgere un ruolo assolutamente improprio. E per di più senza alcun compenso o rimborso». Non ha superato il vaglio di palazzo Madama neppure la norma che, nel settore dell'editoria, prevedeva il conferimento alle pubblicazioni periodiche di elevato valore culturale di «menzioni speciali non accompagnate da apporto economico». Al tappeto, infine, la concessione all'Ivass (istituto di vigilanza sulle assicurazioni) dell'autonomia organizzativa necessaria per determinare gli organici sulla base delle proprie esigenze operative, con la possibilità di effettuare assunzioni anche discostandosi dai limiti imposti dalla spending review. © Riproduzione riservata

Il Caso/ taxa rifiuti e violenze

## Alta tensione al Sud

La telenovela «tassa sui rifiuti» sta vivendo il suo momento più delicato. E a pagarne i costi ci sono proprio gli enti locali, che in alcuni casi hanno dovuto fronteggiare una vera e propria rivolta dei cittadini-contribuenti. Il legislatore, nel corso del 2013, ha dettato molteplici e contrastanti criteri e direttive per il calcolo della nuova taxa sui rifiuti e servizi, denominata Tares: un cammino da gambero per passare dai vecchi prelievi Tarsu/Tia al nuovo tributo che ha gettato in piena confusione gli enti locali, i quali hanno agito in maniera diversa, inviando in molti casi ai propri cittadini, un acconto calcolato sulla base del 2012, in altri casi emettendo direttamente i modelli di pagamento Tares, risparmiando così un po' di costi relativi alla riscossione (costi da coprire con la tariffa stessa). Ovviamente, col finire del 2013, i nodi stanno venendo al pettine: i comuni che hanno utilizzato la tecnica dell'acconto stanno inviando un nuovo plico contenente la Tares 2013, al netto di quanto già ricevuto dai contribuenti; i comuni che non avevano ancora inviato nulla, finanziando il servizio della raccolta dei rifiuti con le risorse esistenti in bilancio, stanno emettendo la Tares 2013 per garantire la continuità del servizio, oltre che a garantire l'entrata statale dei 30 cent/mq. In entrambe le circostanze gli aumenti sono evidenti e pesanti per tutti i cittadini, già vessati da imposte sui redditi, Imu, Iva ecc. Tristi conseguenze registrate soprattutto in molte realtà locali del Centrosud (ma siamo solo all'inizio), sono le proteste, le rivolte contro i governi locali ma soprattutto contro gli uffici tributi, divenuti oggetto di atteggiamenti violenti al limite della sicurezza personale. Proprio tali uffici si trovano sempre più spesso a dover fronteggiare contribuenti infuriati contro tutto e tutti, compresi gli incolpevoli operatori di sportello. Ultimo caso del genere, in ordine cronologico, riguarda il Comune di Mugnano di Napoli, cittadina di 35 mila abitanti a Nord di Napoli, dove, venerdì scorso, si è avuta una forte protesta, nella piazza antistante il municipio e all'interno della casa comunale, presso l'ufficio Tares, a sedare la quale è stato necessario un intervento dei carabinieri. La tensione attualmente è molto alta, anche perché il governo centrale continua la produzione di norme (anche bizzarre come, ad esempio, l'applicazione di 30 centesimi a mq che vanno direttamente nelle casse erariali), ed a cascata, le amministrazioni locali che non si assumono la responsabilità di quello che è sotto gli occhi di tutti, la scarsa attenzione verso un settore strategico quale quello delle entrate, che vede spesso volte il personale fortemente demotivato. A ciò si aggiungono gli appalti esosi, le basse o limitate percentuali di raccolta differenziata, ancor più ridicoli introiti di ristoro da raccolta differenziata, ampliamento dei costi della riscossione attraverso il sistema delle esternalizzazioni delle funzioni pubbliche con percentuali elevate, assunzioni fuori dagli schemi e in generale un incremento dei costi di ogni genere prodotti dalle filiere delle società pubbliche ambientali che incidono sulla formazione e determinazione delle tariffe e, quindi, a scapito della collettività. A complicare ancor di più questa drammatica situazione si è messo d'impegno anche il governo che sta di nuovo cambiando tutto prevedendo nel 2014 la Trise la quale, dalle prime stime, comporterà un ulteriore aggravio della fiscalità immobiliare, a dispetto di una esenzione Imu per l'abitazione principale che sta creando imbarazzo europeo e nessun beneficio ai cittadini.

## «Lavoro dignitoso» l'appello di Epifani

Il segretario Pd a Stoccolma lancia la campagna dell'Alleanza internazionale dei progressisti Alle europee candidatura unitaria di Schulz come presidente della Commissione Ue  
SIMONE COLLINI ROMA

Il Pd si fa promotore insieme alle forze progressiste sparse sui cinque continenti di una campagna per il «lavoro dignitoso in tutto il mondo». A lanciarla sarà Guglielmo Epifani questa mattina a Stoccolma, dove si svolge da ieri sera la conferenza «A New Global Deal» organizzata dalla Progressive alliance. A fare gli onori di casa sarà il Partito socialdemocratico svedese. Ma il leader del Sap, Stefan Lofven, ha invitato il segretario del Pd a partecipare all'appuntamento e a lanciare la campagna «Call to Action» incentrata sul tema «Decent Work Worldwide». «Un invito decisamente importante», dice il responsabile Esteri del Pd Giacomo Filibeck. «Sia perché tiene conto della storia personale di Epifani, sia perché riconosce al Pd un ruolo da protagonista nel dare concretezza all'alleanza dei progressisti a livello internazionale». Un'alleanza che sembra destinata ad assumere un nuovo profilo se, come spiegano esponenti del Pd sia dall'Italia che da Strasburgo, tutte le forze socialiste e democratiche andranno alle elezioni europee dell'anno prossimo con un candidato comune per la presidenza della Commissione europea, il socialdemocratico tedesco Martin Schulz. E se, come del resto sostengono tutti i candidati alla segreteria del Pd, i democratici entreranno nel Pse (che va a congresso a febbraio) per poi poter completare il processo avviato con la nascita a Strasburgo del gruppo dell'Alleanza progressista di Socialisti e Democratici. Epifani, che da ieri sera è a Stoccolma per incontrare i vertici del Partito socialdemocratico svedese, oggi parlerà delle opportunità prodotte dal commercio internazionale a cui però sta corrispondendo un aumento delle ineguaglianze, della necessità di combattere una corsa al ribasso dei salari e di assicurare «che il lavoro dignitoso divenga la norma in tutto il mondo». L'appello, che sarà sottoscritto da tutte le forze che fanno parte della Progressive alliance (dal Pd al Partito socialista francese, dalla Spd ai Democratici statunitensi, dal greco Pasok al Partito dei lavoratori brasiliano, dal Partito socialista argentino al Congresso nazionale indiano) viene rivolto ai governi affinché perseguano precisi obiettivi in ogni parte del mondo. QUATTRO PUNTI Al primo punto c'è la necessità di perseguire politiche che creino un'occupazione «produttiva e dignitosa», pongano attenzione all'istruzione e alla formazione, investano in infrastrutture e assicurino salari adeguati per vivere attraverso la «contrattazione collettiva» o «salari minimi dignitosi». Al secondo punto c'è il rispetto dei diritti dei lavoratori, a cominciare da quello di aderire ai sindacati e da quello di far rispettare alle imprese le basilari norme internazionali indipendentemente dalla situazione economica e politica vigente nel singolo Stato. Al terzo punto c'è l'introduzione della «protezione sociale di base» (« social protection floors ») raccomandata dall'Organizzazione internazionale del lavoro (Oil). Al quarto la realizzazione di un «dialogo sociale» tra chi assume le decisioni e le parti sociali, l'inserimento delle norme fondamentali del lavoro negli accordi commerciali e la richiesta che la realizzazione di un lavoro dignitoso sia l'obiettivo delle politiche di Banca mondiale, Fmi e Wto. I promotori della campagna, che fino a domani saranno riuniti a Stoccolma per discutere della questione, analizzare statistiche, indagini e rapporti di associazioni internazionali, partono dal dato di fatto che nella situazione attuale quegli obiettivi sono ancora molto lontani in molte parti del mondo. E che anche nei Paesi cosiddetti sviluppati ancora troppe persone sono sottoccupate o non retribuite per il lavoro svolto e il tasso di disoccupazione rimane alto. Nei Paesi in via di sviluppo, e non solo, sono poi molte le persone che lavorano di più per salari più bassi e sono costrette a vivere con lavori precari o in nero, il che vuol dire privazione dei diritti fondamentali sul posto di lavoro e delle basilari protezioni sociali. Un problema che riguarda per la grande maggioranza dei casi la popolazione femminile e che, con l'arrivo e il protrarsi della crisi economica, è diventato particolarmente acuto per le nuove generazioni. La conclusione che oggi Epifani e gli altri leader delle forze progressiste metteranno sul piatto è che soltanto un «sistema internazionale» fondato sulla «solidarietà» e sul rispetto dei diritti degli individui (così come sancito dalle

convenzioni delle Nazioni unite e dell'Organizzazione internazionale del lavoro) può fermare questo ciclo negativo. Da qui l'appello ai governi «perché firmino queste convenzioni, le applichino con urgenza e pongano il lavoro dignitoso al centro delle loro strategie per uno sviluppo sostenibile e del loro policy-making».

Foto: . . . Ai governi: attenzione all'occupazione, rispetto dei diritti dei lavoratori, protezione sociale per tutti

Foto: Il segretario Pd Guglielmo Epifani

## Digitale in ritardo, euro-summit per correre ai ripari

Oggi e domani a Bruxelles i capi di Stato e di governo della Ue tenderanno una non facile intesa sull'Agenda Digitale Un mercato unico delle telecomunicazioni tra gli obiettivi principali  
MARCO MONGIELLO BRUXELLES

Raccomandare agli Stati membri di fare riforme strutturali è facile, mettersi d'accordo per farle davvero è un'altra cosa, soprattutto se questo mette a repentaglio le aziende nazionali di telecomunicazioni o le banche. La prova del nove sarà il summit Ue di oggi e domani a Bruxelles che, anche se si parlerà marginalmente di immigrazione, è dedicato all'Agenda Digitale, il pacchetto di misure su Internet, protezione dei dati e telecomunicazioni che dovrebbero permettere all'Europa di recuperare il ritardo accumulato nei confronti dei Stati Uniti e Cina. Se realizzato pienamente, assicura la Commissione, la crescita sarebbe accelerata di un 5% in otto anni. E questa volta non ci sono scuse: non si tratta di aggiungere soldi ai bilanci, ma di sacrificare i tanti piccoli interessi nazionali pubblici e privati in nome del bene comune. UN PANORAMA FRAMMENTATO Tra le questioni sostanziali c'è la creazione del mercato unico delle telecomunicazioni, per far diventare il frammentato panorama europeo, con circa 40 grandi operatori per mezzo milione di cittadini, più simile a quello americano, dove gli operatori sono sei per 300 milioni di cittadini. Il commissario Ue per l'Agenda Digitale, l'olandese 71enne Neelie Kroes, ha detto che raggiungere l'obiettivo prima delle elezioni europee di maggio è «la priorità principale». «Io non ho intenzione di andare in pensione fino a quando non avrò abbattuto tutte le barriere del mercato unico», ha detto. Un'affermazione rischiosa vista la prudenza degli Stati membri sul tema. Nella bozza di conclusioni del vertice l'indicazione di una data precisa per il varo del mercato unico delle telecomunicazioni è stata annacquata in una generica richiesta di «adozione tempestiva». Ma nella riunione dei capi di Stato e di governo dei 28 Paesi Ue si parlerà anche di tanti altri temi legati all'innovazione tecnologica. Bisogna «promuovere nuovi investimenti per accelerare l'installazione delle infrastrutture» per la banda larga. Bisogna incentivare il «cloud computing». Bisogna trovare il modo di far pagare le tasse alle grandi aziende della new economy come Google e Amazon. com. Bisogna investire sulla formazione, per evitare che fra due anni ci sia un milione di offerte di posti di lavoro vacanti nel settore dell'informatica. Bisogna far funzionare la pubblica amministrazione online, invece che con le file agli sportelli e bisogna completare entro l'anno prossimo Area europea della ricerca per permettere la mobilità dei ricercatori. Il leader europeo saranno chiamati a mettere nero su bianco l'impegno di completare il Mercato unico digitale, che riassume molte di queste misure, entro il 2015. Il tema più scottante sarà quello della protezione dei dati. Dopo lo scandalo che ha rivelato le intercettazioni degli 007 americani a scapito di governi e aziende europee, lunedì la commissione del Parlamento europeo per le libertà civili ha chiesto delle misure rigorose di salvaguardia della privacy. Ora toccherà ai leader trasformare l'indignazione delle dichiarazioni pubbliche in azioni concrete. Per quanto riguarda la riforma dell'eurozona invece lo scontro è assicurato sulle proposte di sospendere i fondi strutturali ai Paesi che non rispettano la disciplina di bilancio e sull'idea tedesca di legare la solidarietà alle riforme con degli «accordi contrattuali». Secondo l'eurodeputato Pd Roberto Gualtieri «siamo allo stallo: l'idea di incentivi per rafforzare il coordinamento delle politiche economiche si allontana all'orizzonte e invece si vogliono imporre surrettiziamente nuove sanzioni con le condizionalità macroeconomiche, svuotando in modo illegittimo il concetto stesso di codecisione». Non va molto meglio sul nodo dell'Unione bancaria. Lì la questione è come e quando utilizzare i soldi comuni per rafforzare le banche in difficoltà. Per la Germania il principio è quello di utilizzare il fondo Ue come ultimissima istanza e solo per le banche più grandi. La questione del completamento dell'unione bancaria "è urgente", si legge nella bozza di conclusioni del vertice, soprattutto in vista del passaggio della supervisione dalle autorità nazionali alla Bce che, prevedibilmente, farà venire a galla molte magagne nei bilanci. Sul tavolo del Consiglio anche l'appello di nove ministri europei dell'Industria( compreso Flavio Zanonato): non si può avere una forte economia senza una forte industria, e se questa è la premessa l'invito è che - nella riunione del



febbraio prossimo dedicata alla competitività industriale - si adotti un'ambiziosa agenda industriale per l'Europa.

Foto: . . . Nella Ue sono attivi 40 operatori per 500mila cittadini. Negli Usa sono 6 per 300 milioni

Scenari Mondo Che Cosa è successo

## L'Irlanda, paradiso fiscale, dà una puntura alle multinazionali

La stretta fiscale annunciata da Dublino potrebbe indurre una fuga delle multinazionali dall'Irlanda. L'annuncio che il governo intende rivedere le norme che consentono alle multinazionali di non dichiarare alcun paese come domicilio fiscale sta seminando nervosismo. Applicando quel cavillo alle sue sedi nella città di Cork, per esempio, la Apple sarebbe riuscita a evitare di pagare oltre 29 miliardi di euro di tasse tra il 2009 e il 2011. Fra le cause scatenanti della stretta di Dublino, le esternazioni dei senatori Usa John McCain e Carl Levin, per i quali l'Irlanda è «un paradiso dell'evasione fiscale». Il ministro delle Finanze Michael Noonan (foto) ha ribattuto: «Vogliamo essere parte della soluzione, non del problema. Non è possibile che alcune aziende, per il fisco, non abbiano una residenza». Detto, fatto: le nuove norme dovrebbero entrare in vigore nel gennaio 2015. «Molti irlandesi vogliono mantenere una tassazione bassa per le imprese» ha scritto l' Irish Times, riconoscendo che invece «nel resto d'Europa la nostra aliquota del 12,5 per cento genera rabbia». Per il quotidiano irlandese «si può obiettare che i manager hanno il dovere di evitare che i soldi degli azionisti finiscano al fisco, ma la verità è molto più semplice: la gente si arrabbia quando viene a sapere che qualcuno riesce a guadagnare miliardi e a non pagare le tasse». L' Irish Independent ha messo in rilievo che «le multinazionali americane hanno assunto 100 mila irlandesi e investono sul nostro territorio, perciò non possono fuggire da un momento all'altro». Tuttavia, «non sarebbe il caso di mettere in crisi la nostra attrattività cambiando le norme fiscali». Il Wall Street Journal ha anche ricordato che «promettere di cambiare una norma non equivale a farlo». Nonostante i proclami, l'impatto delle nuove norme sarà limitato. La Apple sarà costretta a dichiarare il suo domicilio fiscale, ma potrà comunque ripiegare su sistemi come quelli usati dalla Google: sfruttando una triangolazione con una sussidiaria nei Paesi Bassi, si possono versare le tasse in un paradiso fiscale, dove l'aliquota per le aziende è zero. È uno schema usato abitualmente da molte altre multinazionali americane con sede in Irlanda. La Apple potrà quindi continuare a risparmiare cifre molto simili a quelle attuali.

**il parere di Jim Stewart** professore di finanza al Trinity College di Dublino, esperto di tassazione d'impresa.

copertina

## I TAGLI DIMENTICATI

Stefano Vespa

Con l'insediamento del nuovo commissario alla spending review continua la pantomima dei risparmi sulla spesa pubblica. Mentre dell'abolizione delle province si discute ancora e molti enti inutili resistono a ogni tentativo di soppressione. Come testimonia questa indagine. Il grande giorno è arrivato, insieme con tante speranze. Da mercoledì 23 ottobre Carlo Cottarelli è ufficialmente il commissario straordinario per la spending review e chissà se si rende davvero conto di quante aspettative gravino su di lui. Deve «solo» riuscire in ciò che altri hanno fallito: eliminare sprechi, ridare efficienza e quindi recuperare miliardi di euro dalla spesa pubblica, determinanti «per ridurre il debito, fare investimenti e ridurre le tasse» come sintetizza il ministro per lo Sviluppo economico, Flavio Zanonato. L'obiettivo minimo di Cottarelli, 59 anni, già direttore del dipartimento per gli affari fiscali del Fondo monetario internazionale, è di 1 miliardo nel 2015 e 1,2 miliardi nel 2016, e dovrà indicarne le modalità entro l'ottobre 2014. Cifre inferiori a quelle di cui ufficiosamente si era parlato. Invece, pur nella complessità del compito, sarebbe necessario dare un segnale con colpi di mannaia il più presto possibile. Come Panorama ha già ricordato nel numero 43, su oltre 807 miliardi di spesa pubblica la quota definita aggredibile supera i 295 miliardi, di cui 80 in tempi relativamente brevi. Inoltre, è stato lo stesso ministro della Pubblica amministrazione, Gianpiero D'Alia, a ricordare che le consulenze costano ancora 1,3 miliardi l'anno. Cottarelli può fare ciò che vuole: intervenire su centro, periferia e società controllate da amministrazioni pubbliche. Un aiuto importante può arrivarci dalla Consip, la società del ministero dell'Economia che si occupa di razionalizzare gli acquisti di beni e servizi. L'amministratore delegato, Domenico Casalino, ha detto il 21 ottobre che la Consip ha consentito 6,15 miliardi di risparmi nel 2012 «e questo risultato sarà superato abbondantemente nel 2013». Inoltre, secondo il rapporto 2013 della Corte dei conti sulla finanza pubblica, le spese per gli organi istituzionali di regioni, province e comuni sono calate da 1,7 miliardi del 2010 a 1,5 del 2012, con un importo pro capite sceso in media da 28 a 25 euro, ma con punte di 35 euro per gli enti meridionali e di 19 per quelli centrali. Anche qui si può fare molto di più. Con Cottarelli, però, dovranno davvero collaborare le principali strutture dello Stato, a cominciare dalla Ragioneria generale, il cui scopo istituzionale è «garantire la corretta programmazione e la rigorosa gestione delle risorse pubbliche». Se il commissario sbatterà contro la burocrazia, avrà vita dura. E l'abolizione delle province? Al lavoro di Cottarelli dovrebbe aggiungersi quello altrettanto decisivo del Parlamento. Nella commissione Affari costituzionali della Camera è cominciata la discussione del disegno di legge su città metropolitane, province e unioni di comuni. L'obiettivo è di arrivare al voto in aula a metà novembre, in modo da consentire dal prossimo anno l'elezione dei nuovi consigli provinciali, composti dai sindaci dei comuni della provincia con più di 15 mila abitanti e dai presidenti delle unioni di comuni oltre 10 mila. Questo disegno di legge propone di fatto una disciplina transitoria anticipando quello costituzionale già incardinato nella stessa commissione di Montecitorio, con tempi più lunghi considerando la doppia lettura di Camera e Senato, che dovrà disegnare il nuovo assetto degli enti locali con la scomparsa e la diminuzione delle province attuali. Gli amministratori provinciali nel 2011 sono costati solo 11 milioni di euro. Ma secondo la Corte dei conti i risparmi andrebbero dal 5 per cento, nel caso di accorpamento a 51 province, al 10 per cento, nell'ipotesi di abolizione totale, e nel complesso i risparmi stimati supererebbero di poco i 750 milioni. Enti inutili, anzi impropri. C'è poi un vecchio cavallo di battaglia e anche qui Cottarelli potrebbe divertirsi. Adesso li chiamano «impropri» gli enti comunemente definiti «inutili», termine non sempre corretto, ma certamente di facile comprensione. Il Consiglio dei ministri del 26 luglio aveva annunciato l'inserimento nel disegno di legge su città metropolitane e province anche dell'analisi dei circa 5 mila enti statali, regionali, locali, e di «determinare la cancellazione degli enti "impropri" le cui funzioni possono trovare più razionale allocazione portando a compimento il percorso avviato dal governo precedente». Al netto delle parole burocratiche, significa che volevano riprovarci. Poi però si scopre che nel testo sulle province in discussione alla Camera non c'è traccia degli enti

da sopprimere. Forse perché avrebbero rallentato i lavori? Comunque sia, Cottarelli si sbrighi. Se i lettori fossero stanchi del solito romanzo, potrebbero scegliere un accuratissimo dossier 2013 del Servizio per il controllo parlamentare della Camera, 132 pagine che raccontano la storia d'Italia (leggibile su [news.panorama.it](http://news.panorama.it)). Nel senso che spiegano come sia stato impossibile tagliare, accorpare, risparmiare in materia di enti di tutti i tipi. Perché, fatta una legge, quasi mai venivano completati passaggi successivi finché si ricominciava da capo. Si è realizzato pochissimo: fino al 2012 sono stati soppressi 41 enti pubblici non economici statali e istituiti cinque nuovi enti. Panorama ha selezionato esempi già individuati in passato e i più curiosi: un accenno veloce al mondo sotterraneo in cui Cottarelli potrà scavare a piacere. Gli enti di ricerca sono un settore interessante per capire come vanno le cose. La Corte dei conti ha depositato a luglio la relazione sugli esercizi 2010 e 2011 dell'Istituto di studi germanici, creato nel 1931 per promuovere studi scientifici e scambi culturali «sulla vita spirituale, sociale ed economica dei popoli germanici», Irlanda e Norvegia comprese. Un ente di ricerca senza ricercatori tra i cinque dipendenti, tanto da dover assumere un co.co.co. e il direttore amministrativo. L'istituto ha tre consiglieri di amministrazione, un consiglio scientifico di cinque persone e tre revisori dei conti. Lo stipendio del cda nel 2011 è stato di 22.655 euro lordi e quello dei revisori di 6.498 complessivamente: eliminarli non salva le casse dello Stato, ma è una goccia da aggiungere a molte altre. Anche perché, sottolinea la Corte, i revisori hanno rilevato scarsa programmazione, spese di rappresentanza non giustificate, acquisto di servizi senza le procedure previste, inventario dei beni non aggiornato. Ce n'è quanto basta. Infatti, l'allora ministro Piero Giarda nel 2012 tentò di accorparlo al Cnr con l'Istituto di ricerca metrologica, la Stazione zoologica Dhorn e l'Istituto di alta matematica, mentre altri enti di ricerca vigilati dal ministero dell'Istruzione sarebbero finiti all'Istituto di fisica nucleare o a quello di geofisica e vulcanologia. Non se ne fece niente: il disegno di legge è rimasto nel cassetto, mentre consentirebbe di risparmiare alcune centinaia di migliaia di euro l'anno. Anche i giganti dovrebbero dimagrire. Il Consiglio nazionale delle ricerche in meno di 15 anni ha cambiato sei volte presidente e cinque volte modello organizzativo, senza che la sua struttura venisse intaccata più di tanto: 11 dipartimenti e oltre un centinaio di istituti, ciascuno con un direttivo, una sede autonoma e un capitolato di spesa. Fino al 2010, secondo i magistrati contabili, quasi il 70 per cento del budget del Cnr è stato destinato ad affitti, manutenzione della sede romana e stipendi. Ammonta invece meno del 30 per cento dei fondi, ben pochi dei quali, contrariamente a quanto accade ai suoi omologhi esteri, arrivano dalla «messa a reddito» dei propri brevetti e competenze, la quota che arriva ai progetti di ricerca. Fare economia non dovrebbe essere difficile, ma non è così in un ente dove le razionalizzazioni sono decise da una consulta formata dagli stessi dirigenti (che dunque dovrebbero autoeliminarsi o autoriformare i loro uffici) e dove l'adozione di un meccanismo di valutazione dei risultati conseguiti, decisa nel 2011, scatterà solo nel 2017. Basta un piccolo esempio. Il foglietto della ricerca, settimanale online del sindacato lavoratori della ricerca, segnala che un anno fa a Mangone (Cosenza) la società proprietaria dei locali offrì all'Istituto di scienze neurologiche del Cnr una riduzione del 40 per cento sull'affitto: 480 mila euro annui anziché 800 mila, molto al di sopra del 15 per cento imposto dai tagli del governo Monti. Pare che nessuno abbia protocollato la lettera dell'agenzia immobiliare, che quindi non ha avuto risposta. Nel caso dell'Istituto per le telecomunicazioni e l'elettronica della Marina militare, invece, ci sarebbe l'imbarazzo della scelta: fusione con l'Inseano l'Ismar, enti già nel Cnr, o trasloco in un edificio ristrutturato e inutilizzato. Il ginepraio di leggi sulla normativa tagliaenti ha come iniziale punto di riferimento una legge del 1978 sulle nomine governative e il relativo controllo parlamentare, ma la prima volta che si è tentato di disboscare risale alla legge finanziaria per il 2002: la delega al governo non fu però esercitata e lo stesso avvenne all'indomani delle finanziarie 2003, 2007 e 2008. Dopo responsabilità bipartisan dei governi Berlusconi e Prodi, «ghigliottina generalizzata» e «ghigliottina specifica», 29 schemi di regolamento di riordino comprendenti 96 enti, «riduzione del perimetro della pubblica amministrazione», si arriva stremati al 2012 con il risultato, secondo il dossier, della soppressione di 41 enti pubblici non economici statali e dell'istituzione di cinque nuovi. Totale: 413 poltrone abolite e 29 istituite. Quanto si risparmia? Anche qui un conto sono le leggi, un altro i fatti. È in vigore una norma per cui l'obiettivo di risparmio è di 415 milioni

di euro l'anno dal 2009 in poi. Peccato, però, che non sia mai stato adottato il decreto del ministero dell'Economia, di concerto con quello per la Pubblica amministrazione, che avrebbe dovuto assegnare ciascuna amministrazione gli obiettivi di risparmio. Quindi quella norma è inutile. Come ci si può stupire, dunque, se l'Eipli, Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia, Lucania e Irpinia, sia commissariato da 34 anni, di cui 16 finalizzati alla soppressione dell'ente stesso? Basti dire che il 3 agosto 2011, poco prima che fosse di nuovo posto in liquidazione, su proposta del ministero delle Infrastrutture l'ente è stato individuato dal Cipe come «nuovo soggetto aggiudicatore dei lavori pubblici». La data di fine lavori è fissata nel 2016 mentre l'ennesima proroga al liquidatore scade il 30 settembre 2014. Nel frattempo, rileva la Corte dei conti, «dal 2002 è attiva Acqua spa, società a capitale pubblico cui sono state formalmente, ma ancora non effettivamente, trasferite le funzioni del soppresso Eipli». Succede anche che il legislatore cambi idea in pochi giorni. È il caso del Consorzio nazionale per i grandi laghi prealpini: nel decreto salva Italia del 6 dicembre 2011 ne era prevista la nascita per sostituire i consorzi Ticino, Oglio e Adda che tengono sotto controllo i laghi Maggiore, d'Isèo e di Como. Appena 23 giorni dopo il decreto milleproroghe del 29 dicembre lo ha soppresso. A Panorama il direttore del consorzio Ticino, Doriana Bellani, ricorda che gli stipendi dei pochi dipendenti (i consorzi ne hanno da sei a otto) sono pagati dagli utenti e non dallo Stato e che con l'accorpamento sarebbero aumentati i costi di gestione. Sarà, ma è comunque prevista la modifica degli organi amministrativi e di controllo. Morto e rinato anche l'Indire, Istituto nazionale documentazione, innovazione, ricerca educativa: soppresso nel taglia-spese del 2011, risorto a settembre 2012. Una vicenda quantomeno incresciosa è quella dell'Ages, l'agenzia per la gestione dell'albo dei segretari comunali e provinciali. Era un mondo ricchissimo. Tre sedi di proprietà (a Roma, Torino e Milano), oltre 160 consiglieri con rimborso spese per un totale, nel 2010, di circa 2 milioni. L'agenzia è stata soppressa quell'anno annettendola al ministero dell'Interno, ma la storia è tutt'altro che finita per due motivi: i soliti tempi biblici per i decreti attuativi e la Sspal, Scuola superiore per la formazione e la specializzazione dei dirigenti della pubblica amministrazione locale, legata all'Ages e che in dotazione ha portato al Viminale un edificio in pessime condizioni a Fara Sabina, nel Reatino, costato 6 milioni e ritrovo abituale di rave party fino a tre anni fa. La Sspal, ufficialmente finita nell'ottobre 2012, era un doppione costoso della Scuola superiore per l'amministrazione dell'interno: dagli 8,3 milioni del 2010 si era scesi a circa 7 nel 2011 con l'arrivo dell'unità di missione del Viminale. Ma, nonostante la fine stabilita nell'ottobre 2012, manca un decreto del presidente del Consiglio che doveva arrivare a marzo. Dal 1° gennaio 2013 le rimanenze di cassa, una quarantina di milioni, fanno parte del bilancio dello Stato. Forse. Infatti 25 milioni sono vincolati perché da restituire ai comuni virtuosi. Quali comuni? E in base a quali criteri? Con che tempi? Non si sa. Molti mancati risparmi dipendono dalle «autorità vigilanti», presidenza del Consiglio e ministeri. Indicativa è la delibera della magistratura contabile del marzo 2012 sulla soppressione di sette enti, dall'Ages all'Ente teatrale italiano, all'Ente italiano montagna. La Corte lamenta «importanti rallentamenti nel processo attuativo, pregiudizievoli della riduzione della spesa», «inadeguato utilizzo del personale degli enti cessati», lentezze nel trasferimento delle risorse finanziarie e così via. Negli ultimi 12 mesi qualcosa si è mosso anche se, nel caso dell'Ages, la Corte fa esplicito riferimento a quell'edificio di Fara Sabina chiedendo al Viminale di agire «scongiurandone l'ulteriore degrado ed evitando maggiori spese». Perché un altro rave party in un palazzo del ministero dell'Interno sarebbe il colmo. Anzi, decisamente «improprio». (hanno collaborato Gianluca Ferraris, Gabriele Madala, Laura Maragnani, Maria Pirro)

#### **Istituto nazionale documentazione, innovazione, ricerca educativa**

*accorpato a un altro ente, commissariato e in perenne rosso, come l'Invalsi. Invece*

#### **risorto per decreto**

*a settembre 2012 e subito ha ricominciato a macinare consulenze esterne: 293 mila euro lordi solo nel primo quadrimestre della sua seconda vita.*

Nel suo piccolo la storia dell'Indire (Istituto nazionale documentazione, innovazione, ricerca educativa) è emblematica: già finito a suo tempo nel mirino di Roberto Calderoli e Renato Brunetta, poi abolito nel 2011

dal decreto taglia-spese, avrebbe dovuto essere

**293 293**

*mila euro lordi*

**Le spese per gli organi istituzionali di regioni, province**

*e comuni sono calate da*

*1,7 miliardi nel 2010a*

*nel 2012. Spesa pro capite*

*da 28a 25 euro di media,*

*con punte di 35 euro*

*al Sude 19 al centro. (fonte Corte dei conti)*

**6,15 miliardi**

*È quanto ha recuperato nel 2012 la Consip, società del Tesoro che razionalizza gli acquisti di beni e servizi.*

**Ente per lo sviluppo dell'irrigazione**

*Istituito 66 anni fa, l'Eipli,*

*Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia, Lucaniae Irpinia, gestisce un sistema di infrastrutture per l'approvvigionamento*

*e il*

*trasferimento delle risorse idriche destinate*

*a diversi usi (potabile, irriguo, industriale)*

*e anche all'Ilva di Taranto.*

*Inoltre, progettae realizza*

*opere come serbatoi e laghi artificiali. Cda, giunta esecutiva*

*epresidente dell'Eipli sono però soppressi*

*dal 21 agosto 1979, data*

*del primo decreto*

*commissariamento. Vigilato dal ministero delle Politiche agricole, l'ente (con*

**di**

**130 dipendenti**

*commissario*

*ha un*

*e un*

*subcommissario chiamatia ripianare*

*i debiti pregressi. Poiè previsto che subentri*

*un soggetto costituitoo individuato dalle regioni.*

*e ha la finalità di promuovere studi scientifici e un sistematico e reciproco scambio di rapporti culturali sulla vita spirituale, sociale ed economica dei popoli germanici (Austria, Danimarca, Germania, Irlanda, Norvegia, Paesi Bassi, Svezia e Svizzera tedesca). Trasformato nel 2011 da istituto culturale a ente di ricerca, i 5 dipendenti, un cococo e il direttore amministrativo sono*

*L'Istituto italiano di studi germanici*

*è stato istituito nel*

*1931*

*fra stipendi*

*costati nel 2011 oltre 900 mila euro*

*e fondo di anzianità, con un aumento medio di stipendi del*

**32% 32%**

*per l'adeguamento contrattuale. La Corte dei conti rileva aumento dei pagamenti, calo delle riscossioni e decremento del patrimonio netto dell'ente.*

**Istituto di alta matematica**

*L'istituto di alta matematica, sottolinea il settimanale online Il foglietto della ricerca, «con 10 unità di personale detiene*

*». È uno degli enti*

*il singolare primato di non avere nella propria dotazione organica neppure un ricercatore tecnologo che l'anno scorso dovevano essere accorpati al Cnr, ma tutto è rimasto com'era. Con l'indam, gli altri enti di ricerca da unire al Cnr erano l'istituto di ricerca metrologica, la stazione zoologica Antonio Dorn e l'istituto italiano di studi germanici; l'istituto di astrofisica e il Museo della fisica e centro studi Enrico Fermi andavano accorpati all'istituto di fisica nucleare; l'istituto di oceanografia e geofisica sperimentale doveva essere assorbito dall'Ingv, istituto di geofisica e vulcanologia.*

**Istituto per le telecomunicazioni**

*el'elettronica della Marina*

*sopravvive*

*a Livorno*

*telecomu-*

*l'istituto per le*

*l'elettronica*

*nicazione*

*militare,*

*Marina*

*della*

*istituzione nata*

*gloriosa*

*e oggi*

*1916*

*nel*

*all'ammiraglio*

*intitolata*

*Vallauri . si*

*Giancarlo*

*soprattutto di*

*occupa*

*tranquilla-*

*potrebbe*

*test.*

*essere fuso con*

*mente*

*l'Ismar, uno degli altri enti*

*all'interno del Cnr*

*che*

*scienze*

*si*

*occupano di*

*essere*

*almeno*

*Calata*

*marine, o*  
*Livorno a*  
*trasferito da*  
*Massa, dove il Miur*  
*di*  
*speso*  
*ha*  
**12 12**  
**euro**  
*milioni di*  
**dovuto**  
**per**  
**avrebbe**  
**che**  
**nuova ismar.**  
**proprio la**  
**l'edificio sia**  
**inutilizzato**  
*ristrutturare l'edificio*  
*ospitare*  
*peccato che*

Foto: andrebbero Province: i risparmi dal 5 per cento nel caso di accorpamento al 10 per cento abolizione. Nel in caso di complessi risparmi stimati supererebbero i 750 milioni. 807 miliardi Spesa pubblica: oltre agredibile di cui 295 miliardi. Consulenze: 1,3 miliardi l'anno.



# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**14 articoli**

ROMA

Le aziende e la crisi Il sindaco: no a nuove urbanizzazioni nell'Agro Romano

**Sos dei costruttori a Marino «Attuare il Piano regolatore»**

Bianchi, Acer: in 5 anni persi 12 mila posti di lavoro La replica al Campidoglio «Non vogliamo urbanizzare l'Agro Romano, noi chiediamo di sbloccare i 700 permessi a costruire fermi e chiediamo nuovi investimenti»

Paolo Foschi

«In cinque anni 3 mila imprese hanno chiuso, abbiamo perso 2 miliardi di investimenti e 22 mila persone sono uscite dal mercato regolare. I nostri operai non hanno fatto notizia e non sono finiti sui giornali, ma a Roma solo nell'edilizia è come se chiudesse un Ilva (12 mila dipendenti) ogni due anni»: parole come pugni nello stomaco, quelle pronunciate ieri da Edoardo Bianchi, presidente dell'Associazione dei costruttori edili romani, nel corso della tradizionale assemblea annuale di ieri mattina, all'Auditorium Parco della Musica. Un quadro drammatico, quello tratteggiato, per cui «è necessario sbloccare subito gli investimenti e dare attuazione al Piano regolatore, sbloccare i 700 permessi per costruire fermi, dare seguito alle compensazioni previste dagli accordi con l'amministrazione, investire nelle opere pubbliche...».

L'edilizia, l'oro di Roma che per anni ha trainata l'economia locale, non riesce dunque a ripartire. Da qui l'accorato appello di Bianchi. Ad ascoltarlo, fra gli altri, in platea c'erano il sindaco Ignazio Marino e il presidente della Regione, Nicola Zingaretti. Ma l'intervento del primo cittadino è stato tutt'altro che rassicurante, per i costruttori, anzi, almeno per un aspetto ha lasciato i presenti a bocca aperta. «Prima della crisi si poteva pensare che, urbanizzare l'Agro romano poteva essere un affare, almeno per imprenditori e proprietari fondiari. Si pensava che si sarebbero vendute case e realizzati profitti oggi non è più così» ha detto il sindaco, «urbanizzare l'Agro romano, ulteriormente, significherebbe esporre cittadini ed imprese ad un modello di crescita urbana che in Europa nessuno considera più sostenibile, né desiderabile». «Noi non vogliamo urbanizzare l'Agro romano» è stata poi a fine mattinata la secca risposta di Bianchi.

Marino ha anche annunciato per il 6 dicembre «la firma di un Patto civico fra l'amministrazione, imprese e parti sociali per definire una nuova visione di governance metropolitana» e poi ha ricordato che anche Luigi Petroselli fu promotore di un'analogha iniziativa con i costruttori. Il sindaco ha anche sottolineato che «è finita l'era delle proroghe eterne come metodo di governo» e per la manutenzione stradale «faremo solo una piccola ultima proroga prima di mettere a punto un nuovo modello di intervento definitivo».

Zingaretti, dal palco, ha invece presentato alcune delle misure anticrisi che la Regione intende attuare: «Abbiamo rimesso in circolo 450 milioni di bandi europei, siamo pronti e pubblicheremo prestissimo il bando da 160 milioni di euro per l'elettrificazione e il raddoppio della Roma-Viterbo fino a Morlupo, abbiamo versato come previsto dalla convenzione, la prima tranche del 10% dei fondi per la Orte-Civitavecchia per il tratto Cinelli-Ponte romano, abbiamo investito e sono pronti bandi e pubblicati di 31 milioni di euro sulle reti idriche e 97 sulla manutenzione degli istituti scolastici e stiamo liberando 80 milioni di liquidità sulle infrastrutture varie ferme ma che stiamo sbloccando per portarle a conclusione» ha detto il governatore.

L'ex sindaco Gianni Alemanno ha invece sollecitato «l'approvazione nei prossimi venti giorni di delibere per rimettere in moto investimenti e occupazione, noi come opposizione faremo di tutto per accelerare i tempi».

@Paolo\_Foschi

RIPRODUZIONE RISERVATA

**I numeri** A Roma, secondo i dati forniti ieri dall'Acer, nell'edilizia risultano attive 8.197 imprese per un totale di 38.522 addetti. Solamente cinque anni fa le imprese erano 11.114 (quindi c'è stato un calo del 26,2%), mentre gli addetti erano 60.444 (-36,27%).

Nello stesso arco di tempo gli investimenti nelle costruzioni sono scesi da 8,7 a 6,6 miliardi di euro (con un calo del 25 per cento)

Foto: Il palco Da sinistra, Marino, Zingaretti e i costruttori Edoardo Bianchi e Paolo Buzzetti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

Lotta agli sprechi. Zingaretti: accorpate e chiuse società per ritrovare efficienza

## **La Regione Lazio taglia 75 poltrone nelle controllate**

Marzio Bartoloni

Due mesi dopo che è diventato governatore, ad aprile, ha chiuso l'Agenzia sanitaria. Qualche settimana dopo ha commissariato Laziodisu, l'ente che si occupa del diritto allo studio. Poi a fine settembre ha annunciato l'accorpamento delle cinque società finanziarie regionali che assistono le imprese. Infine nei giorni scorsi ha fatto sapere che metterà mano al riordino del trasporto locale riducendo da tre a una le aziende che si occupano di mobilità. Tra queste c'è l'Aremol, l'Agenzia regionale per la mobilità: 10 dipendenti e un cda di 5 membri che costa ogni anno 600mila euro. Nicola Zingaretti, presidente della Regione Lazio, prova a marciare spedito a colpi di chiusure e razionalizzazioni nella giungla delle controllate sventolando la bandiera della lotta agli sprechi e alle inefficienze. I numeri, tutti da verificare nei prossimi mesi quando dalla teoria si dovrà passare alla pratica, per ora gli danno ragione: in sei mesi ha messo in cantiere il taglio di 75 poltrone, tra cda e collegi sindacali, e di sette società con risparmi immediati stimati in 15 milioni all'anno. «I tagli si possono fare, ma non quelli lineari che alla fine non abbassano la spesa e diminuiscono solo i servizi», avverte Zingaretti che alla «scorciatoia dell'accetta» preferisce la strada dei «tagli intelligenti, di qualità e non di quantità, coraggiosi e faticosi» perché sono gli unici che possono attaccare la «polpa vera» della spesa inefficiente.

L'intenzione di Zingaretti è quella di alzare la posta: il suo obiettivo minimo è di far spendere alla sua Regione, tra tagli e razionalizzazioni, 400 milioni all'anno in meno. Anche perché l'«efficientamento della governance regionale» - in due parole: cura dimagrante - era un impegno della sua campagna elettorale. E nel mirino è finita subito la galassia delle società controllate «dove in molti casi si annidano focolai di spesa cattiva».

«Qui non si tratta di tagliare i servizi - spiega il governatore -, ma di stringere un patto con tutti per abbandonare la sponda dell'inefficienza e arrivare sull'altra per innestare un circolo virtuoso di crescita». Zingaretti la chiama «la teoria della liana di Tarzan», finché non si vede l'altra liana «nessuno vuole mollare la prima». E cita il caso della riorganizzazione delle società che si occupano di imprese che da ben cinque - Sviluppo Lazio, Bic, Bil, Filas e Unionfidi - saranno unificate in una sola sotto il cappello di Sviluppo Lazio, finora «una holding mancata». L'obiettivo è superare «duplicazione degli staff, sovrapposizione delle funzioni, assenza di coordinamento» e anche costi delle pratiche che sono «fuori mercato» (dai 6.200 euro di Bil ai 2.100 di Unionfidi contro una media di mille euro). «In questo caso non eliminiamo solo i costi vivi di gettoni e poltrone - spiega Zingaretti -, ma si risparmia facendo crescere la competitività con strategie di sistema per le imprese».

Il taglio di almeno parte delle quasi 8mila società controllate dagli enti locali è dunque una via per fare risparmi in Italia? «Sì, ma bisogna andare a studiare i singoli casi, entrare nel merito», avverte il governatore. «A patto - aggiunge - che anche lo Stato faccia la sua parte visto che ha trasferito le competenze senza abbassare i suoi costi».

Infine Zingaretti promette un impegno sulle dismissioni del patrimonio pubblico: nelle prossime settimane si dovrebbe partire con un primo pacchetto di beni pubblici da alienare per «alcune centinaia di milioni». Nella lista dovrebbero apparire anche alcuni pezzi importanti: dall'ex ospedale Santa Maria della Pietà al San Giacomo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Nicola Zingaretti, presidente della Regione Lazio

MILANO

EXPO 2015

**Bond da 300 milioni per la Rho-Monza**

Sara Monaci

*u pagina 50*

MILANO

Un bond da 300 milioni per finanziare la Rho-Monza, strada considerata essenziale per l'Expo 2015 e della cui realizzazione si occupa la società autostradale Serravalle, controllata dalla Provincia di Milano. La proposta, strutturata in una delibera, viene presentata oggi a Palazzo Isimbardi, durante la seduta del consiglio provinciale.

La Rho-Monza costa 250 milioni, di cui solo 50 garantiti dallo Stato (attraverso il decreto del Fare). Si aggiungerebbe così anche la Cassanese, che ne vale ottanta. La Serravalle però - già in difficoltà nel sottoscrivere i prossimi aumenti di capitale per la costruzione della Tangenziale esterna di Milano e per la Pedemontana - non è in grado di finanziare le due opere. Ecco quindi che si tenta la strada di un'emissione obbligazionaria rivolta ad investitori istituzionali, della durata di 7 anni.

La delibera non esplicita che si tratta della Rho-Monza e della Cassanese, ma si intuisce facilmente dal fatto che si fa riferimento «agli investimenti infrastrutturali previsti dal piano economico finanziario». Tale piano, si spiega ancora, «prevede investimenti fino al 2019 per oltre 700 milioni, riconducibili al solo corpo autostradale della Milano-Serravalle, escluse le società partecipate».

Si fa dunque riferimento alla convenzione con Anas e, principalmente, a quelle strade che devono essere costruite per prime, entro il 2015, per assicurare una connessione tra il territorio lombardo e il sito espositivo di Expo, situato tra Milano e Rho. La delibera sottolinea un dato: il rating tripla B attribuito lo scorso marzo dall'agenzia Fitch alla Serravalle. Si parla infatti di «solidità di flussi di traffico». Tuttavia non viene ricordato che la stessa Fitch vincola tale giudizio ad un aumento di capitale per altrettanti 300 milioni, pena il declassamento del rating.

All'ordine del giorno c'è anche un'altra delibera, relativa all'aumento di capitale in Pedemontana, controllata da Serravalle col 76,4% delle azioni. Verrà dunque sottolineata, a Palazzo Isimbardi, la necessità intervenire presto con un aumento di capitale da quasi 268 milioni, per raggiungere un capitale sociale da 536 milioni, finalizzati a chiudere il contratto di project financing e realizzare almeno la prima tratta dell'opera. Tuttavia non è detto che Serravalle sia in grado di sostenerne i costi: già si ipotizza una diluizione del finanziamento in tre tranche. Oggi infine il presidente della Provincia Guido Podestà dovrebbe illustrare la volontà della Provincia di vendere tutto il pacchetto di controllo Serravalle, pari al 52 per cento. Sarebbe il terzo tentativo, dopo due bandi andati deserti (in cui si mettevano all'asta sia le quote provinciali che quelle del Comune di Milano). Stavolta la cifra proposta dovrebbe essere più bassa rispetto ai passati 4,45 euro per azione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il caso

## Amiat non fa sconti "Sulla Tares difficile ridurre i costi"

L'azienda polemizza con il Comune: noi efficienti  
ANDREA ROSSI

Le buone intenzioni rischiano ben presto di andare a farsi benedire. Rivedere la Tares, l'imposta sui rifiuti, possibilmente riducendone i costi, sarà impresa durissima. E il mandato che la Sala Rossa - tutta - ha affidato alla giunta, con l'accordo di massima del sindaco, corre il pericolo di finire contro il muro eretto da Amiat, l'azienda che raccoglie e smaltisce l'immondizia. Niente sconti La società - per metà del Comune e per metà di Iren - ieri, ai consiglieri comunali che da settimane puntano il dito e chiedono una revisione delle tariffe, lasciando intendere che si fa pagare troppo, ha risposto sostanzialmente con una pernacchia. Metaforica, s'intende; ma pur sempre pernacchia. Secondo il presidente, Maurizio Magnabosco, non ci sono margini o quasi. «Il Comune ha fatto una gara per il servizio, fissando un prezzo. Quello è e quello resta, a meno che non ci chiedano di rivedere la qualità del servizio». Niente sconti: l'unica soluzione per abbassare i costi sarebbe diminuire i passaggi dei mezzi che svuotano i cassonetti. Soluzione piuttosto impopolare. L'azienda dei rifiuti si sente sotto tiro e allora butta la palla a Palazzo Civico. Allude, ad esempio, a quei 25 milioni che la città ha messo nella bolletta Tares a carico dei torinesi alla voce costi di riscossione dell'imposta, vale a dire tutto il sistema amministrativo che serve per incassare da famiglie e imprese i soldi della tassa. «Lo facessero fare a noi...», punzecchiava ieri Magnabosco. Come dire: faremmo pagare sicuramente di meno. Al di là delle schermaglie, la sostanza è che secondo Amiat i margini per fare efficienze - e quindi per ridurre i 204 milioni di costo della Tares - non ci sono: negli ultimi anni la città ha ridotto più volte il contratto di servizio (cioè il compenso all'azienda), costringendola già a risparmiare. Sono rimasti solo i costi fissi. Uno su tutti: gli stipendi dei 1.836 dipendenti. Troppi? Sicuramente. Ma la cura dimagrante è già cominciata: chi va in pensione non viene sostituito; nel 2010 c'erano 174 lavoratori in più, soprattutto tra gli operai che hanno perso 146 addetti. Porta a porta Quel che secondo Amiat invece si può fare, in mancanza di investimenti (né città né azienda hanno un euro da mettere sul piatto), sono specifiche migliorie al servizio. Ad esempio, nelle prossime settimane, anche in centro zona esclusa dalla raccolta porta a porta - compariranno alcuni bidoni per la differenziata. «Diverse attività commerciali, ristoranti e bar ci hanno chiesto di poter differenziare i rifiuti», spiega l'amministratore delegato Roberto Paterlini. Cosa impossibile, oggi, a meno di caricare i sacchi in macchina e portarli in altri quartieri. La soluzione è questa: Amiat, insieme con il Comune e le attività commerciali che hanno fatto richiesta, studierà dove piazzare i nuovi cassoni. Sempre per migliorare la qualità dei rifiuti - e poterne riciclare quote maggiori - sono stati creati alcuni ecocentri mobili. Funzionano come i sette già esistenti, dove si smaltiscono rifiuti ingombranti, elettrodomestici, componenti, sfalci; la differenza è che gireranno per la città - in giorni e orari prestabiliti - per raccogliere gli oggetti in modo che i cittadini non debbano più scomodarsi.

### 42,2 %

*differenziata* Nel 2012 è scesa dal 43% del 2011, colpa anche del calo della produzione dell'immondizia

### 198

*milioni* È il fatturato di Amiat nel 2012, anno in cui l'azienda ha chiuso con un utile netto di 1,2 milioni

Foto: Sconto ai mercati?

Foto: Difficile, secondo Amiat: la raccolta rifiuti nei mercati costa 12 milioni l'anno, ma solo cinque sono a carico degli ambulanti; il resto lo pagano tutti i torinesi nella loro bolletta

Foto: Il prezzo della raccolta

Foto: Raccogliere e smaltire i rifiuti a Torino costa in totale 204 milioni l'anno, comprese le spese di gestione

MILANO

## Montagna, la Regione approva la legge

Alessandro Mondo

Alla fine la Regione ha approvato il disegno di legge sulla montagna. Un testo atteso da tempo, che sul piano dei principi impegna l'ente pubblico a promuovere le aree montane, di cui viene riconosciuta la specificità, e individua l'Unione montana come unica forma associativa tra Comuni: nonchè come strumento attivo delle politiche regionali, in grado di esercitare le funzioni di tutela, promozione e sviluppo della montagna e quelle già attribuite alle Comunità montane: manutenzione ambientale, turismo, artigianato, produzioni tipiche, servizio scolastico e i servizi essenziali alla persona. Il provvedimento fissa precisi termini di costituzione delle Unioni montane così da renderle operative già all'inizio del 2014. Non a caso, si prevede che entro il 30 novembre 2013 i Comuni montani dovranno trasmettere alla Regione la deliberazione consiliare o di approvazione dell'atto costitutivo e dello Statuto dell'Unione montana o recante la volontà di non far parte di un'Unione montana. Questo ente, a discrezione dei Comuni che ne fanno parte, potrà svolgere anche le nove funzioni fondamentali che la legge obbliga ad esercitare in forma associata, o solo alcune di esse. Resta possibile l'esercizio associato in convenzione delle nove funzioni fondamentali anche per i Comuni facenti parte dell'Unione. Quanto alle risorse, le Unioni montane si serviranno di quelle del Fondo regionale per la montagna. Ma attenzione: potranno accedere solo le Unioni costituite e operanti al 1° gennaio 2014, a conferma del ruolo primario rivestito da questa tipologia associativa. Soddisfatti gli assessori Molinari e Vignale: «Finalmente con queste nuove norme si completa la riforma degli enti locali piemontesi, si chiarisce quali siano e come debbano essere svolte le funzioni della montagna e quali siano i finanziamenti disponibili».

Guardia di Finanza

**Comune, indagine sui consulenti esterni**

Riccardo Tagliapietra

Consulenze esterne nel mirino della Finanza. Dopo il caso della dirigenza senza laurea e le dimissioni di Andrea Bianchi, capo staff del vice sindaco Luigi Nieri, in Campidoglio si apre un altro fronte. Le fiamme gialle stanno indagando sulle nomine dei consulenti esterni dal 2008 a oggi. Tagliapietra a pag. 37 IL CASO Spese pazze e consulenze esterne, la Finanza sui documenti del Campidoglio. Il caso della «dirigenza senza laurea» sembra solo la punta di un iceberg sulla malagestione della macchina pubblica. Le dimissioni di Andrea Bianchi, capo staff del vice sindaco Luigi Nieri, assunto attraverso la presentazione di una serie di documenti, compresa l'autocertificazione di una laurea che non possedeva, hanno aperto uno squarcio, dominato a questo punto dall'incertezza dei curricula presentati non solo da lui, ma pure da altri candidati. Tanto che il dipartimento Risorse umane di Palazzo Senatorio ha deciso di fare controlli a tappeto per tutti i dirigenti assunti negli ultimi mesi, chiedendo alle università interessate, inserite nelle dichiarazioni di ognuno, l'attestazione della laurea. Anche su questo potranno posare gli occhi gli uomini della guardia di finanza, che hanno aperto un altro capitolo sul Campidoglio, che riguarda le nomine dei consulenti esterni. Si indaga dal 2008 a oggi, con particolare riguardo per le posizioni di alcuni consulenti che si sarebbero visti poco in ufficio, a detta dei dipendenti pubblici, nonostante le loro paghe fossero di rango. IL DATO ` I militari sono potuti partire da un dato, quello emerso lo scorso anno da una ricerca del Sole24ore che dava a Roma il record di consulenze, con una spesa pro capite di cinque volte superiore rispetto, per esempio, a Milano: esattamente 2.597 euro per cento abitanti, contro i 465 del capoluogo lombardo. Sotto la lente degli investigatori ci sono i milioni di euro di consulenze negli ultimi anni della gestione Alemanno, in cui furono usati più di mille professionisti e ovviamente le consulenze organizzate dall'attuale sindaco, Ignazio Marino. Tutto questo in un momento in cui il Comune è impegnato a coprire un enorme buco in bilancio. Sotto esame potrebbero finire anche altre spese, come gli affitti e i noleggi, nonché i contratti di servizio per il trasporto pubblico. Una revisione investigativa per vedere se le scelte del Campidoglio negli ultimi anni erano e sono in regola, sia con la spending review, che con le leggi in materia. Ovviamente i militari delle fiamme gialle potranno anche verificare eventuali curriculum presentati dai consulenti, proprio per tracciare la congruità dei compensi erogati con le delibere di giunta. DIRIGENTI E DOCUMENTI Una documentazione quest'ultima in parte già nelle mani degli investigatori, che sono per ora in una fase embrionale dell'inchiesta. Da oggi, intanto, dovrebbero arrivare le prime risposte che attesteranno la qualità, o meno, dei curricula presentati dagli attuali dirigenti nominati da Marino. Era saltata agli occhi del sindacato, per esempio, la nomina pasticciata del nuovo comandante della Polizia municipale. Prima di Raffaele Clemente, oggi al comando, infatti, il sindaco aveva nominato presentandolo pubblicamente Oreste Liporace, colonnello dei carabinieri. Una nomina frettolosa. Le proteste sollevate per i mancati requisiti di Liporace, avevano convinto il sindaco a rettificare la scelta in favore dell'attuale capo. Riccardo Tagliapietra © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il Campidoglio

Foto: La Guardia di Finanza indaga sulle consulenze esterne in Campidoglio dal 2008 ad oggi



ROMA

## «Sulla Metro C intervenga la Regione» Si tratta per evitare lo stop ai cantieri

CONTATTI IN CORSO TRA IMPROTA E IL CONSORZIO L'ASSESSORATO AL BILANCIO: «SOLO APPROFONDIMENTI»

Fa.Ro.

IL CASO Ancora sette giorni di tempo per evitare la chiusura dei cantieri della linea C della metropolitana, a rischio per il mancato pagamento dei fondi di competenza del Campidoglio. Dopo l'ultimatum del consorzio Metro C, che ha annunciato lo stop ai lavori se i finanziamenti dovuti non arriveranno entro il 31 ottobre, si cerca di trovare una soluzione in tempi brevissimi. E si muove anche il consiglio regionale: «Visti gli ultimi avvenimenti, dove è evidente il pressapochismo dell'amministrazione comunale, che è addirittura riuscita a bloccare i cantieri, abbiamo chiesto la convocazione urgente di una seduta della commissione trasporti della Pisana», annuncia Antonello Aurigemma, consigliere regionale Pdl ed ex assessore capitolino alla mobilità. I CONTI La Regione è uno dei tre finanziatori, insieme a Stato e Campidoglio, dell'opera: rispettivamente pagano il 12, il 70 e il 18 per cento del costo complessivo della nuova linea. «La commissione trasporti sarà la sede dove il Comune di Roma dovrà spiegarci per quale motivo non intende ottemperare agli impegni assunti con delibera Cipe, circa i 230 milioni da versare a Metro C, e sull'accordo transattivo che ha visto Roma Capitale impegnarsi per altri 90 milioni di euro circa su contenziosi vari - sottolinea Aurigemma - Il blocco dei cantieri comporterà non solo la mancata realizzazione di un'opera fondamentale per la nostra città, ma anche un enorme problema da un punto di vista occupazionale, basti pensare che sono circa tremila persone, tra dipendenti diretti e indotto che vengono interessati da questa infrastruttura. Il Comune dovrebbe incentivare queste opere e non creare problemi per bloccarle». Ieri, intanto, c'è stato un contatto informale tra l'assessore alla mobilità Guido Improta e il consorzio Metro C. Improta, che smentisce l'intenzione di dimettersi in caso di mancato accordo, sta spingendo sull'acceleratore affinché la situazione si sblocchi. Per farlo, però, deve vincere le resistenze del ragioniere generale Maurizio Salvi, che non vuole firmare i mandati di pagamento nonostante l'accordo siglato il 9 settembre tra amministrazione comunale, Roma Metropolitana e Metro C. Una posizione, quella di Salvi, che sarebbe approvata dall'assessore al bilancio Daniela Morgante. Secondo l'assessorato sarebbero in corso alcuni approfondimenti, che vedono impegnati Campidoglio, Cipe e ministero delle Infrastrutture, che non assicurano il via libera definitivo entro il 31 ottobre. «Il Campidoglio deve trovare subito una soluzione per impedire che i lavori subiscano un nuovo, e definitivo, stop - commenta Stefano Pedica, coordinatore nazionale di Cantiere democratico - Le imprese hanno il diritto di pretendere i pagamenti arretrati e il Comune ha il dovere di scongiurare il licenziamento di centinaia di lavoratori». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**24**

*Le stazioni che sono attualmente in costruzione sulla nuova linea*

Foto: L'aula Giulio Cesare. Sotto, il cantiere della metro C a San Giovanni

L'ITALIA DEI FURBETTI

**Doni e festini coi soldi pubblici: sono 280 i consiglieri indagati**

L'Emilia Romagna è solo l'ultimo caso di spese allegre dei gruppi politici regionali. Si facevano rimborsare persino il caffè al bar. Coinvolti anche i moralizzatori grillini

Stefano Filippi

I magistrati erano partiti dal Lazio: l'arresto del pidiellino Franco Fiorito, il Batman dei rimborsi, fece scoprire uno scandalo sommerso, quello delle spese senza controllo ai gruppi politici delle Regioni. Era il luglio 2012; a settembre il governatore Renata Polverini diede le dimissioni. Si venne a sapere di analoghe indagini in altre nove regioni: Piemonte, Emilia-Romagna, Sicilia, Campania, Sardegna, Basilicata, Marche, Molise, Calabria. A dicembre scoppiò il caso Lombardia che ha trascinato nel fango - tra gli altri - Renzo Bossi e ha dato l'addio a Roberto Formigoni. Poi il silenzio. Fino alla settimana scorsa, quando la procura di Genova ha indagato il presidente del Consiglio regionale Rosario Monteleone (Udc) e il capigruppo dello stesso partito. E l'altro giorno la Procura di Bologna, dopo un anno di accertamenti, ha spedito avvisi di garanzia ai nove capigruppo del Consiglio regionale emiliano-romagnolo, compreso il rappresentante grillino Andrea Defranceschi. Libri, fiori, gioielli, profumi, perfino un forno a microonde e medicinali, senza contare le cene: spese estranee all'attività istituzionale. La Guardia di finanza ha spulciato 35mila voci di spesa di questa legislatura. Quella precedente, dal 2005 al 2010, al momento è stata accantonata perché il lavoro è troppo per le poche forze di indagine disponibili. Quando fu arrestato Fiorito, tutti si scagliarono contro il suo partito, il Pdl. Poi toccò alla Lega in Lombardia, già bastonata dallo scandalo Belsito, l'ex tesoriere. Settimana scorsa ha fatto scalpore il caso di Monteleone, un pezzo grosso - anche per la stazza - dell'Udc, che ebbe un'ora di celebrità lo scorso aprile quando ricevette 15 voti in uno degli scrutini per l'elezione del capo dello Stato. Le spese fuori controllo delle Regioni sono una montagna di soldi. Tra il 2011 e il 2012, per fare un caso, la Regione Lazio ha distribuito 14 milioni: 7 milioni l'anno per i 70 consiglieri fanno, in media, un «fuoribusta» aggiuntivo di 100mila euro a testa. E non hanno colore politico. O meglio, sono un arcobaleno che li comprende tutti. Basta guardare a Bologna: l'avviso di garanzia è arrivato ai rappresentanti di Pd, Federazione della sinistra, Sel-Verdi, Idv, Pdl, Lega, Udc, gruppo misto e, appunto, il movimento di Beppe Grillo. In tutta Italia i consiglieri regionali indagati sono 279: 56 in Piemonte, 62 in Lombardia, 20 in Friuli-Venezia Giulia, 9 in Emilia-Romagna, 2 in Liguria, 10 nel Lazio, 53 in Campania, 4 in Basilicata, 10 in Calabria (nelle note spese si va dai gratta e vinci, ai 70 centesimi del caffè al bar, alla lap dance), 53 in Sardegna dove si rimborsavano Rolex, penne e perfino pecore. L'accusa prevalente è di peculato, cioè il reato commesso da un funzionario pubblico o incaricato di pubblico servizio (come un rappresentante politico) che si appropria di denaro pubblico a scopi privati. Tutti dentro i fascicoli di indagine, dunque, compresi i moralizzatori a Cinque stelle, i lanciatori di «vaffa» contro la casta delle ruberie, i presunti rinnovatori che si adeguano subito all'andazzo. Sul blog di Grillo ieri si potevano leggere accuse a Renzi, proteste di madri di ragazzi disabili, notizie dall'Emilia-Romagna come la discarica di Budrio o l'aeroporto di Rimini, ma niente sul loro consigliere regionale indagato. E nulla si sa degli altri due consiglieri regionali grillini da tempo indagati, i piemontesi Davide Bono e Fabrizio Biolé (poi trasmigrato nel gruppo Misto). Avevano messo sul conto dei contribuenti la benzina per fare la spola con la Val Susa e partecipare alle proteste dei No Tav.

**TUTTE LE REGIONI NEL MIRINO** LOMBARDIA 62 consiglieri indagati per le spese dei gruppi BASILICATA

L'indagine sulle spese dei consiglieri fu aperta dal pm Woodcock e riguardava i rimborsi chilometrici 4 indagati con l'accusa di falso e truffa SARDEGNA 53 consiglieri indagati per le spese dei gruppi nella legislatura 2004-2008 CAMPANIA Le indagini interessano il periodo 2008-2012. 53 consiglieri indagati per le spese dei gruppi EMILIA ROMAGNA Inchiesta sulle interviste a pagamento dei consiglieri regionali. Rimborsi: indagati per peculato i nove capigruppo in Consiglio SICILIA Indagine conoscitiva della Gdf sulle spese dei gruppi dell'Ars LAZIO 10 consiglieri indagati per le spese dei gruppi PIEMONTE 56 consiglieri indagati per

peculato, finanziamento illecito dei partiti e truffa per il periodo tra il 2010 e il 2012 CALABRIA 10 consiglieri indagati per le spese dei gruppi MOLISE Indagine conoscitiva della Gdf sulle spese dei gruppi consiliari relativa agli anni 2009, 2010 e 2011 LIGURIA 2 consiglieri indagati per le spese dei gruppi negli anni 2010, 2011 e 2012 FRIULI V. GIULIA 20 consiglieri indagati per i rimborsi

L'Inchiesta de Il Tempo /2

**Capitale incompiuta. Fermi lavori per 7 miliardi**

Vincenzo Bisbiglia

È di circa 2 miliardi il valore delle grandi opere pubbliche avviate a Roma e mai terminate, con i cantieri fermi o al rallentatore. E con l'incredibile carrozzone della Metro C, il conto sale a 7 miliardi. Il simbolo della «Roma incompiuta» è la Cittadella dello Sport di Tor Vergata, progettata dall'archistar valenciano Santiago Calatrava: l'opera fu commissionata nel 2005 dal sindaco Veltroni. Capitale incompiuta Opere ferme per 7 miliardi Progetti bloccati e lavori lumaca. Ecco la Roma dei cantieri mai chiusi Una città che va al rallentatore, immobile. È di circa 2 miliardi il valore delle grandi opere pubbliche iniziate a Roma ma mai terminate, i cui cantieri risultano fermi o al rallentatore. E con l'incredibile carrozzone della Metro C, il conto sale a 7 miliardi. Il simbolo della «Roma incompiuta» è la Cittadella dello Sport di Tor Vergata, progettata dall'archistar valenciano Santiago Calatrava. L'opera fu commissionata nel 2005 dal sindaco Walter Veltroni quale struttura di punta per i Mondiali di Nuoto del 2009, ma nonostante i circa 200 milioni di euro investiti dal Campidoglio, la «vela» non è stata terminata: per finirla servono altri 500 milioni di euro, dai quali ricavare i soldi anche per un ponte che da Tor Vergata raggiunga La Romanina scavalcando l'autostrada Roma-Napoli, anche quello iniziato e mai terminato. L'altra «vittima» illustre dei Mondiali di Nuoto 2009 è il Polo Natatorio di Valco San Paolo. La struttura, costata 16 milioni di euro, è abbandonata nell'incuria di tutti, tranne della Federnuoto che spende migliaia di euro per la sorveglianza H24. E infruttuosi, per ora, anche i 4,4 milioni investiti per la Piscina della Città Futura, sulla Cristoforo Colombo. Tempi duri per le archistar. Oltre a Calatrava, in netto ritardo la «Nuvola» di Massimiliano Fuksas: l'opera sarebbe dovuta costare a Eur Spa (società partecipata da enti pubblici) 250 milioni. I lavori si sono fermati più volte e il progetto è stato rivoluzionato. Ora i cantieri sono ripartiti, ma ci sono voluti altri 187 milioni di euro per un edificio del tutto diverso. E non è andata bene nemmeno all'olandese Rem Koolhaas, che aveva disegnato il restyling degli ex Mercati Generali di via Ostiense: qui i 230 milioni di euro sono privati, ma il cantiere è aperto dal 2006 e a dicembre sarà consegnato solo il perimetro. Oltretutto l'opera avrebbe dovuto vedere all'interno un teatro di 2700 posti che invece sarà sostituito da un outlet commerciale. Cantieri lumaca, invece, ai laghetti dell'Eur, dove sarebbe dovuto sorgere già da un pezzo l'Acquario di Roma: 80 milioni di euro fin qui spesi, e ne servono altri per completare i lavori. Molto male anche sul fronte trasporti e viabilità. La stazione Jonio della Metro B1 viaggia con un anno di ritardo, il cantiere sembra attivo ma l'opera è ancora uno scheletro e sul tabellone non c'è indicata una data di conclusione a giustificare i 174 milioni fin qui spesi. Un libro, invece, servirebbe per raccontare dei 163 milioni spesi per il Corridoio della Mobilità sulla Laurentina: fra presunte tangenti e mazzette, l'opera è diventata una corsia preferenziale di 4 km, fino a Tor Pagnotta, dove a settembre doveva esserci la linea aerea per i filobus, ma solo alcuni pali sono stati montati e altri depositati in cantiere. A confronto, sembra un'inezia il fatto che a Ponte di Nona siano stati spesi 1,5 milioni per un parcheggio in mezzo al nulla, mentre la relativa stazione ferroviaria è rimasta sulla carta. E le strade? Sull'allargamento della Tiburtina sono stati investiti quasi 100 milioni di euro, ma da Rebibbia a Tor Cervara ci sono solo i new jersey a restringere la strada, mentre qualcosa si muove in via Marco Simone. Sulla via Boccea i 6,5 milioni spesi sono già diventati 7,5 a causa di ritrovamenti archeologici, mentre la Prenestina Bis da Quarticciolo al Gra è rimasta solo una ferita nel parco Tor Tre Teste (14 milioni di euro) mentre la via Portuense (5 milioni spesi) sarebbe pronta, se non fosse per l'allargamento del sottopasso di via Majorana mai concluso. Per non parlare del Ponte Fidene: 4,1 milioni di euro per un'opera ancora ferma agli espropri. I cittadini aspettano anche il destino del Parco Talenti, opera compensativa partecipata con 2 milioni di euro, che doveva aprire nel 2005; della Piazza Coperta di Arco di Travertino: 34 milioni di euro, ma l'opera è solo un bel contenitore; della sede del IV Municipio di via Filippo Fiorentini, 10 anni di lavori e 1,5 milioni per un palazzo; dell'Auditorium di Pineta Sacchetti, opera da 1,6 milioni in cantiere dal 2003. Girando per i municipi, poi, sono tante le piccole opere dai tempi infiniti e dai costi esorbitanti. A Casal Bertone, per esempio, i campetti sportivi sono quasi pronti, ma sono stati abbandonati e

occupati dai cenro sociali, mentre il Mercato va a rilento a causa di ritrovamenti archeologici. Mai terminato il mercato rionale dell'Alberone, così come il palasport di Massimina e il Parco Labaro Colli D'Oro. Tempi biblici per le scuole: gli alunni di via Leonardo Da Vinci, via Maroi, Via Penzuti e via Niobe aspettano ancora di entrare, mentre a Quarticciolo i 400mila euro per il Contratto di Quartiere hanno portato, invece del restyling, cantieri a cielo aperto desolatamente vuoti. Eppure i tempi non sembrano essere mai cambiati. A Vigna Clara sorge un monumento all'inefficienza del secolo scorso: una stazione e 6 km di binari in disuso, realizzata per Italia '90, il tutto costato all'epoca 90 miliardi di lire. In completo abbandono. La Nuvola I lavori per il progetto dell'archistar Massimiliano Fuksas hanno subito numerosi stop Via Boccea Il ritrovamento di reperti archeologici ha fatto lievitare tempi e costi

Arco di Travertino La Piazza Coperta è rimasta soltanto un contenitore vuoto Casal Bertone Reperti nel sottosuolo: il cantiere del mercato rionale va a rilento Ostiense Il restyling degli ex Mercati generali porta la firma dell'olandese Rem Koolhaas Portuense Il sottopasso ferroviario di via Majorana non è ancora stato ultimato

Tasse Pressione fiscale locale al 4,53%. Batosta su dipendenti e pensionati: aumenti fino a 380 euro. L'ira Cisl

## Busta paga più leggera. Arriva la stangata Irpef

Comune e Regione indebitati. Le manovre di Campidoglio e Pisana aumentano le addizionali  
Daniele Di Mario

Stangata in arrivo per i dipendenti e i pensionati romani. Gli aumenti delle addizionali Irpef di Regione e Comune (rispettivamente 1,6% in due anni e 0,3%) peseranno da 190 a 380 euro all'anno in busta paga. Un dipendente dovrà lavorare un mese per pagare l'Irpef locale. Protesta Mario Bertone (Cisl): «Aumenti da usura». Tasse L'aumento delle addizionali regionale e comunale incide 900 euro l'anno per chi ne guadagna 1.200 al mese Un mese di stipendio solo per pagare l'Irpef Anche i pensionati stangati per pagare i debiti di Campidoglio e Pisana. Bertone (Cisl): è usura Maxistangata in arrivo per i cittadini romani. Che tra aumento dell'addizionale comunale Irpef e dell'addizionale regionale potrebbero arrivare a sborsare il 4,53% dello stipendio lordo per pagare le tasse locali. Ma andiamo con ordine. Oggi il Lazio ha un'addizionale Irpef all'1,73%, la seconda imposizione fiscale più alta d'Italia dopo Campania, Calabria e Molise, che si attestano al 2%. Roma Capitale vanta invece il poco invidiabile primato dell'aliquota più elevata del Paese: per tutti i Comuni italiani il massimo applicabile è infatti lo 0,8%, eccezion fatta per Roma, che, nel 2010, per far fronte ai debiti (circa 12 miliardi di euro) confluiti nella gestione commissariale ebbe la possibilità di aumentare l'addizionale dallo 0,5 allo 0,9%. Un'operazione che oggi potrebbe essere bissata. Il sindaco di Roma Ignazio Marino dopo aver preferito evitare l'assestamento di bilancio prima dell'estate nonostante la relazione di fine mandato dell'ex sindaco Alemanno e i revisori ei conti del Campidoglio ammonissero già in aprile sulla necessità di una manovra correttiva conseguente ai tagli del governo ai Comuni contenuti nell'ultima Legge di Stabilità ha infatti auspicato l'intervento del governo per far fronte la deficit del Campidoglio: 867 milioni di euro tenendo conto dei crediti vantati nei confronti della Regione. La soluzione è quella di inserire il deficit nella gestione commissariale, ristrutturando il debito nei confronti della Cassa Depositi e Prestiti. Una pratica più volte stigmatizzata dalla Corte dei conti che comporterebbe un aumento del prestito (cioè debito) spalmato però in un tempo più lungo. Tale ristrutturazione verrà probabilmente inserita in un emendamento alla Legge di Stabilità. La norma consentirà - come richiesto dal Campidoglio - la possibilità di aumentare l'addizionale comunale Irpef di un ulteriore 0,3%, portandola addirittura all'1,2%. Una trattenuta sul reddito dei contribuenti quantificabile in circa 140 milioni di euro. A questo aumento deve aggiungersi quello dell'addizionale Irpef regionale. La Regione, infatti, ha contratto due anticipazioni di cassa dallo Stato per 1,7 miliardi di euro. Nello specifico si tratta di 832 milioni per pagare i debiti nei confronti dei fornitori della sanità e di altri 924 milioni per pagare gli altri creditori. Nell'articolo 2 dell'ultima finanziaria regionale (ma il prossimo mese approderanno alla Pisana l'assestamento di bilancio e la manovra 2014) è previsto l'aumento delle addizionali Irpef per far fronte ai prestiti del governo centrale se la Regione non troverà nuove forme di risparmio sulla spesa (cioè nuovi tagli). L'aumento per il 2014 (che si comincerà a pagare nel 2015) è dello 0,6%, mentre l'aumento nel 2015 (che inciderà sulle buste paga dal 2016) sarà di un ulteriore 1% per far fronte ai debiti generati dal deficit sanitario. Tradotto: un aumento complessivo dell'1,6% da aggiungere all'1,73. Il totale di addizionali Irpef tra Regione e Comune che i romani dovranno sopportare potrebbe così arrivare al 4,53%. Se così dovesse essere l'impatto sui redditi dei lavoratori dipendenti e dei pensionati romani sarebbe devastante. I dati del centro studi della Cisl non lasciano spazio a dubbi. Un pensionato con un Cud di 10mila euro l'anno, con una pensione mensile pari a 690 euro pagherà 190 euro in più all'anno, versando un totale di 453 euro annuo solo di addizionali Irpef (333 alla Regione e 120 al Comune). Un lavoratore dipendente con un reddito annuo di 20mila euro lordi (circa 1.200 euro netti al mese in busta paga), pagherà 380 euro in più e verserà per le addizionali Irpef 906 euro all'anno (666 alla Regione e 240 al Comune). «Insomma - dice il segretario generale della Cisl Roma e Lazio, Mario Bertone - interventi pesanti che peseranno esclusivamente sui lavoratori dipendenti e sui pensionati». Per Bertone «l'ammontare

complessivo è da usura. Quindi basta addizionali. Un reddito da 1.200 euro al mese pagherà oltre 900 euro l'anno di addizionali: questo significa lavorare quasi un mese solo per pagare le addizionali regionale e comunale». Secondo la Cisl, dai dati del Ministero dell'Economia e delle Finanze si evince che la platea dei contribuenti che versano le addizionali Irpef nel Lazio è costituita per il 51,56% da lavoratori dipendenti e per il 34,28% da pensionati: insieme rappresentano ben l'85,85% del totale dei contribuenti. [d.dimario@iltempo.it](mailto:d.dimario@iltempo.it)  
Foto: 190-380 La stangata L'aumento delle addizionali regionale e comunale oscilla tra i 190 euro e i 308 euro l'anno a seconda del reddito Tasse Stangata in arrivo per i romani 453 Euro Un pensionato che prende 690 euro al mese pagherà per le sole addizionali locali 453 euro l'anno: 333 alla Regione e 120 al Comune

La fama forse non è mai stata giustificata in passato ma ora non ha alcuna ragione d'essere

## Regione Emilia poco virtuosa

Fra le spese politiche: forni a microonde, profumi, cene

Il lupo perde il pelo ma non il vizio. La Guardia di finanza ritiene di avere colto i politici di quella che il Pd definiva la Regione del buongoverno con le mani nella marmellata. Nonostante da qualche tempo la politica sia sotto la lente dei finanzieri, in Emilia-Romagna hanno continuato con le spese pazze a carico dei contribuenti. E il giorno dopo l'accusa di peculato che ha colpito tutti i nove capogruppo c'è aria pesante negli uffici della torre che l'architetto giapponese Kenzo Tange realizzò per contenere il moloch regionale. Tutti insieme appassionatamente accusati di poca trasparenza nei bilanci e tutti insieme appassionatamente si difendono: la politica costa ma nessuno ha rubato. Il fatto è che questo costo della politica comprende un forno a microonde, profumi, gioielli, cene, fiori, consulenze agli amici degli amici. La procura sta ancora vagliando gli scatoloni con i documenti prelevati negli uffici dei vari gruppi consiliari. Solo alla fine dell'inchiesta si conoscerà la diversa consistenza di quanto viene addebitato alle singole forze politiche. I cinquestelle, per esempio, sostengono che per quanto li riguarda si tratta solo di veniali sviste nelle iscrizioni a bilancio. Ma per il capogruppo Andrea Defranceschi è comunque imbarazzante essere nel mazzo degli accusati: per ora il blog di Beppe Grillo, in genere così solerte quando simili incidenti giudiziari capitano agli altri, è silente. I grillini hanno postato i rendiconti sul web, sollevando però qualche dubbio. Infatti hanno urlato che non avrebbero utilizzato il finanziamento pubblico poi si scopre che il tour elettorale-amministrativo di un consigliere viene pagato coi soldi (pubblici) del gruppo regionale 5stelle: «I soldi del tour - si legge nel sito - vengono dal budget assegnato al gruppo consiliare. Quest'anno, visto che il consigliere è anche presidente della Commissione statuto si tratta di circa 300mila euro». Il Pd, spesso punzecchiato dai grillini, storce il naso: «intanto si tratta di utilizzo del finanziamento pubblico, poi c'è qualche dubbio che il tour possa essere pagato con il budget assegnato alla presidenza della commissione, perché questa cifra è a disposizione del funzionamento della commissione e non del gruppo 5stelle». Tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare del finanziamento pubblico. Comunque le Fiamme gialle hanno lavorato anche ieri incessantemente tra i faldoni. Se è stato quasi completato il lavoro sullo scorso anno (a cui si riferiscono le nove accuse di peculato) ancora da spulciare sono i rendiconti dei due anni precedenti, dai quali ci si attendono altre sorprese. Sul banco degli accusati, in quanto firmatari dei bilanci in qualità di capogruppo, vi sono il pidessino ex-democristiano Marco Monari, l'Idv (eletta nel listino del presidente Vasco Errani) Liana Barbati, l'ex- Idv ora a capo del gruppo misto, Matteo Riva, il leghista Mauro Manfredini, l'Udc Silvia Noè, cognata di Pierferdinando Casini. A cui si aggiungono i due «alternativi»: Gian Guido Naldi, della federazione della Sinistra, ex-segretario regionale Fiom, e Andrea Defranceschi, il grillino sopravvissuto alle fatwe grillesche nonostante l'amicizia con l'espulso Giovanni Favia. Infine il Pdl: il provvedimento giudiziario ha colpito Luigi Villani, che dopo avere firmato il bilancio in quanto capogruppo venne sospeso dall'assemblea regionale perché agli arresti, accusato di corruzione e peculato nell'inchiesta Green Money riguardo una presunta cupola di affari e politica a Parma, quando sindaco era il berlusconiano Pietro Vignali. In procura bocche cucite, soprattutto dopo la fuga di notizie che ha allarmato tutto l'establishment politico emilianoromagnolo. Ma tra gli investigatori c'è chi ammette lo stupore per il fatto che l'andazzo è continuato anche dopo la vicenda-Nanni. Si tratta del ciclone che oltre un anno fa coinvolse Paolo Nanni, figura di spicco dell'Idv, tanto da essere eletto in consiglio regionale. La procura ha chiesto il processo per peculato continuato, addebitandogli di avere assunto la figlia nel gruppo regionale e di avere messo a bilancio 277 mila euro di spese per convegni mai svolti, regali, spese personali improprie, autoblu, pagamenti alle tv private per comparire nei talk show. «Soldi spesi per propaganda politica», si difende. Ma il blitz della Finanza negli uffici regionali dell'Idv avrebbe dovuto indurre a maggiore attenzione tutti coloro che sovrintendono ai contributi pubblici che la Regione eroga ai gruppi consiliari. Invece gli anticorpi sono rimasti inattivi e ora tutti a strapparsi le vesti e a cercare di disfarsi del cerino acceso: ho firmato, non sapevo, se c'ero dormivo. Nel 2012 i gruppi consiliari si sono spartiti ben 4,9



milioni di euro: 2,6 milioni per le spese di personale più 2,3 per quelle di funzionamento. Un fiume di soldi che si aggiunge, ovviamente, agli emolumenti dei consiglieri e alle spese per il funzionamento degli organi istituzionali. In totale 36,4 milioni di euro. È giusto aggiungere che la Sicilia spende 162,2 milioni, la Sardegna 104 e il Piemonte 74. Procure di tutt'Italia, avanti. Quella delle Marche, come quella emiliana, s'è rimboccata le maniche e ha incominciato a mettere sotto la lente d'ingrandimento la società pubblica regionale che gestisce l'aeroporto di Ancona-Falconara, Aerdorica. Primo risultato: il direttore generale Marco Morriale dovrà comparire davanti al gup per rispondere all'accusa del pm di avere utilizzato i fondi della società a fini personali: pernottamenti in alberghi per lui e un'accompagnatrice, settimane bianche, vacanza a Marrakech, multe per 15 mila euro per non indicare chi era alla guida dell'auto, perfino un investigatore privato affinché indagasse su chi sollevava il coperchio. La Regione, che detiene la maggioranza del pacchetto azionario dell'aeroporto, non si era accorta di nulla. Né la maggioranza né la minoranza: anche queste sono le larghe intese.© Riproduzione riservata

Un pacchetto di emendamenti del Governo al decreto sul pubblico impiego

## Sistri, una moratoria infinita

Le sanzioni soltanto decorsi dieci mesi dall'avvio

Scatta la (ennesima) moratoria sul Sistri, il Sistema di controllo per la tracciabilità dei rifiuti: le sanzioni per chi non osserverà gli adempimenti previsti, infatti, saranno applicate non più dopo 90 giorni dalla data di partenza dell'operatività del meccanismo, bensì quando saranno trascorsi 10 mesi dall'avvio. Ma la procedura diventa ancor più «soft», perché vengono esonerati dal vincolo d'iscrizione all'Albo nazionale dei gestori ambientali gli imprenditori agricoli, ossia coloro che realizzano trasporti di materiali di scarto effettuali da aziende agricole verso circuiti organizzati di raccolta, nell'ambito del territorio provinciale o regionale. A decidere l'ulteriore allentamento delle maglie dell'iniziativa per informatizzare e rendere trasparente lo smaltimento dei rifiuti (nata con l'articolo 14-bis della legge 102/2009 ed entrata in vigore lo scorso 1° ottobre) è il governo, che presenta alcuni emendamenti al decreto sul pubblico impiego (101/2013) in votazione da ieri sera nell'Aula di Montecitorio. Una delle norme dell'esecutivo che modifica l'articolo 11 del provvedimento stabilisce, fra l'altro, che «sono tenuti ad aderire al Sistri, in caso di trasporto intermodale», trasferimento effettuato cioè con l'ausilio di una combinazione di mezzi diversi, «i soggetti ai quali sono affidati i rifiuti speciali, in attesa della presa in carico degli stessi da parte dell'impresa navale, ferroviaria, o dell'impresa che effettua il successivo trasporto» e si precisa che «entro 60 giorni, con un decreto del ministero dell'Ambiente, sono definite le modalità di applicazione a regime del Sistri al trasporto intermodale»; tuttavia, poche ore dopo la presentazione della proposta correttiva, giunge un rilievo della commissione Bilancio, che stila un parere con la seguente obiezione: non rifiuti «speciali» pericolosi, ma solamente «rifiuti speciali». Una bocciatura, concernente le tipologie di rifiuti trattati dai soggetti tenuti all'iscrizione al sistema che, secondo quanto rivela una fonte della presidenza del Consiglio dei ministri non è stata recepita positivamente dai responsabili dell'ufficio legislativo del dicastero dell'Ambiente (che aveva redatto i testi emendativi sul Sistri depositati ieri), perché convinti che non rientra tra i poteri dell'organismo parlamentare, incaricato di giudicare la copertura finanziaria delle norme, arrivare a respingere le parti del testo che non generano oneri finanziari. Agricoltori fuoriSe, come evidenziato, il sistema aveva già in precedenza subito degli ammorbidimenti nel corso della precedente lettura da parte dei senatori (si veda anche ItaliaOggi del 2 ottobre del 2013), importante è anche l'altolà all'obbligo di iscrizione per una particolare categoria professionale: con un ritocco sempre all'articolo 11 del decreto, il governo fissa l'esclusione «dall'obbligo d'iscrizione all'Albo nazionale dei gestori ambientali gli imprenditori agricoli, coloro che effettuano trasporti di rifiuti effettuali da imprese agricole verso circuiti organizzati di raccolta, nell'ambito del territorio provinciale o regionale». A spiegare le motivazioni di questa scelta c'è il passaggio delle relazione tecnica dell'emendamento, in cui si sottolinea come tali attività «possono considerarsi svolte a titolo occasionale, e prive delle caratteristiche di professionalità». Gli altri emendamenti Nella giornata di ieri, quando in Assemblea sono sbarcati all'incirca 500 proposte di modifica parlamentare (tuttavia, poi, Pd, Pdl e Scelta civica optano per il ritiro, in considerazione dei tempi stretti per il varo del testo, che deve tornare a palazzo Madama ed essere convertito in legge entro il 30 ottobre), il governo ha presentato altri emendamenti, stavolta a firma delle commissioni Affari costituzionali e Lavoro, chiamate ad esaminare il provvedimento. In particolare, una norma, sostitutiva interamente dell'articolo 4bis introdotto dai senatori, prevede che le istituzioni di assistenza e beneficenza (Ipab) e le aziende di servizi alla persona (Asp) partecipate dal pubblico siano assoggettate al Patto di stabilità degli enti locali. ©Riproduzione riservata

La norma contenuta all'articolo 3 della legge di Stabilità: quasi 100 miliardi da destinare nei prossimi 7 anni

## **Al Meridione l'80 per cento DEI FONDI EUROPEI Letta pensa sempre al Sud**

>Comaroli: «È uno scandalo, l'ennesimo schiaffo al Nord che non tollereremo e faremo battaglia in Parlamento. Basta sprechi e assistenzialismo»

Sempre il Sud in testa. E' questo il credo e la strada maestra sulla quale si muove il Governo Letta. E lo fa anche con i fondi europei che dirotta per l'80% al Meridione. Mica noccioline: parliamo di 78 miliardi in sette anni (2014-2020) frutto del cofinanziamento dei fondi strutturali Ue (24 miliardi) e fondo di sviluppo e coesione (54 miliardi). Soldi europei si ma che arrivano per la stragrande maggioranza dalle tasse pagate al Nord e che obbligatoriamente vengono versate in Europa che poi le ridistribuisce ai vari Paesi. Certo, è vero che secondo la normativa si tratta dei cosiddetti fondi Fas, ovvero quelli per le aree sottosviluppate che sulla carta dovrebbero andare addirittura per l'85% al Meridione ma certo questa non è una buona ragione per perseverare nell'applicazione di una norma che danneggia fortemente tutto il Nord. E però è tutto scritto nella legge di stabilità, articolo 3. Proprio in queste ore il testo muove i primi passi nella commissione bilancio del Senato e ogni rigo diventa un orrore. Ancor più quando ci si trova di fronte al solito assistenzialismo rivolto al Sud. Ma a essere orgoglioso di questa norma è proprio il ministro per la coesione territoriale Carlo Trigilia, che parla di «uno sforzo straordinario» per stanziare risorse che «vanno per l'80% alle Regioni meno sviluppate». «Speriamo - aggiunge il ministro che questi valori e queste percentuali restino dopo la discussione parlamentare, e di risolvere il problema della non aggredibilità del fondo di sviluppo e coesione», che è stato di recente utilizzato per far fronte a emergenze come la cassa integrazione. «Chiedo con forza che il fondo, che è stato rifinanziato per 54 miliardi, e non era scontato, venga impegnato per tutti e 7 gli anni della programmazione europea 2014-2020 in modo da consentire piani pluriennali», conclude Trigilia. Certo un bel coraggio da parte dell'esponente del Governo Letta. Esplode la rabbia della Lega Nord: «Man mano che leggiamo il testo della legge di stabilità la vergogna e l'imbarazzo aumentano. I 78 miliardi di cui parla Trigilia - dice Silvana Comaroli - che saranno stanziati nei prossimi sette anni sono il frutto delle tasse in gran parte provenienti dalle imprese e dalle famiglie del Nord, nonostante questo, saranno ripartiti per l'80% al Sud e per il 20% ritorneranno al Nord». La capogruppo in commissione bilancio sbotta: «E' uno scandalo, è l'ennesimo schiaffo al Nord che non tollereremo e faremo battaglia in Parlamento. Si riempiono la bocca con il termine responsabilità riferendosi al Sud quando non sanno fare altro che gettare soldi investendoli inopportuno al meridione dove spariranno nelle sacche degli sprechi e della malavita». In commissione bilancio si annunciano giorni di fuoco.

Italia dei veleni

## È vero il sud puzza, ma voi al nord la puzza ce l'avete sotto il naso

Stefano Lorenzetto

Doveva essere l'intervista a Pino Aprile, lo scrittore che si occupa prevalentemente di Meridione («Terroni», «Giù al Sud», «Mai più terroni» e ora «Il Sud puzza» i suoi titoli), ma è diventato uno «scontro di civiltà» tra lui e l'intervistatore, Stefano Lorenzetto, autore di «Cuor di veneto».

In Terroni aveva inserito un'annotazione sbalorditiva sul divario igienico fra Settentrione e Meridione nel 1860: «Quando i piemontesi razziarono la Reggia di Caserta e stilarono un inventario del bottino, scrissero di un oggetto non identificato a forma di chitarra: non avevano mai visto un bidè». Adesso è pervenuto a una conclusione opposta: «Il Sud puzza». Viene dunque spontaneo chiedere a Pino Aprile, 63 anni, pugliese di Gioia del Colle cresciuto a Taranto, giornalista e scrittore, già direttore di Gente e vicedirettore di Oggi, di che cosa puzzi il Sud. E subito ti ritrovi avvolto da miasmi ammorbanti, tanto è abile nel descriverli: «Penso alla Piana del Volturno in Campania. La puzza totale. Di marcio, di malato, di paura, di morte. Erano i terreni più fertili d'Europa: quattro raccolti l'anno. Ne hanno fatto un immondezzaio, pieno di ecoballe, per nulla eco ma vere balle. Penso al fetore sulfureo del Centro oli Val d'Agri di Viggiano, in Basilicata. Ormai il 72 per cento della Lucania è stato destinato alle trivellazioni petrolifere, presto si faranno le riserve indiane per i pochi abitanti rimasti. Penso all'odore indefinibile dell'Ilva di Taranto, da nero arso secco a nero arso umido a seconda delle stagioni, qualcosa che ricorda alla lontana le scorie della bottega di un fabbro. Molto alla lontana». Il Sud puzza è il titolo del nuovo libro di Aprile, uscito questa settimana per Piemme. «Lo presento il 25a Orta di Atella, nella Terra dei fuochi descritta da Roberto Saviano in Gomorra. Sono commosso, forse perché sto invecchiando. Mi vergogno a tornare da Lucia De Cicco, che s'incatenò al cancello della discarica, si cosparsa di benzina e accese un fiammifero. Oggi porta grandi occhiali da sole per coprire il volto segnato. Non sono degno di confrontarmi con lei». Da Eschilo in poi i drammaturghi si sono sempre accontentati di una trilogia. Aprile è già alla quadrilogia: Terroni nel 2010, Giù al Sud e Mai più terroni nel 2012, Il Sud puzza nel 2013. In tutto fanno 1.312 pagine, esattamente quelle del romanzo Guerra e pace di Lev Tolstoj nell'edizione Mondadori del 1956. «E ogni volta mi devo contenere. A Terroni ho dedicato 30 anni della mia vita. Sarei ancora lì a scriverlo, se non fosse stato per Maria Giulia Castagnone, direttrice editoriale della Piemme, che dopo un decennio di attesa mi intimò: "Adesso smettila e mollaci il pupo". Da adolescente piangevo su Cristo si è fermato a Eboli di Carlo Levi. Quando il suo nipote napoletano, Guido Sacerdoti, nel 2010 mi consegnò il premio intitolato allo zio, non riuscii a dire nulla. Se avessi aperto bocca, sarei scoppiato in lacrime. Quello non è un libro: è l'altare davanti al quale, da ateo, prego ogni sera». Quante copie ha venduto finora con i suoi saggi sul Sud? Nessuno ci crederà, ma è la mia unica forma di superstizione: non le conto. Però i diritti d'autore li incassa. Oltre 300 mila copie solo di Terroni. Se vuole m'informo per gli altri libri. Quindi anche lei specula sul Meridione, sia pure a fin di bene. È la stessa accusa rivolta a Levi dagli abitanti di Aliano, dove fu confinato dal fascismo: «Ea noi che ci dai?». Me l'ha rimproverato anche un uomo di Scampia, dopo avermi visto per strada con penna e notes: «S'è fatt'i soldi co' le vite nostre!». Poi s'è presentato: «So' pregiudicato. Controllate pure: Maurizio Romano, nato a Torre del Greco, 14 agosto 1972. Piccoli reati, per bisogno, dotto'. Disoccupato, con due famiglie a carico». Di che altro puzza il Sud? Di minorità. Il Sud del mondo è la pattumiera del Nord. L'Italia è la pattumiera d'Europa. Il Meridione è la pattumiera d'Italia. La cosa che mi manda in bestia è che esiste un sistema made in Italy per individuare via satellite le discariche abusive. È un servizio a pagamento a cui ricorrono molti stati europei. L'azienda che lo fornisce si trova in Lucania: appartiene alla Telespazio, controllata dalla Finmeccanica. Gli unici a non servircene siamo noi. Ma sta cambiando tutto molto in fretta. Che cosa accade di tanto rapido? Nel giro di appena due anni, 24 associazioni di cittadini della mia città hanno messo in mora la famiglia Riva per l'inquinamento dell'Ilva, ciò che governo, regione, province e comune non erano riusciti a fare in mezzo secolo. Don Giuseppe Diana, parroco di Casal di Principe, fu ucciso nel 1994, il giorno del suo onomastico, perché si batteva contro il patto

criminale stretto fra camorra, P2, aziende lombardee toscane, politiche servizi segreti, che ha riempito il Sud di scorie nocive. Nel 2010 a parlarmi di lui c'erano tre attivisti. L'ultima volta si sono ritrovati in 60 mila. A Ercolano, capitale del pizzo, la gente ha debellato il racket più feroce e potente della Campania, mandando in galera 200 camorristi. Quasi 35 mila cittadini aderenti al coordinamento dei comitati della Terra dei fuochi, benedetto da don Maurizio Patriciello, hanno presentato una maxi querela contro 42 sindaci e assessori per i roghi tossici, primo firmatario il vescovo di Aversa, Angelo Spinillo. Non s'era mai visto niente del genere, in Italia. Come si spiega? Con l'avvento di quello che in psicologia sociale si chiama ribelle positivo. Sarà meglio tradurre. C'entra la geometria delle reti, una nuovissima matematica. Quando varie iniziative si collegano fra di loro, arriva un punto in cui la connessione diventa totale. Si crea allora quella che in matematica è l'emergenza gigante, in fisica la percolazione, in sociologia la comunità. Questo sta avvenendo al Sud, e con una velocità impressionante. Si passa da 10a 100 comitati in tre mesi, anziché in tre anni. Sta nascendo una nuova società, sana, rispettosa delle regole, che chiede efficienza e, quando non la ottiene, la produce da sé. Sono già migliaia i commercianti che hanno smesso di pagare il pizzo, 800 nella sola Palermo, dove altri 2 mila restano in lista d'attesa. In lista d'attesa? Devono firmare un contratto e vengono svolte indagini preventive per evitare infiltrazioni mafiose. La più grande associazione antirackettista Scordia, nel Catanese, 17 mila abitanti, dei quali 1 ogni 400 moriva ammazzato. Il sistema è crollato quando sono andati a chiedere la mazzetta Carlo Piraneo, industriale del mobile che ha arredato il Parlamento europeo e purei ministeri decentrati al Nord voluti dalla Lega, anche se Umberto Bossi non l'ha mai saputo. Sarò Barchitta, il presidente, mi ha detto: «Più che la paura, non riuscivo a superare la vergogna. Ti senti un verme, perché li conosci quelli dinanzi a cui ti inginocchi: gente che non vale nulla. Ero il loro schiavo, non avevo più rispetto di me stesso. Però devo ringraziarli, perché un giorno mi hanno voluto umiliare oltre la mia capacità di sopportare. E li ho denunciati. Dio, che bella la libertà!». Va di moda scagliarsi contro l'Ilva e lei non fa eccezione. Ma i periti nominati dal giudice per le indagini preliminari Patrizia Todisco hanno escluso violazioni delle leggi. «Concentrazioni inferiori ai valori di riferimento» hanno scritto a proposito della diossina. Ho vissuto fino ai 23 anni nell'ultimo palazzo del rione Tamburi. Giocavo fra gli uliveti e l'acquedotto romano. Eravamo considerati i valdostani dello Jonio, perché Taranto è a 15 metri sul mare, noi un po' più su, a 30, tanto che avevamo il sanatorio per i malati di tubercolosi. A 10 anni l'Italsider diventò la mia dirimpettaia. Eravamo felicissimi. L'ha ammesso anche il sindaco dell'epoca, Angelo Monfredi: «Ci avessero chiesto di metterla nella piazza principale, avremmo acconsentito». Finalmente vedevamo anche noi il progresso. Ebbene? Bisogna tenere conto della diossina depositata dall'intera attività siderurgica, non solo dall'Ilva dei Riva, che l'hanno rilevata nel 1995. Siamo a tre volte i valori registrati nel disastro dell'Icmesa di Seveso. Il rapporto «Mal'aria di città 2012» della Legambiente prende in esame 55 capoluoghi: Taranto figura al 46° posto di questa classifica nazionale dell'inquinamento. Un mese fa la Commissione europea ha minacciato l'apertura di una procedura di infrazione contro l'Italia. Per le autorità di Bruxelles, l'inquinamento del rione Tamburi è riconducibile all'attività dell'acciaieria e l'Italia non ha garantito che l'Ilva adottasse le misure correttive necessarie. Ricordo bene mia madre che ogni giorno ramazzava palettate di polvere nera sul poggolo. Sua madre è stata fortunata, direbbe Emilio Riva: significa che quelle erano polveri pesanti, non sottili, dunque non finivano nei vostri polmoni. Il Pm 10, il temibile particolato che si respira nella lussuosa via Senato a Milano, la seconda strada più inquinata d'Italia, mica si vede. Vada a dirlo a un coetaneo che abitava nel mio stesso palazzo. Il padre e la madre morti di cancro, il fratello minore ucciso dalla leucemia, il fratello maggiore colpito da una malattia genetica che ha trasmesso alla nipotina. E lui stesso è stato operato per un tumore alla vescica. Nel rione Tamburi s'ammala un abitante su 18, lo attesta Peace link. Ci sarà un motivo se lì un appartamento costa 60 mila euro, mentre in via Senato con quella cifra compri uno sgabuzzino di 6 metri quadrati. Non peccherà di complottismo quando nel suo nuovo libro collega le estrazioni di petrolio in Basilicata con i delitti Matteotti, Mattei, Pasolini e Moro? Lei non ci crederà, ma a fine Ottocento l'Italia era il secondo produttore di oro nero al mondo, grazie alla Lucania. Infatti non ci credo. Io pure, sulle prime. Però mi sono dovuto arrendere a uno studio dell'Indipendente Lucano, combattivo

settimanale di Matera. Sia come sia, all'improvviso il giacimento di Tramutola viene dichiarato esaurito. Il deputato socialista Giacomo Matteotti scopre che la Sinclair oil paga tangenti a Casa Savoia e a Benito Mussolini per ottenere l'esclusiva su ulteriori prospezioni. Denuncia lo scandalo: rapito e ammazzato. Enrico Mattei affranca l'Eni dalle Sette sorelle: precipita con l'aereo e muore. Pierpaolo Pasolini scrive un romanzo, *Petrolio*, contenente un capitolo esplosivo su queste vicende: assassinato prima della pubblicazione. Aldo Moro dichiara di volere proseguire nella politica filoaraba intrapresa da Mattei: sequestrato e ucciso. Il petrolio è stato scoperto e dimenticato in Basilicata tre o quattro volte, a tutto vantaggio delle compagnie straniere. La regione incassa sulle estrazioni una royalty del 7 per cento lordo, un decimo di ciò che i petrolieri versano alle ex colonie del Terzo mondo. Un giornalista dedica metà della sua vita ai pettegolezzi sulle teste coronate d'Europa e agli amorazzi di attori e cantanti, poi all'improvviso si scopre vindice del Sud. Mi spiega questa metamorfosi? Non c'è metamorfosi. Sono cose che ho scritto e riscritto per trent'anni su Oggi. Se fosse ancora direttore di «Gente», l'editore americano Hearst di certo non approverebbe una copertina sul Sud che puzza. Ho fatto Gente come andava fatto Gente. Bernard Mellano, presidente della Hachette, che aveva rilevato la testata dalla Rusconi, diceva: «Aprile è un intellettuale, però bravissimo a dirigere Gente». Vado ancora fiero del mio scoop mondiale: Carolina di Monaco calva. Prima di lei, chi era l'aedo del Sud? Carlo Alianello. La mitologia risorgimentale che avevo appreso sui banchi di scuola vacillò leggendo il suo *La conquista del Sud*. Scoprii il massacro di Pontelandolfo e Casalduni, 5 mila abitanti il primo, 3 mila il secondo, due delle decine di paesi distrutti dal generale Enrico Cialdini, poi deputato e senatore del Regno. Un macellaio che aveva concesso libertà di stupro e di saccheggio ai suoi soldati, ordinando fucilazioni di massa, torture, incendi di abitazioni con la gente all'interno. Tristissimo. Ma sono passati più di 150 anni. Sì, ma ne sono passati appena tre dalle «Indicazioni nazionali per il curriculum» emanate in base al decreto 89/2010 del presidente della Repubblica, con le quali il ministero della Pubblica istruzione ha indicato i nomi degli autori della letteratura del Novecento da studiare nei licei. E la vuole sapere una cosa? Nei due elenchi allegati, non c'è un solo scrittore del Sud. Né Salvatore Quasimodo, né Giuseppe Tomasi di Lampedusa, né Ignazio Silone, né Leonardo Sciascia. Non uno che sia uno. Luca Ricolfi ha calcolato che ogni anno il Nord regala 50 miliardi di euro al Sud. Il sociologo torinese ha incluso nel suo calcolo i soldi che Trenitalia spende solo al Nord. Peccato che Matera sia l'unico capoluogo d'Italia dove non è mai arrivato il treno. La Basilicata è più grande del Friuli, eppure non ha ferrovie, non ha aeroporti, non ha autostrade. In compenso la Regione Veneto ha un dipendente ogni 1.671 abitanti, la Regione Siciliana uno ogni 348. Il 380 per cento in più. A Palermo si svolgono compiti che altrove sono assolti dallo Stato. Ogni siciliano spende per i dipendenti pubblici 360 euro l'anno, contro i 2.100 della Valle d'Aosta. Flavio Tosi, sindaco di Verona, dove secondo Fiorello si giocherebbe all'«acchiappa il terrone», ha deciso di partire da Palermo per il tour della sua fondazione Ricostruiamo il Paese e si candida a premier. Lo voterebbe? Un leghista può anche convertirsi. Basta che indossi il saio, si cosparga il capo di cenere e si metta in ginocchio per settimane davanti alla cattedrale in attesa del perdono, come si faceva nel Medio Evo. Ecco, Tosi vada a Lampedusa a dare una mano alla sua collega Giusi Nicolini. Solo allora crederò che è cambiato. E Matteo Renzi lo voterebbe? No. Alla vigilia delle primarie disse che il Sud deve rimboccarsi le maniche. Ci hanno rotto i coglioni! Non le abbiamo più, le maniche. Ho cercato la parola «Meridione» nel sito di Renzi. Non c'è. Lo ha forse sentito protestare perché il governo Letta ha destinato al Sud appena il 3 per cento dell'ultimo stanziamento da 2,3 miliardi di euro? E io dovrei fidarmi di un partito, il Pd, che alle elezioni dello scorso febbraio ha paracadutato dal Nord il 50 per cento dei capilista? Ma lo sa chi ha candidato Pier Luigi Bersani in Calabria? Rosy Bindi! Ea Isola Capo Rizzuto, anziché schierarsi con la coraggiosa sindaca uscente Caterina Girasole, che ha subito un attentato per essersi opposta alle cosche, ha appoggiato l'ex capo della giunta sciolta per mafia, Damiano Milone. Ma lei per chi ha votato, scusi? Al Senato per il Partito del Sud, alla Camera per Rivoluzione civile. Due voti sprecati. Rifuggo questi due blocchi di potere, tanto a sinistra quanto a destra, che impediscono ai migliori di fare politiche migliori. Dove sono le teste e le anime grandi? Possibile che non sia riuscito a trovarne nemmeno una? Achille Variati, sindaco di Vicenza, dove ogni anno si onorava con una corona

d'alloro la lapide dedicata al colonnello Pier Eleonoro Negri, il carnefice che ridusse in cenere Pontelandolfo. È venuto a chiedere scusa per quel massacro. «M'inginocchio» ha detto nel 2011 davanti alla targa che ricorda l'adolescente Concetta Biondi, stuprata e uccisa dai piemontesi. Oggi a Vicenza c'è una via Pontelandolfo: il sindaco ha scelto la strada che porta verso il tribunale, a suggello di una tardiva giustizia. Questo è un uomo. A 150 anni dall'Unità d'Italia, veneti e campani si sono finalmente detti la verità. Ora si possono chiamarsi fratelli. (stefano.lorenzetto@mondadori.it)

### **storia di una ribellione**

«Il Sud puzza» (Piemme, 406 pagine, 18,50 euro) è la storia di un risveglio, di persone che hanno deciso di diventare comunità e che non vogliono più sopportare. In libreria da martedì 22 ottobre.

Foto: italia dei veleni A destra, le trivelle petrolifere in Basilicata. Qui sotto, la Piana del Volturno, in Campania, inquinata dai rifiuti tossici industriali. «In Basilicata il petrolio è stato scoperto e dimenticato tre o quattro volte». «La Campania è stata riempita di scorie tossiche».

Foto: «A Taranto la diossina è il triplo dell'Icmesa». L'acciaieria dell'Ilva a Taranto: nel rione Tamburi si ammala di tumore un cittadino su 18.